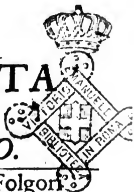


POLITICA
E
RELIGIONE.

POLITICA
E
RELIGIONE
Trovate insieme
Nella
PERSONA, PAROLE,
ED' AZIONI
Di
GIESU CRISTO,
Secondo l'Evangelio di San
Gioanni,
Dal
CONTE
GIO. BATTISTA
COMAZZI.
TOMO PRIMO.



Nicopoli appresso di Evasio Folgori.
L'anno 1706.

OPERA DEDICATA

Alla

SACRA CESAREA
REAL MAESTA

Di

GIUSEPPE

CESARE
AUGUSTISSIMO

IMPERADORE
DE ROMANI

&c. &c.



SACRA CESAREA REAL MAESTA

Sig: Sig: Clementis^{mo}.

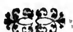


Ell' Iſtoria, che ſcri-uo di Leopoldo *Auguſto, s'incon-trano auuenimenti tanto ſtra-ni, che ſono più veri, che uerisſimili, riſplendendo in esſi un non sò che di Souruma-*

no, che non può negarsi, e che non può intendersi: Pure non sono queste merauiglie senza la loro cagione, nè può esser' altra, che quella gran pietà uerso Dio, per cui ueniua obbligato il Cielo à fauorire il Gloriosissimo Genitore della Sacra M. V. nei saui Consigli del suo Vmano regnare. Per dilatare questa mia non fallace opinione, e preparare la fede de miei Lettori à miei fedeli racconti, hò composto questo Libro Politica *e* Religione,

e l'

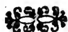
e l' hò dedicato alla Sacra M. V. come la maggior' testimonianza del mio assonto, essendosi trouata, per molti anni, presente all' interuento di queste due scienze, e di queste due uirtù, nel Gabinetto d'un Padre, che insieme le fù Padre, ed esemplare in ogni Ciuile, e Cristiana perfezione. Da questa lega di prudenza vmana, e di culto Diuino, son uenute tante insigni vittorie e tante coronate conquiste; E benche non abbiano mancato Prodezza, e

con-

condotta in Capitani, ed eserciti generosissimi; e dà quel tempo, che la Sacra M. V. cominciò à militare, debbansi ascriuere quelle felici campagne al suo Personal' valore, non deue però negarsi, che un Figlio Eroe, non sia un premio del Cielo, al merito delle Paterne virtù, le quali han tirata dalla prima, l' opportuno concorso delle seconde cagioni. Le presenti turbolenze dell' Vngaria, e la succeduta usurpazione della Monarchia di Spagna, con tanto

pre-

pregiudicio delle legittime pretensioni dell' Aug^{ma} Casa, sono una finezza della Prouidenza Regnante, che vuol darle in propria conquista l' eredità de' suoi maggiori, acciò sia frutto della presente virtù, ciò che altramente sarebbe stato dono dell' antica fortuna. Chi hà ueduto dugento milla Barbari sotto le mura di Vienna, e poi fuggirsene auuiliti, battuti, e confusi, abbandonando Regni, e Prouincie vastissime à questo Dominio, non può facilmente

in-

ingannarsi, nel presagire vittoriosa questa Corte, sopra ogn' altro Nemico, non essendo oggidi meno possente, e meno disposto à far giustizia, chi hà sostenuto, poc' anni innanzi, la propria sua Diuina Souranità nelle ragioni dell' Austria. Son pochi mesi, che trouandosi Inuiato della Porta Ottomanna à questa Corte Mehemet Zeim di Samandria, mentre uedeuansi dalle mura di Vienna, ardere questi confini dà una parte, e dall' altra minacciarsi

dalla

dalla Bauiera l' Inuasione di questa Prouincia, disse à chi seco ragionaua sopra le funeste apparenze: Che l'Imperatore auerebbe al fine certamente preualso per la stretta amicizia, che teneua con Dio *e pare, che con profetico spirito fauellasse, essendo poco dopo costretta à sottomettersi la Bauiera, e se la Sacra M. V. si lasciasse uedere al Sebeto, al Pò, alla Schalde, al Tago, si uederebbero tosto quelle benedizioni del*

del Cielo, che hanno ſecondato il di lei valore nella replicata espugnazione di Landauia in uicinanza del Reno. Feliciti Dio i miei voti, come ſupplico la Sacra M. V. à benignamente gradirli, ed' à ſuoi Aug.mi Piedi profondamente inchinato rimango.

DELLA SACRA CES.A

R. M. V.

Vmil.mo Divot.mo Fed.mo Seruitore

COMAZZI.

SPIE-

SPIEGAZIONE
DEL TITOLO,
ed
Introduzione all' Opera.

§. I.

1. A Politica, talora è ſcienza, talora virtù. La Politica ſcienza è quella parte della morale, che inſegna alla Repubblica, come gouernarſi, per eſſer felice. La Politica Virtù è quella parte della prudenza, per la quale conſiderandoſi ogni Vomo, membro della Repubblica, preferiſce nelle ſue operazioni il beneficio commune ad ogni priuato riguardo. La Politica ſcienza, nello ſtato Monarchico tutta ſtà nella mente del Principe, come ſolo nel Dominio: Nello Stato Democratico (nel quale regnando

tutti, non regna nessuno) risiede questa scienza nella Legge, che supplisce alla Persona Regnante: Nello Stato Aristocratico (nel quale regnano pochi) questa scienza si troua, parte nella legge, e parte nei capi del Gouerno, li quali insieme con la legge, compongono il Principe.

2. La Politica Virtù, deue essere in ogni membro della Repubblica, e douunque il Cittadino non è disposto à questa Virtù, egli è un membro corrotto; e subentra in quei tali quella falsa politica, che preferisce il priuato interesse, ad ogni altra cosa, pubblica, e priuata; Vmana, e Diuina; e non è quella altramente Politica, mà detestabile malizia, mascherata di questo nome, ingannatrice degl' Vomini (e per quanto à lei risguarda) ingannatrice anche di DIO: quella Politica incompossibile con la Religione, per non esser Politica.

3. La Religione parimente, taluolta è scienza, taluolta Virtù: La Religione scienza è quella parte della Teologia, che insegna agl' Vomini, nell' adorazione del vero DIO, il conseguimento dell'

dell' eterna noſtra felicità, dopo queſta vita mortale: La Religione virtù è quella parte della Giuſtizia, per cui l' vomo rende al ſuo Creatore il douuto Omaggio nel modo , dà DIO ſteſſo preſcritto.

4. La Religione ſcienza , tutta ſi contiene nella ſacra Scrittura, da cui reſtano gl' Vomini, dice l' Apoſtolo, ammaeſtrati nell amor di DIO, ed in tutte quelle ſouruma ne cognizioni, che arriuano agl' arcani della mente Diuina, e della Perſona di GIESV CRISTO, in cui ſi trouan raccolti tutti quanti ſono, li molti Teſori del Diuino , e dell' Vmano ſapere. *Inſtructi in charitate*, & in *OMNES DIVITIAS PLENITVDINIS INTELLECTVS in agnitione miniſterii DEI Patris, & Chriſti JESU, in quo ſunt omnes Theſauri ſapientiæ, & ſcientiæ abſconditi*: Coloſſ. c. 2. v. 2. Ne Criſto ſteſſo per confondere ſatanaſſo adoprò altri argomenti, che un conſtante: *ſcriptum eſt*, pieno di tanta forza, quanto era pieno di uanità quell' *ipſe dixit*: ultima riſpoſta dei ſcolari di Pittagora.

5. La Religione virtù, deue trouarsi in tutti, non essendo alcuno esente dall' obbligo di professarsi adoratore del suo primo principio, e del suo ultimo fine; e perche sono molti li modi, con li quali si rende à DIO il douuto culto, ed onore, quindi è uenuto, che si chiamano col nome di Religione quelle radunanze di Vomini, li quali conuengono in un qualche modo uniforme, e determinato di ònorar DIO, doue salmeggiando, doue trauagliando, doue militando per la gloria sua, e così dicesi *la Religione di S. Benedetto, di S. Francesco, dè Caualieri di Malta &c.* comunicandosi alle loro persone, il nome della loro virtù, e questa distinzione di Religione scienza, e Religione virtù, comprese Lattanzio là doue disse: *Scientia est DEUM noscere: Virtus est DEUM colere.* Divin. Instit. lib. 6. cap. 5.

6. Prima che l' Vomo peccasse, il culto douuto à DIO era pietà, mà dopo che la dipendenza della pietà uerso DIO, fù lacerata dal peccato di Adamo, e fù bisognodi pensare come rappezzarla; questo nuouo rilegamento, dice Sant Agostino nel lib. de Spiritu, &

Ani-

Animâ, diede alla pietà il nome di Religione: *Religio vera est, quâ se anima, reconciliatione, DEO RELEGAT, à quo, velut, peccato se abruperat*: e così secondo questo Santo Dottore, altro non è la Religione Virtù, che *pietà riconciliata*, e perche l' unico, e vero Riconciliatore, non fù, ne poteua esser altri, che GIESU CRISTO (come si mostrerà à suo luogo) quindi deriva manifestamente, che egli solo sia il capo della vera, ed unica Religione, nè può essere altra Religione che questa, non essendo altra che una, quella pietà, che rende vero culto à DIO, non potendo essere altro DIO che un solo.

§. II.

7. QUeste diffinizioni, mostrano la conuenienza, che hanno insieme la Politica, e la Religione, poiche l' una, e l' altra conuengono in un medesimo fine, di render l' Vomo intieramente contento. La Politica studia, come render il mondo felice, nello stato della Vita mortale; La Religione è tutta impiegata, come far l' Vomo felice, nello stato della Vita eterna: La Politica dispone

li comodi del viaggio, la Religione apdarechia gl' agi del ripoſo: La Politica ſi affatica per ben diſtribuire ciò, che abbiamo di preſente, la Religione penſa alla ſicurezza de' futuri acquiſti; e così trouaſi l' Vomo, coll' unione di queſte due Virtù, accomodato tutto, e nella parte, che paſſa, e nella parte, che reſta. Sono queſte le due pupille dell' Umana Repubblica, con le quali ueglia ſempre al noſtro Gouerno, e non è uero, che l' occhio della Religione, reſti acciecato dalla fede, poiche ſi come il uedere della ſcienza Vmana, è una fede in noi ſteſſi, così il credere della Religione, è un ſapere nel Maeſtro, il quale uede per noi, ed è tanto più oculato, quanto è diù chiara la Dottrina di chi inſegna, di quella di chi impara; anzi la potenza intellettiua, la quale riceue il ſapere, è quella ſteſſa, doue alberga il credere, eſſendo ogni ſcienza una fede, ed ogni fede una ſcienza: e ſi come nell' uſo degl' occhi, ſogliamo talora ſerrarne uno, per meglio applicar l' altro ad un canocchiale, che ci porta la uiſta in Cielo, così la Religione, ſe pare talora, che ci chiuda l' occhio del ſapere Vmano,

non

non è ad altro fine, che di farci uedere per il canocchiale della fede, quella compita felicità dell' altra vita, che l' occhio dell' Vmana Politica non può scoprire.

§. III.

8. QUando cominciò ad esſere il Mondo, cominciarono queſte Virtù à ritrouarſi inſieme. Nel ſeſto giorno della natura, fù inſtallato l' vomo nel dominio delle coſe, ſotto di lui create in terra, che è la prima baſe della politica: *Dominamini*: e nel giorno immediatamente appreſſo, determinò il tempo per il culto Diuino: *Benedixit diei ſeptimo, & ſanctificavit illum.* Gen. cap. 2. v. 3. Quaſi diceſſe: *Regnate, & adorate:* La terra, per Voi, e Voi per me: Politica, e Religione.

9. Dopo il Diluuio, il primo paſſo di Noë, fù di ordinare, e ſpedire la ſua famiglia, e le ſue beſtie, che erano tutto il ſuo popolo, anzi tutto il Mondo di quel tempo: *Egreſſus eſt Noë & filii ejus, uxor illius, & uxores filiorum ejus cùm eo; ſed & omnia animantia jumenta, & reptilia:* ed appena dato ordine allo ſtato Poli-

tico del ſuo gouerno: *ædificavit Altare Domino:* e ſopra di quello ſacrificò, che è l' atto più ſolenne della Religione: *Obtulit holocauſta.* Gen. cap. 8. v. 18. Il Profeta Dauide, che aueua ſommi intereſſi con la Corte Celeſte, e che ſapeua lo ſtile della Diuina Cancellaria, doue mandaua continui memoriali: il principio, e titolo di dentro, ſoleua eſſer queſto: MIO RE, MIO DIO: *Verba mea auribus percipe Domine intellige clamorem meum: intende voci orationis meæ: REX MEUS & DEUS MEUS:* Vniua inſieme il nome di Rè, capo dello ſtato Politico, e quello di Dio primo ed ultimo oggetto della Religione, e queſto era l' intiero titolo *REX MEUS, & DEUS MEUS:* Pſal. 5. v. 2. ed era fondato queſto rituale, dal ſaper egli, che nel gouerno dell' Vniuerſo, non poteua preſiedere altro Principe, che Dio, nè altro Dio, che il Principe. *Quis Deus præter Dominum?* Pſal. 17. v. 32.

10. Nel Mondo profano, quando cominciarono li due più Vaſti Imperi, che foſſero in terra, l' Aſſirio, ed il Romano, trouarete con eſſi Politica, e Religione: nei primi anni del Regno degl' Aſſi-

Assirii, fece Dio nascere Abramo, Capo della Religione Ebrea, e dal tempo di Proca primo Rè latino, fino al tempo di Romolo, Padri dell'Impero Romano, corse il tempo, in cui uissero li Santi Profeti; e questo fù un grande arcano del Gabinetto celeste, il quale cominciando i preparatiui del primo Impero, che mai fosse; cominciaua i preparatiui della più santa Religione, che potesse mai essere: *Quando ea scriptura manifestativè prophetica condebatur, quæ gentibus quandòq; prodesset, tunc oportebat, inciperet, quando condebatur hæc Civitas, quæ Regibus imperaret:* Agost. lib. 18. de Civ. Dei c. 27. Doueuano andar insieme, Politica, e Religione.

§. IV.

11. E Chi meglio vuol conoscere la necessità, che hanno di esser unite nel gouerno del Mondo queste due virtùle miri diuise, in due de' più conspicu- Regnanti, che fossero mai: Vno che regnò con sola Religione, e l'altro con sola Politica. Moisè, e Tiberio.

12. Non può negarsi à Tiberio alcuna prerogatiua desiderabile in un Re-

gnante: Gran Corpo, Gran Cuore, Gran Mente; nato in una delle piu illustri Famiglie del Mondo, Educato nella prima Corte del Mondo, Comandante degl' eserciti, allora Padroni del Mondo; Figlio Primogenito di Liuia, la più scaltra Principessa, che mai fosse; Addotiuo di Augusto, il maggior Principe, che sino à quel tempo regnasse; Genero di Agrippa Consolo di Roma, il più rinomato Generale d' Eserciti, che allora viuesse: Mà frà tante doti singolarissime, che lo alzauano sopra degl' Vomini, giaceua caduto nella più vile debolezza, in cui possa precipitarsi un' Vomo, perche non aueua alcuna Religione: *Circa Deos, ac Religiones negligentior, quippe addictus Mathematicæ, persuasionisq; plenus CUNCTA FATO AGI.* Suet. in Tib. Vediamo di grazia, come un tanto Ceruello, sapesse regnare senza Religione.

13. Per aprirsi la strada all' Impero, auuelenò Claudio Marcello, Genero d' Augusto, per le sue adorabili qualità, l' Idolo della Corte, e del Popolo di Roma: Giulia Vedoua ancor Giouinetta, uien congionta à Marco Vipsanio Agrippa,

pa, l' amico più degno, e più fedele d' Auguſto, e da queſto matrimonio ebbe tre Nipoti, Caio, Lucio, ed Agrippa, per mezzo de' quali godeua d' auer' aſſicurato l' Impero nella ſua diſcendenza: Tiberio, che uoleua regnar' egli; con diuerſi ſtratagemmi, egualmente enormi, che felici, ammazzò Vipſanio, ammazzò Caio, ammazzò Lucio, fece relegare Agrippa, e repudiata Vipſania (loro ſorella per parte di Padre) diuenta marito di Giulia lor Madre: ed eccolo ſalito tanto uicino al Trono Imperiale, che non reſtauagli, che ueder' eſtinto il ſuocero già decrepito, nè auendo pazienza di aſpettare la di lui morte naturale, empie il capo à Liuia di tanto empia Politica, che queſta, perſuaſa di regnar più lungo tempo col figlio giouine, che col marito cadente, ingeloſita, che poteſſe mutarſi il teſtamento, in fauore d' Ag ippa poſtumo, auuelena Auguſto, in un piatto di fichi, e tenne celata la di lui morte, ſin tanto, che il Figlio, tornato in Corte ſi trouaſſe in poſſeſſo di ogni coſa; *Donec prouiſis, quæ tempus monebat, ſimul exceſſiſſe Auguſtum, & rerum potiri*

Nero-

Neronem, Fama eadem tulit. Tac. Lib. p. Ann. cap. 5.

14. Arriuato Tiberio ad auer tutto, la di lui Politica non fù contenta: non soffriua, che il Mondo potesse credere, che la moglie, figlia d'Augusto, e la propria Madre Liuia, lo auessero esaltato all'Impero; cercò, e trouò l'arte di farsi pregare dal Senato ad accettarlo, fingendosi non curante di ciò, che immoderatamente bramaua; e poscia, sotto pretesto di punire la scandalosa lasciuia di Giulia, la fece morir di fame in relegazione; ed abbandonò la Madre à Vita priuata; e quando morì, non uolle trouarsi presente à suoi funerali, che seguirono senza pompa, e senza lagrime. Liberato Tiberio dalla soggezione della Madre, e dall'imbarazzo della Moglie, sentiuasi molestato dalla gelosia, ed inuidia uerso Germanico Cesare, Figlio di Druso suo Fratello, e suo Figlio addottiuo, per il gran plauso, con il quale comandaua in Germania le Truppe Romane, lo richiamò per tanto dal Reno, e lo mandò in Asia, doue, per mezzo di Pisone Gouernatore della Soría, lo fece auuelenare. La morte di Germanico, che

che lo ſolleuò dal concepito pericolo delle di lui uirtù, lo poſe in timore dell' odio di Roma, e per isgrauarſi da queſt' incomodo, abbandonò Gneo Piſone alle mani della Giuſtizia, e queſti conoſciuta tardi l' empia Politica di Tiberio, preuenne il proceſſo con uolontaria morte; e perche nella Perſona di Agrippina, come pure ne due ſuoi Figli Nerone e Druſo, ed in due Generali, ſuoi confidenti Amici, Caio Silio e Tito Sabino, duraua in Roma la memoria glorioſa di Germanico; Tiberio perſeguitò Agrippina in tante atroci guiſe, che quella grande, e ſauia Principeſſa, ſtimò ſua minor disgrazia il lasciarſi morir di fame: Nerone relegato in Ponto, e Druſo nel proprio Palazzo, morirono come la madre: Caio Silio, e Tito Sabino, douettero anch' eſſi atrocemente perire.

15. Queſti ſceleratiſſimi, e funeſti misfatti, non eſeguibili ſenza qualche intimo confidente, di eguale, ſe non di maggiore empietà, portarono Tiberio in neceſſità di eſaltare al primo Miniſtero Elio Seiano, iſtromento attiſſimo all' eſecuzione di tanti enormi diſſegni, mà dopo

dopo estinti tutti, pensò à disfarsi anche di lui; lo lasciò inoltrare in ogni più enorme delitto, e lo secondò con tanta simulazione, sin che arriuasse all' ultima sceleraggine di conspirare contro lui stesso, poscia dato alla Giustizia Criminale, lo fece strangolare dal Boia, trucidare li suoi domestici, e scannare li di lui figli, trà quali una piccola fanciulla, fatta stuprare dal Carnefice, acciò non godesse il priuileggio di Roma, che saluaua le Vergini dal Patibool.

16. Mà non era solamente la Corte, per quest' Empia Po'itica, piena di sangue; Tutta Roma diuenne un macello di carne Vmana; sotto il pretesto di douersi far rigorosa Giustizia contro li rei di lesa Maestà, li più conspicui Patrizii, e li più illustri, per nobiltà, per dignità, e per ricchezze, periuano tutti, sotto di questa calunnia, nè altro si uedeua, per le contrade di Roma, che strascinare in Catene poueri innocenti alle carceri, altri dalle carceri al supplicio, altri dal supplicio al Teuere, in cui buttauansi per infamia li cadaueri insepolti, nè questi erano gente vile, e plebea, condotta in Schiauitù dalla guerra contro

Parthi,

Parthi, ò Tartari, mà erano del più nobile, e chiaro sangue di Roma, Togati uenerabili, Matrone riuerite, Giouentù bellissima, onore, e decoro della Patria, e ben souente, furono condotti insieme alla morte, ed in un punto stesso scannati, uno in uista dell' altro, Marito, Moglie, e Figliuoli.

17. Nella confusione di tante carneficine, accadde, che un pouero Forastiere innocentissimo fù per errore crudelmente tormentato, poscia auuedutisi li Giudici dello sbaglio, ne diedero notizia à Tiberio, il quale ordinò subito, che quell' innocente fosse ammazzato, acciò non si diuolgasse l' errore, nè egli fosse obbligato à compensazione. Trouandosi nella Villeggiatura di Capri, faceua colà condurre truppe di condannati, che dalla sommità de' scogli, ueniuano precipitati nel Mare, e questi faceuano il delizioso passatempo di Tiberio in quell' infame soggiorno. Innumerabili ammazzauansi da se medesimi, per morir senza l' ignominia del Patibolo, e con minor tormento, e Tiberio, per far coraggio à molti altri di ammazzarsi anch' essi, li assolueua dal Fisco,

Fisco, e concedeuali l' onore de' Funerali: Ed all' opposto ueniua proibito à chiunque il poter piangere, ed onorare con uestito lugubre l' Amico, ò Parente, che morisse condannato di lesa Maestà, sotto pena d' esser condannato anch' esso. Intendendo Tiberio, trouarsi nella Spagna, nella Siria, e nella Grecia molti Signori Grandi, li quali posseдeuano ricche miniere, ò altre rendite pingui, per cui poteuano uiuere con molto comodo, e splendore, li faceua calunniare, e poscia spogliare de' loro Patrimoni. Tutte le Città, che per qualche antico merito uerso la Republica, ò Impero Romano, godeuano fondi pubblici di notabil' emolumento, tutte furono degradate, ed impouerite, e riuscì d' infinito scandalo à tutt' il Mondo, la crudeltà usata con Vonone Rè de Parthi, non per altro fine, che per rubbargli il suo tesoro: Quest' infelice Principe, necessitato per la solleuazione de' suoi sudditi, à ritirarsi nei confini dell' Impero Romano, si saluò in Antiochia, e portò seco gran quantità di gioie, e denari, dimandando à Tiberio quella Franchiggia, e sicurezza
di

di ricouero, che veniuano pratticate dal *Jus* delle genti, in ogni parte del Mondo; Tiberio ſotto il Politico preteſto, di non entrare in rottura cò Parthi, mandò ſubito ordine, che Vonone foſſe ammazzato, e che ſegli mandaſſero le di lui riechezze, acciò in quella uicinanza, non foſſero cagione di qualche Guerra.

18. Pare, che in tanti enormiſſimi delitti, doueſſe ſtancarſi in Tiberio la uoglia di peccare, mà diuentò più enorme, poiche non contento di rouinare il genere Vmano, tentò di far oltraggio anche al Cielo, e già aueua commandata la diſtruzione di molti tempii, di molti Altari, molti oracoli, mà nel cominciarſi l' empia eſecuzione, ſorpreſo da interno ſpauento, ſi aſtenne dalla ſacrilega impreſa, neceſſitato à ſentire dentro dell'anima quella Diuinità, che negaua con l' opere: perche ſe bene erano que' Tempii coſe profane, per la falſità degl' Idoli, à quali erano conſacrati; Tiberio però miraua à diſtruggere il culto della uera Diuinità, naturalmente conoſciuta per iſtinto naturale da qualunque Vomo, ancorche

malamente adorata, ne' falsi riti del Gentilesimo.

19. Ecco le belle cose, che sà fare nel gouerno del Mondo la Politica, senza la Religione: Difforma li Principi in Tirannni, li Tiranni in bestie: Conuerte le Città in selue di Mostri, se non più tosto in Inferno di Furie, e di Dannati.

§. V.

20. ORa passiamo à mirare il Gouerno della Religione, senza Politica, sotto la condotta di Moisè, e quanto alle sciagure pubbliche, non uederemo mente di meglio, ancorche per altra cagione.

21. Conduceua Moisè fuori dell' Egitto seicento milla Vomini, senza l' innumerabil turba di femmine, Ragazzi, e Canaglia, che suol sempre andar dietro ad un gran Popolo, che si muova. Per gouerno di tanto Mondo, sarebbe stata necessaria Politica, aver Magistrati, che lo regolassero, che lo prouedessero, che lo frenassero: Richiedeuasi un Consiglio di Guerra, un General Commissariato, un offizio della Prouianda, che amministrasse giustizia e pane,

ne, e teneſſer buon ordine: Richiedeuanſi Guide, Ingegneri, Corriſpondenze, douendoſi paſſare per paeſi, non più pratticati, traghettare il Mare, abitar deſerti, e ſelue, per le quali erano neceſſarie Barche, armi, Offiziali, capaci di cercare e trouare tutto il biſognevole. Si burlò Moisè di queſta Politica: Aueua trattato con Faraone la liberazione del ſuo Popolo à forza di miracoli, volle à forza di miracoli eſequirla, nè DIO mancò di ſecondarlo. La Religione ſupplì al conſiglio di guerra, al Commiſſariato, all' ofizio della Prouianda, all' interpreti, agl' Ingegneri, alle Guide. Vna Colonna miracoloſa di nuuole, inſegnaua il Camino di giorno; Vna Colonna Miracoloſa di fuoco moſtraua la ſtrada di notte. Ogni mattina, che occorreſſe auer pane cadeua la manna dal Cielo, e ſe deſiderauano carne, volauano innumerabili ſtarne nel campo, che laſciauanſi ſenza fatica predare. Quando Faraone volle ſeguitarli per farne ſtrage, oſcuriſſima nebbia, miracoloſamente leuataſi, fù loro inſuperabile trinceramento: Arriuati al Mare, lo paſſarono ſenza Naui, à piedi

asciutti, e Faraone con tutto il suo Esercito ui restò sommerso, Passati che furono, non trovandosi, che acque amarissime, Moisè miracolosamente le radolcisse; Venuti al deserto di Rafilim, doue non erano acque, ne amare, ne dolci, Moisè percossa con la sua Miracolosa Verga una Rupe, fà immantinente scaturire Torrente abbondantissimo. In questa uicinanza, esce contro di loro numeroso esercito di Amaleciti per attaccarli, Moisè alza le mani al Cielo, e li Amaleciti da gente non agguerrita (come erano li Ebrei) restano trucidati, e perche sapessero senza applicatione, e fatica di studio, come regolarsi nell' uso delle cose Ciuili, ascende Moisè al Monte Sinai, e caua la legge scritta dalle mani di DIO, e la norma per ogni umana funzione.

22. Chi non direbbe, che questo Popolo fosse il più felice del Mondo, in fauore di cui, la Religione tiraua DIO à fargli il Principe, il Padre, l' Amico, e quasi dissi il Servitore? pure come successe il gouerno di questa Gente? Non fù mai nazione nel Mondo, tanto difficile à maneggiare, tanto inquieta, tanto

to ingrata, tanto facrilega; Incontentabili, Perfidi, Ribelli; che più? Idolatri in mezzo ai miracoli, e ciò che fembra incredibile: Idolatri d' un Bue. Si follevarono una volta, con tanta indifcrezione, che Moisè ebbe ad impazzire, e fù in tanta collera, che fece in pezzi le tavole della Legge, fcritta dalla mano di DIO, e fe non ueniua un fuoco dal Cielo, che cominciò ad abbruggiarli, quella folleuazione non farebbefi eftinta, ed altra uolta fù neceffario, per infegnar la creanza à quella Canaglia, che lo Steffo Moisè, ne faceffe tagliar à pezzi circa vintitre milla in un fol giorno, e ciò, ch' è più ftrano ancora, arriuati ai confini della terra Promeffa, e faputo dai loro esploratori, che era il più bel pezzo di Mondo, che foffe al Mondo, in uece di ringraziare il loro Conduttore, per di cui mezzo erano gionti al termine defiderato, maggiore terrena felicità; e doue auerebbero regnato come Patroni del Paefe, effi fi rebellarono immediatamente, lamentandofi, che effendo quel Paefe tanto bello, e pieno di tanti abitanti, Moisè gli aueffe condotti al ma-
 cello.

cello. Qui fu doue ebbe fine (dirò così) la pazienza di DIO; fece di nuouo cader fuoco dal Cielo ſopra di loro, per cui molti reſtarono inceneriti, altri ne fece ingoiar dalla terra, altri morſicar da ſerpenti uelenoſi, altri tagliar à pezzi da' eſerciti Barbari, ed il pouero Moisè, per cauſa loro, douette morire, ſenza poter entrare nel Paeſe, che era lo ſcopo di tante ſue fatiche, e di tutti quelli Ebrei, che uſcirono dall' Egitto (à riſerua di due ſoli Giosuè, e Caleb.) tutti per caſtigo di DIO perirono, ſenza uedere la terra Promeſſa.

23. Se mentre Moisè, Miniſtro della Religione parlaua con DIO, altro miniſtro di Politica aueſſe à certe ore diſtribuita la Manna, ed à certre altre ore, aueſſe fatta diſtribuere altra porzione di baſtonate à coloro, che mormorando nei conuenticoli, ſeminauan le turbolenze, e ſolleuazioni del Popolo, e foſſe ſeguitata la correzzione, ſinche ſi foſſero ſcordata l'Egitto, allora il Gouerno Ciuile, ſarebbe andato con più regola, nè auerebbero biſognati quarant' anni, e undeci meſi, à far' un uiaggio di poche ſettimane. Queſto

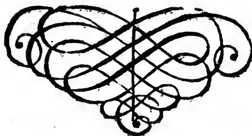
con-

consiglio ebbe Moisè dal suo suocero, che uenne à trouarlo nel campo di Sin; il prudente Vecchio osseruato quel gouerno tutto Religione, e miracoli: Figlio mio (dissegli) questo non uà bene *NON BONAM REM FACIS: Stulto labore consumeris TV, & populus iste, qui tecum est.* Exod. cap. 18. v. 17; ed á questa assuefazione di auere li Ebrei tutto il loro bisogneuole dai miracoli della Religione, credo procedesse quella loro trascuranza di applicarsi all' industria di trouar anch' essi qualche cosa, che segnalasse in benefizio della Repubblica Vmana, la loro Nazione; Onde non auesse occasione Apollonio di rimprouerarli, di esser la più inutile e sordida gente, che uiua: *Barbarorum ineptissimos, ideoq; solos illos, nullum inventum Vitæ utile peperisse.* ex Brunet Archil.

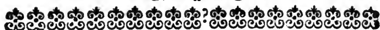
§. VI.

23. SE dunque, nè il gouerno solo Politica, nè il Gouerno solo Religione, quadrano olla pubblica, e priuata felicità degl' Vomini, conuien tenersi ad un gouerno, che sia misto di Politica, e di Religione, trouando, che questa

soda, e vera Dottrina, non solamente sia insegnata dalla ragione, e dalla esperienza, ma che di più, si troui comprouata nella Persone, Parole, ed azioni di Giesu Cristo, come intendo mostrare in tutto questo mio libro, al di cui componimento mi sono indotto, per consiglio di Lattanzio, il quale mi assicura: *Nihil tàm præclarum, Hominique conveniens esse, quàm erudire Homines ad Justitiam*: Divin. Instit. lib. 6. cap. 2. Nè giustizia è maggiore di quella, che dobbiamo alla Repubblica per la Politica, e di quella, che dobbiamo à DIO per la Religione.



Poli-



Politica, e Religione

CAPO PRIMO.

VERBVM CARO FACTVM EST.

Joan: Cap. I. v. 14.

1. L' Vomo Figlio dell' Onnipotenza, e del niente, appena fù, che regnò, appena fù che peccò; constituito regnante per la prima sorte; della sourana sua origine, e caduto peccatore per la seconda cagione, d' auer mancato prima di essere. Quel *dominamini* che dissegli DIO, lo alzò à regnare; quel *eritis sicut Dii*: che dissegli il Diauolo, lo sedusse à peccare; regnò immagine di DIO; peccò immagine del niente. In risguardo della sembianza con DIO, anche Peccatore restò nello spirito immortale, & in risguardo della sua cognozione col nulla, anche simile à DIO, fù nel corpo condannato à morire, e sarebbe eternamente restata questa pena, se il Verbo eterno, im-

pegnato nella creazione del nostro essere, non auesse trouato il modo di riparare il nostro ben' essere: fù Politica *sostenere per pubblico benefizio l' impegno della sua Persona*: Fù Religione *rimettere per obbligo di giustizia, il douuto rispetto alla persona del Padre*: compensò la nostra ribellione col suo sacrificio, e per potersi sacrificare si fece Vomo: si fece Lui come noi, per far noi come Lui. *Verbum caro factum est.*

§. I.

2. DAl giorno del peccato d'Adamo, sino al momento dell' incarnazione del Verbo, passarono cinque milla, cento, e nouanta noue anni; nel qual tempo, per la riuelazione fatta ad Adamo, e da lui a' suoi descendenti, sapeva il Mondo, che un giorno, sarebbe venuto un' Vomo DIO, e già Adamo penitente, procuraua di ridurre la ribellata pietà in buona Religione sacrificando vittime, le quali erano figure di quel vero sacrifizio, che doueua risarcire la sua colpa, ed al di lui esempio, seguitauano i suoi Pòsteri li medesimi atti di pietà uerso DIO. Nel moltiplicarsi

carsi gl' Vomini, si andò questa notizia riuelata della uenuta del Messia, talmente logorando, chc al tempo del Diluvio (cioè due milla dugento, e quaranta due anni dopo la creazione del Mondo) nella sola famiglia di Noè, trouauasi la vera Religione, adoratrice d' un solo DIO, osservante fra tanto di quella Legge, che la natura aueua scritto nell' animo di ciascuno, e di quei costumi, che erano passati dà Padre in Figlio, dalla penitenza d' Adamo, fino à quei tempi; nei quali DIO sommersse con tutta la terra, le intollerabili sceleratezze degl' Vomini.

3. Depo il Diluuio, riuelò Noè a' suoi Figli, e Nipoti, la sicura uenuta del Messia, ed insegnò il culto del uero DIO, ed il modo de sacrificii, che doueuano osservare, ma tornando di nuouo à moltiplicarsi gl' Vomini, tornarono à guastarsi li loro costumi, e la loro Religione, in tal modo, che nello spazio di nouecento quaranta due anni; che passarono dà Noè ad' Abramo, l' Idolatria, e la più infame Lussuria, aueuano guastata à tal segno la miserabile nostra Vmanità, che del solo

Giob-

Giobbe ſapiamo, che aueſse la ſincera informazione dell' incarnazione del Verbo, e nel tempo di Abramo gl'Vomini empii, erano in tanta copia, che egli Vomo da bene, uolle auer diſtinzione, per cui si ſapeſſe, ch' egli profeſsaua la uera Religione, e dissaprouaua quei peruersi coſtumi, introdotti trà gl' altri, e però circonciſe ſe ſtesso, ed ogn'altro di ſua caſa, e volle che quello fosse il ſegno della ſeparazione della ſua deſcendenza, da tutto il reſto del Mondo: e queſto fù il principio della Religione Ebrea, gradita, e fauorita dà DIO, in tal modo, che cominciò piu ſcopertamente, à riuelarle la ſua futura incarnazione, per la ſalute del genere Vmano, per uia di figure, e si ſeruì del di lui figlio Iſaac, nel di cui ſacrificio uenne chiaramente figurato il gran ſacrificio, che doueuaſi far sù la croce del Figlio ſuo Vnigenito.

4. Durò cinquecento, ed'alcuni anni queſta Religione, con felice progreſſo, quanto al moltiplicarsi gl' Vomini di quella descendenza sino al tempo di Moisè: ſotto del quale, tornò l'Idolatria à confondere l'Ebraismo, e benche à for-

à forza de' gaſtighi, e portenti, ueniſſe continuamente ſeparato dal Gentileſimo; Nondimeno erasi tanto oſcurata in quella gente la cognizione di DIO, che per tenerla in buona fede nella uera ſua Religione, conueniua che DIO si faceſſe, Dirò cosi, riputazione, con dimandarsi il DIO d' Abramo, il DIO d' Iſacco, il DIO de loro Anteceſſori; altramente correua pericolo, che non foſſero per rispettarlo, ſe aueſſe detto il proprio nome; come chiaramente si conobbe, quando DIO comandò à Moisè, che parlasse al Popolo *EGO SUM QUI SUM, ſic dices filiis Iſraël; QUI EST, miſit me ad Vos* Exod. cap. 3. v. 13. poſcia quaſi rifletteſſe DIO, che queſto parlare fosse troppo alto per quel Popolo rozzo, richiamò indietro Moisè, e gli mutò l'inſtruzione. *Hæc dices filiis Iſraël: Dominus Deus Patrum veſtrorum; Deus Abraham, Deus Iſaac, Deus Jacob:* à tanta proſtituzione era coſtretto DIO, per tenersi gl' Ebrei in riſpetto, di douer tacere il ſuo nome, e ualersi della uenerazione, in cui erano Abramo, Iſaac, e Giacobbe.

5. Dall'

5. Dall' uſcita del Popolo Ebreo dall' Egitto, ſino alla naſcita del Mesſia, pasſarono mille, cinquecento, e dieci anni, nel qual tempo, riuelò DIO la ſua uenuta, non ſolamente con le figure, di ciò, che ſuccedeua à Patriarchi, ma più chiaramenta ancora, per la uoce de' Profeti, alcuni dè quali riuelarono il naſcimento, altri la vita, altri la pasſione, altri la gloria del Redentore, con termini cosi facili à capire, che non ſembrano profezie, ma Iſtorie: con tutto ciò la maggior parte, anzi quasi tutto il Mondo, era Idolatra, nè la uera Religione hà mai potuto dilatarsi uniuerſalmente, che allora, quando *Verbum caro factum eſt*.

6. Qui è dà ſeriamente riflettersi, come dilatandoſi la uera Religlone, dopo l' arriuo al Mondo di Giesù Criſto, più facilmente si dilatasse trà Gentili Idolatri, che non trà gl' Ebrei, li quali credeuano, anzi aſpettauano la di Lui uenuta, e credo, che la ragion naturale sia queſta: Li Gentili asſuefatti all' adorazione della Diuinità nella Perſona de' loro Principi, de' loro Sacerdoti, de loro Legislattori, anzi taluolta nel corpo

po de' loro Animali, delle loro piante, e della loro Ortaglia, non poteuano opporre, che un' Vomo virtuoso, e Miracoloſo, non poteſſe eſſer DIO, mentre non aueuano negata adorazione ad Vomini Empi, e ſcelerati, anzi à ſtatue, e tronchi inſenſati; e non è impoſſibile che la Diuina Prouidenza permetteſſe, che nel Gentileſmo foſſero inuentate tante fauole, e tanti inamoramenti di Dei, e Deeſſe, con le noſtre Donne, e con gli noſtri Vomini, poiche in quelle fauole, andauasi il mondo disponendo à credere, che l'unione della Diuinità con la noſtra carne, era cosa poſſibile: e la malizia del Diauolo, reſtò deluſa nel farſi incenſare, ed offerir ſacrifici auanti di quelle ſtatue, ſimolacri, ed Idoli, per li quali ſoleua parlare, e ſparger' Oracoli; Poiche mentre egli ingannaua il Mondo, DIO lo preparaua à reſtar conuinto, quando ſarebbegli predicato il *Verbum caro factum eſt:* non eſſendo negabile l'unione della Divinità ad una natura ragioneuole, e di Spirito immateriale come l'Vomo, dà chi auea creduta poſſibile l'unione della medeſima Diuinità

ad un pezzo di Metallo, di Marmo, di Legno, e di Creta.

7. Li Ebrei al contrario auuezzi all' adorazione di DIO, mentalmente, ſenza nulla di corporeo auanti gl'occhi, per lo ſpazio di circa due milla anni, quando uidero comparirſi Criſto innanzi, ueſtito della noſtra carne, non ſeppero combinare uiſta, e fede; coſa ſenſibile, e coſa Divina: Fù dunque nel noſtro Gentilesmo, un buon' effetto, da cattua cagione, e nell' Ebraismo una buona cagione, produttrice d'un mal effetto. L'ebraismo si ſtaccò in Abramo dal Gentileſimo per adorare un DIO, che doueua eſſer viſibile: il Gentileſimo si ſeparò in Nembroth, da una Religione, che non aueua allora il ſuo DIO Viſibile, ora douerebbero unirsi, perche hanno preſentemente in DIO inuisibile in carne visibile, ambedue il loro intento: *Verbum caro factum eſt:* La difficoltà, che hanno molti à piegare la loro fede à queſto articolo principale della noſtra Religione, conſiſte nel parer loro impercettibile naturalmente queſt' unione di DIO alla natura dell' Vomo, non ſapendo, come poſſa farsi

una

una cosa medesima, il Creatore, e la Creatura, l'infinito col limitato, l'eterno col mortale, un purissimo Essere, con una massa di carne: non può negarsi, che questo non sia un punto ben' arduo per il nostro basso intendimento: pure succede ogni dì qualche cosa d' innegabile, che ci facilita l'intelligenza di si alto misterio. Nella cotidiana generazione degl' Vomini uedesi continuamente nascer' insieme con l'Vomo, uno spirito, che non può esser figlio dell' Vomo Genitore, perche l' Vomo, che genera, come animale, non può produrre cosa immateriale, sussistente senza corpo, ed eterna; come innegabilmente è lo Spirito d' ogni Vomo: conuiene dunque, che nell' Vomo sia un' animale spirito, ed un spirito animale, che perfezioni, e non guasti la natura Vmana; ne questa unione di materialità, ed intelligenza alteri in punto alcuno quel tutto specifico, che dimandasi Vomo. Se questa mistura si faccia dà DIO, coll' unire uno Spirito già essistente, e creato nel principio del Mondo, in compagnia di tutte le altre sostanze create, ò pure sia un' ani-

ma intelletiua, creata di nuouo in quel momento, che l' Embrione resta organizato, sino ad esser capace di uiuere, questo non importa al nostro proposito, essendo sempre uero, che nell'Vomo si troua essenzialmente, unito in uno stesso individuo, uno spirito, che uegeta, ed un' anima uegetabile, che intende: e questa Filosofia, uà concorde con la Dottrina di tutti li più conspicui Filosofi antichi, li quali con diuersi termini, tutti conuengono à riconoscere qualche cosa nell'Vomo superiore ad ogni materialità, e s' accorda à meraviglia con li insegnamenti della nostra Religione Cristiana, che insegna unito con la nostra Vmanità il Verbo Eterno. *Verbum caro factum est.*

§. II.

8. L' Incarnazione del Verbo non fù solamente necessaria, per lo stabilimento della Religione, ma fù necessaria Politica di sostenere l'impegno del Verbo eterno nella creazione dell' Vomo. Non per questo, che l'Vomo auesse mancato al suo douere, douea mancare alla Diuina sapienza l' ordine della

della di Lei Prouidenza, nella disposizione dell' Vniuerso, di cui l' Vomo, non è l'ultima parte: Le cose sauiamente risolte, singolarmente quando risguardano il pubblico, deuon ridursi al loro termine à qualunque costo: La bella architettura del Mondo intellettiuo, che cominciaua dal ragioneuole, non doueua lasciarsi nella rouina, perche fosse caduto dal suo sito un qualche ornamento: Chi fondò la fabbrica, doueua pensare à rifarlo, acciò non patisse il tutto, per mancamento d' una sol parte. Cadette Adamo dal sito, in cui fù posto, cioè dal Paradiso terrestre; ed il Verbo Eterno pensò subito à rimetterlo, e nel Paradiso terrestre, e nel Paradiso Celeste: nel Celeste, per l' alzamento della natura Vmana, sopra le sue conuenienze naturali, in grazia dell' vmanità del Verbo, beneficio, che si conseguisce per la Religione: e pensò à rimetterlo nel Paradiso terrestre per uia delle virtù morali, insegnate da Giesù Cristo, le quali constituiscono un felicissimo Stato Politico, eziandio in questa uita mortale: mà per intelligenza di questa uerità, conuien prima sapere l'

origine dello Stato Politico, che fù constituito trà gl' Vomini.

9. Il dominio conferito ad Adamo sopra la terra nello Stato dell' innocenza, non comprendeua sotto di se, altri sudditi, che le Bestie, e li vegetabili: *Dominamini piscibus maris, & volatilibus Cœli, & universis animantibus, quæ moventur super terram, & universa ligna, quæ habent in semetipsis sementem generis sui, ut sint Vobis in escam.* Gen. Cap. I. v. 28, ed ogn' Vomo nell' innocenza sarebbe stato Padrone di se stesso, senza alcuna seruitù ad altr' Vomo: mà perche Adamo peccò: *Homo, cùm in honore esset, non intellexit*, e per la Rebellione à DIO, cadette nella condizione degl' Animali: *Comparatus est jumentis insipientibus.* Psal. 48. v. 2. Si sono trouati gl' Vomini agitati dà passioni tanto brutali, dalla guasta loro constituzione, che le Mandre degl' Animali, e qui è nata la necessità della Politica, direttrice delle Vmane azioni, acciò non escano brutalmente fuori dei costumi, conuenienti alla loro natura. Questa direzione hà Giesu Cristo con tanta esatezza insegnato agl' Vomini, che uolendola osservare auerebbe-

rebbesi anco in terra ricuperato il Paradiso terrestre. Fingeteui un paese, doue tutti fossero Cristiani, e ciascuno di essi fosse, non solamente Cristiano di Carattere, mà di costumi; doue il Principe fosse mirato dal suddito come Padre, e'l suddito considerato dal Principe come figlio; doue niuno pensasse mai all' altrui offesa, niun' offeso pensasse mai alla vendetta: doue il pouero fosse umile, e'l ricco fosse benifico; doue si prendesse legge dall' onestà, prima, che dalla Legge vmana: doue non fosse altr' odio, che al uizio, e non fôsse altro amore, che al bene: qual Paradiso Terrestre potrebbe desiderarsi più felice? Qual Politica di gouerno più facile? Qual soggiorno più delizioso? non sarebbero Giudici, perche non sarebbero delitti, non sarabbero pene, perche non sarebbero, nè delitti, nè Giudici: non guerre, perche non sarebbero contese, e non contese perche in ciascuno sarebbe giustizia, e trouarebbesi ogni Vomo in quella libertà, che sarebbesi goduta, nello Stato dell' innocenza nel Paradiso del piacere: Ne può dir quì Aueroe, che queste siano idee inesegui-

bili : *Lex christianorum , lex impossibilium* : Poiche le leggi di Cristo non sono scritte in tauole di marmo , ma furono scolpite nella sua persona, che ne mostrò l' esempio ne suoi costumi , ueduti dal Mondo , perche *Verbum caro factum est*.

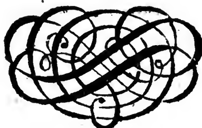
10. Così dunque nell' incarnazione sostenne il uerbo il suo impegno nel felicitare l' Vomo caduto , in vece di lasciarlo perire : Politica sempre lodata, e sempre lodeuole nel gouerno degl' Vomini. Augusto trouandosi auanzato negl' anni , pensò à lasciare l' Imperio Romano pacifico , e già aueua ridotte le cose alla quiete uniuersale, mà uenendo auuiso della sconfita , di Quintilio Varo nella harmonia , non uolle colà auer pace alcuna, per l' impegno di sostenere in quelle parti la gloria della prepotenza Romana , e mandò Germanico Cesare suo Nepote , à remettere il primo onore delle sue armi : *Bellum eâ tempestate nullum; nisi adversus Germanos supererat, abolendæ magis infamiæ, ob omissum cum Quintilio Varo exercitum , quàm cupidine proferendi Imperii, aut dignum ob præmium* Tac. Ann. lib. I. cap. 3.

L' Im-

11. L'Imperatore Leopoldo douendo impegnarsi per interesse domestico, e per Politica di stato nella conquista della Monarchia di Spagna, caduta dalla casa d' Austria Spagnola, per la morte di Carolo II. senza figli: hà trouato preoccupato ogni Regno, e Paese di quella Corona dagl' eserciti Francesi, però non si è lasciato rimouere dalla sua intrapresa: La solleuazione di Napoli, ebbe infelice esito, e con tutto ciò si è fermato nel primo impegno: Contro di lui si collegò l' Elettore di Bauiera, dentro il seno de suoi stati ereditarii; mà non per questo abbondonò l' incominciato disegno: Segli è ribellata l' Vngeria, con tanto furore, che si son ueduti gl' incendii del paese dalle mura di Vienna sua Imperial Residenza e ciò non ostante ha spedito il Figlio suo secondogenito à Spagna, e prosegue imperturbabile nella prima resoluzione, e qualunque sia per essere il fine di tanto impegno, sarà sempre lodata la Politica di far ogni possibile di non lasciar uscire dalla sua Famiglia una Monarchia molto maggiore, nell' estensione, di quel, che fosse la Monarchia Romana, ed è

apparenza, che dica anch' egli come il Rè Dauide: *Perſequar inimicos, & non conuertar donec deficiant.* Pſal. 17. v. 37.

12. Queſta fù nella Monarchia del genere Vmano la Politica di Dio: Si ribellò Adamo accorse il Diauolo per introderſi egli al dominio ſopra di Lui, e ſi poſe in poſſeſſo con lo ſpargimento dell' Idolatria per tutti li Popoli della terra, deſcendenti dal medeſimo Adamo, ſudditi naturali di DIO; mà non per queſto, fù quel dominio abbandonato: e venne in terra il verbo eterno à far la guerra contro gl' uſurpatori delle ſue ragioni; *VERBUM CARO FACTUM EST.*



Poli-

Politica, e Religione
CAPO SECONDO.
ECCE AGNVS DEI,
Capo I. v. 36.

1. IL Precurſore Gioanni, dopo auer battezzato Gieſù Criſto, fece ſapere à tutto il Popolo concorſo, che quello era il Meſſia: *Hic eſt Filius DEI:* Poſcia nel giorno ſequente, lo uide uenire uerſo di lui, ed egli additandolo alla turba; Ecco diſſe, un'Agnello: *Ecce Agnus:* di grazia, perche dimandare Agnello il Figlio di DIO? La Politica, e la Religione, ci daranno la riſpoſta. La Politica riſponde, che *il Principe deue far comparſa d' Vomo manſueto;* e la Religione riſponde, che *la ſanta ſcrittura del teſtamento nuouo, deue parlare coerentemente al teſtamento antico.*

§. I.

2. PEr intendere la ragion Politica, deue prima ſaperſi, qualmente nella ſacra ſcrittura, quando ſi parla con fraſi espreſſiue della Potenza, della

Grandezza, della Magnificenza di Dio, non ſi troua ſimbolo più frequentemente uſato del Corno: Cosi nel Salmiſta: *Exaltabitur cornu ejus: Protector meus, & cornu ſalutis meæ: cornu ejus exaltabitur in gloria:* ed altroue ſimilmente, più uolte: anzi quando Dio per il gouerno del ſuo Popolo eletto, ſcielse Moisè in primo Miniſtro; per renderlo Maeſtoſo, Venerabile, e temuto, gli fece ſpuntar dalla fronte due gran corna di luce, contratte dal parlar, che faceua con esſo lui: *Ex conſortio ſermonis Domini*, e ſpargeua tanto ſpauento quella luminoſa ſembianza, che niuno ardiua mirarlo da uicino. *Videntes autem Aaron, & Filii Iſraël cornutam Moyſi faciem, timuerunt propè accedere.* Exod. cap. 34. v. 29. Onde conuenne à Moisè coprirſi il uolto per tenere il popolo raccolto ad ascoltare i comandi di Dio; altramente ſarebbero tutti fuggiti e queſta opinione, che Dio foſſe coſa formidabile nè di preſenza ſoffribile, duraua tuttauia negl'Ebrei di quel tempo, sì fattamente, che auendo il Battiſta pubblicato nel giorno innanzi, che Gesù Criſto era Figlio di Dio, non ſi legge, che nè pur' uno,

uno, andasse à trouarlo; sorpresi dal timore di uedere in Lui, all'improuiso, qualche spauentosa comparsa, più terribile di quella di Moisè, non dubitando, che al Figlio suo auerebbe DIO conferita maggior maestà, che ad un suo Profeta; quindi il Precursore, uenuto innanzi, per informare il Mondo della uenuta del Messia, e disporlo ad ossequioso riceuimento (mentre ueniua per la salute, non per lo spauento degl' Vomini) si uide necessitato à trouare qualche altro termine, che allettasse la gente, ad accostarsegli; nè credette fosse vocabolo più opportuno del nome d'Agnello, e così intendessero, che se bene era Giesù Cristo Figlio di DIO, non però ero uenuto ad apportar minaccie, e terrore, come Moisè, armato di folgori sù la fronte, mà che lo trouarebbero tutto piaceuole, e mansueto, come un piccolo Agnello, ilquale non abbia per anco buttate le corna: *Ecce Agnus.* Nè si tosto furono dal Battista proferite queste parole, che cominciarono molti à corrergli dietro, auidi di conoscerlo: *Et secuti sunt Jesum:* Effetto non mancheuole à tanta sauia Politica: mentre non è cosa che più concilii

cilii la beneuolenza del Popolo, quanto la piaceuolezza, e manſuetudine del conuerſare.

3. Il contegno della Perſona, la dificoltà dell' acceſſo, la ſeuerità dell' aspetto, ſpeſſe uolte conuengono al Miniſtro (come era Moisè) non eſſendo il negozio del Miniſtro farſi amare dal Popolo, mà far bene il ſeruizio del Principe; il quale gradiſce, che il ſeruitore non affetti le uirtù del Padrone, ed approua quelle asprezze co' ſudditi, che tolgono il ſoſpetto della di lui fedeltà: non così accade nella Perſona del Principe (come era Giesù Criſto) eſſendo il primo negozio del ſourano, regnare egualmente per beneuolenza, che per giurisdizione, poiche la giurisdizione fonda il titolo, mà la beneuolenza de ſudditi fonda la ſicurezza, e la gloria del regnare; quindi Seneca il Filoſofo, prudentemente auertì Nerone, nel ſuo libro *de Clementiâ*, che gl' Vomini ſono certi Animali, che non ſi laſciano trattare, ſe non reſi domeſtici, ne' poterſi addomeſticare, che con l' artifizio d' una continua delicatezza: *Nullum animal moroſius, nullum majori arte tractan-*

tractandum, quàm Homo. Ed in fatti quando Dio ſtaua ſul decoro della ſua infinita ſouranità, non parlando à Moisè, che in luoghi inacceſſibili alla moltitudine, trà Lampi, e Fulmini ſull' apice de' Monti; allora li Ebrei ſi ribellarono, e compoſero Idoli, perche uoleuano un Dio, al quale poteſſero auuicinarſi, ſenza paura, e ſenza pericolo della vita, e ſe nel gouerno di DIO (dal di cui dominio non è poſſibile ſottrarſi) è ſucceduto tanto ſconcerto, qual confuſione non può ſuccedere trà gl' Vomini, quando non poſſono auer' acceſſo al loro Regnante? Riflette dottamente Ariſtotile ſul fine del primo libro della ſua Politica, che il dritto del Principe è deriuato dal dritto Paterno (per eſſere i Regni figli delle Città, le Città de' Villaggi, e queſti uenuti dalle famiglie, doue era lo ſteſſo il Padrone, ed il Padre) quindi conuengono al Rè le uirtù del Padre, l' affabilità, la corteſia, la confidenza, e ſe talora è neceſſario il rigore (ſe deue eſſere profitteuole) conuien, che ſi conoſca eſſer' ira di Padre, e non di Tiranno. Venuto auuiſo à Carlo V. Imperatore mentre trouauaſi nella

Spagna,

Spagna, che la seuerità de' suoi Ministri ne' gouerni dell' Italia, e singolarmente nella guerra contro il Pontefice, imprigionato da li di lui Generali, che di più diedero il sacco à Roma, aueuano tanto pregiudicato alla gloria del suo nome, che parlauasi di lui, non altramente, che d'un Monarcha Barbaro, e crudele, sentì Carlo tanto dispiacere di quest' aggrauio, che faceuasi alla di lui fama, che uenne espressamente in Italia per farsi uedere tutt' altro Principe di quello, che falsamente spargeuasi, ed arriuato che fù, mostròssi così amoreuole, che si obbligò tutti que' Popoli, per li quali passaua, dandosi à conoscere con mille atti di generosità, di piaceuolezza, e di clemenza, Principe amabilissimo; e per leuar' ogn' ombra concepita, di uolersi usurpare la Monarchia dell' Europa, restituì il Ducato di Milano al Duca Francesco Sforza: Donò in souranità alla Casa de Medici Fiorenza, che aueua conquistato, e compartì à molte famiglie illustri grazie d' onori innumerabili: Onde se la di lui autorità comparue ne' suoi Ministri terribile, comparue nella sua Persona,

Pater-

Paterna, e tutta mansuetudine: *Ecce Agnus.*

4. Fù parimente un punto politico, trouare nella fondazione del nuouo Regno di Giesù Cristo una nuoua diuisa, essendo questo lo stile degl' altri Regni del Mondo, e per lo più sogliono per tal fonzione, scieglierfi animali, che naturalmente siano qualificati di quella proprietà, la quale hà somiglianza con le uirtù, e con le passioni di quel dominante: Ed in osseruanza di questo costume, in alcuni Stendardi dipingeuasi l' Aquila, in altri il Leone, in altri la Serpe; Doue un cauallo, doue un' orso, doue un' Elefante, Bestie, ò rapaci, ò uoraci, ò feroci, uiolenti, indomabili, mordaci, le quali significano la uoglia di signoreggiare, rapire, far sangue, e simili altre uiolenze; con le quali sono quelle Nazioni, ò Principi arriuati al dominio; cosi parimente il nuouo Regno di Giesù Cristo, che doueua essere un Regno di tutt' altra condizione, un Regno di pace, di amore, di piaceuolezza, di mansuetudine, di pietà, un Regno nel Mondo, d'un' altro Mondo, doueua distinguersi con

diuisa,

diuisa, che auesse analogia à queste diuerse prerogatiue, nè certamente potea sciegliersi più addattabile, che quella d' un' innocente Agnello: *Ecce Agnus.*

§. II.

5. LA Religione non poteua trouar vocabolo più misterioso alla Persona di Giesù Cristo, che quello d'un' Agnellino; perche essendo nato per sacrificarsi, la Vittima più commune nel tempo della chiesa antica, soleua esser l'Agnello: *Holocaustum hoc, offert Princeps Domino: in die Sabbathi sex AGNOS immaculatos, & Arietem immaculatum* Ezech. cap. 46. v. 4. *in die autem Calendarum, Vitulum de Armento immaculatum, & sex AGNI* v. 6. de Vitelli, e de' Montoni, bastaua un solo, mà gl' Agnelli doueuano esser sei, anzi gl' altri animali doueuano sciegliersi; l'Agnello solo era al proposito, qualunque uenisse piu prontamente alle mani: *De AGNIS autem sicut invenerit manus ejus* v. 7. Segno manifesto del particolar gradimento, che aueua DIO di quel sacrificio.

6. La

6. La consuetudine di ualersi di questa figura, non fù solamente in terra ne sacrifici, che faceuansi, graditi da DIO; mà praticauasi anche in Cielo, quando mostrauansi in uisione li misteri del *VERBO* agl' Vomiui: Isaia, che alzato in estasi, lesse nec Decretti eterni la uenuta del Messia, lo uide in tal maniera, che non lo chiamò con altro nome, che di Agnello: *emitte AGNUM Domine*: e pure lo uide in grandezza da Regnante: *Emitte AGNUM Domine DOMINATOREM TERRÆ* Isa. cap. 16. v. 1. e uenendogli riuelata la sofferenza della di Lui Vmanità, nei barbari trattamenti de' suoi Persecutori, non lo dimandò Vomo, mà Agnello: *Quasi AGNUS coram tondente se obmutescet* cap. 53. v. 7. desiderò Gieremia di sapere in qual modo il riuelato Messia sarebbesi offerto in riparazione della colpa d'Adamo, e uide un' Agnello, che conduceuasi à morire: *Quasi AGNUS mansuetus, qui portatur ad Victimam*: Jerem. cap. 11. v. 19. Gioanni l'Euangelista, che visse continuamente à fianchi di Giesù Cristo, sino all' ultimo spirare in croce, quando fù rapito

in iſpirito nelle uiſioni di Pathmos, à mirarlo più oltre, ſino alla conſumazione de' Secoli, non lo rauiſaua più ſotto aſpetto Vmano, ma quaſi ſempre in ſembianza d'Agnello: Lo uide in piedi coperto di ſangue, nè gli ſarebbe ſtato ſpettacolo nuouo, auendolo già ueduto coſi ſul' Caluario, mà gli riuſcì nuouo il uederlo in figura d'Agnello. *AGNUM STANTEM TANQUAM OCCISUM*: Apoc. cap. 5. v. 6. Vide uintiquattro uenerabili Vecchioni, che in atto di adorazione proſtraronſi bocconi per terra, e conoſcendo dagl' iſtromenti armonici, che tenuano' nelle mani, che ſignificauano le preghiere de' ſanti, argomentò, ſenza ingannarſi, che adoraſſero l'Vmanità glorioſa di Criſto, mà queſta era coperta dell' apparenza d' Agnello: *Ceciderunt coram AGNO* v. 8. uide, ed udì un numero ſenza numero di Angeli, ed Vomini, che intorno al Real Trono andauan gridando: *Dignus eſt accipere virtutem, & Diuinitatem, & Sapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem.* Ed il ſoggetto di tanto merito, e degno di tanto encomio, era un' Agnel-

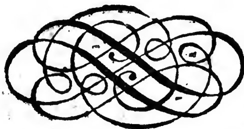
Agnello ammazzato : *AGNUS qui occisus est*, cap. 5. v. 12. Vide aprire li sigilli di quel gran libro , nel quale sono scritte le sentenze da pubblicarsi nell' ultimo giorno della natura, e uide gl' Vomini peccatori in tanto spauento , che cercauano tutti come nasconderси dalla faccia sdegnata del Giudice, e questo Giudice tanto formidabile era un' Agnello : *Dicunt montibus, & Petris cadite super nos , & abscondite nos à facie sedentis super Thronum , & ab irâ AGNI* cap. 6. v. 16. uide in alto un' altro numero innumerabile di Anime giuste , chiamate alla gloria , uestite di candidissimi abbigliamenti , le quali andauano à ristorarsi delle passate fatiche dentro le sorgenti della vita eterna : il candore di quelle lor vesti fù tintura di sangue d'un Agnello , e l' Agnello sarebbe stato il Direttore del lor camino fino alle fonti della beata Eternità : *Lauerunt stolas suas , & dealbauerunt eas in sanguine AGNI : AGNUS , qui in medio Throni est , reget illos , & deducet eos ad vitæ fontes aquarum.* cap. 7. v. 14. & 17. Paruegli di uedere il Monte Sion , ed in quello cento quaranta milla Vergini

festeggianti, risolute di seguitare il loro Conduttore, douunque gli piacesse d' andare, portando ciascuna di esse il di Lui nome, ed il nome del di lui Padre, scritto nella fronte; e questo sì bello, ed innocente corteggio faceuasi ad un' Agnellino, che loro precedeua: *Hi sequuntur AGNUM quocunq; ierit* cap. 14. v. 4. Inchinato poscia lo sguardo uerso la terra, doue era grande strepito, uide uscire da Babilonia dieci Rè, pazzamente armati contro il signore di tutti li signori, e conto il Rè di tutti li Rè, dal quale sarebbero oppressi, e questo prepotente sourano, Domatore di dieci coronati Monarchi era l'Agnello: *Hi cùm AGNO pugnabunt, & AGNUS uincet illos, quoniam DOMINUS DOMINORUM EST, ET REX REGUM* cap. 17. v. 14. Alzato finalmente à contemplare la Celeste Gierusalemme, ultimo, e beatissimo termine della nostra Redenzione, uide un Mondo tutto nuouo, non più ueduto, ed in esso una Cittá quadrata, che usciua dal seno di DIO tutta pomposamente addobbata, non altramente, che una giouine sposa nel giorno delle sue noz-

ze, e sentiuasi una uoce celeste, che diceua, esser quello l'albergo; doue conuiuerebbero insieme gl' Vomini, e DIO, nè potrebbero arriuar mai la dentro, nè morte, nè lagrime, nè strepito, nè dolore. Per tutte le Piazze, e per tutte le contrade scintillaua certo splendore, come quello dell' Jaspe, ed una certa chiarezza, come quella del più terso Cristallo: Alla guardia delle Porte, che erano dodici, stauano Angeli di presidio, e le mura all' intorno eran tutte di pietre preziose, come le fabbriche dentro, tutte di oro finissimo, che gareggiaua nella trasparenza col vetro: Li fondamenti stessi, diuisi trà le dodici Porte, erano di Jaspide, di Zaffiro, di Calcedonio, di Smeraldo, di Sardonico, di Coralli, di Crisoliti, di Topazi uerdi, e Giallicci, e di Ametisti, e ciascuna delle dodici Porte del recinto, aueua il nome d' un' Apostolo. Non era in quella Città alcun Tempio, perche il tempio era DIO, e non risplendeua nè Luna, nè Sole, come luce troppo uile per si nobil soggiorno: Qual dunque era l' oggetto dell' adorazione nel Tempio? e qual luce poteua esser più

bella di quella del Sole? Vdite: *Templum non uidi in eâ: Dominus enim omnipotens Templum illius est, & AGNUS: & Ciuites non eget Sole, neque Lunâ, ut luceant in eâ, nam claritas Dei illuminauit eam, & lucerna ejus est AGNUS.* Un Agnello, oggetto dell' adorazione nel seno di Dio, deue anch' egli necessariamente esser Dio, esser quello, che disse: *Qui uidet me, uidet & Patrem*, Un Agnello, che superaua nella luce il Sole, non poteua essere, che la Luce medesima, cioè quello, che disse; *Ego sum Lux Mundi:* Jo. cap. 8. v. 12. Cioè à dire il Verbo incarnato, nostro Dio dimandato (coerentemente à tante misteriose figure, ed altissimi arcani della nostra Religione) l' Agnello di Dio

ECCE AGNUS DEI.



Poli-

Politica, e Religione
CAPO TERZO.
VENITE ET VIDETE.
Capo I. v. 31.

1\. ALli due Discepoli del Battista, li quali dimandarono al Redentore, doue abitasse? riposè che *uenissero*, e *uedessero*: La Religione *deue andare*, la Politica *uuol uedere*; Cristo comandò l'uno, e l'altro: *Venite, e uidete.*

§. I.

2\. VIaggiando noi sempre, per tutto il corso della nostra vita, strascinati al trauerso di questo Mondo tal tempo, che non si ferma mai; non è alcuna virtù, tanto costante nel farci compagnia, e seruirci nel uiaggio, quanto la Religione, la quale ci stà sempre al fianco, nè ci lascia, che dopo auerci condotto al nostro termine, e collocati per sempre. Le altre uirtù sorelle della Religione, e Figlie della Giustizia, che sono la pietà uerso li Pa-

renti, l'osseruanza uerso de' superiori, l'obbedienza uerso li Padroni, la Grattitudine uerso de' Benefattori, l'affabilità uerso de nostri eguali, con tutte le altre uirtù, à queste connesse, e subordinate, talora non possono, e talora non deuono andare. La Pietà, doue li Parenti mancano,, resta à giacere; L'osseruanza, quando li superiori non compariscono, si trattiene dormendo: L'obbedienza, quando li Padroni non parlano, sede in riposo, la Grattitudine, per la scarsezza de Benefattori hà di raro, occasione di mouersi, l'affabilità spesse uolte disgustata, ò sedotta dai nostri eguali, nè meno degnasi di far un passo; ma non così la Religione: appena respiriamo l'aria di questo Mondo, che si mette con noi, e comincia à uiaggiare: Tutte le altre virtù, deuono aspettare l'arriuo della ragione cioè à dire molti anni, non potendosi auere uirtù, senza l'imperio del uolere, nè uso di libertà, senza discernimento di cognizione, nè conoscimento basteuole, senza la maturità del giudizio; nè può questo esser maturo, che dopo passate molte stagioni di esperienze, e di riflessioni: La sola

la Religione non ſerba queſt'ordine, nè vuol aſpettare il tardo arriuo del noſtro diſcorſo, e ſi uale in tanto del giudizio dei Parenti, batterzando sù la ragione, e pietà loro, i piccoli Bambini appena nati, prima fedeli, che conſapeuoli di eſſer uiui: nè queſto è coſtume della ſola Religion Criſtiana; Li Ebrei, e li Maomettani circoncidono i loro Fanciulli, dopo pochi giorni, che ſono nati, e li Gentili portauangli al Tempio, e tagliauangli ſecondo i loro riti, con la medeſima prontezza; conuenendo ogni Religione, uera, ò falſa, ſanta, ò profana, nel preuenirci, ò con la uerità, ò con l'impoſtura.

3. Arriuati poſcia all' uſo della ragione, alcune uirtù non poſſono eſercitarſi, ſe ſiamo infermi, altre non ſi laſciano uedere, ſe ſiamo in disgrazie; certe altre ſe ne fuggono, ſe precipitiamo in qualche delitto, ed' alcune periſcono prima di noi, ſe l'altrui perſecuzione, o qualche proprio reato, ci priuano di riputazione, e di vita: ſolamente la Religione, in ogni accidente, mantiene il ſuo primo impegno, nelle proſperità, e nelle tribulazioni, nella ſani-

tà, nelle malattie, nell'innocenza, e nei peccati, nelle dignità; e sù i Patiboli.

4. Quel gran Generale del Rè di Siria Naaman, che per la lepra uenutagli, non poteua esercitare alcuna delle molte uirtù della sua professione, e delle sue cariche, fidatosi della Religione, che lo guidò al Profeta Eliseo in Samaria, si trouò libero dalla lepra, e dà maggior morbo, che aueua nell'animo, che era il Gentilesimo, e con la sua salute, saluò insieme tutta la Patria: *Naaman Princeps militiæ Regis Syriæ, erat vir magnus apud Dominum suum, & honoratus, per illum enim dedit Dominus salutem Syriæ, erat autem Vir fortis, & dives; sed leprosus*, 4. Reg. cap. 5. v. 1. niun Medico del Paese poteua aiutarlo: Vna schiaua Ebrea che seruiua alla di lui moglie, gli diede notizia, che li Profeti del DIO d'Israële, lo poteuano facilmente guarire, e partito sù la confidenza, e fede di questo rapporto, fù dalla Religione aiutato: *Verè scio, quod non sit alius DEUS in universâ terrâ, nisi tantum in Israël* v. 15. *non enim faciet ultra servus tuus holocaustum, aut victimam Diis alienis nisi Domino.* v. 71.

5. Vn

5. Vn moribondo, nel qual mancano con la vita tutte le altre virtù, non si troua mai abbandonato dalla Religione, che lo assiste sino all'ultima parola, sino all'ultimo pensiere, sino all'ultimo respiro, e lo accompagna, senza stancarsi, sino al trono di DIO.

6. Nelle estreme disgrazie, che sono una spezie di Peste, la quale ci rende abbomineuoli, ed'agl'altri, ed à noi stessi; Le nostre, e le altrui uirtù ci abbandonano, e ci fuggono, lasciandoci afflitti, addolorati, molesti à noi medesimi. La Religione si butta con noi, nel precipizio dei nostri guai, e ci conforta, e ci ricrea, e ci fa rifflettere, che quelli, li quali non perdono DIO, nella perdita di tutti li beni del Mondo, non perdono nulla.

7. Abbandonate nelle mani de suoi nemici (dice Agostino) un'Vomo, che abbondi di tutti li beni Vmani, ed un'altro, che abbia collocato, ogni suo bene nella uera Religione; se quello parla, perderà ogni cosa, e questo riuelando ogni cosa, resterà sempre con la sua ricchezza. ***Amiserunt omnia, quæ babebant, nunquid fidem? inter tormenta, nemo***

nemo Cristum confitendo amisit, nemo aurum nisi negando servavit: de Ciu. Dei lib. 1. cap. 10. ed à quella guisa, ch'eccellente scultore, con ferite, e martellate, conuerte un pezzo di legno, ò di sasso in un tesoro; Così la Religione, à colpi di disgrazie, ci riduce, da rozzi tronchi in Vasi di elezione: La Religione fù, che insegnò à Giobbe quel *Dominus dedit, Dominus abstulit*, che sotto i barbari colpi del Diauolo Persecutore, lo fece un' Angelo di perfezione: La Religione fù, che insegnò à que' tre garzoni di Nabucco à cantare nel fuoco, entrando la Religione con essi dentro le fiamme; e se non è merauiglia, che la Religione si troui, con anime sante, e doue Dio la rende gloriosa cò miracoli; si mirino le carceri de malfattori, gente scelerata, e rea, auanti gl' Vomini, ed auanti DIO, e si uedrà in lor compagnia la Regione, che và con essi tutta zelo, e carità fino à più infami patiboli, e che in oltre inuita la Religione degl' Vomini dà bene à fargli beneficio, ed onorarli, anche ne' loro cadaueri: s'auanza anche più oltre la Religione, e corre dietro à più maluaggi Peccatori,

ri, fin sù la ſoglia dell' inferno, per ridurli à ritornarſene, e li dà tante ſpinte, or con la forza delle ſperanze, ed ora con le uiolenze del timore, che ben ſouente li riduce contriti ai piedi di quello, che diſſe ai Diſcepoli del Battiſta: *Venite.*

§. II.

8. LA Politica incomparabile del Saluatore; uoleua inſieme, che quei ſantamente curioſi compagni uedeſſero: *Venite & VIDETE:* Tutte le Religioni del Mondo dicono *Venite*, ma ſolamente quella di Criſto dice *VIDETE.* Quando Numa Pompilio diceua al Popolo di Roma, che la Dea Egeria deſcendeua nella uicina ſelua à dettargli le leggi della Religione, li inuitaua benſi à *uenire* per riceuer li comandi della Dea, ma non li inuitaua à *uedere* il loro congreſſo, poiche non auerebbero ueduto nulla, che la di lui malizia, à cui piaceuagli di dar il nome di Dea; ed allora che Numa, uenne à morire, fece naſcondere ſetto terra col ſuo cadauere i ſuoi libri, acciò non foſſero ueduti, ed' eſſendo ritrouati dopo longo tempo

tempo da certo agricoltore, mentre ſolcaua il terreno, il ſenato li fece abbruggiare, sù la relazione del Pretore di Roma Quinto Petilio, che rifferì, non douerſi quei libri conſeruare: ***Senatus cenſuit libros, primo quoq; tempore in comitio cremandos eſſe.*** T. Liu. lib. 40.

9. Quando Roma al tempo di Tiberio, restò inundata dal Teuere, gonfiato ſtranamente per lunga pioggia (onde caddero per la uiolenza dell' acque, molte fabbriche, e gran gente fù ſommerſa) ſi congregò il ſenato, per concertare il riparo à tanta rovina; Aſinio Pollione, uno de più ſaui aſſeſſori, credeua, che tanta nuouità, non foſſe coſa naturale, ma gaſtigo del Cielo e però ſi doueſſero conſultare i libri delle Sibille, doue forſe trouarebbeſi la cagione, ed il rimedio di tanto male: Tiberio non uolle che li ſacri libri foſſero ueduti: *Renuit Tiberius perinde Diuina, Humanaq; obtegens* Tac. An. lib. 1. cap. 76. Appreſſo de Gentili le coſe della Religione ***non ſi laſciauano uedere***, ed era queſto un' arcano del Principato, tenere la moltitudine allo ſcuro; argomento d' una ſomma malizia, che uoleua naſcon-

nascondere le imposture, sotto titolo di cose diuine, e benche l' Ebraismo sia Religione di altra specie, tuttauia li Ebrei prima della uenuta di Giesù Cristo, non han saputo uedere, per mancanza di sufficiente intelligenza, e docilità: *Populus duræ ceruicis* Exod. cap. 32. v. 9. mentre niueua Giesù Cristo non han' uoluto uedere, per esser popoli ostinati nei loro errori: *Dilexerunt magis tenebras, quàm lucem*. Jo. cap. 3. v. 19. Dopo Giesù Cristo non possono più uedere, essendo la cecità diuenuta lor pena: *Videntes uidebitis, & non uidebitis* Matth. cap. 13. v. 14. nè questa dottrina contradice à quell' altra; che insegna: esser felici quelli, che credono senza uedere: *Beati, qui non uiderunt, & crediderunt.* Luc. cap. 24. n. perche l' inuito di Giesù Cristo à uedere, tendeua al conoscimento della Religione uisibile nella santità dei suoi diuini costumi, che è il punto sul quale procede il nostro discorso, e la felicità promessa, à chi crede senza uedere, procede dal conoscimento della Religione nello stato delle cose sopranaturali, presentemente dà noi non precettibili, com' era la Resurezione de'

corpi de quali allora Giesù Cristo parlaua.

10. Quella sola Politica, che sà unirsi con la Religione die Giesù Cristo, quella sola uede, perche in quella non si nasconde alcuna arcana malizia: *Venite, & videte: Qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit Lumen vitæ*, Jo. cap. 8. v. 12. E non solamente lume per la uita spirituale, ed eterna, ma eziandio per la vita mondana, e temporale, anzi dice Lattanzio, sul principio delle sue diuine instruzioni; se uolete conoscere, se una Religione è buona, ò maliziosa; osseruate se ui lascia uedere, perche *nulla Religio sine sapientiâ suscipienda est, nec ulla sine Religione probanda sapientia* lib. 1. cap. 1.

11. Nella Religione di Cristo, uede la Polirica tutte le sue conuenienze in qualunque forma di gouerno ella sia constituita: Nacque Cristo sotto l' Imperio Romano, gia ridotto in Monarchia, regnante Ottauiano Augusto, nè la di lui Religione fece disturbo à quel nuouo gouerno: e quando gl' Imperatori Romani temettero di qualche nouità nello Stato loro Politico; al ueder

di

di continuo crescere il numero de' Cristiani, e cominciarono à persequitarla barbaramente; conobbero al lungo andare l' inguistizia, che le faceuano, e non solamente si astennero dalla persecuzione; ma li medesimi Imperatori si fecero battezzare, e collocaron la croce sopra la loro corona: e l' Imperator Flauio Giustiniano, che fece raccogliere in meglior ordine tutte le leggi Ciuili dell' Impero Romano, uolle che fossero publicate nel santissimo nome di Giesù Cristo: nè ui è mai stata nel Mondo Monarchia, che più lungamente abbia durato di questa, che anche oggidi si mantiene, e deue sperarsi, che durerà senza termine, fermandosi costante, e fedele sotto la protezione di quel solo, che può dire: *Imperium sine fine dabo*, Virg. Æn. lib. 1.

12. Frà tanti institutori di Repubbliche, le quali uissero nella Grecia, qual sarebbe di essi, che fosse per disapprouare ideato loro gouerno la Religione di Cristo? Desideraua Socrate nella sua Repubblica una somma unione trà suoi Cittadini, e l' auerebbe trouata in tal modo di perfezione dentro il nostro

Euangelio, che non ſolamente leggiamo raccomandata più uolte la uicendeuole beneuolenza: *Hæc mando Vobis, ut diligatis inuicem*, Jo. cap. 15. v. 17. ma di più ci uien comandato di amor li noſtri ſteſſi nemici: *Ego autem dico Vobis: diligite inimicos ueſtros* Matth. cap. 5. v. 44.

13. Platone era d' opinione, che il gouerno oligargico, cioè de' nobili, congionto col Plebeo Democratico, ſarebbe l' ottimo, per render ciaſcuno contento, e ſe foſſe uiſſuto nei ſecoli della Redenzione, auerebbe ueduto nella Religione di Criſto, poſta felicemente in eſecuzione la ſua idea, trouando in un medeſimo Collegio, capo del gouerno Eccleſiaſtico; caratterizati d' autorità, e d' onore eguale, Cardinali, Principi, ed altri uolgari, ed alzati alla pubblica ueneraziono ſù gl' altari, ſan Ludouico Rè di Francia e ſant' Iſidoro Guardiano d' Armenti.

14. Solone, che proibiua ai ricchi gl' acquiſti ſouerchi, al loro decoroſo biſogno, con quanto piacere non mirarebbe la ſplendidezza religioſa dè ricchi Criſtiani, nella Fabbrica di tante ſontuoſe Baſiliche, di tanti Iſpedali, e Monaſteri,

nasteri, magnificamente alzati, come tante Residenze Reali, nelle di cui fondazioni il superfluo de' priuati, diuentò benefizio della moltitudine, e doue un contadino ed un Patrizio, uestono, abitano, e si nutriscono, come Fratelli?

15. In qualunque gouerno di Monarchia, ò di Repubblica, quanti uantaggi non uedonsi dalla Politica per il celibato, lodato dà Cristo, per cui tante famiglie conseruansi nella nobiltà con l'antico splendore, tante cariche si prouedono di soggetti attisſimi, per non essere distratti di cure domestiche, e tanti Eroi risplendono nella milizia non solleciti di conseruarsi al beneficio della loro prole? La uita contemplatiua, praticata dà tanti nella nostra Religione, da quanti ceruelli torbidi, ippocondriaci, uiolenti, non purga le Città, conuertendoli in vomini saui, letterati, e Santi? Quel *Beati pauperes spiritu*, Matth. cap. 5. v. 3. predicato da Cristo alla Turba, à quanto numero d'Vomini non hà proueduto di vitto, vestito, ed' abitazione decentisſima, senza sensibile aggrauio del Popolo? raccontasi d'un certo gran Signore de' Turchi, che trà

le immagini d'Vomini Illuſtri conſeruaua il ritratto di San Franceſco d'Assisi, perche aueua ſaputo trouar il modo di mantenere alcune cento milla perſone, ſenza alcun ſuo Fondo, mentre egli Monarca di tante Prouincie, e Regni, doueua tanto ſpendere, per il mantenimento d'un piccolo eſercito.

16. In queſto modo, andate riflettendo ſopra tutti li articoli, e coſtumi della Criſtiana Religione, nulla ui trouarete, che non concorra alla felicità del gouerno umano, e ſe prima dell' incarnazione del Verbo, ſono ſtate tante Repubbliche, e Regni, lodeuolmente gouernati, per l'eſercizio delle virtù morali: ora che le virtù medeſime, ſono ſtate da Gieſù Criſto alzate à maggior perfezione, maggiormente la Politica uedrà, nel ſeguitarlo, i ſuoi uantaggi.

VENITE ET VIDETE.



Poli-

Politica, e Religione

CAPO QUARTO.

TU VOCABERIS CEPHAS,

Capo I. v. 4.

1. SImone, condotto dal Fratello Andrea à uedere il Mesſia, uien dichiarato prima pietra del di lui nuouo Regno ſpirituale: ***Tu uocaberis Cephas*** : onore, non conceduto al Fratello Andrea, più vecchio di età, e di Apoſtolato, e noto diſcepolo del Battiſta : Così deuono eleggersi li Primi Miniſtri d'ogni ſtato, ſacro, e profano, ***non per l'anzianità, ne per l'aderenza à gran Perſonaggi, ma per il talento perſonale al Miniſtero.*** ***TU VOCABERIS CEPHAS.***

§. I.

2. SI uergognano anche oggidì li annali eccleſiaſtici, quando leggeſi l'elezione di Gioanni 12. in ſommo Pontefice, unicamente promoſſo, per l'aderenza alle prime famiglie Romane

 di

di quel tempo; essendo nato nella casa de Principi di Toscanella, Signori di prima riputazione, e ricchezza, nè fù in lui alcun merito per il Pontificato, che il solo risguardo al suo Parentado; poiche era Giouinetto sbarbato di dieci dotto anni, più atto à rapresentare la persona del fauoloso Adone in qualche scena di Comedia, che di lasciarsi uedere in abito di sommo Sacerdote all'Altare, doue si rammemora l'Istorico sacrificio di Giesù Cristo. Era egli cosi effeminato di costumi, e di portamento, che diede occasione alla decantata fauola della Papessa Gioanna, ed' arriuò tant' oltrè lo scandalo de' suoi uergognosi eccessi, che conuenne à Padri della Chiesa, racogliersi in General Concilio, per togliergli dalla fronte il profanato Camauro: risoluzione, quanto necessaria, altrettanto funesta, poi che diuisa la Prelatura in più fazioni, trouossi Roma con quattro Pontefici, tutta l'Italia in sanguinosissima guerra, e tutta la Chiesa lacerata da scandalosissimo scisma; e se la nostra Religione fosse stata cosa Vmana, allora sarebbe, senza dubbio perita.

3. Scon-

3. Sconcerti non minori, parimente ſuccedono, quando si alzano ſoggetti di età cadente, ſcielti à regnare, perche non poſſono uinere: L'anzianità deue preferirsi, in quelle dignità, instituite per riposo, e premio di paſſate fattiche, acciò quelli, che trauagliano, dianſi all' immitazione del loro merito, sù la ſperanza d'una ſimile, ò medeſima remunerazione; mà nelle dignità, che ricchiedono uigore, mouimento, ſofferenza, coraggio, deuono preferirsi gl' Vomini capaci di eſercitare queſte virtù, e dotati di adeguato talento. Nella Chieſa antica Ofni, e Finees, Figli del gran Pontefice Heli, uedendo il Padre rimbambito: *Heli autem erat ſenex valdè*. 1. Reg. cap. 2. Penſarono come profittare (nel poco tempo che reſtaua) del Ponteficato del Padre, nè perdere l' occaſione à peccare impunemente. Alla mattina quando compariua il Popolo all' offerta delle Vittouaglie, neceſſarie per li miniſtri del Tempio; esſi mirauano le uiuande megliori, nè laſciauano ſecondo i riti della ſinagoga, purgar le prima, e conſacrarle col fuoco; ma le uoleuano ſacrificate alle loro

cucine, senz' altra sacra funzione; consumando nelle loro crapule, e forse trà le bestemmie, li alimenti somministrati dalla pietà de fedeli, al nutrimento de poueri ecclesiastici, che fatticauano per seruizio pubblico, nel gouerno del Tempio, e nell' osseruanza del sacro Leuitico: per la giornata non era angolo della Città, che non riempissero di scandalo, e quando si oscuraua la notte, andauano alle stanze delle Donne dedicate al seruizio di Dio, e con esse uituperosamente giaceuano: *Dormiebant cum mulieribus, quæ obseruabant ad ostium Tabernaculi* Ibid. v. 22. in somma, li Figli del sommo *PONTEFICE DECREPITO*, erano gente del Diauolo, e senza Religione: *Porrò Filij Heli, Filij Belial NESCIENTES DOMINUM.* Ibid. v. 12.

4. Nella Chiesa moderna, non hanno talora mancato Nipoti, di sommi Pontefici, che hanno immitato li figli di Heli, ed à qualcheduno di essi, nè meno hanno mancati i Figli, che nel paterno Pontificato decrepito, han tentato di conuertire in proprio Principato, il Patrimonio dell' Altare, le sostan-

ze

ze de' Poueri e'l ſangue di Gieſù Criſto, come leggeſi nell'Iſtoria eſecrabile, di Aleſſandro Seſto, e del Duca Valentino, de' quali pare abbia parlato il Profeta, doue dice, trouarſi Vomini tanto ſcelerati, che aueuano riſoluto di conuertire in ſuccesſione ereditaria il ſantuario della Religione: *Hæreditate poſſideamus ſanctuarium Dei* Pſal. 72. v. 19. quindi temendo alcuni Santi Pontefici del tempo noſtro, che ſimili ſceleratezze poteſſero ritornare ne' tempi auuenire, ſi ſono applicati allo ſpiantamento del Nipotiſmo, e nell' ultimo conclaue, conuenne tutto il ſacro Collegio nella elezione di Clemente undecimo, uno de' meno attempati Cardinali, eſaltando li di lui meriti per il Papato, ſopra la precedenza degl' anni, come fece Gieſù Criſto nell' eſaltazione di Pietro minor Fratello di Andrea. *TU VOCABERIS CEPHAS.*

§. II.

5. ERa in oltre l'elezione di Pietro ſopra del Fratello Andrea, ſauijsſimo conſiglio, acciò niuno de ſeguaci di Criſto poteſſe immaginarſi, che l'A-

postolato di Pietro, fosse opera del Fratello, già accommodato appresso la Persona del Messia, e così fosse creduto un Apostolo, creatura dell' altro, quindi non uolendo Cristo, che questa falsa opinione auesse alcuna apparenza di credibilità, alzò il fratello minore sopra del più uecchio, acciò sapessero tutti, che il ministero della sua Corte, non era un conuenticolo de Parenti, studiosi di uicendeuole loro accomodamento; ma una scielta d'Vomini al proposito per il nuouo suo Regno, dipendenti unicamente da Lui, e che niuno de' loro Colleghi aueua parte nella loro fortuna: e così persuasi che Cristo fosse il loro solo interesse, la loro applicazione fosse tutta uerso del suo seruizio, e non distratta in beneficio della fazione.

6. Quando Galba risolse di elegersi un successore, non chiamò à consulta alcun ministro, per che uoleualo tutto suo, e scielse soggetto degno di tanto inalzamento, che mentre egli duraua in uita, gli fosse insieme figlio, compagno, e Ministro. Viueuano allora due fratelli Pisoni, discendenti da quell' insigne

ſigne famiglia Calpurnia, la quale uantaua l'origine dal Real ſangue di Numa Pompilio, e riſplendeua per ricchezze, e per l'onore di molti conſolati, trà le più Illuſtri, e potenti famiglie di Roma: Erano ambedue queſti Fratelli, qualificati d'ogni bel talento, e meriteuoli di comando; ma il minore di eſsi, pareua à Galba più al propoſito, per rimettere il decoro de' primi Ceſari proſtituito dalle diſſolutezze di Nerone, uedendolo di coſtumi, e di indole più ſerio, e più ſeuero: lo fece dunque chiamare à Palazzo, e condotto nel più ritirato Gabinetto, tutte le ſcoprì le ſue intenzioni, e dopo auerlo lungamente inſtruto dello ſtato dell' Impero, e della Corte, uolle che chiaramente intendeſſe, non auerlo egli ſcielto à regnare per alcun' altro risguardo, che per il merito de' ſuoi Perſonali talenti: *Eſt tibi Frater, pari nobilitate, natu major, dignus hâc Fortunâ, NISI TU POTIOR ESSES* Tac. An. lib. 1. cap. 15. e non è dubbio, che era ſoggetti da ſegnalarsi trà primi Monarchi del Mondo, ſe non foſſe ſtato oppreſſo dalla congiura, già troppo auanzata di Othone, che non gli diede tem-

tempo di cominciare alcuna operazione da Regnante.

7. Forſe imparò Galba queſta gran dottrina da Tiberio, il quale ſoleua conſiderare negl' Vomini il loro merito perſonale, ſopra ogn' altra lor condizione, e benche ſi potrebbero raccontare molti ſuccesſi, che moſtrauano queſta ſua regola di gouerno, baſterà addurre un certo Curtio Rufo (che molti credono eſſer quello, che ſcriſſe l'Iſtoria di Alessandro il Macedone Figlio d'un Gladiatore) condizion'vilisſima nella ſteſſa Plebe: ma di tanto rari talenti, che pareua nato, ed' educato nella Corte di qualche gran Principe. Venne Rufo alla notizia di Tiberio, che uolle conoſcerlo, e praticarlo, e trouato maggiore di quello, che gli fù deſcritto, lo creò immantinente Caualiere Romano, ne tardò molto à dichiararlo Queſtore: queſto carattere, e queſta carica gli diedero occaſione di moſtrare ſempre più il grande ſuo ſpirito, e di meritarſi ſempre maggiore auuanzamento, tanto che Tiberio ſcrisſe al Senato, che Curtio Rufo, doueua eſſere preferito à tutti li molti pretendenti

denti della Pretura di Roma (allora uacante) non potendosegli negare quella precedenza, senza ingiustizia al di lui merito, e perche sapeua Tiberio, che li malcontenti di quella promozione di Rufo, non potendo dir male delle di lui virtù, auerebbero saziata tutta la maldicenza sopra la di lui origine; nel giorno in cui fù dichiarato Pretore, disse in Pubblico Senato, parergli Rufo figlio delle sue proprie azioni: *Curtius Rufus uidetur mihi ex se natus* Tac. Ann. lib. 11. cap. 27. nè fù dopo queste parole chi ardisse moteggiare sopra la di lui condizione, ed in fatti nell' esercizio di quella carica, che ricchiedeua un' Vomo senza priuati risguardi, seppe maneggiarsi con tanto contegno, e decoro, che meritò sempre maggiori auanzamenti, e morì Gouernatore dell' Affrica; uno de maggiori comandi dell' Impèro Romano: *Aduersus Superiores, tristi adulatione, arrogans minoribus, inter pares difficilis, Consulare Imperium, Triumphi insignia, ac postremò Affricam obtinuit, atq; ibi defunctus.* Ibid.

8. Prima di Tiberio, mostrò l'Imperatore Ottauiano Augusto questa stessa sapien-

ſapienza, e laſciò à tutti li Principi un' eſempio rariſſimo della ſtima, che deuono fare di quei ueri ſudditi, che han talento di ben ſeruirli. Mentre Ottauiano Vice-Pretore nell' eſercito della Repubblica trouauaſi contro di Marc' Antonio all' aſſedio di Modena, uenne in cognizione d'un certo vfiziale chiamato Marco Vipſanio Agrippa, Vomo di baſſa condizione, mà il più ſolleuato ſpirito, che militaſſe ſotto l'inſegne Romane, non ſolamente nelle funzioni della milizia, mà in ogni affare, e conſiglio politico, nè trà molti, e grandi Signori, che ſeguitauano Ottauiano, trouauaſi un ſimile ad Agrippa: Ottauiano, che uedeua nei talenti di lui tutta la propria ſua fortuna, lo andò talmente inalzando nel proſeguimento della guerra contro Marc' Antonio, e contro Lepido, contro Bruto, e Caſſio, e contro Antonio, che nella campagna fattaſi contro Seſto Pompeo, già era Generale delle Galere, ed in quella gran giornata deciſiua dell' Impero del Mondo contro di Marc' Antonio ſotto Acio (Promontorio dell' Epiro) Agrippa fù il Comandante di tutte le forze di Ottauia-

tauiano, allora diuentato Augusto, Padrone della Repubblica Romana: Questo sauijssimo Imperatore giusto rimuneratore del ualore, e della impareggiabile condotta, e fedeltà di Agrippa senza lasciarsi sedurre dalla riflessione ai di lui bassi natali; attento solamente alle sue nobilissime virtù, lo fece crear Console dalla Repubblica, gli diede la propria Figlia in moglie, e lo abilitò à potergli succedere all' Impero, come sarebbe accaduto, se la morte non lo auesse oppresso prima del Suocero. Questa giustizia rendono li Principi Grandi, à chi trauaglia per ingrandirli.

9. Nei secoli à noi più uicini, in quante estreme calamità, non si è trouata la Francia, quando in osseruanza della Legge Salica, l' amministrazione del Regno doneua confidarsi ai Principi del sangue? nasceuano allora non eleggeuansi li Ministri, e per il risguardo à quel nascimento, la Monarchia moriua: Francesco Primo presa l' occasione della congiura di Carlo di Borbone suo Cugino, contro delli suoi stati, e della sua Persona: Spiantò dalla Corte tutti li

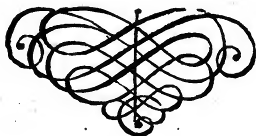
Prin-

Principi Parenti, e chiamò al gouerno Anna di Montmorancy, e Claudio di Giusa, due grandi soggetti; che allora non aueuano alcuna consanguinità con la casa Reale, pure essendo nati in famiglie grandissime, non aueuano spiriti meno dominanti dei Principi Parenti, nè Francesco fù contento del lor ministero: Onde fatti allontanare dalla Corte, alzò alla sua intima confidenza, l'Ammiraglio, Claudio d'Annebaut, ed Il Cardinale Francesco Tornone, Vomini di priuata condizione, ma due teste da Monarchia e con l'assistenza di questi, ordinò le cose del Regno in perfettissima armonia. Morto che fù Francesco I. il figlio Enrico II. uolle contro il ricordo del Padre, richiamare al gouerno il Montmorancy, ed il Guisa, e tornorono i primi sconcerti peggio di prima, poiche restando Enrico II. improuisamente ammazzato in un Torneo, li Principi del sangue ingelositi, che il successore Francesco II. ancor Giouinetto fosse gouernato dal Guisa, e dal Montmorancy (allora diuenuti parenti della Casa Reale) in pregiudizio delle loro pretensioni, mossero li

Caluinisti ad accendere quella funestissima guerra Ciuile, che per quarant' anni continui desolò quel fioritissimo Regno, cioè dal tempo di Francesco II. sino ad Enrico IV. Questo Gran Rè arriuato al Trono, e considerando la cagione di tanti mali, che tutta consisteua nel ministero di gente, non facilmente punibile, elesse al maneggio, sopra tutti gli affari del Regno, cinque soggetti di singolar talento, niuno de' quali era di potente discendenza: il Bellieuure, il Syllery, il Soncy, il Giannini, il Villroy, e con l' applicazione di questi dispose à merauiglia tutto il corso di quel Gouerno. Il Figlio Ludouico XIII, che seguitò sù la massima del Padre, sciegliendo per suo confidente il Cardinale di Recchielieu, portò più oltre gl' interessi del Regno Ludouico XIV, che si trouò fanciullo nelle mani del Cardinal Mazarino, fù così ben seruito, dai rari talenti di questo ministro, che seguitò sempre à ualersi di soggetti di quella riga, ed oggidì occupatore della Monarchia di Spagna, si è reso formidabile à tutta l' Europa, e quando accada, che debba restituire gran parte dell' oc-

cupato, gli resterà sempre la gloria, d' auer lacerata in pezzi una Potenza, che gli era superiore: operazione della sua mente, più che delle sue armi: Così auanzano li Regni, ed i Regnanti, quando si eleggono al Ministero soggetti, non di grandi aderenze, mà di grande capacità; come fece Cristo, quando elesse Pietro:

TU VOCABERIS CEPHAS.



Poli-

Politica, e Religione

CAPO QUINTO.

SEQUERE ME.

Capo I. v. 43.

1. VIaggiando Cristo uerso la Galilea, uide sù la strada cert' Vomo di Betsaida, nominato Filippo, il quale non si sà, che lo supplicasse di cosa alcuna, ma Giesù Cristo, che lo conosceua al proposito per farne un'Apostolo, gli disse egli il primo, che lo seguitasse: *SEQUERE ME*: *Dio è sempre il primo à chiamarci*, ed il Principe Sauio, *non aspetta di essere supplicato*, *per dar impiego alle persone di merito*: ed eccoui in queste due parole *Politica*, *e Religione*.

§. I.

2. NElla nostra creazione, DIO si mosse il primo à darci principio, e nella saluazione DIO è il primo ad incaminarci al nostro fine: Siamo per opera sua, usciti da Lui, e per di Lui

opera, à Lui ſene torniamo. Quindi dice il Salmiſta, che la noſtra ſaluazione è coſa tutta ſua: *Domini eſt ſalus*, Pſal. 3. v. 9. Prima che Adamo foſſe, non poteua pregar Dio, che lo faceſſe eſſere, e dopo che già auea ſmarrita la ſtrada del ſuo uero termine, non ſarebbeſi mai potuto rimettere al buon camino, ſe Dio non lo chiamaua il primo: *Vocauitq; Dominus Deus Adam, & dixit ei, ubi es?* Gen. cap. 3. v. 9. in quel medeſimo modo, che ſe alcuna coſa inſenſata ci cade, non torna più alla mano, ſe noi non c' inchiniamo à ripigliarla, così noi ſteſſi, caduti per la colpa d' Adamo, dalle mani paterne di Dio, e perduto ogni buon ſenſo: *Nos inſenſati*, Sap. cap. 5. v. 4. non ſapiamo più rimetterci, ſe non ſi abbaſſa à leuarci quello; che *inclinauit Cœlos, & deſcendit* Pſal. 17. v. 10. giuſta l' oracolo in ſan Gioanni cap. 6. v. 44. *nemo poteſt venire ad me, niſi Pater, qui miſit me, traxerit eum*: ſoggionge il Dottore Angelico, che non può eſſere altramente, poiche ſi come tutti li mouimenti corporei, riceuono il primo impulſo da' corpi celeſti, e queſti ſon moſſi dal primo motore che

è Dio

è Diò, molto piu conuiane à Dio esser il primo motore de mouimenti dello spirito (acciò questi uoltandosi a' lor capriccio, non uenissero à guastare quella bellissima armonia, che fù ordinata dall' eterna Prouidenza, Fondatrice, e Gouernatrice dell' Vniuerso) e se il primo impulso ai mouimenti naturali dello spirito nell' intendere le cose, à noi proporzionate, e naturalmente intelligibili, come pure il primo impulso all' amare le cose à noi conuenienti e naturalmente eligibili, deue riceuersi da Dio, molto più ne siamo in bisogno, per mouerci à conoscere, ed amare le cose superiori alla capacità del nostro spirito, quali sono la nostra beatitudine eterna, nella uisione di DIO, conceduta alla nostra natura, per Diuina generosità, e non per conuenienza douuta alla nostra condizione D. Tho. p. 2. q. 190. a p. 2. nè l'essere il nostro spirito, libero nel suo uolere, ci rende esenti dal bisogno, che il primo motore ajuti il nostro arbitrio nei primi passi; sù la strada che ci porta al nostro ultimo fine (come insegnaua l' Eresiarca Pelagio) poiche si come Dio è necessario primo mo-

tore de' mouimenti liberi, e la di Lui bibertà precede la noſtra, ed il di lui ajuto, e perfezione, non prejudicio della noſtra natura: quindi quel primo mouimento, che ci uien cauſato da DIO, non combatte, ma ſtà inſieme con la libertà dell' Vomo, come manifeſtamente ſi conoſce, ſe ſi conſidera il modo, con il quale DIO ci comincia à mouere, e poſcia il modo, con il quale proſeguiſce ad inſtradarci alla noſtra ſalute.

3. Il modó, con il quale Dio ci comincia à mouere la uolontà al benfare, conſiſte nel *chiamarci: ego Dominus VOCAVI TE* Iſa. cap. 42. v. 6. taluolta con voce ſenſibile, come allora che chiamò Adamo *Adam ubi es?* taluolta con uoce mentale ed interna come allora che chiamò Samuele *Vocavit Dominus Samuel — & cucurrit ad Heli, & dixit: Ecce ego, vocaſti enim me; qui dixit: NON VOCAVI* 2. Reg. cap. 3. v. 4. e taluolta col noſtro proprio diſcorſo illuminato, à ſaper riflettere sù le coſe create, le quali ſenza lingua ci chiamano à DIO *& hoc quod continet omnia ſcientiam habet uocis* Sap. cap. p.o v. 7. ſe dunque il principio di quel mouimento, che

che ci uien da Dio, consiste nel *chiamarci:* niuno ardirà asserire, che la uoce di chi chiama, sia una uiolenza, à chi chiamato, si uolta, ancorche la curiosità ci faccia subito mouere, preuenendo la libertà, che potiamo auere di non mouerci.

4. Il modo poi, con il quale proseguisce Dio (dopo auerci chiamati à saluarci) è tanto fauoreuole alla nostra libertà, che trouasi in cento luoghi della sacra scrittura, che la nostra salute si maneggia da DIO per uia di contratto.

5. Quando Dio risolse di sommergere negl' Vomini li loro vizi, ed insieme di saluare Noè, con la sua famiglia, lo chiamò à se, e dopo auerli confidato il decreto inapellabile della sua giustizia, uolle, che la di lui saluezza si stipulasse à forma di contratto: *Ponam fœdus meum tecum, & ingredieris Arcam tu, & Filii tui.* Gen. cap. 6. v. 18.

6. Quando Dio chiamò Abraamo, per separarlo lui, e tutta la sua descendenza dal Gentilesimo, e fondare in quella un Popolo, suo uero adoratore, e conseguentemente suo fauorito pre-

tese, che questa sua grazia diuentasse solenne contratto: *Hoc est pactum meum, quod observabitis inter me, & Vos, & semen tuum post te; Circumcidetur in vobis omne masculinum.* Gen. cap. 77. v. 10.

7. La pubblicazione della legge fatta da Moisè in nome di Dio, fù uero, e real contratto col Popolo: Precedette la chiamata: *Vocavit Dominus omnem Israëlem:* Poscia li auertì, che la legge: che essi auerebbero redita, e doueuano eseguire, legaua Dio al mantenimento delle sue promesse benedizioni, come legaua il popolo alla giurata osseruanza: *Dominus Deus noster pepigit nobiscum fœdus in Horeb, non eum patribus nostris iniit pactum, sed nobiscum, qui in præsentiarum sumus, & vivimus &c.* Deuter. cap. 4,

8. Non può pensarsi, che questo uolerci saluare per contratto, fosse necessità di guadagnare il nostro ossequio, poiche DIO è dispotico nostro Padrone: *EGO DOMINUS*: mà uuole, che intendiamo, che la nostra saluezza, ò come altri chiamano predestinazione, essendo un contratto, contiene insieme i decreti suoi, e la nostra libertà; quin-

quindi dicendo Cristo à Filippo *sequere me*: fù il primo à chiamarlo, ma non per questo lasciò egli di esser libero nel seguitarlo.

§. II.

9. NOn si legge nel sacro testo, che Filippo cercasse d' essere accettato trà gl' Apostoli, pure uolle Giesù Cristo inuitarlo, perche lo conobbe degno, e meriteuole, d' un tanto ministero. Se li Principi imitassero questa forma di far ministri, cercando quelli, che meritano, si trouarrebbero ministri, li quali si sacrificarebbero per il Principe, e per il beneficio pubblico, come Filippo.

10. Nel Mondo terrestre, noi uediamo, che le cose più comuni escono fuori naturalmente dal terreno, & ad un certo modo si offeriscono alla nostra mano, che senza difficoltà, le acquista, come sono li frutti, che dalle più interne uiscere delle piante, escono al di fuori, e si espongono à chi le desidera, e rimira pendenti dagl' Alberi, come parimente tutte le vittouaglie de' campi, e degl' orti, cose necessarie alla

uita animale dell' Vomo ; ma non così certe altre cose, le quali seruono alla delizia, alla grandezza, ed al decoro proprio dell' Vomo Padrone, le quali stanno rinchiuse nelle uiscere della terra, sotto delle più aspre montagne, ne' più cupi seni del mare, come sono li Diamanti, li smeraldi, l' oro, l' argento, le perle, i coralli, ed altre simili pompe, che se noi le uogliamo, ci conuien cercarle ne' loro nascondigli, e dentro gl' arcani tesori della natura, con somma fatica, e difficoltà, altramente non uerressimo mai à possederle, se si uolesse aspettare, che uscissero da loro mesime à farsi uedere, e rapire. Così nel mondo morale, mercanti, causidici, artefici, Vomini necessari per uiuere, questi uanno ad offerirsi, bisognosi dell' autorità, e della mente, e della ricchezza altrui, ma non così gl' Vomini di gran probità, di gran mente, di gran talenti, li quali non escono à cercar impieghi, ed onore per esser contenti, poiche sanno da se esser felici, con la cognizione di quelche sanno, sprezzatori di tutte le cose esteriori, e fortuite, anzi non credono esser qualche cosa di bene

bene, in tutte quelle, che uolgarmente uengono nominate fortuna: Quindi se non sono cercati, non s' incontrano nelle piaze, ne doue le genti uolgari sogliono trouarsi à turba.

11. Intendeua questa gran dottrina quell' anima maliziosa, ma grande di Agrippina, madre di Domizio Nerone, la quale arriuata ad esser moglie di Claudio Imperatore, aueua bisogno di prouedere in Corte, per l' educazione del Figlio, un soggetto di tanta sapienza, che fosse capace d' insegnare ad esser sourano, di tanta probità, che tutta Roma lodasse, all' educazione d' un Giouine Principe, essersi scielto instruttore, di costumi incolpeuoli, di tal condizione, che non auesse altra dipendenza, che da Lei, e per necessità le fosse fedele, e di tale impegno, che mai fosse per anteporre à suoi interessi, quelli dell' Imperatore, ancorche suo Padrone; Vn' Vomo di tutti questi talenti, e di tutte queste qualità, non si trouaua in Roma, doue pure erano in quel tempo otto millioni di anime, era però notizia, che tale sarebbe stato Anneo Seneca bandito dalla Città, anzi rilegato in Corsi-

Corsica, ma non pareua conueneuole chiamarlo per Domestico in Corte, per essere in disgrazia dell' Imperatore, nè trà quelli, che cercassero quel posto; pure Agrippina deliberò di uolerlo in ogni modo, perche quadraua alle di lei intentioni, ed alla buona educazione del Figlio, e lo mandò à chiamare, senza obbligarlo à dar suppliche, e non solamente lo dichiarò instruttore di Domizio Nerone, ma di più uolle, che li fosse conferita la dignità di Pretore. *Agrippina, ne malis tantum facinoribus notesceret, veniam exilii pro Anneo Seneca, simul Præturam impetrat, lætum in publicum rata, ob claritudinem studiorum ejus, utq; Domitii pueritia tali magistro adolesceret, & consiliis ejusdem ad spem dominationis uterentur, quia Seneca fidus in Agrippinam memoriâ beneficii, & infensus Claudio dolore injuriæ credebatur.* Tac. Ann. lib. 12. n. 8.

12. Per questa ragione, le Città ben gouernate esercitano in pubbliche funzioni, letterarie, Caualeresche, militari, Politiche li loro Cittadini, accio abbia ciascuno occasione di mostrare i suoi talenti, e le sue inclinazioni, onde nel bisogno possa il Principe, ò la Repub-

pubblica ſciegliere quei ſoggetti, che meritano impiego, e promozione, ſenza douer alla cieca, riceuere quelli, che anche, non al propoſito, ardiſcono pretendere accomodamento, ed onore; nè ad' altro fine, ſono fondate tante Vniuetſità per le ſcienze, tante Accademie per le belle arti, tanti Teatri per trattenimento pubblico, che per tentare, con la lode, e col premio ogni perſona capace di qualche bella azione, à uoler dimoſtrare la ſua uirtù per eſercitarla à ſuo tempo in comun beneficio: e ſogliono li capi del gouerno, aſſiſtere più uolte perſonalmente, e talora concorrere alle gioſtre, alle dispute, ai Tornei, al Berſaglio, per conoſcere di viſta quei tali, che ſopra gl' altri ſi diſtinguono, per preferirli nei Tribunali negl' eſerciti, e nei comandi, e ſapere à chi debba dirſi *ſequere me*.

13. Nel giorno di Nerone, in quel tempo, che la proſtituzione delli di lui coſtumi, aueua tirato in precipizio tutto il buon' ordine della Monarchia e che priuati della confidenza, Seneca, e Burro, diſtribuiuanſi le cariche à capriccio, à caſo, à ſpropoſito, non à chi poteua

teua amminiſtrarle; mà quelli che aueuano in Corte protezione, amicizia, ò parentado, con quella tanta Canaglia, che regnaua ſotto un Principe apertamente effeminato, e crudele, ſucceſſe, che fù promoſſo al poſto di Vice-Rè dell' Armenia Domizio Corbulone, Vomo di gran merito, ſenza altra raccomandazione, che quella delle ſue belle azioni di eleuatiſſimo intendimento nelle coſe militari, e Politiche, degno di quella dignità, che in quelle circoſtanze non ardiua ſperare. Tutta Roma à quell' inaſpettata promozione ſi rallegrò ſommamente, conſolandoſi, che anche ſotto Nerone, gl' Vomini grandi poteſſero auanzarſi, e la uirtù aueſſe apertura all' onore, e con queſto ſolo atto di giuſtizia diſtributiua, ebbe Nerone più plauſo di quello foſſe ſtato di ſcandalo in mille diſſolutezze; Tanto può guadagnarſi di ſtima, e di affezione un Principe, che promoue le perſone di merito. *Præter ſuetam adulationem læti; quod Domitium Corbulonem, retinendæ Armeniæ præpoſuerat, VIDEBATURQUE LOCUS VIRTUTIBUS PATEFACTUS.* Tac. Ann. lib. 13. cap. 8.

14. Ne

14. Nè sola mente douerebbero i Principi cercar gl' Vomini di merito, per il seruizio loro, e beneficio pubblico, ma douerebbero in oltre obbligargli, se ricusassero di accettare le dignità offerte; poiche si come la natura prouede (secondo che osserua Aristotile nella sua Politica) che nascano Vomini robusti di corpo per le opere faticose; ed' altri inclinati à seruire più uolontieri, che à comandare, acciò la Repubblica Vmana, possa gouernarsi più facilmente; ***Vult autem natura, & differentia facit corpora liberorum, & seruorum, alia quidem robusta ad necessarios usus, alia vero recta, & inutilia ad tales operationes; verùm utilia ad civilem vitam.*** Polit. lib. pri. cap. 3. art. 2. Cosi gl' Vomini di gran talenti non sono nati per la uita solitaria, mà per comodo pubblico; ed il Principe, non li fà alcuna ingiuria nell' obbligarli à uiuere secondo l'intenzione della natura, che li hà prodotti.

15. Quando Carlo V. Imperatore promosse al primo comando de' suoi Eserciti Prospero Colonna, lasciando à dietro il Marchese di Pescara, il quale era bensì più Giouine di età, mà eguale nelle

le dignità militari, e maggiore di merito per molto maggiori imprese, che aueua con ualore, e prudenza condotte à buon termine: Questi portossi alla Corte deli' Imperatore, che allora trouauasi nella Spagna, per protestare contro il pregiudizio, che gli uenne fatto, e di non uoler seruire sotto un capo non maggiore di Lui; Carlo, che era Principe d' un sommo giudizio, ebbe maggior risguardo al merito del Pescara, che alla propria dignità per compensarlo della tardanza alla di lui promozione, lo accolse (come racconta Paolo Giouio nella di lui vita) con dimostrazioni di somma amoreuolezza; lo fece sedere in sedia eguale alla sua, e lo dispensò dall' andare in campagna, quando si fosse trouato comandante il Colonna; e gli concesse, quante grazie per la sua persona, e per la sua famiglia, seppe dimandargli, e gli fece donatiuo per il di lui ritorno in Italia di dieci milla scudi d'oro; tanto importaua à questo sauio Monarca il tener contento un soggetto di gran merito, il quale non si fosse ritirato, quando nei sommi interessi della monarchia gli auesse detto.

SEQUERE ME.

Poli-

Politica, e Religione
CAPO SESTO.
ECCE VERE ISRAELITA.
Cap. I. v. 47.

1. MEntre andaua Giesù Cristo formando il Collegio Apostolico, uide uenire Natanael, Vomo semplice, e senza malizia. Cristo lo Lodò : *Ecce verè Israëlita, in quo dolus non est* : e lo conuertì alla sua fede, che professò ad alta uoce gridando. *Rabbi tu es Filius Dei, Tu es Rex Israël* : non però uolle Giesù Cristo auerlo per suo Apostolo, e lo lasciò nella Turba. *Gli Vomini semplici, deuono lodarsi, e beneficarsi* per Religione, essendo cari à Dio, e perche conseruano la pietà nel Popolo; mà *non deuono alzarsi alla confidenza della stato Politico*, poiche sono di rouina alle cose pubbliche, e ben souente fatali alla persona de' Principi.

§. I.

2. VOmini ſemplici, diconſi quelli, ſecondo l' Angelico 2da 2dæ q. 3. art. 3. ad 2. ***non tendunt in diverſa***; che non ſanno, ò non curano di ſapere altro modo di uiuere, che quel ſemplice, e ſolo che ſuggeriſce la Religione, non eruditi, ò non curanti d' ogni altro risguardo Ciuile; quindi nell' intelligenza comune è lo ſteſſo un' Vomo ſemplice, che dire un' Vomo da bene, ma ignorante delle coſe Vmane.

3. Alcuni di queſti Vomini ſemplici deuono ſempre trouarſi nel volgo, perche ſono alla Prouidenza, iſtrumenti attiſſimi, per tener il mondo perſuaſo, che la Religione, non è un artifizio di di gente aſtutta, per facilmente gouernare la Plebe, ma che ueramente la religione è un debito naturale, neceſſario, e comune à tutti gl' Vomini, uerſo il loro primo principio.

4. Se tutti gl' Vomini da bene e di religioſi coſtumi, foſſero tutti ſapienti nelle coſe Vmane, e niun ignorante foſſe ſanto, non ſaprebbero molti diſtinguere la dottrina della ſantità; ma uedendoſi

dosi Vomini santi auanti di Dio, ed ignoranti nelle cose del Mondo; non può sospettarsi, che la loro religione sia inganno, per soprastare al Popolo; e conuien per forza confessare; che DIO non è cosa inuentata dà noi, mà che noi, siamo Cose inuentate da DIO: e per questa ragione, trouansi nel sacro Testo tante lodi della semplicità, per esser questa una testimonianza innegabile della religione.

5. Quando uolle DIO scieglierе nella famiglia d'Isaac un Patriarca, che li succedesse nel gouerno delle cose sacre; Trouandosi in essa due Fratelli, Esau è Giacobbe, mà più congionti di sangue, che uniformi di genio; Vno inclinato alla Caccia, ed' all' agricoltura, due professioni, che riechiedono un Vomo astuto, e feroce, e questi era Esàu: *Esau Vir gnarus venandi, & Homo agricola:* l' altro che fù Giacobbe, tutto all' oposto era Vomo senza malizia, amico della quiete, e casalingo: *Jacob autem vir simplex habitabat in Tabernaculis.* Gen. cap. 25. v. 27. Se il Patriarca, e capo uiuo della Religione fosse stato Esàu, Vomo scaltro, e uiolento, auerebbero li suoi

descendenti potuto credere, che la loro religione fosse figlia della malizia, e della prepotenza; Quindi, acciò non restasse luogo à questo sospetto, fù nel Patriarcato preferito Giacobbe Vomo semplice: *Jacob autem vir simplex*, e benche DIO fosse egualmente DIO dell' uno, e dell' altro fratello, non trouasi però mai nelle sacre carte: *Deus Esau*, come trouasi frequentemente *Deus Jacob*: poiche al mantenimento della Religione serue più la semplicità, che l' astuzia: *Jacob autem vir simplex*.

6. Il Popolo tenacissimo della Religione, più la risguarda negl' Vomini semplici, di quello che la consideri negl' Vomini saui, perche l' Vomo semplice, mostra la sua Religione al di fuori, nella semplicità delle sue operazioni uisibili, e la moltitudine, imitatrice di ciò, che uede, ama quello, che imita, e uenera ciò, che ama, ma non così l' Vomo sauio, che più attento alle interne operazioni dello spirito, ritiene la sua Religione con maggior cura nella fede, e nella carità. atti di potenze, che non sono sensibili, agl' occhi altrui, e la moltitudine incapace delle cose immateriali,

riali, non può credere ciò, che non arriua à capire e non può uenerare ciò che non crede. Ecco la raggion fondamentale, per cui bisogna lodare, e fauorire gl' Vomini semplici: in essi pare al Popolo di uedere la Religione umanata in quei indiuidui, e così si edifica di chi li protege, e si scandaliza di chi non li cura, come se l' indiferenza uerso gl' Vomini semplici fosse Ateismo, e'l rispettarli fosse diuozione. Lodeuolmente dunque uedesi in uso trà le genti più colte, nelle Corti, e nelle Città l' onorare con tanta distinzione certi Ecclesiastici, che professano uita più semplice degl' altri; cioè quelli che portano barbe incolte, piedi scalzi, vesti logore; che costumano di non mangiar carni, di dormire non spogliati, di abitar senza lusso; poiche correndo opinione nel uolgo, che quelle simplicità di uiuere, siano sacramentati, è necessario, che chi non pratica in se medesimo tali strauaganze, le lodi, e le fauorisca negl' altri, per non incorrere nello scandalo di esser creduti senza Religione, non curandola in quelle materiali sembianze.

 7. De-

7. Deue inoltre singolarmente notarsi nell' Istoria di Natanael, che auendo egli detto un solennissimo sproposito: *A Nazareth potest aliquid boni esse?* Cristo non lo riprese di sciochezza, mà coprì lo sproposito, sotto la lode della di lui simplicità, ed innocenza: *Ecce verè Israelita, in quo dolus non est*: Acciò s' intendesse, che gl' Vomini semplici, non si deuono rimprouerare, nè mortificare, se materialmente fallano, douendosi più onorare la loro dabbenagine, che badare alla loro ignoranza, e si come nelle uirtù intellettiue, non si considerano li errori della uolontà, così nelle uirtù morali, non sono da considerarsi li sbagli dell' intellegenza; e perche trà le virtù morali, la Religione tiene il primo luogo, così merita il primo rispetto.

§. II.

8. QUesto rispetto però, deue usarsi con tal riserua di non alzare gl' Vomini semplici sopra della loro sfera. Il pesce nel suo elemento uiue, e guizza; ed alzato all' Aria, perde il rispiro, e la uita; ed in breue tempo infetta l' aria

aria medesima, col puzzore del suo cadauere: Cristo lodò, e beneficò Natanael, ma non lo alzò trà suoi Apostoli, ad esser suo Ministro. Li altri chiamati all'Apostolato, Andrea, Pietro, Filippo, erano bensì Vomini rozzi, e semplici ed ignoranti, ma erano capaci d'imparare, e farsi Dottori, e Natanael mançaua nel giudizio; *A Nazareth potest aliquid boni esse?* Se si uoleua ammaestrare, conueniua crearlo di nuouo.

9. Questa classe di Vomini, deue lasciarsi nel popolo, doue è il loro elemento, altramente nel superiore emisfero periranno essi, ed infetteranno gl' altri, con la propria pestilenza. La nostra età ci hà dati esempi memorabili in Madrid, in Vienna, & in Londra.

9. In Madrid trouandosi Vedoua Regente Marianna d'Austria Figlia di Ferdinando III. Imperatore, e madre dell' ultimo Rè delle Spagne Carlo II. con gl' affari del Regno, tutti in disordine; credette la buona Regina di poter maneggiare la finezza Spagnola, con la semplicità d' un forastiero Tedesco: era questo il Padre Euerardo Nitardo suo confessore, di professione Claustrale,

di Nazione Westfalo, di costumi religioso, ma di prudenza Vmana così semplice, che arriuò à credersi capace, di saper solo gouernare quell' immensa Monarchia, per cui non eran basteuoli tanti Ministri consumati nell' esperienza del Gouerno, Presidenti, Vice-Rè, consiglieri di stato, Generali d'eserciti, Ambasciadori: Vomini alleuati sin dalla Fanciullezza, con massime di Stato, da maestri di Politica, ed in Famiglie Regnanti.

10. A questa prima semplicità, successe la seconda, che fù di alzare alla carica di Caualarizzo maggiore, un Gentiluomo suo Penitente, chiamato Valenzuela, persona non adeguata à quel posto, solito conferirsi à primi grandi di Spagna; ed' al medesimo modo, per tutti li Regni, e Prouincie della Monarchia ueniuano conferite le più insigni dignità, non à persone capaci di sostenerle, ma à soggetti dipendenti del nuouo gouerno; e tutto il ministero più alto di Madrid, doueua dal Padre Nitardo, prender la norma di tutte le spedizioni occorrenti, non altramente che un Collegio di Giesuiti dal lor Padre Retto-

Rettore. Que' Grandi insofferenti di ueder degenerata la Monarchia in un Chiostro, conuennero insieme, per consultare la riforma di quella riforma, senza offendere la douuta fedeltà al loro sourano, e conclusero di chiamare alla Corte Don Gioanni, Fratello naturale del Rè, malcontento di quella regenza, e mettere nelle di lui mani il piccolo Rè, pendente la sua età pupillare: Venne Don Gioanni armato alla Corte; fù rapito il Rè, fù necessitata la Regina à ritirarsi, il Valenzuela fù trasportato in relegazione all' Isole Filippine, ed il gouerno restò in potere di Don Gioanni, e benche per opera dell'Imperatore Leopoldo, fosse la Regina sua sorella rimessa in Corte, ed il Padre Nitardo, promosso al Cardinalato in Roma, non però fù richiamato à Madrid; il Valenzuela morì nel bando, Don Gioanni regnò, e cresciuto il Rè all' età nubile, furono le nozze celebrate con Principessa Francese, presero gl' affari di Spagna, quel grande impulso al precepizio, in cui presentemente si trouano, non per altra ragione, che per auer alzato al Ministero un Natanaele.
 11. La

11. La Corte di Vienna, per un simile errore, si è trouata in maggior confusione, e pericolo. Fù alzato alla prima confidenza dell'Imperatore Leopoldo, il Padre Emerico Sinelli Capuccino, ottimo per predicare nel popolo, come faceua, con zelo, e con plauso, ma totalmente inetto per gl' affari di stato. Alcuni Ministri, altrettanto scaltri, quanto il buon Frate era ignorante delle cose del Secolo, lo portarono al Vescouato di Vienna (doue il Vescouo è Principe del Sacro Romano Impero) par' abilitarlo à maggiori sciocchezze, nè queste mancarono di succedere, con peggior esito di quello, che forse erasi desiderato; poiche dalla mala condotta del suo Ministero, uenne pendente la tregua, potentissimo esercito di Turchi all' assedio di Vienna, l' Imperatore con tutta l' Augustissima Famiglia, douette con grandissimo pericolo fuggire: tutta l' Austria Inferiore restò incendiata, e desolata da' Tartari, con strage, e schiauitù d' innumerabili innocenti, e la Cristianità di tutta la Germania, non lontana dal uedersi soggiogata dalla tirannia Ottomana; come sarebbe

rebbe ſeguito, ſe non ſi foſſe moſſa la protezione Diuina, in ajuto d' un Monarca, altrettanto giuſto, che ingannato nella promozione d' un Natanael, che in Corte portò la rouina, e laſciato Predicatore del Popolo, ſarebbe forse riuſcito un ſanto Frate.

12. In Londra ſeguì di peggio, poiche in Madrid, ed in Vienna le coſe furono in pericolo, ma nell' Inghilterra caddero, e reſtarono in Rouina. Il Rè Giacomo, perſuaſo di poter rimettere nel Regno la Religione Catolica, e ſtabilire nella ſua perſona l' autorità di Monarca, dimandò al Pontefice Innocenzo XI. un qualche ſoggetto di ſingolare ſantità, e ſapere, che ſeruendo alla Regina di Confeſſore, e Predicatore, poteſſe ſeruire à Lui di Conſigliere nella condotta delle ſue rette intenzioni. Il Papa informato, che in Milano ſi trouaua un certo Padre Bartolomeo Ruga Geſuita, Vomo Teologo, e di religioſi coſtumi, non penſò d' informarſi, ſe aueſſe giudizio, ed intelligenza delle coſe Vmane (ſcienza neceſſaria anche agl' Vomini ſanti deſtinati al ſeruizio di Corte) gli comandò di trasferirſi à Londra.

13. An-

13. Andò il Padre Bartolomeo, e mentre uiaggiaua, era cosa di amenissimo trattenimento, sentire in Milano i pronostici della di lui Missione; Li semplici Giouinotti suoi allieui, che lo aueuano sentito predicare sù le piazze la penitenza, in tempo di Carnouale, con fune al Collo; che lo aueuano ueduto con bisaccie in spalla à mendicare per mortificazione: che nelle congregazioni, erano stati inferuorati da' suoi diuoti ragionamenti, prediceuano francamente, che all' arriuo di tanto Apostolo in quel Regno; l'eresia auerebbe presse le poste uerso il Polo Antartico e sarebbesi estinta in quel mar gelato; Che il Parlamento di Londra sarebbesi fatto scriuere nella confraternità del Santissimo Rosario; e le naui di guerra di quel potentissimo Regno, auerebbero trasferita una nuoua Cruciata in terra santa, con simili altre pie meditazioni di anime contemplatiue; ma non così, la discorreuano molti altri, che osseruarono più profondamente la di lui simplicità, nel tempo, che gouernaua; in grado di Rettore, il Collegio di Brera, e predissero senza ingannarsi la disgra-

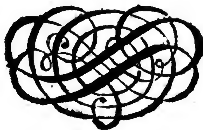
zia

zia di quel pouero Rè, e quando uenne auuiso, che il Principe d' Oranges suo Genero, e la di lui Figlia, chiamati dalli stati del Regno, lo aueuano obbligato à fuggire in Francia, e cedere loro il Trono, e la Corona, ludibrio dei sudditi, e scandalo d' Monarchi, uidero confermato il doloroso pronostico, e che il Padre Bartolomeo, Apostolo nelle piazze di Milano, e gran Teologo nell' Vniuersità di Brera, era comparso Natanael nella corte di Londra.

14. Leggesi nel sacro testo, che essendo il Profeta Balaam in Viaggio, uerso la Corte di Balac Rè de Moabiti, l' Asina sopra di cui caualcaua non uoleua andar inanzi, e sentendosi bastonare indiscretamente, si uoltò al Profeta, e dissegli, *quid feci tibi? cur percutis me! ecce jam tertiò*. Num. cap. 22. Il Profeta sentendo che l' Asina parlaua si diede anch' egli à ragionare seco, nè sarebbe così presto finito quel dialogo, se non gli fosse comparso l' Angelo di Dio, il quale lo diuertì ad altro ragionamento. San Tomaso d' Acquino, dice, che l' Angelo fù, che parlò nell' Asina; Adunque conteneuasi qualche gran

gran mistero in quella strauaganza, poiche l' Angelo non auea bisogno della bocca d' un giumento per parlare al Profeta: Cred' io, che' il mistero fosse, nel uoler' auertire Balaam, che andasse ben cauto in Corte, doue anche gl' Asini sapeuano parlare, e non essere quello il luogo à proposito per Vomini semplici, come lui: Non è la Corte luogo dà claustrali: DIO è insieme DIO, e Monarca, si può esser sauio, e santo, ma bisogna sapere Politica, e religione; Chi solamente intende la pietà, non aspiri à Ministeri del Secolo, e sia contento della lode di Cristo.

ECCE VERE ISRAELITA.



Poli-

Politica, e Religione

CAPO SETTIMO.

SUB FICU VIDI TE.

Cap. I. v. 48.

1. GIonſe Natanaël alla preſenza di Gieſù Criſto, e trouando, che parlaua di lui, gli domandò come lo conoſceſſe? *unde me noſti?* e Criſto riſpoſegli; che lo aueua ueduto ſotto una pianta di Fichi, prima che Filippo lo chiamaſſe; *Priusquam te Philippus vocaret, cum eſſes ſub Ficu, vidi te:* Attonito Natanael, che Criſto poteſſe uedere piu degl' altri, concluſe dentro di ſe, che ueramente foſſe il Meſſia, e come tale lo adorò: *Rabbi tu es Filius DEI, Tu es Rex Iſraël:* e uolle fermarſi nel numero de ſuoi ſeguaci. Acquiſtò dunque Criſto in Natanael un' Adoratore alla ſua fede: *Tu es Filius Dei* ed un ſuddito alla ſua giuriſdizione: *Tu es Rex Iſraël:* coſi creſcono la Politica, e Religione *ſotto il Principe, che uede lontano: SUB FICU VIDI TE.*

§. I.

§. I.

2. DIO gouerna tutto, perche uede tutto, e quei Principi che più uedono, meglio gouernano, perche più ſi accoſtano à DIO: San Gioanni nelle ſue Viſioni dell'Apocaliſſi, uide l'idea del Principato nella figura di Perſona ſedente: *Ecce ſedes poſita erat in Cœlo, et ſupra ſedem SEDENS* Apoc. cap. 4. v. 2. intorno à queſto ſedente ſtauano li quattro miniſteri, neceſſari in ogni Prencipato: Il militare, figurato in un Leone, l'economia, rappreſentato in un Bue, il Politico, comparſo in ſembranza Vmana, e l'eccleſiaſtico espreſſo nell'Aquila, e tanto il ſedente Principe, quanto quei Miniſtri animali, erano tutti coperti, e pieni di occhi: *In medio ſedis, & in circuitu ſedis, quatuor animalia plena oculis, ante, & retro, & animal primum ſimile Leoni, & ſecundum animal ſimile vitulo, & tertium animal habens faciem quaſi hominis, & quartum animal ſimile Aquilæ volanti, & quatuor animalia in circuitu, & intus PLENA SUNT OCULIS:* Moſtra chiaro queſta uiſione, che il Principe, e chi li ſtà appreſſo, deue uedere

dere più degl'altri, e quando il Principe uoglia Animali per Ministri, se saranno Animali oculati, non lascieranno d'auere la primaria qualità di Ministro: *QUATUOR ANIMALIA PLENA OCULIS.*

3. Il punto stà nel sapere, in qual modo, chi gouerna, possa uedere più degl' altri: L'Imperator Tiberio credeua, prima di arriuare al Trono, che l'Astrologia molto giouasse à ueder lontano, scoprendo questa le cose future, e trouandosi in Rodi, si applicò molto à questo studio sotto di un certo Trasullo, famosissimo Matematico di quel tempo, mà poscia arriuato à regnare, conobbe praticamente, che li professori di quest'arte sono una Classe di Birbanti, li fece bandire da Roma; e dal paese, ed il più insigne di loro fù precipitato dalla Rupe Tarpeia. *Facta de Mathematicis, Magisque, Italiâ pellendis, Senatus consulta, quorum è numero L. Pituanius, saxo dejectus est.* Tac. Ann. lib. 2. cap. 32. e se questi Astrologi non sono Birbanti, ma hanno certa scienza delle cose future, molto meno si deuono tolerare, perche sapendo più del Princi-

pe, chi regna, è loro suddito. Morto Tiberio, tornarono costoro ad introdursi in Roma, e l'Imperator Claudio rinuouò seuerissimo bando (benche non auesse effetto) *de Mathematicis Italiâ pellendis factum Senatusconsultum, ATTROX, ET IRRITUM*. Ann. lib. 12. cap. 52. poiche quanto era necessario disfarsi di gente tanto perniciosa alla Repubblica, altretanto la curiosità dè Romani, aueua impegno nella loro protezione: *Genus hominum potentibus infidum, sperantibus fallax, quod in Civitate nostrâ, et VETABITUR SEMPER, ET RETINEBITUR*. Hist. lib. 1. cap. 22. non è questa Astrologia, che uede le cose future, una scienza, ma un'inganno di Vomini maliziosi, li quali fanno credere di auer letto nelle constellazioni del Cielo, ciò, che il Diauolo, ò altri spiriti, chiamati per sortilegio, gli riuelano; nè quest' arte, serue per regnare, ancorche scopra, taluolta, cose future, e lontane; Non uolendo DIO, che la uita degl' Vomini, la quale deue esser regolata dai principii certi, ed infallibili delle leggi Vmane, e Diuine, sia un giuoco di notizie accidenti-

dentali, e fallaci, e corrottibili dell'astuzia di creature à lui ribelli, e nemiche. Filippo secondo Rè delle Spagne, Monarca religiosissimo pregato dal famoso Astrologo Nostr' Adamo, à gradire certa sua scrittura, che gli presentò, nella quale, stauano ordinatamente notate, le cose futnre del suo Regno, mostrò di gradire il di lui affetto, mà di non curarsi punto del di lui scritto, che lacerò in sua presenza: Volendo positiuamente, che si sapesse, non uoler egli esser creduto curioso, e credulo di simili prescienze.

4. Li Greci, soleuano ricorrere all' oracolo, per poter uedere le cose, ò lontane, ò future, ò oscure, mà restauano molte uolte ingannati, è bisognaua cercare altro Sauio, che fosse l'interprete; Non perche li spiriti, che parlauano per l'oracolo, non sapessero, come chiaramente spiegarsi, mà perche DIO non vuole, che si confonda l'ordine dell' Vniverso: Egli, dice Dauid, hà talmente disposte le cose, che *terram dedit filiis hominum* Psal. 113. v. 16. gl'vomini deuono gouernarsi lor medesimi, senza che s'ingeriscano nature,

non create alla custodia dell'Vomo, e constituite in altra Gerarchia, per altre operazioni lor conuenienti.

7. La stessa riuelazione Diuina, uera, Infallibile, adorabile, non è quella, che ci fà uedere nelle cose Vmane, e non deue esser' à Principi, il lume della loro condotta, essendo ordinata da DIO, acciò ci serui per conoscerlo lui, non per gouernarsi trà noi. Qual riuelazione fù mai più chiara, ed apparentemente più ordinata al buon gouerno d'un Regno, di quella ch'ebbe Giuseppe Ebreo, di quei sette anni di sterilità, è poi di abbondanza, che doueuan uenire in Egitto? e pure lo stesso Giuseppe, dopo esposta la spiegazione del sogno à Faraone gli disse, che il uedere la futura sterilità non bastaua, e conueniua cercare un Gouernatore del Paese, che fosse Vomo sauio, il quale uedesse per Prudenza, non per riuelazione: *NUNC ERGO PROVIDEAT REX VIRUM SAPIENTEM, ET INDUSTRIUM, & præficiat eum terræ Ægypti*: Gen. cap. 4. v. 33. e se Giuseppe stesso creato Luogo-Tenente di Faraone, non auesse nel tempo dell' abbondanza, saputo riem-

riempire li Magazeni, e collocarli dentro delle Città, acciò non fossero incendiati, ò spogliati; con tutta la sua riuelazione sarebbe l' Egitto perito di fame.

6. Il Patriarca Giacobbe, non ostante la riuelazione, che lo asicuraua del patrocinio Diuino, nel comandato ritorno alla patria: *Revertere in terram Patrum tuorum, & ad generationem tuam, EROQUE TECUM* Gen. cap. 31. v. 3. auuicinandosi alla casa del Fratello Esau (disgustato per la rapita primogenitura, e benedizione del Padre) vegliò la notte inanzi al suo arriuo, nell' ordinare un bel donatiuo, che gli mandò incontro, e quando uide di lontano comparire il Fratello, cominciò à fargli molte, e profonde genuflessioni: *Adoravit pronus in terram septies, donec appropinquaret Frater ejus:* e con queste arti, mosse Esau à tanta tenerezza, che lo bacciò, e pianse: *Amplexatus est eum, strinxitque collum ejus, & osculans flevit.* Gen. cap. 33. v. 3. & 4. pare che non fossero necessarie queste precauzioni, auendogli detto *DIO ERO TECUM:* mà Giacobbe, non si credette dispensato dalle regole ordinarie

dell' Vmana prudenza, per una grazia ſtraordinaria della Diuina riuelazione: La riuelazione lo faceua credere, mà la prudenza lo faceua guardare, e lo faceua uedere.

7. Se dunque la Matematica, l'oracolo, e la riuelazione, non ſono gl'occhi del Principe per ueder più degl' altri, doue potrà riceuere queſto bene? La uiſione di Gioanni; ce lo inſegna: abbia il Principe gl' occhi aperti ſopra de' ſuoi Miniſtri, e li ſuoi Miniſtri ſiano oculati, ciaſcuno ſopra il ſuo Miniſtero: Auertendo, che ſiano Animali; *Quatuor Animalia plena oculis*; che vuol dire, Miniſtri di ſpecie inferiore alla ſua, à fine di poterli far ſopra il Padrone: Vn Leone da poter carcerare in un ſerraglio: Vn Bue da tener ſotto il giogo; un moſtro, che paia, mà non ſia Vomo, per farne ludibrio: Vn' Aquila da poter ſpumacciare: Allora il Principe potrà uedere tanto, da far ſtordire tutto il paeſe, il quale non mancherà di eſclamare con plauſo, come eſclamò Natanael à Criſto, quando s' accorſe, che uedeua lontano: *TU ES REX.*

§. II.

§. II.

8. Anche la Religione, troua il ſuo conto, ſotto que' Principi, che guardano le coſe diſtanti, e di tempo, e di Luogo, poiche conoſcendo di douer molte coſe ſapere, ed altre prouedere, per le quali non ſono molte uolte baſteuoli gl' occhi del corpo, e della mente Vmana, ricorrono all' aiuto della Diuinità, per mezzo della Religione.

9. Mira lontano quel Principe, che penſa alla ſua ſucceſsione, poiche mira doue non poſſono arriuar gl' occhi, anzi doue non può arriuar la ſua viſta, e uede nei ſpazi immensi delle coſe poſſibili, guerre, imbrogli, ſtragi, che ſogliono ſuccedere, quando reſta un Principe ſenza prole, e ſotto un Regnante, che guarda tanto inanzi, la Religione hà trouato più uolte il ſuo conto: Micislao ultimo Duca, e primo Rè della Polonia: Regnaua malcontento, uedendoſi mancare ſenza figli, ancorche aueſſe ſecondo l' uſo de' Principi Idolatri, molte concubine in Palazzo: Certi mercanti Bohemi, li quali ebbero occaſione di parlar ſeco, ed informati del

ſuo rammarico, gli ſuggerirono, che ſe uoleſſe profeſſare la religione Criſtiana, la benedizione di DIO, gli auerebbe conceduta da una ſol moglie quella prole, che le molte ſue Donne Gentili, non gli aueuano mai partorito. Piacque à Micislao il Conſiglio, e preſa in matrimonio Principeſſa Bohema Criſtiana, e battezzatosi anch'eſſo, ebbe un Figlio dimandato Boleslao, che gli ſucceſſe nel Regno, doue si ſtabilì, e crebbe felicemente la noſtra Religione con la di lui poſterità, ed Egli morendo uide nel Figlio, allongato, forſe per più d'un mezzo ſecolo, il Regno della Polonia nella ſua Famiglia.

10. Guarda luntano del Principe, che per migliorare li coſtumi de' ſuoi ſtati, cerca di ſapere, come si gouernano gli altri paesi lontani per prenderne copia: come faceua Biorno ſecondo, ſapientisſimo Rè della Suezia, doue le arti magiche, alle quali attendeuano li ſuoi popoli Idolatri, recauangli mille diſturbi; riſolſe per tanto di mandar Inuiati all'Imperatore Carlo Magno, acciò ſcopriſſero, con quali arti quel gran Monarca, gouernaſſe con tanta gloria,

e con

e con tanto plauſo la Germania, la Francia, ed ogni altra prouincia del ſuo vaſto Dominio: Rifferirono queſti, che la felicità del di lui regnare ſingolarmente riſultaua dalla religione Criſtiana, ch'Egli con ſomo ſtudio promoueua, e profeſſaua, per eſſer religione tutta al propoſito per tener contenti, ed in obbedienza i popoli: Biorno non tardò punto, di far iſtanza allo ſteſſo Imperatore, acciò uoleſſe mandargli Misſionarii Criſtiani, che fondaſſero nella Suezia Religione tanto profitteuole al buon gouerno, ed in queſto modo entrò la fede di Giesù Criſto in quelle rimote contrade.

11. Vede luntano quel Principe, che ſempre mira, come dilatare i confini de' ſuoi paeſi, più oltre e ſe mai uiſſe alcun Regnante di ſi lunga uiſta, certamente fù tale Ferdinando Rè d'Arragona, e di Caſtiglia, il quale arriuò ſul progetto del famoſo Criſtoforo Colombo, à uedere un nuouo Mondo di là dal Mare, non ſaputo uedere da niun'altro Potentato d'Europa, ed egli lo uide ſi chiaramente, che diede ſubito al Colombo tre gran Vaſcelli, proueduti di tutto il biſogneuole, per quella grande intrapreſa: or quanto non ebbe di vantaggio la re-

ligione in questa gran uista di Ferdinando? acquistò anch'ella un'immenso spirituale dominio, piantò la croce in terre incognite, e congregò popoli innumerabili, sotto li stendardi di Giesù Cristo, onde per questa ragione, e per la cacciata de' Mori dalle Spagne, meritò quel Gloriosissimo Monarca il sopranome di Ferdinando il Catolico.

12. Hà lunga uista quel Principe, che uà cercando di uedere in casa altrui, ed in diuerse parti del Mondo un vantaggioso matrimonio, per maggior suo inalzamento, e maggior beneficio della sua nazione. Tale fù Clodoueo Rè di Francia, à cui uenne fatto di scoprire nella Corte Reale di Borgogna, una Nipote di Cambaldo, nominata Clotilde ereditaria del Regno, e gli riuscì di sposarla, e condurla in Francia. Chi può dire quanto giouasse alla Religione, lo scoprimento di questa Principessa ai lontani sguardi di Clodoueo? Clotilde Cristiana di Religione, non uolle consentire à questo matrimonio, se non entraua con lei nel Regno di Francia la sua fede, e se egli stesso non inchinaua la fronte à piedi del Crocifisso nel santo lauacro: Li Pagani suoi Ministri, e corteggiani, non

non haueuano che dire, obbligati al silenzio per la ragion di stato, in tanto con ogni ageuolezza, la religione s'introdusse in quella gran Corte, dalla quale si diramò felicemente, per tutto quel fioritissimo Regno,

13. Non può negarsi la lode di oculato ad un Principe, che uede il modo di risedere in un sol luogo, senza pericolo di turbolenze in molti altri, distanti dalla sua Residenza: e la Religione profitta molto, sotto la ueduta di questi Regnanri, poiche à questo fine sono taluolta fondati tanti Arciuescouati, Vescouati, Abazie, essendo li Prelati Custodi del Paese, nel quale sono obbligati à uigilare pcr il seruizio, e gloria di DIO, e uengono à seruire il Principe, mentre seruono alla Religione; e forse trasportandò Costantino la sede Imperiale in Grecia, lasciò Roma alla Residenza de' Pontefici, acciò la Religione gli fosse presidio, e così l'Imperatore prouido, rendeua la Chiesa felice; in quel modo che la Religione tirò Natanael à gridare tutto contento: *TU es Filius DEI:* mentre Cristo guardaua da lontano,

SUB FICU VIDI TE.

Poli-

Politica, e Religione

CAPO OTTAUO.

VIDEBITIS CŒLUM APERTUM.

Capo I. v. 51.

1. MArauigliandosi Natanael, che Giesù Cristo ascoltasse, e uedesse più oltre dell' ordinaria sfera de' sensi umani, gli soggionse Cristo, che restauagli: à uedere cosa più grande *Majus his videbis*: Li circostanti, attendeuano, che la pronunciasse, e Cristo immediatamente: *Videbitis Cœlum apertum.* Ecco doue stà il grande della nostra Religione: non già *nelle cose che ci saluano*: *COELUM APERTUM*: proseguì poscia il Redentore à parlare di cose spirituali: *Videbitis Angelos Dei ascendentes, & descendentes supra filium hominis*: non senza motiuo di sapientissima Politica per *diuertir la turba da chi parla troppo*, come era Natanael, che per simplicità dimandaua Rè Giesù Cristo alla presenza, di chi cercaua pretesti dà fargli processo.

§. I.

§. I.

2. Certamente sono molte cose merauigliose nella nostra Religione: Visioni, riuelazioni, Profezie, miracoli perpetui, continui, innegabili, ma non stà qui la cosa più grande, e più importante della nostra fede: la cosa maggiore di tutte, che noi abbiamo, è, che nella nostra Religione si potiamo saluare: *Videbitis Cœlum apertum.*

3. Quì faticò la grazia, nell' alzare la bassa nostra natura, non solo sopra del suo stato, ma di più sopra della sua superbia, poiche in risguardo dell' vmanità del Verbo, non fù l'vomo rimesso allo stato perduto della prima innocenza, ma fù inalzato à un grado di felicità, assai più alto, alla quale se Adamo non auesse peccato, naturalmente non poteuamo mai arriuare: quindi è che diceua il Salmista: *NIMIS honorati sunt amici tui:* gl' Vomini rimessi in grazia, in risguardo di Cristo, sono Amici, ma l' onor fattoli di saluarli con tanto accrescimento del loro stato, è onore, che dà per così dire, nell' eccesso, passa tutti i limiti dell' amicizia, e generosità: *NIMIS*

MIS honorificati sunt amici tui : questa è quella grandezza, che Natanael non ancora uedeua : *Majus his videbis* : *VIDEBITIS COELUM APERTUM* : Che Giesù Cristo unito al Verbo eterno, uedesse, ed ascoltasse le cose lontane, non era merauiglia alcuna : ma che gl' Vomini, la metà animali per natura, e l' altra metà, ben souente animali di costumi, potessero arriuar tant' oltra, fino à ueder DIO, e questo in grazia del sacrificio, che Natanael auerrebbe presto ueduto, nella crocifissione di Cristo, quella era la uera grandezza, degna della merauiglia di tutto l' Vniuerso : *Majus his videbis*.

4. San Tomaso d' Acquino p. 3. q. 1. a. 1. insegna, che nelle opere Diuine eterne, niuna fù maggiore dell' Incarnazione, *quia nihil est majus*, *QUAM DEUM FIERI HOMINEM* : adunque il fine, per il quale Dio s' incarnò, che fù la saluazione dell' Vomo, deue almeno essere in quella medesima riga di grandezza, non facendosi mai prudentemente una grande operazione, per il conseguimento di cosa minore, singolarmente se si considera l' operazione diuina,

uina, relatiuamente al benefizio noſtro, essendoci la noſtra ſaluazione la più utile di ogn' altra operazione, uſcita dalle mani di DIO. Fù grande, non può negarſi, la fabbrica dell' Vniuerſo, e la creazione delle coſe in prò noſtro, ma la noſtra ſaluazione la ſoprauanza, poiche le opere della creazione, risguardano principalmente la noſtra ſpecie, e la conſeruazione del Mondo, ma la redenzione, che intende la noſtra ſaluezza risguarda diſtintamente i noſtri indiuidui: ed il ſommo d'ogni negozio, per noi, non è quello, che gioua alla noſtra ſpecie, ma quello, che gioua alla noſtra perſona. Oſſeruate in queſto propoſito le parole, che disse DIO, quando ci uolle creare: *Faciamus hominem* Gen. cap. p. v. 22., non disse faciamo Adamo, ma disse fàciamo l' Vomo, non importando, che foſſe l' uno, ò l' altro indiuiduo, purche foſſe creata la natura vmana: *Faciamus hominem*: ma dopo che Adamo ebbe peccato, e ſi trattò come ſaluarlo, non disse: *Homo ubi es?* ma disse: *Adam ubi es?* non chiamò la ſpecie, ma chiamò l' indiuiduo: Dio Creatore fece coſe grandi per ſe, e per l' ar-

monia dell' Vniuerſo, ma DIO Saluatore hà fatto opere grandi per noi; e per la noſtra felicità particolare, e queſte che ci toccano nel ſommo noſtro intereſſe, queſte ſono per noi le coſe maggiori. *Majus his videbis: videbitis Cœlum apertum.*

5. L' Apoſtolo ſan Gioanni uide Dio in due maniere: mentalmente, nelle uiſioni dell' Apocaliſſi, e corporalmente nell' vmanità di Gieſù Criſto: Parlando di DIO ueduto in iſpirito nella ſua Maeſtà diſſe che DIO era l' eſſere immancabile, la prima, ed ultima lettera del Alfabetó, il primo, e l' ultimo, e 'l fine: *Qui eſt, qui erat, & qui venturus eſt; Alpha, & Omega, primus & noviſſimus, principium, & finis* Apoc. cap. I. v. 9. & cap. ult. v. 13. ſcriuendo poi à Dio vmanato, quale lo aueua pratticato in tutto il tempo, che uiſſe Gieſù Criſtó, diſſe che Dio era l' amore: *Deus charitas eſt* Epis. I. cap. 4. v. 8. L' amore, dice San Paolo, nella ſua lettera prima, ſcritta à Corinthi, *non quærit, quæ ſua ſunt*; ed eccoui la combinazione di queſto tanto diuerſe difinizioni. DIO eſſenza immancheuole, Dio principio, e fine di ogni coſa,

è Dio

è Dio Grande, ma Grande per se; ma Dio amore, è Dio grande per noi. *Charitas non quærit, quæ sua sunt: DEUS Charitas est.* DIO onnipotenza, DIO Sapienza, DIO Giustizia, è senza dubio DIO Grandissimo anche con l' abbassamento, anzi annientamento di tutti li nostri indiuidui; ma Dio amore, è Dio, che rouina, ed impiccolisce se stesso, e che si preiudica: *Proprio Filio suo non pepercit.* Rom. cap. 8. v. 32. *exinanivit semetipsum formam servi accipiens.* Phil. cap. 2. v. 7. Questo impiccolirsi che fece DIO per noi, questa è la grandezza, che dobbiamo ammirare; perche è quella, che ingrandisce noi altri *per redemptionem, quæ est in Christo Jesu:* Rom. cap. 3. v. 24. e per questa ragione disse Maria Vergine, quando era incinta di Giesù Cristo. *Magnificat anima mea Dominum*, Luc. cap. 1. v. 46. perche auendo in seno la nostra saluazione, quella era la grandezza di DIO, che doueuano singolarmente considerare: *Videbitis Cœlum apertum.*

§. II.

6. QUel buon' Vomo di Natanael, con quella sua semplicità, gridando

nel Popolo: *TU es Rex Israël:* senza alcuna riflessione, alla diuersità di tanta gente concorsa, in cui molti auerebbero potuto credere, che cominciasse la sedizione nel Paese, facendosi Cristo acclamare Rè d'Israele (doue regnaua attualmente Antipa Re degl'Ebrei, Figlio di Erode Ascalonita, che per gelosia di stato, cercò di farlo trucidare Bambino, con la strage di tanti innocenti, e doue li Romani faceuano da sourani) obbligò Cristo à diuertire la moltitudine dà quel suo gridare: *TU es Rex Israël:* come fece cominciando à discorrere di cose spirituali: *Videbitis Cœlum apertum, & Angelos DEI, ascendentes, & descendentes, supra Filium hominis;* à fine che non andassero spie, e calunnie prima del tempo ai Ministri del Gouerno, come se egli auesse procurata, ed accettata l'acclamazione di Re', e così col mezzo di quel discorso del Paradiso, e degl'Angeli; schiuò ogni intrigo con la Corte di Erode, e con la Corte di Roma.

7. Questa prudenza di schiuare certi discorsi pericolosi, con introdurre discorso di cose sacre, sarebbe una santa Politica, se si facesse con la uerità, e con l'in-

l'intenzione di Giesù Cristo, di condurre ogni cosa al meglio, come deue supporsi, che molti facciano, per acquistare maggior merito auanti DIO, ed insieme giouare con l'edificazione al prossimo; mà chi si troua nel mondo, uede questo artifizio in uso, talora per umana finezza, che non troua meglior mezzo di facilmente schermirsi dall' altrui indiscrezione; talora per ignoranza, che non sapendo trouare le seconde cagioni delle uicende occorrenti, si sà di non fallare con ricorrere alla causa prima, e talora per ingannare il prossimo, senza che possa apertamenre dolersi, essendo il nome di Dio, e delle cose sue rispettato, anche nominato fuor di proposito.

8. Vno dè maggiori arcani del ministero Maometano consiste in questo, di ricorrere in ogni loro ragionamento politico à DIO, tanto che riesce dificilissimo il trattar con essi, per questa cagione, poiche qnando ui sete stancato, nel mostrar loro un punto di giustizia, gli sentite à rispondere, che *DIO solo sà, doue sia la giustizia della causa:* se si mostra il disordine publico, nel diferire

le risoluzioni di negozio graue, ui buttano innanzi, che *DIO trouerà egli il mezzo di comporre in meglio le cose.* Se si conuincono d'ostinazione nel persistere in litigi di loro danno, ui fermano con dire: *Che DIO castiga spesse uolte i suoi fedeli, per proua della loro uirtù:* Date loro à conoscere l'incoerenza delle stesse loro leggi, rispondono immantinente, *che DIO è imperscrutabile ne' suoi giudicii,* e con simili altre sentenze di eterna uerità, ui escono dalle mani, quando credete di stringerli, e dopo una lunga sessione, sopra negozio importantissimo, non sapete cosa concludere, coprendo il loro segretto, con l'abuso del nome di DIO; in tanto hanno intese le altrui intenzioni, e preso tempo per maturare i loro consigli.

9. Nella Campagna, dell'anno 1694. durante la guerra contro del Turco nell' Vngaria, il Gran Visir, si auanzò ad assediare l'esercito Cesareo, postato sotto le mura di Peter-Varadino, e non mancauangli gente per quell'intrapresa, essendo forte in terra di circa cinquanta milla Vomini, e sul Danubio di cento, e più Bastimenti, Fregatte, Galere, e Zai-

Zaiche, e cominciò attacco con molto uigore in ambe le parti, in terra, e ſul fiume, mà per le buone diſpoſizioni del Conte Enea Caprara, Mareſciallo Comandante dell'Armi Ceſaree, fù ſempre l'inimico reſpinto, con tanto danno in ogni luogo, che dopo due ſettimane, cominciaua la ſoldateſca del Turco à mancare, per il proſeguimento del grande impegno Premeua al Gran Viſir, che li Criſtiani non ſi auedeſſero di quella mancanza, e trouò il modo d'ingannarci (*cantando Lodi à DIO*) di gran mattina faceua paſſare agl'approcci del campo, tutti li Gianizari della Flotta, e dopo auer trauagliato tutto il giorno per la medeſima ſtrada, à noi naſcoſta, li rimandaua alle Naui, doue ſubito arriuati, unitamente con tutta la Ciurma, tanto uicina alla noſtra Flotta, quanto era poſſibile nella ſpiaggia del Danubio, intonauano ad alta uoce le ordinarie loro preghiere, con tanto ſtrepito, che conoſceuaſi eſſer colà, numero grande d'Vomini, e così quelle, che pareuano orazioni à DIO erano à noi un uero inganno, nè ci fù riuelato, che dopo la ritirata delli Nemico, al fine della Cam-

 pagna:

pagna: pendente la quale, niuno ſapeua combinare, che tanta gente sù la lor flotta, ſtaſſe per molti giorni ſenza alcuna operazione.

10. Quante uolte anche trà Criſtiani, uengono ingannati li popoli, nella medeſima forma; ſi ſentono cantare ben ſouente con piena ſolennità molti *Te Deum laudamus*; in rendimento di grazie à DIO, di ottenute Vittorie, quando li loro eſerciti ſono ſtati ſconfiti, e douerebbe cantarſi il *De profundis*: per ſuffraggio de' regimenti trucidati ſul campo: Così le funzioni ſacre della Religione, diuentano più uolte inſtromenti della più fina malizia.

11. Altre uolte ſuccede di riccorrere al diſcorſo di coſe ſpirituali, non per coprire qualche uerità, mà per naſcondere l'ignoranza. Inſegnò Salamone ne' Prouerbi cap. 17. n. 28. come potrebbero gl' Ignoranti comparir ſaui, ed eſſer creduti di molta intelligenza, ſenza molta fatica, contentandoſi ſolamente di non parlare: ***Stultus quoque ſi tacuerit ſapiens reputabitur, & ſi compreſſerit labia ſua, intelligens***, mà ſi trovano Ignoranti, che uogliono parer dotti,

e par-

e parlare; ed han trouata una regola, che giudicano più fauoreuole alla loro uanità, del consiglio di Salamone: questa consiste nell' attribuire à Dio ogni cosa, di cui si parli, lasciando le nature create, come cadaueri senza operazione: il punto stà, che non sapendo conoscere l'officio delle seconde cagioni, saltano alla prima, per assicurarsi di non fallare, e fallano in questo medesimo, non sapendo distinguere ciò, che à DIO, e ciò che alla natura creata conuiene; à quel medesimo modo di chi uolesse attribuire al Principe le esecuzioni del Boia, e li seruigi di un mozzo di stalla, perche uiuono, e trauagliono per il denaro, e per il comando del Principe, quindi è, che appresso de saui, questi tali si fanno ridicoli, poiche quando più con l'affettazione delle parole tengonsi à Dio, per mostrarsi sapienti, tanto più con l'inconuenienza del proposito, si slontanano dal decoro di DIO, e fanno palese la loro ignoranza, e mi sembrano questi Vomini, come quelle Donnicciole, le quali dopo esser curate dalla febre, e dal catarro, per l'arte del Medico, e dello speziale, uanno spargendo di auer

ricuperata la salute per miracolo del santo lor' Auocato.

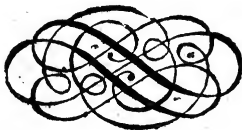
12. Pure chi prattica le Corti, troua una terza ragione, per cui senza disegno d'ingannare, e senza bisogno di nascondere l'ignoranza, mà per necessaria prudenza di sfuggire mille intrighi, bisogna parlare da Vomo spirituale s' incontrano certi curiosi insopportabili, che uogliono spiar tutto, e ui attacano con interrogazioni suggestiue, ardite, pericolose, tanto à rispondere; onde conuien ricorrere à parlar di Dio, per disperazione di ogn' altro mezzo, ualeuole à liberarui dalla loro importunità, e malizia.

13. Il Principe Adolfo di Suarzenberg, Presidente del Consiglio Imperial Aulico, e Ministro di stato allo Corte di Vienna, persona di gran dottrina, gran prudenza, ed egual pietà, impedito dal Marchese di Borgomainero Ambasciator di Spagna di poter conseguire la carica di Maggior domo Maggiore dell'Imperatore Leopoldo, accusato d' esser parziale della Francia, trouossi per questa calunnia, grauemente ferito nella riputazione, e ne' suoi uantaggi:

taggi: li Corteggiani, informati del suo graue pregiudizio, andauangli continuamente intorno per scandagliare i gradi della di lui afflizione, tutti condotti dà diuerso motiuo; Alcuni per accender guerra trà lui, e l'Ambasciatore, à fine di scaldarsi à quel fuoco: altri per cercar materia di portar'intorno, à pascere la curiosità degl'altri Ministri: molti à consolarlo, bisognosi del di lui patrocinio, per li loro interessi: Non pochi per impegnarlo nel loro partito; Ciascuno per farsi un capitale della di lui disgrazia. Il Sauio Principe, consigliato dalla propria prudenza, e dall'abito, che aueua nella Cristiana moderazione, trouò il modo di schiuare ogni insidia, ed ogni impegno, con dare parole da santo, à chi li parlaua con linguaggio di Corte; rispondeua à ciascuni di essi, *Che le passioni de maleuoli erano istromenti delle disposizioni di Dio, il quale quale sapeua seruirsene per nostro bene: Che bisognaua soffrire ogni contrario accidente, acciò la Diuina sofferenza fossa contenta di noi: Bastagli che l'Imperatore sapesse le sue operazioni, e DIO la sua conscienza*; e sapeua maneggiare

ſimili ſentimenti di matura prudenza, e Criſtiana pietà con tanta finezza; che ogn' uno partiua ſtordito, e pieno di uenerazione, come ſe aueſſe parlato con un ſanto Padre. Volaua tant' alto fuori delle loro ſuggeſtioni, che non lo poteuano arriuare: *Turris fortiſſima NOMEN DOMINI, AD IPSUM CURRIT JUSTUS, ET EXALTABITUR.* Prov. cap. 18. n. 10. Così gl' Vomini Grandi, prouedono alla propria ſicurezza, contro l' inconſiderazione dell' altrui ſimplicità, e contro le Cabale dell' altrui malizia, con parlare di Coſe dell' altro Mondo.

VIDEBITIS COELUM APERTUM.



Poli-

Politica, e Religione
CAPO NONO.
VOCATUS EST AUTEM JESUS, ET DISCIPULI EJUS AD NUPTIAS.
Cap. II. v. 2.

1. Fù Giesù Cristo inuitato alle Nozze, e ui andò; non per trouarsi à tripudio, nè per compiacere ad Amici, ma ui andò per celebrare una gran funzione di Religione, la quale fù, di *alzare il matrimonio al grado di Sagramento.* Li sposi, desiderarono, con tanta ardenza, questa uenuta del Messia alle loro Nozze, che, per esserne più sicuri, inuitarono seco li di lui discepoli: *Vocatus est autem, & JESUS, & Discipuli ejus ad Nuptias:* auuertimento politico di gran rimarco: che *per tirar il Principe al suo fauore, conuien guadagnarsi li di Lui confidenti.*

§. I.

L'Vniuersità delle cose viventi, si conserua nel Mondo successiuamente eter-

eterna, col mezzo della generazione, la quale uà riparando la naturale loro mortalità, e la generazione succede, secondo la conuenienza di ciascuna specie. Li vegetabili, che uiuono solitari, son contenti nella loro generazione d'un corpo solo, come si uede, in ogni erba, in ogni fiore, in ogni pianta. Li uiuenti, che han senso, nè possono uiuere senza contatto, ricercano nella loro generazione due corpi, come si uede in ogni animali. Li animali, che oltre del senso, sentono passioni d'animo, oltre il concorso del Maschio, e della femmina, pretendono nella loro generazione qualche beneuolenza, come si uede ne' quadrupedi, e ne' uolatili, che si cercano, si corteggiano, e coabitano. Gl'Vomini, che sopra le pasioni animali, sono dotati di ragione, e di arbitrio, conuengono insieme nella generazione, con elezione, e contratto, acciò nasca con legge, e la legge della generazione, questa è che dimandasi matrimonio.

3. Questo matrimonio, introdotto con legge, nè meno basta alla nostra conuenienza; per esser l'Vomo, distinto

dagl'

dagl' altri animali, non solo per essere il più perfetto trà di loro, mà per essere nell' ordine delle intelligenze, capaci del conoscimento, e dell' adorazione di DIO, quindi ricercauasi distinzione nel generarsi, acciò si conoscesse nell' Vomo il principio dello stato morale delle creature ragioneuoli, ed à questo fine, fù chiamata nel contratto Ciuile del Matrimonio, anche la Religione, come seguì nella congionzione de' primi nostri parenti. Dopo, che Dio ebbe proueduta ogni razza di animali, di maschio, e di femmina, acciò potessero, generando conseruare la propria specie, non comandò, che crescessero, e moltiplicassero, bastando ad essi il naturale istinto, e che uno fosse maschio, e l' altra femmina; poscia creando DIO Adamo, ed Eua, col medesimo istinto naturale alla generazione della prole, come à tutti gl' altri animali, soggionse immediatamente che generassero, *crescite, & multiplicamini, & replete terram:* Gen. cap. 1. v. 28. Questo precetto, sembra à prima uista strauagante, poiche Adamo, ed Eua, spinti à congiongersi, per loro natura, sarebbonsi moltiplicati,

come

come tutti gl' altri animali, senza, che DIO gliene facesse particolar comando: pure non furono quelle parole precettiue, proferite in darno dall' infinita sapienza di DIO; anzi conteneuasi in quelle un grande arcano della Prouidenza, e questo consisteua nell' obbligar gl' Vomini à generare, non solamente per l' innata appetenza della prole, cosa commune ad ogni animale, ma per il motiuo superiore di obbedire à DIO, atto proprio d' una natura dotata d' intelligenza, e di libertà, ed inoltre ogni atto di obbedienza à DIO, e atto di Religione: accio dunque potessero obbedire fù lor comandato, ciò, che poteuano fare senza comando. *Crescite & multiplicamini.*

4. E' uero, che questo medesimo precetto di generare, fù anche dato ai pesci, nei medesimi termini: *Crescite & multiplicamini, & replete aquas maris* Gen. cap. 1. v. 22. Ma furono dette queste parole, per altro motiuo: Gl' Vomini in uirtù del precetto dato loro, doueuano obbedire: ed in uirtù delle medesime parole, dette ai pesci, non capaci d' intendere, nè di obbedire, uolle DIO, che

che intendesse l'Vomo, qualmente nel punto della soggezione, erano tutte le cose ragioneuoli, ed irragioneuoli, egualmente sotto il suo comando: Lezione, che se Adamo, ed Eua auessero ben'imparata, non si sarebbero lasciati sedurre, da quel *eritis sicut Dii*, che alzò à tanta superbia la lor natura. Fù dunque il *crescite, & multiplicamini* detto à pesci, perche fosse conosciuta in DIO la di lui giurisdizione: e fù detto agl' Vomini, perche nella loro obbedienza fosse esercitata la lor religione.

5. Questa religione nella generazione, dopo il peccato di Adamo, degenerò tanto bruttamente, che restò profanata in mille guise, perche *omnis caro corruperat viam suam*, e però uenuto à suo tempo il Messia al riparo della colpa, che fù origine d'ogni male, pensò à riparare nella sua nuoua legge, anche gl'eccessi, ed abusi, che cometteuansi in questa parte, e pose termini nel matrimonio alla uagabonda concupiscenza pratticata nel Mondo, con l'unità, e perpetuità d'una sol' moglie, ed alzò il contratto ciuile del matrimonio ad essere cosa sacra, anzi sagramento, come

lo

lo chiama l'Apostolo ad Effes. cap. 5. v. 32. *Sacramentum hoc magnum est.*

6. L'institutione d' un Sagramento consiste, nel fare, che una funzione materiale, e sensibile, diuenti segno di cosa spirituale, e diuina, ordinata alla nostra saluezza. *Sacramentum importat aliquod remedium sanctitatis hominis, contra peccatum, exibitum per sensibilia signa.* D. Thom. sup. q. 42. art. 1. e questo fù fatto da Giesù Cristo, in queste nozze, doue riuelando l'unione del Verbo eterno, con la natura vmana nella sua Persona, e di tutto se stesso con la sua chiesa (nodi ambedue inseparabili, ordinati per la nostra eterna saluazione) pose per segno di queste due unioni spirituali, ed inuisibili, l' unione materiale, e sensibile del matrimonio, nel medesimo modo, che il lauacro inuisibile, e spirituale dell' anima uien significata coll' esterior lauamento dell' acqua materiale nel sagramento del Battesimo.

7. Con questa dottrina spieganfi facilmente due casi stranissimi, che succedono continuamente nel Mondo, senza sapersene, in altro modo, la cagione. Vno è diuedersi ogni Vomo tanto tenace

nace della religione paterna, uerso la quale sente, quasi uiolentemente rapirsi, eziandio che talora sia altramente da esterne ragioni persuaso: l'altro è nel uedersi ogn'Vomo, notato d'ignominia; quando è nato fuori di legittimo matrimonio, ancorche per sue personali qualità, sia degno d'ogni affetto, e uenerazione. Spiegasi il primo caso chiaramente con la sopradetta dottrina, poiche celebrandosi in ogni nazione il matrimonio, secondo la religione del paese, un non sò che di religione, uien concepito con noi, e così restaci, ad un certo modo impastata con la carne la Religione de' nostri parenti, non essendo la sola carne, che ci genera, mà tutto l'Vomo, ed in tutto l'Vomo anche i caratteri indelebili della di lui anima: questa opinione uien confermata dall'uso del parlare, dicendosi: Questi è nato Cristiano, quello Ebreo, quell'altro Turco, ancorche niuno nasca nè battezzato nè circonciso; si suppone adunque, che prima del Battesimo, e della circoncisione, si contragga la religione nel matrimonio de Parenti; come pure l'uso di battezzare, e circoncidere

dere i bambini appena nati, moſtra che già ſono inuolti nella religione, prima che nelle faſcie, mentre non ſi attende l'arriuo del loro arbitrio, nè queſto preuio impegno può eſſer altro, che quel miſchiarſi inſieme, che fanno nel matrimonio de' genitori carne, contratto, e religione.

8. L'altro caſo dell'ignominia, con la quale uien mirato ogn'Vomo, nato fuori di legittimo matrimonio, ſpiegaſi parimente con egual chiarezza sù queſti principii, poiche il naſcere da parenti non congionti col contratro, e ſagramento del matrimonio, ci laſcia in egual condizione con le beſtie, le quali naſcano, generati da fortuito congiongimento, onde pare, che ſiaſi contratta qualche coſa brutale col ſangue, indegna di comparire nella compagnia degl' Vomini, ſantamente nati, e paſſi nel Figlio il peccato perſonale dell' ultimo Padre, à quel modo, che paſſa in ogn' uno la macchia originale del primo.

§. II.

9. QUeſti ſaui ſpoſi di Cana, ancorche non aveſſero prouiſione ſufficien-

ficiente, per gran numero di conuitati, nondimeno ebbero coraggio d'inuitare tutta la Corte di Cristo: *Vocatus est autem, & Jesus, & Discipuli ejus ad nuptias*: persuasi, che per ottener grazie da Signori grandi, bisogna obbligarsi li loro confidenti; e molte uolte gioua più l'amicizia di questi, che la beneuolenza del Padrone.

10. Trè sorti di confidenti hanno li Principi: Alcuni per gl' affari priuati della Persona; Altri per li negozi pubblici, ed altri che sono in confidenza egualmente delle cose del gouerno, e della Persona. Li primi regnano sopra del Padrone, li secondi regnano col Padrone, li terzi uogliono regnare senza Padrone. Li confidenti della Persona si guadagnano principalmente col denaro, perche sogliono scieglersi à questa confidenza gente di niuna soggezione, disposta ad ogni seruizio, senza riserua, e questi tali cominciando à metter li fondamenti della lor fortuna, questi non si possono collocare, che con le ricchezze, prima base d'ogni felicità vmana: Li ministri di stato, che si suppongono già bene stanti, con li beni di fortuna,

si guadagnano principalmente con quelle dimostrazioni di stima, che il volgo dimanda onore, quali sono gl' inchini, gl' encomi, il Corteggio, che sono il pascolo degl' Vomini fortunati: *Ambitio Gloriæ felicium hominum affectus*. Tac. Ann. lib. 15. cap. 16. Li domestici, che insieme sono ministri, si come abbondano, e di ricchezze, e di onore, deuono guadagnarsi con altro bene, che lor manchi, e questo è la scicurezza di sostenersi nella sommità della loro fortuna, e si come cercano di auer questa sicurezza, con l' amecizia de' Potentati stranieri, così la loro raccomandazione riesce efficacissima.

11. Col primo mezzo arriuò Agrippina, seconda moglie di Claudio Imperatore à spontare, il più arduo negozio del Mondo: questa scaltra, ed ardita Principessa, trouò in Corte due Figliastri Ottauia, e Brittanico, che Claudio ebbe da Messalina sua prima Consorte: Ottauia già promessa in moglie à Lucio Silano, il più ualoroso, e degno Principe, che fosse in Roma: e Brittanico già fuori della Fanciullezza, dotato di bei talenti, e speranza d'un glorioso regnante:

Agrip-

Agrippina, che aueua da Nerone Eneobacbo suo primo marito, un Figlio amatissimo Domizio Nerone, maggiore d'età di Britannico, si pose in capo di uolerlo ammogliare con Ottauia, e di farlo succedere all' Impero, come se fosse legittimo primogenito di Claudio. Questo temerario pensiere, non era arduo per parte di Claudio, il quale uoleua uiuere senza cure, faceua, e diceua tutto ciò, che gli di lui confidenti domestici gli suggeriuano: *Nil arduum videbatur in animo Principis, cui, non judicium, non odium erat, nisi indita, & jussa* Tac. Ann. lib. 2. cap. 3 mà la difficoltà del negozio consisteua, nel persuadere Narcisso, Calisto, e Palante, li tre Liberti confidenti di Claudio, poiche due sceleraggini di tanto scandalo, auerebbero recato spauento, solamente in udirle: pure confidò Agrippina di ottener tutto, non mancandole il modo di guadagnare tutti tre quei liberti, con un sol mezzo: Li ridusse facilmente à credere, che per la sicurezza dell' Impero, conueniua ammassare tutto il denaro possibile per qualunque uerso, e delle immense somme, che si congregauano, rendendo

ogni coſa uenale, queſti Liberti erano li Turcimanni, ed arrichiuano ſenza rosſore, ſotto lo ſpecioſo preteſto di prouedere all'indigenze pubbliche: *Cupido auri immenſa obtentum habebat, QUASI SUBSIDIUM REGNO PARARETUR.* Tac. Ann. lib. 12. cap. 7. e poiche furono per di Lei beneficio arricchiti, allora fù che Agrippina uenne all'aſſalto, e moſtrò loro, che ſe Brittanico aueſſe regnato, auerebbe preſa uendetta contro di esſi, come vccifori di Meſſalina ſua Madre, e che non era decoro, dar Ottauia à Lucio Silano, noto ſturpratore della propria ſorella Giunia Caluina. Queſte due propoſizioni, che auerebbero douuto dibatterſi in lunga conſulta, per la guadagnata parzialità de' confidenti, furono prima eſeguite, che ponderate: Ottauia fù moglie di Nerone, e Nerone Figliaſtro, occupò il Trono, douuto al Figlio Brittanico, come Agrippina aueua deſiderato.

12. Col ſecondo mezzo di guadagnare li Miniſtri di ſtato nel fargli onore, acquiſtò Tiridate la Corona d'Armenia. Vologeſo Rè de' Parthi ſuo Fratello primogenito, per conſeruare quel Regno

nella Famiglia Arsace, di cui era antico retaggio, mosse guerra à Tigrane protetto dall' armi Romane, e gli riuscì di battere le legioni, comandate da Cesennio Peto; pure al soprauenire di Corbulone, con rinforzo d'altro esercito, giudicò meglior consiglio, accettare la proposta suspension' d' armi, ed entrare in trattato d' agiustamento, il quale principalmente consisteua, che li Romani auerebbero conceduta l'Armenia à Tiridate, purche uolesse riceuerla in feudo dall' Imperatore; Il progetto fù portato à Roma dalli Ambasciatori di Volegeso, à quali fù riposto; che se Tiridate fosse uenuto à Roma in Persona à dimandare l'Inuestitura di quel Regno, non sarebbe uenuto in darno: *Non frustrà eadem oraturum Tiridatem, si preces ipse attulisset.* Tac. Ann. lib. 15. cap. 25. Consentì Volegeso che il Fratello andasse à Roma, ma doueua concertarsi il modo, con il quale sarebbe trattato un Principe della sua famiglia: e finalmente trouarono que' due saui Fratelli la sicurezza d'un decoroso tratttamento, e di felice successo al grande affare: Nel giorno dell'abboccamento trà Corbulone, e Tiridate, caual-

carono ambedue per incontrarsi, e non si tosto furono, uno alla uista dell'altro, che Tiridate il primo pose piede à terra: *Viso Corbulone*, *REX PRIOR*, *equo disiluit*: Tac. Ann. lib. 15. cap. 28. Sorpreso Corbulone dall'inaspettata finezza, sentì tanto piacere del riceuuto onore, che precipitò di sella, corsegli incontro, diedegli in segno d'amicizia la mano, complimentaronsi con uicendeuole gradimento, salutaronsi, abbracciaronsi, bacciaronsi; Corbulone lo trattò con lautissimo imbandimento à real conuitto, e lo accompagnò à Roma con lettere di tanta commendazione che ottenne da Nerone la Corona d'Armenia, ed ogni altro bramato onore, per auer saputo egli nell'Asia onorar il Ministro: *REX PRIOR EQUO DISILUIT*.

13. Col terzo mezzo della protezione di Potenze straniere, furono ben accolti nella Corte di Madrid molti Principi della Casa Gonzaga, nel tempo che due Imperatrici del loro sangue regnarono in Vienna, poiche con le raccomandazioni della Corte Imperiale, à quella di Spagna; li priuati di quei Rè, che sono nella somma confidenza degl'

affari

affari pubblici, e domestici, uolontieri promoueuano al gouerno di quei Regni, ed al Consiglio di stato, soggetti, che portauan loro la buona grazia de' Monarchi di tanta auttorità, e che non essendo congionti di sangue con Grandi di Spagna, non aueuano alcun' attaco alle fazioni de Ministri loro riuali, ed erano totalmente impegnati nella sola loro amicizia: Condizioni, che cooperauano à merauiglia alla continuazione, e sicurezza della loro fortuna.

14. Nella Corte di Cristo, non erano simili passioni, perche il di lui Regno, era di tutt' altra natura, nondimeno, anche secondo le leggi della santità, fù cosa lodeuole; che li Sposi di Cana, supponendo di fargli cosa grata, inuitassero con Giesù Cristo anche li di lui Discepoli.

VOCATUS EST AUTEM, ET JESUS, ET DISCIPULI EJUS AD NUPTIAS.



Politica, e Religione
CAPO DECIMO.
QUID MIHI, ET TIBI EST MULIER?
Capo II. v. 4.

1. NElle Nozze di Cana, ſul più bello del conuitto venne à mancare il uino, e la vergine Madre di Giesù Criſto: diſſe al Figlio: *Vinum non habent:* egli riſpoſe: *Quid mihi, & tibi eſt mulier?* A queſta riſpoſta, apparentemente negatiua, e ſcorteſe, voltòsſi la Vergine à Miniſtri della Menſa, e diſſe loro, che la grazia era fatta, che ſolamente lo obbediſſero: *Quodcunq; dixerit vobis, facite:* Li Signori Grandi hanno un linguaggio, per cui parlano à noi, ed un altro, per cui ſe l'intendono trà di loro: Trà Giesù Criſto, e la Vergine, l'intelligenza era di far la grazia, mà le parole doueuano ſonare altramente, per due gran Miſteri, uno di Politica, e l'altro di Religione era il Politico: *Non conuenire alle femmine uiuente il Regnante ingerirsi nel gouerno:*

no: ed il motiuo di Religione fù per *conciliar attenzione alle cose sacre:* non facendosi un miracolo, che per cosa maggiore.

§. I.

2. IL miracolo, che douea farsi in queste nozze, aueüa due condizioni, importantissime alla Religione: era il *PRIMO*: *Hoc fecit initium signorum*: ed era *MEZZO* al gran miracolo dell' ultima Cena; poiche mostrata in fatti, la transustanziazione di acqua in Vino, non sarebbe poi comparsa, nè impossibile, nè incredibile la transustanziazione di Vino in sangue: *Hic est sanguis meus*: Marc. cap. 14. v. 24.

3. Importaua dunque troppo alla religione, che tutti li conuittati fossero attenti al primo miracolo, dal quale dipendeua la riputazione dello spargimento, e per tirare tutti li conuittati all' attenzione, conueniua un parlare straordinario, che facesse curiosità, e merauiglia, qual era il sentirsi, che Giesù Cristo mansuetissimo, e riueritissimo alla Madre, non la chiamasse madre, mà Femmina: *mulier:* che mostrasse rimprouerarla

rarla d'importunità: *nondum venit hora mea:* Che quell' auertenza, e sollecitudine, non le apparteneuano: *Quid mihi, & tibi?* Tutte queste circostanze cominciarono à raccogliere l' attenzione di tutto il conuito, sopra quel parlare di Giesù Cristo, e tutti gl' occhi uerso di Lui à mirare, ciò, che farebbe, e quando quest' attenzione fù tutta raccolta, allora comandò, che si riempissero li uasi dell' acqua: *Implete hydrias aquâ, & ferte Architiclino:* Il credenziere, che aueа bisogno di fiaschi, e non di Giare, curioso di uedere l'effetto di quel comando: versando il uaso scopre il miracolo, nè fidandosi degl' occhi, uenne all' assaggio, e trouò ueramente, che era uino: *Gustavit Architiclinus aquam, vinum factam:* Ecco dunque il mistero di quelle parole, in apparenza scortesi, mà in uerità tutte composte, e studiate al dissegno della religione; e la Vergine, che le intendeua, nel suo uero senso, proseguì il suo negozio, come se non auesse ascoltato, perche sapeua, che parlando con Lei, non parlaua à Lei: *Quodcunque dixerit vobis facite:* e da questo buon concerto, ne risultò gloria à DIO, e Fede ne'

ne' circostanti, che sono il principio, e termine della Religione: *Magnificavit gloriam suam, & crediderunt in eum.*

4. Non solamente non fù la Vergine in alcun dispiacere delle sudette parole: *Quid mihi, & tibi est mulier? nondum venit hora mea*, mà si uide sommamente onorata dal Figlio, poiche auendo detto, che non era ancora arriuato il tempo di manifestare la sua gloria, e potenza, e facendo nulladimeno ciò, che bramaua; Venne à mostrare quanta stima facesse della di Lei intercessione, accelerando il tempo in suo risguardo, e uolendo fare il primo miracolo in Cana per compiacerla; e la compiaque con somma finezza; poiche la Vergine non lo aueua pregato, mà semplicemente aueua detto, che non aueuano vino: *Vinum non habent*, e Giesù con figliale finezza le corrispose, come se auesse dimandata la grazia, bastandogli di auer ueduto, che lei l'auerebbe gradita: Tanto belle anime creò la Prouidenza Diuina, per l'Idea delle virtù, e per la consolazione delle indigenze del Mondo. La madre non uolle mettere il Figlio in impegno alcuno, il Figlio uolle consolata la madre in ogni

ogni ſuo deſiderio, e metterla in riputazione di poter tutto appreſſo di Lui.

5. Queſta tranſuſtanziazione d'acqua in Vino fù diuerſa notabilmente dalla tranſuſtanziazione, che poi ſi fece nell' ultima Cena, poiche all'ora non ſolamente ſi tranſuſtanziò il uino in ſangue, ma nel ſangue di Giesù Criſto: pure quanto alla mutazione delle forme era affatto lo ſteſſo miracolo, perche ſi come quella che fù prima uera acqua, diuentò uero Vino, così quello, che fù prima Vino diuentò uero ſangue: l'eſſere poi quel uero ſangue, il uero ſangue di un tale indiuiduo, quì ſtà la maggioranza del miracolo, ſopra la tranſuſtanziazione dell'acqua in Vino, ſeguito nel conuito di Cana.

6. Vn' altra disparità, si troua trà queſte due tranſuſtanziazioni, che l'acqua conuertita in Vino, mutò con la forma anche gl' accidenti, che nella tranſuſtanziazione del Vino nel ſangue di Giesù Criſto, ſi cambia la forma, e reſtan li primi accidenti; diuerſità, che prouiene dall' eſſere quella prima tranſuſtanziazione di acqua in Vino un miracolo, e queſta di Vino in ſangue un

ſagra-

ſagramento: Il miracolo non poteua conoſcerſi, che con la mutazione degl' accidenti, li quali lo dimoſtraſſero euidentemente tale alla cognizione dei ſenſi, e l' intenzione di Gieſù Criſto fù che il miracolo foſſe conoſciuto; che nel ſagramento, inſtituto per nutrimento della fede, non doueua produrſi l' euidenza ſenſibile nella mutazione degl' accidenti, acciò reſtaſſe ſagramento. *Senſu apparet* dice l' Angelico 3. p. q. 75. arti. 5. *factâ conſecratione, omnia accidentia panis, & vini remanêre, ut cum inviſibiliter corpus, & ſanguinem Domini noſtri ſumimus, hoc proficiat ad meritum fidei.*

§. II.

7. PUre, perche niuna donna fù mai, ne può eſſer al mondo di tanto merito, non doueua paſſare in eſempio alle altre Donne, ciò che unicamente conueniua alla ſua perſona, quindi uoleua la Politica, che Criſto laſciaſſe auuertita la poſterità, che le Donne non doueuano miſchiarſi in affari di pubblica importanza, uiuente, e preſente il Regnante, e queſto fù il motiuo, che la dimandò femmina, e non madre, *quid*

mihi,

mihi, & tibi est mulier? uolendo dire, in grazia uostra, come mia Madre, si farà il miracolo, e dite solamente, che facciano quello, che io dirò, *quodcunq; dixerit vobis, facite:* ma in risguardo di Voi, come Donna, non è cosa, che conuenga, nè à uoi di ricercarla, nè à me di concederla: *Quid mihi, & tibi est mulier?* perche incominciando ad operare in cose pubbliche, non sono vostro figlio, ma vostro DIO.

8. Nella Religione, che è stato di grazia hà uoluto DIO alzare la condizion delle Donne, nella persona della Vergine, sopra de' Serafini, e di tutte le intelligenze del Cielo, e far sapere, che auanti DIO, può ogni Donna auanzarsi ad ogni grado di perfezione, ma nello stato politico, in cui le Donne restano nella loro condizon naturale, deuono considerarsi altramente. *Quid mihi, & tibi est mulier?*

9. Quando DIO conferì il Principato ad Adamo, con fargli uenire innanzi tutti gli Animali à riceuere da lui il uero nome, Eua non era ancora al mondo: *Adæ verò non inveniebatur adjutor similis ejus:* Gen. cap. 2. v. 20. acciò ogni Principe

cipe intendesse, che nel Dominio, Giurisdizione, e Gouerno, la Donna quando regna il Padrone non douesse pretendere alcuna autorità, mentre l'Vomo fù installato Principe, quando era solo, senza moglie, e senza figli, cioè à dire quando le Donne erano niente; e se nel Dominio degl'Animali, le Donne non hanno parte, molto meno potranno pretendere di regnare sopra degl'Vomini, quando questi uiuono, e gouernano.

10. Chi osserua il modo, con il quale entrò la Donna nel numero delle cose, e tutte le altre circostanze del suo nascimento, conosce immediatamente, non auer mai la natura preteso di occuparla in cose pubbliche: Ella fù cauata dal corpo di Adamo quando dormiua: *Immisit soporem in Adam*; non fù cauata dall'Vomo suegliato, in tempo che hà l'uso della ragione, e che ueramente può dirsi Vomo, ma fù cauata dall'Vomo mentre dormiua, cioè in un tempo che l'Vomo non agisce da Vomo; per essere nel sonno la ragione sepolta, anzi deue riflettersi, che non fù cauato dal sangue, ò dal celabro, ò da altra parte, che fosse sede de' spiriti, e dell'anima sublime,

ma uscì fuori da una costa, senza senso, e da un'osso, che non hà alcuna funzione del corpo, la quale seruì d'istrumento alla ragione: *tulit unam de costis ejus:* e benche dicesse DIO: *erunt duo in carne unâ:* questo stesso dimostra, che l'Vomo, e la Donna non sono una cosa nella mente, in cui stà la potenza regnante, la uirtù, ed il carattere del Dominio, mà solameute sono una cosa unita nel corpo: *in carne unâ*, cioè à dire in quella parte dell'Vomo, che serue ne' priuati ufici dell'animalità, senza participazione dell'Intelligenza.

II. Nella conferenza tenuta in Cielo trà le Diuine Persone, sopra la creazione dell' Vomo fù concluso di formarlo all' immagine loro: *Faciamus Hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, & PRÆSIT*. Gen. cap. I. v. 26. per qual ragione soggionse, & *PRÆSIT?* perche parlaua di Adamo Principe, e non di Adamo semplicemente Vomo, e doueua intendersi della somiglianza nella giurisdizione, non auendo DIO Corpo, à cui l' Vomo potesse rasomigliarsi: *ad similitudinem nostram, & PRÆSIT*, quando poi DIO uolle formare la Donna,

na, non intese di farla simile à se, ma di farla simile ad Adamo: *Faciamus ei adjutorium simile SIBI*, e non soggionse, *ET PRÆSIT*; poiche se Eua fosse stata in tutto simile ad Adamo, sarebbe anch' ella stata simile à DIO, secondo il noto principio: *Quæ sunt æqualia uni tertio, sunt æqualia inter se*: fù dunque simile Adamo, nella natura, ma non nel dominio, non trouandosi soggionto il *PRÆSIT*: parlando dunque DIO, di Adamo relatiuamente alla Donna, parlaua di Adamo Vomo, non di Adamo Principe, al quale Eua non doueua somigliare: e subito che Adamo se la uide appresso, e la mirò tutta da capo à piedi, esclamò immediatamente: *Os de ossibus meis, caro de carne meâ*, costei rassomiglia à miei ossi, ed alla mia carne, e non alla mia mente, nè al mio Dominio.

12. Con maggior distinzione conferma il sacro testo questa Dottrina nel Genesi cap. 1. v. 27. doue si parla della medesima Creazione di Adamo: *Creavit Deus Hominem ad imaginem suam*: soggionse immediatamente in singolare: *ad imaginem DEI creavit illum*: poscia re-

plica in plurale: *Masculum & fœminam*: poiche resta sempre più spiegato che la correlazione della Donna con l'Vomo, è cosa, che si rifferisce all' Vmanità, e non al Principato.

13. Se dunque DIO, non hà formata la Donna, per il gouerno del Mondo, non può non fallare chi le introduce, e se il gouerno uà male, non deue alcuno marauigliarsene, essendo impiegate in negozio, del quale per loro natura non sono create. Certe Principesse insigni nel gouerno del Mondo, come furono Semiramide trà gl' Assiri, Tommiri trà Sarmati, ed Anna trà gl' Inglesi, e simili altre celebri neil' Istoria del Mondo, regnarono in mancanza de' Re, e supplì la prouidenza nel concederle uirtù uirili, ò pure furono accidenti, che non deuono esser di regola. Certo è per Diuino oracolo, che il gouerno de' Regni non è concesso alle Donne, per felicità de' Popoli. *Mulieres dominatæ sunt eis? Popule meus qui te beatam dicunt, ipsi te decipiunt*. Isa. cap. 3. v. 19.

14. Conuengono tutte la nazioni del Mondo, Ciuili, e Barbare, nel tener lontane le Donne dà Magistrati, e quando

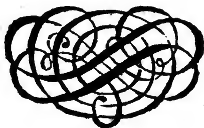
do alcuni Ceruelli ſtrauaganti han uoluto inſtituire Senati di Femmine, come fece Eleogabalo in Roma, non potè queſta inſtituzione lungamente durare; e l'Imperatore Eleogabalo passò per un matto, non ſolamente in Città, ma per tutto il Mondo, ed appreſſo tutta la poſterità.

15. Cadde una uolta in mente d'Agrippina, Madre di Nerone, di ſedere anch' ella in Trono col Figlio, nel riceuimento degl'Ambaſciatori dell' Armenia, e già era uſcita dà ſuoi appartamenti, per uenire alla ſala dell' vdienza. Sorpreſo tutto il miniſtero della non uſata comparſa, auanti Ambaſciatori d'un paeſe, doue il nome della Corte Romana, era aſcoltato con la uenerazione de Sacri Tempii, non ſapeuano come impedire l' imminente disordine, non più ueduto in tanto ſeria funzione, da che regnauano Ceſari nella Metropoli del Mondo; ſouenne finalmente à Seneca il ripiego, e conſigliò Nerone di andar incontro alla Madre, come per compimento, e riuerenza figliale, e diferire quel riceuimento ad altra giornata: *Ita ſpecie pietatis, obviam itum dedecori.* Tac. Ann. lib. 13. cap. 6.

16. E' famosa in questo particolare l'azione di Maometto Gran Signore de Turchi, grande egualmente, che barbara: Era sparsa uoce, che egli fosse tanto perdutamente inamorato di certa sua bellissima Donna, che à lei tutti confidaua gl'affari arcani del Diuano, e dalli di lei consigli, tutte misurasse le sue risoluzioni, per il gouerno dell' Ottomana Monarchia; parue à Maometto questo spargimento tanto ingiurioso alla sua riputazione, che pensò come disingannare il Mondo, à qualunque costo, non potendo, nè uolendo soffrire, che il Padrone di tanto Mondo, fosse creduto, non Padrone di se, e dopo lungo, e fiero pensamento, comandò che si chiamasseto li suoi Consiglieri à Palazzo, e quando furono raccolti insieme, entrò anch' Egli; e seco condusse la Donna sua fauorita, scopo di tante mormorazioni, e querele. Nè più bella, nè più infelice femmina, si sà che uiuesse in que' tempi, in tutto il Dominio Ottomano: Ella credeua d' essere intronizata Regnante col suo Signore: Credeuano li congregati Bassa, e Visiri di douer anch' essi adorar l' Idolo del loro Padrone, quando senti-

ſentirono dirſi da Maometto, che per confondere la temerità di coloro, che ardiuano crederlo adoratore d'una femmina, l' aueua colà condotta, per fare una Vittima al ſuo onore, ed all' altrui disinganno, e nel pronunciare queſte parole, con un colpo di ſabla tagliò il capo à quella pouera innocente, morta prima d'eſſer uccisa, ſorpreſa di uedere in un momento il ſuo amante diuentato ſuo Carnefice: Volendo più toſto il Barbaro Regnante l'infamia di eſſer crudele, che quella di regnare con l'aſſiſtenza, e conſiglio d' una femmina.

QUID MIHI, ET TIBI EST MULIER?



Politica, e Religione

CAPO UNDECIMO.

DESCENDIT CAPHARNAUM IPSE, ET MATER EJUS, ET FRATRES EJUS, ET DISCIPULI EJUS.

Cap. II. v. 12.

1. CHe Giesù Cristo andasse à Cafarnao, per accostarsi al sagro tempio di Gierusalemme à celebrare la Pasqua, fù religione; ma che ui andasse accompagnato dà molta gente: *Ipse, & mater ejus: & Fratres ejus, & Discipuli ejus;* questa fù Politica: perche la Religione *deue auere luoghi determinati per il culto Diuino*, e la Politica ricchiede, *che gl' Vomini dabbene siano conosciuti.*

§. I.

2. NOn sono li Tempij la Residenza di DIO, poiche non essendo DIO cosa corporea, nè limitata, non può restrin-

ſtringerſi da alcun materiale edificio: tutto l' Vniuerſo è troppo anguſto alloggiamento della Diuinità; e però diſſe l' Angelico: *Propter Deum non oportet fieri Templum, ſed propter homines oportet inſtitui, ad cultum DEI.* D. Tho. p. 2. q. 102. art. 4. ad p. per noi ſi fabbricano li Santuarii, per iui portarci in adorazione: *ad cultum DEI.* Qui la noſtra Religione eſercita tutti gl' atti della ſua pietà: qui ſupplica, qui piange, qui ringrazia, qui adora, qui ſacrifica, e facendo riſouuenire agl' Vomini, che nel Tempio non debba farſi altro, che penſare à DIO, e badare alle coſe Diuine; ſentono già raccoglierſi lo ſpirito in diuozione, e riuerenza, per cui si rendono più capaci della grazia diuina: *Domus ſanctuarii, non eſt inſtituta ad hoc, quod DEUM capiat, quaſi localiter inhabitantem, ſed ad hoc, quod notitia DEI ibi manifeſtetur, per aliqua, quæ ibi fiebant, vel dicebantur, & quod propter reverentiam loci, orationes fierent magis exaudibiles ex devotione orantium:* D. Th. ibid.

3. Ed è ben giuſto, che la noſtra Religione, abbia il comodo de' ſuoi eſercicij, in qualche luogo di ſua conueni-

enza, mentre le altre uirtù di minor conto, occupano con le lor fabbriche tanto ſpazio di Mondo. La giuſtizia quante mura non alza in ogni luogo, doue ſiano Tribunali? Curie, Senati, Archiui, Regiſtrature, Cancellarie, Carceri, e cento altri comodi, neceſſari alle di lei molte funzioni: La magnificenza doue più si diſtingue, che nelle fabbriche? Regie, Caſtelli, Palazzi, Teatri, Loggie, Torri, Piramidi, Mauſolei, Obeliſchi, ed innumerabili altre macchine, per conciliarsi, con ſpecie grandi, e ſenſibili la uenerazione del volgo; La prouidenza de' Gouerni, non hà mai fine di fabbricare: Fortezze, Arſenali, Magazeni, Fondarie, Vniverſità, Accademie, Seminari, Collegi, Portici, Ospedali, Lazaretti, Asili, ed innumerabili altri edefizi per il pubblico ſeruizio. Le ſelue, le montagne, i fiumi, devono reciderſi, ſuiscerarſi, diuertirſi dallo ſtato loro naturale, per far luogo; non ſolamente alle noſtre uirtù, mà ben ſouente à noſtri uizi: quanto più dunque conuiene, che la Religione abbia anch' ella i ſuoi poſti, li ſuoi ricoueri, la ſua abitazione, acciò DIO sia ſeruito, e l'Vo-

l'Vomo sia occupato, nel principal esercizio della ragioneuole sua natura, e doue si possa ben trafficare il tempo, principal patrimonio della nostra vita. Salomone, che sapeua à qual fine fabbricauansi i Tempij, ne alzò uno in Gierusalemme con infinito studio, con immense spese, con magnificenza, non più ueduta nel Mondo, non per fare cosa bella agl' occhi di DIO, che *in sole posuit Tabernaculum suum* Psal. 18. v. 6. mà per alzare la fantasia degl' Vomini, alla merauiglia, e disporli alla uenerazione della Diuinità, con l'aiuto di cose grandi, materiali, e sensibili, e la mente nobilitata da cose speciose, si rendesse organo capace di cose superiori alla bassa sua natura. Questa medesima intenzione ne' tempi della moderna chiesa ebbero tanti Vomini santi, li quali nella loro Persona vmilissimi, e pouerissimi, nell' alzar fabbriche sacre, furono magnifichi in sommo grado, e trà gl' altri fù insigne San Carlo Borromeo, il quale hà lasciato alla posterità fabbriche di sommo dispendio, e di nobilissima architettura, singolarmente in Milano, doue fù Arciuescouo, Fondatore di

Tem-

Tempij, Chiostri, Seminarii, Collegi, fabbricati senza risparmio, sontuosi, e vaghissimi.

4. Che Giesù Cristo andasse à celebrare la Pasqua nel Tempio di Gierusalemme, più tosto, che restare in Patria, doue celebrauasi la Pasqua da tanti altri, che non poteuano uiaggiare, fù anche quello un Mistero di Religione, insegnando Cristo in tal modo la subordinazione delle Chiese filiali alla Metropolitana, acciò crescendo il Cristianesimo per tutta la terra, sapesse restar sempre una Chiesa superiore alle altre: e perche quella di Gierusalemme non presumesse di restar sempre la prima, poco dopo la di lui morte, ne permise la demolizione, ed' in Roma doue concotreua la maggior parte del Mondo ad' idolatrare la fortuna dell' Imperatori Romani, colà uolle che si fondasse il Tempio, e la principal Residenza della nuoua sua Religione.

5. Presentemente abbiamo noi Cattolici un motiuo più grande per la uenerazione de' sacri Tempij, di quel che auessero li nostri antichi, nelli secoli preceduti alla Redenzione, poiche allora,

fora, ancorche inalzati alla gloria del uero DIO, non feruiuano alla Refidenza di DIO, ma oggidi fono la di lui uera Refidenza, abitando corporalmente nelle noftre Chiefe il Corpo facramentato di Giesù Crifto, nel pane Eucariftico, e per confequenza DIO fteffo ipoftaticamente unito alla di lui reale vmanità. Nel tempio di Gierufalemme erano figure del Redentore, mà noi abbiamo nei noftri altari il figurato, non la legge, ma il Legislatore, non cofe facre, ma il fagramento, non cofe Diuine ma DIO.

§. II.

6. SE l' andata di Crifto al Tempio fù Religione, l' accompagnamento, con il quale ui andò fù Politica; Poiche, fe aueffe intraprefo quel viaggio tutto folo, facendo, come foleua molti miracoli pel Cammino, e predicando, cofe nuoue, niuno auerebbe faputo doue informarfi di Lui, ed' auerebbero pretefo fcufarfi della temerità tutti coloro, che lo trattauano da impoftore, dà Birbante, da fantafima; Crifto per togliere l' occafione al loro peccato, conduffe

ſeco irrefragabili teſtimonianze della ſua Perſona, della ſua Patria, dè ſuoi coſtumi: *Ipſe*, *& Mater ejus*, *& Fratres ejus*, *& Diſcipuli ejus*. La Madre conoſciuta in Nazareth, per li ſuoi molti parenti, nota in tutta la Galilea: Li ſuoi Fratelli Cugini, nutriti con lui, nella ſteſſa contrada, e giornalmente in ſua conuerſazione, dalla fanciullezza, ſino à quel tempo, cioè à dire per trent' anni continui. Li Diſcepoli, gente ſemplice, dificile à mentire, Gente pouera, facile à minacciarſi; Gente di diverſe patrie, difidenti l' un dell' altro: erano teſtimoni tali, che non reſtaua luogo à dubitare della di lui ſantità, diceuano à tutti, tutto ciò che udiuano, e uedeuano, ed in tal modo ſpargeuaſi la fama della di Lui ſapienza, e della di Lui innocentisſima uita: Politica neceſſaria in quel principio, per tirare la moltitudine alla ſalute.

7. Le Perſone di pubblico miniſtero, deuono tenerſi fermi à queſta masſima fondamentale di tenér espoſti li propri coſtumi alla conoſcenza comune: A quelli uoltarſi gl' occhi del Mondo, più che ad ogn' altra prerogatiua, poiche non

non è creduto capace di ſapere ben gouernar gl' altri, chi non sà ben gouernare ſe ſteſſo, nè ſi crede che ſappia ben gouernare ſe ſteſſo, chi non hà coraggio di moſtrarſi ſmaſcherato auanti la giudicatura di tutto il Mondo. Vuoi tu ſapere, dice Antenodoro, ſe tu ſei Vomo da bene, e ſenza paſſioni? rifletti, ſe ſei arriuato tant' oltre ne' tuoi coſtumi, di poter pregar DIO alla preſenza di tutti, e ſentito da tutti: *Tunc ſcito te eſſe omnibus cupiditatibus ſolutum, cùm eò perveneris, ut nihil DEUM roges, niſi quod rogare poſſis palam:* e Seneca ſcriuendo queſto ſuo auuertimento à Lucillo, conclude conſigliandolo, à uiuer con gl' Vomini, come ſe DIO lo ſtaſſe guardando, ed à parlar con DIO, come ſe gl' Vomini lo ſtaſſero aſcoltando: *Sic vive cum hominibus, tanquam DEUS videat, ſic loquere cum DEO, tanquam homines audiant* Ep. 10. ed' altroue coerentemente ſuggeriſce al ſuo Lucillo, che l'Vomo di buona conſcienza, gode d' eſſer paleſe; *bona conſcientia turbam advocat*, e ne ſoggionge la ragione belliſſima: *Si honeſta ſunt, quæ facis, omnes ſciant; ſi turpia, quid refert neminem ſcire,*
cum

cum tu ſcias, Ob te miſerum ſi contemnis hunc teſtem! Ep. 43.

8. Licurgo (non il legiſlatore) mà uno delli dieci oratori, che gouernauano la Repubblica di Atene, Soggetto di ſingolarisſimi talenti; ſempre impiegato nelle prime cariche del gouerno, benche foſſe occupatisſimo continuamente, pure regiſtraua ogni ſera tutte le operazioni del ſuo Miniſtero, e quando ſpiraua il tempo della Regenza, faceua attaccare in piazza il giornale di ogni ſua azione, acciò tutti poteſſero leggerle, e criticarle, uolendo, che il popolo, formaſſe ſenza risguardo il ſindicato, e ſe egli aueſſe delle ſue cariche fatta bottega, non è dubbio, che nella moltitudine ſarebbeſi trouato, chi ne auerebbe data notizia. Quando poi, auanzato negl'anni, ſi ſenti prosſimo à morire, ancorche tutto cadente, e languido, ſi fece portare in Senato, e forzando lo Spirito à portarſi, sù le labbra, dede conto generale, di quanto aueua operato in tutto il corſo della ſua vita ciuile: Pregando li Padri della Patria, e tutto il Popolo concorſo, à perſuaderſi, che ſi come erano esſi teſtimoni

moni delle ſue operazioni, mentre aueua uiſſuto, coſi erano li Santi Dei, teſtimoni delle ſue ſincere intenzioni, mentre moriua. Queſta magnanima azione, fù tanto ſtimata dà quella Repubblica, che celebrarono, come riferiſce Orodoto, le di lui eſequie con onori Diuini.

9. Quando Elio Seiano, riſolſe di proſtituire il ſuo Padrone Tiberio, per precipitarlo dal Trono, ed alzarſi egli all'Impero, non trouò più forte mezzo, che di conſigliarlo à ritirarsi daggl' occhi di Roma, e sfogare le ſue paſsioni ſenza ſoggezione nell' Iſola rimota di Capri: *Seianus hùc flexit, ut Tiberium ad vitam procul Româ, amœnis locis degendam impelleret*: Tac. Ann. lib. 4. cap. 41. Sapeua coſtui che il Principe, che ſi naſconde dal Pubblico, ſi slontana dal Principato, e che li coſtumi naſcoſti del Principe, s' interpretano ſceleraggini, ancorche tallora non foſſero, non douendoſi ſupporre, che gente nutrita trà le adulazioni uoglia coprire il merito della lode, ne ſembra poſſibile, che perſone, le quali fingono uirtù per uanità, uoleſſero celarle ſe foſſero uere.

 10. Quel

10. Quel ſauio benche infelice Vecchio, Sergio Galba, quando confidò à Piſone Liciniano i motiui di auerlo ſcielto trà molti alla ſua ſucceſſione, diſſegli chiaramente, per auer egli uiſſuto nelle ſue pubbliche incombenze irreprenſibile: *eâ vitâ, in quâ nihil excuſandum habeas*: Tac. His. lib. p. cap. 15. Fù Piſone adoperato nelle prime dignità dell'Impero, ed in tutto il tempo die ſuoi maneggi, non permiſſe mai, che per la ſcaletta ſecreta penetraſſero turcimanni à comprare la di Lui protezione con borſe d'oro, côn biglietti amoroſi, con lettere di cambio, con gioielli di nuoua legatura, con moderni drappi dell'India, con l'offerta di Caualli Arabi, con impegni di fazione, e ſimili altri mercati, introdotti in Corte, ne' gouerni corrotti di Claudio, e di Nerone: mà tutto formato ſull' idea di quei antichi Padri della Repubblica, promoueua il reſpetto alle leggi e la fedeltà al Principe, ſenz' altro intereſſe mai, che del beneficio pubblico, ed' eſaltazione del Romano Impero: *Eâ vitâ, in quâ nihil excuſandum habeas.*

11. Vno

11. Vno de ſapientisſimi fini, ch'ebbe Gieſù Criſto di uoler uiuere pouero, e perſeguitato, e poſcia di morire per le mani uituperoſe della giuſtizia, à mio credere fù queſto, per dar campo à tutti li ſuoi Nemici di poter facilmente produrre contro di Lui ogni accuſa, ſapendo che niun' Vomo conſapeuole di qualche ſuo reato, auerebbe taciuto, in uederlo abbandonato da tutto il Mondo, anzi ſarebbeſi ciaſcuno fatto gloria nel rinfacciarli le di Lui ignominie, ed in tutti li trent'anni, che uiſſe priuatamente nella Caſa materna, ſe aueſſe dato un minimo ſegno d'alcuna malizia, ogni coſa ſarebbe uſcita in luce, contro di Lui, ſecondo il ſolito coſtume degl' Vomini, di concorrere co' prepotenti all' oppresſione de' miſerabili: e quei Diſcepoli, che lo abbandonarono, fuggirono, anzi negarono di conoſcerlo, ſe aueſſero ſaputo qualche ſuo delitto, auerebbero dimandata impunità, e ſarebbero comparſi à finirlo di perdere; mà non eſſendoſi alcuno inſinuato contro di Lui in quello ſtato di tanta abbiezione, reſtò conuinto tutto il Mondo della ſua innocentiſſima uita: Che ſe al contrario,

 foſſe

fosse Cristo vissuto in condizione d'Vomo potente, e fortunato, e fosse morto in mezzo delle grandezze Vmane, auerebbero molti potuto credere, che Egli fosse stato come ogn' altro Vomo, ma che li di Lui difetti fossero restati nascosti, per interesse, ò malizia de' complici, timorosi di perder essi ricchezza, e riputazione, nel riuelare il segreto della di Lui uita. Per dunque disingannare il Mondo, e render giustizia alla sua innocenza, uolle Cristo uiuere, e morir miserabile, e volle insegnare, che chi serue al pubblico, deue uiuere in modo, che tutto si sappia, nè far un passo senza testimoni del suo operare.

DESCENDIT CAPHARNAUM, IPSE ET MATER EJUS, ET FRATRES EJUS, ET DISCIPULI EJUS.



Poli-

Politica, e Religione

CAPO DUODECIMO.

CUM FECISSET QUASI FLAGELLUM DE FUNICULIS &c.

Cap. II. v. 15.

1. ENtrato Gieſù Criſto nel Tempio, trouò che in quel ſacro luogo, faceuaſi fierà di mercanzie: ***Invenit in Templo vendentes boves, oves, & columbas, & numularios ſedentes:*** alla uiſta di tanto intollerabile, e ſcandaloſo disordine, non ricorſe Criſto al Pontefice, e Principi della Sinagoga (liquali probabilmente profittauano di quei Botteghini, piantati nella loro giurisdizione) nè pregò l'Eterno Padre à far qualche ſpauentoſo prodigio, ma raccolti inſieme alcuni pezzi di corda (che in un pubblico mercato non mancauano) ſcacciò à sferzate, ed Vomini, e beſtie; buttò per terra i banchi, con lo ſpargimento delle monete, che numerauanſi; gridando à tutti,

 che

che se ne andassero, perche quello era Tempio, e non piazza: *Auferte ista hinc, & nolite facere Domum Patris mei. Domum negotiationis:* nè cessò di gridare, e di flagellare, finche tutti non furono usciti di Chiesa; *omnes ejecit de Templo, oves quoq; & boves, & numulariorum æs, & mensas subvertit;* tanto in materia di Religione, quanto in materia di stato, bisogna far così: Chi si troua in auttorità di poter rimediare; sempre che occorre un gran disordine, *non cominci processi, e non aspetti prodigi dal Cielo, mà sapia ualersi di alcuni pezzi di Corda: Flagellum de Funiculis.*

§. I.

2. LI Partiggiani di Vitellio, nel tempo di quelle turbolenze Ciuili di Roma, che successero all' eccidio di Galba Imperatore, e di Pisone Cesare, lo persuadeuano à non perder tempo, e chiamare in Italia, ed à Roma le legioni à lui fedeli della Germania, prima che quelle di Francia, e di Spagna s'impegnassero in altro partito, perche *nihil in discordijs civilibus FESTINATIONE tutiùs*, e ne soggiongeuano la ragione: *UBI FA-*

FACTO MAGIS, QUAM CONSULTO OPUS ESSET: Tac. Hist. lib. 1. cap. 62. questa Dottrina, che uale nelle discordie ciuili dello stato profano milita egualmente nelle discordie ciuili, che insorgono talora ne' popoli in ponto di Religione: e nella serie delle Istorie Ecclesiastiche, si osserua, che quei scismi, ed Eresie, sopra le quali si è differito il rimedio, alla decisione de Concilii ecumenici, non si sono estirpate, che dopo sanguinosissime guerre, e grauissimi incommodi di molte nazioni, nè senza perniciosissimi scandali; ed al contrario quando col braccio delle potenze secolari, si sono sul bel principio oppresi li Autori della discordia, con essi restarono subito estinti li loro errori.

3. Nel secolo ultimamente passato, un certo Giuseppe Francesco Borri Milanese, Medico di professione, e Birbante di costumi, tentando, mentre era Giouine in Roma, di alzare la sua fortuna col mezzo di molti inganni, e segrete malizie, trouòssi più uolte in prossimo pericolo di perdere con ignominia la reputazione, e la uita, e però risolse di arriuare allo stesso termine, per altro ca-

mino, e diedesi à fingere la vita diuota, affettando estasi, raccontando uisioni, riuelazioni, e notizie arcane delle cose celesti: Venne in quel tempo assonto al Pontificato Alessandro Settimo, il quale ordinò al Tribunale dell'Inquisizione, di uigilare con particolar attenzione sopra simil gente, soggetta ad Illusioni, e molte uolte Ipocrita, la quale sotto specie di santità inganna il prossimo. Non piacque al Borri questa occulata prouidenza del nuouo Pontefice, e dubitando d'essere inquisito, e scoperto, risolse di portarsi à Milano, doue era poc' anzi morto in concetto di Santità cert' Vomo semplice nominato Giacomo Filippo, confratello di certa scuola, doue conueniuano per esercizi spirituali, secondo il costume di quella Città, Vomini della plebe ogni giorno festiuo: Il Borri entrò frà questi, e successe nell' opinione d'Vomo spirituale, e nell'auttorità di Maestro al defonto Giacomo Filippo, mà si come egli aueua di più molto studio, e maggior malizia, si andò guadagnando à tanta confidenza, quei semplici ascoltanti, che li fece credere auer'egli continui colloquii col suo

An-

Angelo Custode, dal quale udiua quelle dottrine di spirito, che ad essi insegnaua creduli, costoro à tutte le di lui menzogne, faceuano sempre maggior corraggio al Borri d' inuentar sempre cose strane, e riuelò à quei suoi Discepoli un nuouo mistero della nostra Religione, ch' era l' incarnazione dello Spirito Santo nella persona della Madre del Redentore: e poscia si auanzò all' ultima confidenza della sua uocazione, che era di essere stato eletto da DIO per Capitan Generale, di quell' esercito, che doueua obbligare tutto il Mondo ad una sola Religione, essendo già uenuto quel tempo, che sarebbe: *Unum ovile, & unus Pastor*: e che essi suoi compagni auerebbero seco spiegato per tutta la terra lo stendardo di Giesù Cristo: e perche le uirtù Cristiane, erano la forza di questa milizia, quindi li ridusse à far uoto di pouertà Apostolica, e tutti li portorono il denaro, che aueuano, e che egli sotto pretesto d' impiegarlo in opere di misericordia, custodiua per se medesimo, e si trouò in poco tempo ricco di dodeci milla doppie. Già era imminente il giorno della pubblicazione di questa

nuoua Euangelica milizia, che senza dubbio auerebbe trouato gran seguito, in Città di gran Popolo, e di Popolo semplice dato alla pietà, e sarebbero nati disordini, e turbolenze di estrema rouina alla pubblica quiete, se non auesse cominciato à traspirare l' ammutinamento alla notizia dell' Inquisizione, la quale ricorse per assistenza al braccio secolare. Il Senato comandò subito la Prigionia del Borri, e di tutti quei suoi discepoli: Il Borri fuggì con alcuni altri, mà restarono molti nelle forze delle giustizia, la quale immediatamente fece alzare alcune forche nella piazza auanti del Duomo, e con alcuni pezzi di corda agruppati in capestri, fatti impiccare quei santi Apostoli, restò dissipata tutta quella crescente turbolenza, contro la quiete della Chiesa Romana, nè il Borri in Germania pensò più à nuouità di Religione, uoltando tutti li suoi studii alla Chimica, tanto metallica, che medicinale, nella quale professione morì in Roma, nel Castel Sant' Angiolo: doue fù condotto prigione dalla Silesia, mentre passaua dà Amburgo uerso la Turchia, arrestato per errore da vficiali dell' Impera-

peratore, ſtauano in aguato d' una ſpia di Francia, che portaua lettere di quella Corte à Ribelli d' Ungaria.

§. II.

4. IN materia di ſtato non è posſibile meglior politica di quella, che sà come Criſto, ualerſi à tempo d'alcuni pezzi di corda: *Flagellum de funiculis.* Quando morì Ferdinando il Cattolico, e la Monarchia delle Spagne reſtaua in eredità à Carlo V. Imperatore: Due Caualieri Spagnuoli, che Seruiuano l'Arciduca Ferdinando di lui Fratello, allora alla Corte del defonto Rè, tramauano di conferire à Lui, tutte quelle Corone, douute al primogenito, nè mancarono apparenti motiui, di pubblica quiete, e maggior conuenienza, per ſedurre i Grandi di quel Regno, contro la Giuſtizia douuta alle ragioni di Carlo: Il Cardinal Ximenes, che fù primo miniſtro di Ferdinando il Cattolico, e poi eſecutor teſtamentale, ſoggetto di gran mente, e di egual conſcienza, conſideranda l'enormità del penſiere, e le ſpauentoſe conſequenze, che ſarebbero deriuate dall'eſecuzione, fatali à tutta l'Europa, coman-

comandò immantinente à que' due machinatori di tanta sceleraggine, che uscissero senza indugio dalla Corte, e si ritirassero à loro Beni, nè ardissero tentare alcun mouimento contro il suo gouerno: Li due Caualieri, sorpresi dall'improuiso comando, andarono arditamente à trouare il Cardinale, e dimandarongli con quale autorità pretendesse allontanarli dalla persona dell' Arciduca loro Signore: allora il Ximenes, mostrò loro la guardia del Palazzo, e poi rimenando il Cordone di San Francesco, che soleua portare: *Quei Soldati*, disse, *mi fanno questa autorità, ma senza di essi questo pezzo di corda mi basta per umiliare la vostra superbia, e farui partire*: ed in fatti partirono, nè successe alcun disturbo nella disposizione di quella Monarchia; Così il Cardinale *ejecit ab Aulâ* que' cerucelli Torbidi dalla Corte, come Cristo i mercanti *ejecit de Templo* con solamente mostrare un pezzo di Corda.

5. Il Gran Czar di Moscouia oggidì Regnante, non soffocò altramente la Ribellione de suoi stati. Questo Principe inuaghito di girare l'Europa, e uedere come si gouernassero i Paesi altrui, uscì di

di Moſcouia l'anno 1696. e paſſata la Polonia, e la Germania portosſi in Olanda, ed Inghilterra, e di là tornato in Germania uenne à Vienna alla Corte dell' Imperatore, con diſſegno d' innoltrarſi à Venezia, ed à Roma, ma ſul punto di partire gli ſopragionſſero Corrieri, con l'auuiſo, che tutte le ſue Guardie Pretoriane, che colà dimandansi ſterlizi, eranſi ribellate, riconoſcendo la di lui ſorella Regnante nella minorità del Principe ſuo Figlio. Il Gran Czar obbligato da queſte nuouità à ritornarſene in Moſcouia, ui andò con ogni uelocità sù le poſte, ed arriuato in tempo, che ogni coſa era ſoſſopra, mà che però reſtauangli ancora tante altre ſoldateſche fedeli da poter apportar rimedio alle inſorte turbolenze, fece immantinente all'intorno delle mura di Moſcoa alzare gran numero di Forche ed in pochi giorni, ui fece appiccare alcuni centenaia di ribelli, che tutto riempirono di ſpauento il paeſe, ed alla Viſta di quel funeſto ſpectacolo, li prefati Sterlizi mutarono Conſiglio, e la ribellione cadde per terra; e ſenza biſogno d'eſerciti, ò aiuto di potenze ſtraniere, ſolamente con alcuni pezzi di corda, compoſe nel primo ordine tutto

lo

lo ſconcerto del ſuo vaſto Dominio : è ottimo conſiglio in ogni luogo, quello, che Tacito trouò praticato ne' Regnanti dell'Aſia: di eſeguir ſubitò ciò, che ſtimaſi al propoſito : eſſendo la tardanza: una ſpecie di ſeruitù, come la prontezza una coſa de Rè : *BARBARIS CUNCTATIO SERVILIS, STATIM EXEQUI, REGIUM VIDEATUR.* Ann. lib. 6. cap. 32.

6. L'anno 1700. alli 22. di Luglio ſolleuatoſi il popolo di Vienna contro l'Ebreo Fattore della Ceſarea Camera, Samuel Oppenheim (à cagione, che il di lui Figlio aueua per lieue mottiuo fatto baſtonare, ed incarcerare un Spazzacamino Criſtiano) si portò tumultuoſamente alla di Lui Caſa, e penetrate le ſtanze, doue erano denari, argenti, gioie, libri dell'amminiſtrazione, ſi diedero à rapire, ſaccheggiare, e lacerare ogni coſa, creſcendo à momenti, tanto concorſo di gente, che tutta la Città era in confuſione, ſpargendoſi la cagione di queſto tumulto, in mille forme, concordi però tutte nell' euitare maggior odio contro l'Ebreo: accorſe la Soldateſca del Preſidio, e la Sbirraglia della Città, ma preualeuà la plebe, onde conuenne far con-

condurre diuersi pezzi di artiglieria, carica à scartocci, con grossa prouisione di granate; allora cominciarono molti à diuidersi, e ritirarsi con pensiere di ratrupparsi il giorno seguente in prepotenza della milizia; nel qual tempo uennero molti arrestati nel uicino corpo di Guardia, ed in altre case della Giustizia; Doue furono apportati due Giouani creduti i più colpeuoli: li Commissarij del Regimento, senz' altro processo, che della ricognizione del denaro rapito, che trouauansi nelle saccoccie, furono nel buio della stessa notte consegnati alla mano del Boia, che gli appiccò ad una finestra dello stesso Ebreo, e li lasciò pendenti, acciò con la comparsa del giorno comparisse il gastigo del loro delitto: li amutinati uenuti la mattina, per terminare l' insulto del giorno precedente, al uedere que' due miserabili appesi; pensarono meglio à casi loro, ed in pochi momenti si dileguarono: giouando à comporre le cose assai più que' due pezzi di corda, che molti pezzi di artiglieria; poiche si come la prepotenza dell' armi accende furore, così l' esecuzione della giustizia, per l' ordinario estingue l'ardire.

7. Aggiongasi, che non solamente si com-

compongono le turbolenze pubbliche, con la prontezza del gastigo d' alcuni colpeuoli, ma di più si fà positiuo piacere al popolo stesso tumultuante, il quale crede d' essere assoluto nella morte di coloro, che furono puniti: così successe nell' esercito di Germanico, sollevatosi dopo la morte d' Augusto, come degli vficiali, che trucidarono, e restarono dopo il gran delitto commesso in grande consternazione, non sapendo, doue fosse per finire un tanto sconuolgimento di cose; ma quando uidero castigare alcuni de' Principali seduttori, tutti gli altri non s'armarono in loro protezione, ma sentirono sollieuo, e godimento patendo à tutti gli altri, esser' in tal modo usciti dal pericolo: *Stabant pro concione legiones districtis gladiis, reus in suggestu ostendebatur, & praeceps datus trucidabatur, & GAUDEBAT CÆDIBUS MILES, TANQUAM SEMET ABSOLVERET.* Tac. Ann. lib. 1. cap. 44. adunque la prontezza del punire non è seuerità, ma beneficenza, sempre utile à tutta la Repubblica, e souente agli stessi colpeuoli. Insegnamento di GiesùCristo.

CUM FECISSET QUASI FLAGELLUM DE FUNICULIS.

Poli-

Politica, e Religione

CAPO DECIMO TERZO.

SOLVITE TEMPLUM HOC.

Cap. II. v. 19.

1. DIssero li Giudei à Giesù Cristo, che s' Egli era il messia, lo prouasse con qualche miracolo: *Quod signum ostendis nobis, quia hæc facis?* Sciogliete rispose, questo tempio, ed in tre giorni lo rialzerò di nuouo: *Solvite Templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud*: non intese la Turba, che parlasse della risurrezione del suo Corpo, nè Giesù Cristo doueà parlar più chiaramente, perche essendo il Tempio di Salomone Figura del suo Corpo, doueua secondo il suo solito, andar confrontando le figure col figurato, per mostrarsi sempre il uero Messia, mà questa finezza di parlare, era tanto superiore all'intelligenza di quel popolo rozzo, quanto era adeguata à Giesù Cristo; e però burlaronsi li Giudei, nel sentire,

che uoleſſe in tre giorni rifare una fabbrica, per cui eranſi impiegati quaranta ſei anni di lauoro: Non riflettendo, che Giesù Criſto aueſſe propoſta coſa, naturalmente fattibile, già non ſarebbe ſtata il miracolo, che bramauano: *Non deue il popolo far il Filoſofo, ſopra gl' arcani della Religione*, nè deue il Principe politico *parlar al popolo, altramente, che col linguaggio de' Principi.*

§. I.

2. IN tutte le Gerarchie della Repubblica Vmana ſi pratica queſta regola, di non permettere al popolo l'inquiſizione delle coſe, che traſcendono l'intendimento volgare. Nell' ordine militare, la ſoldateſca gregaria, non eſamina i motiui della guerra, nè delle particolari impreſe dà farſi, douendo ciecamente obbedire à chi le ſopraſta: *tam neſcire quædam miles, quàm ſcire oportet:* Tac. Hiſt. lib. p. cap. 83. Nell' ordine ciuile, non entra la plebe nel Magiſtrato, da cui tocca l' interpretazione delle Leggi: Nel ordine politico, non hà luogo il popolo in Gabinetto: Nell' ordine economico pubblico non hà notizia la moltitudine

tudine del Gasto secreto: e così gouernasi il Mondo, con obbligare i Grandi in vigilanza, ed il popolo in obbedienza.

3. Pare, che nelle cose della conscienza la Religione debba mostrarsi indifferentemente à tutti, ed è uero in quello, che è necessario per saluarsi, mà nella confidenza di molte notizie, e di certe grazie, che risguardano la prouidenza del Regno spirituale, e Gerarchia Ecclesiastica: questa non è scienza per la gente minuta, mà di quelle sole anime, che DIO hà scielte per il Ministero della sua Chiesa: *Unicuique*, dice l'Apostolo, *datur manifestatio spiritus AD UTILITATEM; alii quidem per spiritum datur SERMO SAPIENTIÆ, alii autem SERMO SCIENTIÆ* &c. à quella guisa, soggionge elli, che in un corpo son molte membra, ciascuno de' quali hà la sua diuersa funzione, così il corpo mistico della Chiesa, è composto di molte membra, benche tutto uenga animato dà Giesù Cristo, come dal suo uero spirito: *Sicut enim corpus unum est, & membra habet multa: omnia autem membra corporis, cum sint multa, unum tamen corpus sunt: ita & Christus:* prima Cor. c. 12. v. 7.

 4. Quan-

4. Quando lo ſteſſo Redentore predicaua al popolo, frequentemente finiua, con dire, che non tutti auerebbero capite le ſue parole: che chi poteua intendere intendeſſe, e chi aueſſe orecchie da ſentire, ſentiſſe, con molte altre ſimili fraſi dimoſtratiue, che non tutte le ſue Dottrine, eran per tutti: ed occorrendogli una uolta di trouarſi ſolo co' ſuoi Diſcepoli, diſſe loro chiaramente, che la di lui confidenza con esſi, non era grazia commune: *VOBIS DATUM EST NOSSE MYSTERIUM REGNI DEI; illis autem, qui foris ſunt, in parabolis omnia fiunt*: e ne adduſſe la ragione, acciò il popolo non arriuaſſe à capire le riſerue dell' Apoſtolato: *ut videntes VIDEANT, ET NON VIDEANT, & audientes AUDIANT, ET NON INTELLIGANT.* Marc. cap. 4. v. 11. & 12. Hà la Religione la ſua Piazza, ed il ſuo Gabinetto, il Cantone delle pubbliche gride, e la ritirata per le ſecrete conferenze.

5. Quando DIO ſcriſſe le leggi per li Ebrei, non le ſcriſſe in mezzo del campo, doue erano attendati, mà chiamò in disparte Moiſè, nella ſommità del Mon-

Monte Sinai, e tenne secreto Colloquio, in cui gli comandò, di non permettere al popolo, tanto secolare, che Ecclesiastico, l'accostarsi al sacro Monte: *Sacerdos autem, & populus, NE TRANSEAT TERMINOS, NEC ACCEDAT AD DOMINUM:* Exod. cap. 19. v. 24. Non uoleua DIO, che nelle cose sacre, la moltitudine facesse seco il domestico, mà dipendesse da suoi Profeti, con venerazione, e senza confidenza.

6. In fatti quel disordine, e quanti mali non accaddero à medesimi Ebrei, quando vollero ingerirsi nelle cose della Religione? erano passati quaranta giorni, che non erasi ueduto Moisè, salito à parlare con DIO per beneficio loro, nè piacendoli una Religione, che doueua intendersi per mezzo del Profeta, portaronsi tumultuosamente ad Aronne, pretendendo l'instituzione d'un'altra setta, in cui potessero essi, immediatamente uedere il soggetto delle loro adorazioni: *Surge fac nobis Deos:* Exod. cap. 32. v. 1. vedendo Aronne, che quella plebe temeraria, uoleua metter la mano à girare la prima macchina motrice del

 gouer-

gouerno degl' Vomini, qual è la Religione, conobbe tosto la necessità di opprimere una petulanza di tanto perneciose conseguenze, e li punì nell' interesse, nella riputazione, e nella vita: nell' interesse spogliandoli dell' oro portato dall' Egitto; *tollite inaures aureas de Uxorum, filiorum & filiarum vestrarum auribus, & ferte ad me:* li mortificò nell' onore, alzandoli innanzi gl' occhi un Bue per loro Dio, e facendoli uergognosamente arrossire, come gente ingrata, e brutale: *Hi sunt Dii tui Israël, qui te adduxerunt de terrâ Ægypti:* arriuato poscia Moisè li punì nella vita, facendone tagliar à pezzi, quasi uenti tre milla, per mano de loro stessi cougionti, d' amicizia, e di sangue: *Occidat unusquisque Fratrem, & amicum, & proximum suum.* Auuertimento ben' grande à tutti li Principi, che quando la plebe uuol intrigarsi nelle cose della Religione, deuono senza compassione, seueramente punirla.

7. Cercano li Teologhi, se tutti li Cristiani, siano egualmente obbligati à chiaramente intendere ciò, che credono: *Utrum omnes æqualiter teneantur ad habendam fidem explicitam:* e trouano con S. Toma-

Tomaso d'Acquino, che nò, perche l'intelligenza della nostra fede, si acquista per riuelazione, e la riuelazione discende con ordine dal superiore all'inferiore, come nel mondo Angelico, doue una Gerarchia transmette le cognizioni all' altra, e come gl' Angeli della Gerarchia più alta, deuono più altamente intendere, di quelli, che trouansi nella Gerarchia di sotto; così nel mondo della Religione, quelli, che soprastano, deuono più sapere, di quelli, che soggiacciono, poiche quelli deuono credere, ed insegnare, e però deuono credere, e sapere, e questi basta, che credino, per operare secondo la legge insegnata da quelli, che sanno, e però scrisse S. Paolo à Corinthi, non che sapessero, come lui, ma che come lui uiuessero: *imitatores mei estote*: soggionge: *Sicut & ego Christi*: acciò s'intendesse, che il popolo credeua, ed operaua bene, appoggiando la loro fede sopra il di lui sapere: *imitatores mei*: ma che essendo egli Maestro delle genti, non bastaua, che credesse, ed operasse bene, ma di più era obbligato à sapere per imitare Giesù Cristo, il quale sapeua ciò, che insegnaua, *quæ scimus loquimur*; ed in

 tal

tal modo la Religione è ben contenta, di uedere, che si osserui in terra, quella stessa subordinazione, che si costuma trà le intelligenze del Gielo.

8. Li successori adunque dell' Apostolato quelli sono, che deuono sapere, ed il Popolo Cristiano sà per Oracolo Diuino, di non errare nel crederli, per l'impegno di Giesù Cristo contratto col capo degl' Apostoli: *Pro te rogavi Petre, ut non deficiat fides tua.* Luc. cap. 22. v. 32. e che Giesù Cristo parlasse in Pietro della Religione Cristiana, non della di lui fede personale, comprendesi manifestamente dal peccato dell' infedeltà, che Pietro poco dopo commise, poiche la di lui dignità, non caddè nella di lui persona: e confermasi dalle parole immediatamente soggionte: *Tu aliquando conversus confirma fratres tuos:* Sapeua la sua caduta, egli diceua, che non sarebbe caduto: parlaua dunque in Pietro à due Pietri, à quello, che sarebbesi conuertito, e conseguentemente caduto, ed à quello che non poteua cadere, cioè à Pietro suo Vicario, à quel Pietro, per la di cui Religione pregò, ed ottenne, che non mancasse mai: *Pro te rogavi Petre, ut non deficiat fides tua.*

9. Pu-

9. Pure potendo ſuccedere, che à ſucceſſori dell' Apoſtolato, talora non Teologhi, e talora malizioſi, ingannaſſero il popolo, allora il popolo è bensì in errore, ma non in periculo; poiche ciascuno, che crede à ſuoi legittimi Maeſtri, ancorche creda male, opera bene, perche crede di creder bene: *Humana cognitio, non ſit regula fidei, ſed veritas Divina, à quâ ſi aliqui majorum deficiant, non præjudicat fidei ſimplicium, qui eos rectam fidem habere credunt* : 2. 2. q. 2. art. 6. ad 2. ed eccoui la Religione contenta, quando ſi riceue da ſuperiori, che la deuono ſapere, mentre trouaſi ogn' uno in ſicurezza della ſua eterna ſalute, bene, ò male ammaeſtrati, che ſiano, mentre l' error de' Maeſtri: *non præjudicat fidei ſimplicium.*

10. Li noſtri Principi Cattolici, per la quiete della Religione de' loro ſudditi, mantengono alla Corte di Roma, ai Concili, ed ai Conclaui, i loro Ambaſciadori, ed altri rappreſentanti, li quali pare alla moltitudine, che non abbiano affari, ma hanno ſempre queſto ſommo Negozio, di render teſtimonianza, che quel Pontefice è il Capo Viſibile della

chiesa, Vicario di Giesù Cristo, onde tutto il Mondo si troua in buona fede, e contento della sua Religione, e quindi si conosce, quanto grande sia l'obbligo de Principi secolari d'esser attenti alle cose della Religione, perche li popoli loro soggetti, tutta abbandonano la sicurezza della propria conscienza, sopra la loro attenzione: e per questa ragione fù auuertito Henrico IV. Rè di Francia, che quella sua lettera al conclaue di Roma, dopo la morte di Sisto V., *ch'egli raccomandaua l'elezione d'un Vomo da bene, non curandosi, che fosse eletto uno, ò l'altro, e che però non auerebbe mandato Ambasciatore:* che quella pareua un'atto generoso di ferma Religione, ma essere sbaglio ben grande, perche sarebbe stato di pregiudizio alla fede del suo Regno, il quale dall'Ambasciatore, che trouauasi presente all'elezione del nuouo Pontefice, riceueua sicurezza della legitima sua installazione nella sede di S. Pietro.

II. Nel Gentilesimo il sommo Sacerdote constituiuasi dal Principe, e molte uolte era la stessa persona il Principe, ed il Pontefice; non ad altro fine, che per togliere al Popolo l'ardire d'intrigarsi nelle

nelle cose della Religione: e così non si cercaua appresso di loro qual fosse la uera Religione, ma qual fosse la Religione del Principe, e questo costume osseruauasi con tanto rigore, che gl'Vomini di maggior intendimento, se uoleuano promouere, ò conseruare la loro fortuna in Corte, conueniua, che frequentassero il tempio, e si mostrassero adoratori di mille sciocchezze, conosciute tali dal loro intendimento, à fine di non dar occasione d' alcun mouimento nella moltitudine in punto di Religione. Anneo Seneca, dice Sant' Agostino, che *come Filosofo, ed Vomo sauio*, rideua nel suo interno di ueder adorati, per uere Diuinità Idoli insensati, ma *come Senatore Romano, e Ministro di Palazzo*, doueua assistere diuoto alle sacre fonzioni, sempre che à furia di sacrificii ingannaua la plebe, non per altra ragione, se non perche quella era la Religione professata dal Principe, con la quale teneuasi quieta la moltitudine: *Senecam Philosophia à superstitione, quasi liberum fecerat, colebat, quod reprehendebat, agebat, quod arguebat, quod culpabat adorabat.* D. Aug. de Civ. Dei lib. 6. cap. 10.

12. Il

12. Il Maometismo, che diſtingue il Sacerdozio dal Principato, obbliga il Muffti, capo della loro ſetta, à ſoggiornare alla Corte del Gran Signore, acciò ſia uicendeuolmente teſtimonio l'uno dell'altro di legittimo dominio, e di uera Religione, nè abbiano luogo i ſudditi di cercare, à chi debbano credere, ed à chi debbano obbedire. Così ogni gouerno, ſtudia di tenere il popolo, lontano da ogni ricerca delle coſe della Religione, con moſtrarli il Principe ſollecito lui della quiete di tutti, nel punto della loro conſcienza.

§. II.

13. SE il Popolo Giudeo, aueſſe uoluto riflettere, alle profezie della uenuta di Giesù Criſto, cantate, e ſpiegare nel tempio, e nella Sinagoga per tanti ſecoli, ed alla ſapienza, ſantità, e miracoli, che giornalmente faceua, non auerebbe cercato indiſcretamente un nuouo miracolo, che lo moſtraſſe per uero Meſſia: *Quod ſignum oſtendis nobis?* nè ſarebbero reſtati confuſi, nella meritamente non inteſa riſpoſta: *Quadraginta ſex annis ædificatum eſt templum hoc, & tu*

in tribus diebus excitabis illud? Giesù Cristo parlaua del ſuo Corpo, ed esſi intendeuano del loro tempio: Giesù Criſto diceua carne, ed esſi intendeuano pietre. Alle dimande indiſcrete, non hanno li Principi più ſauia politica, che riſpondere ſenza laſciarſi intendere.

14. Nel tempo, che cominciauano à machinarſi le turbolenze dell' Vngaria, nel Regno di Leopoldo Imperatore, circa l' anno 1664. Il Conte Franceſo Nadaſti conſapeuole di quanto, andauaſi meditando, auendo qualche ſoſpetto, che la notizia foſſe penetrata alla Corte, andò ad accuſar ſe ſteſſo all' Imperatore, non d'eſſere autore, nè impegnato nella congiura, ma di auerla ſaputa gia auanti alcune ſettimane, ed auer ritardato per traſcuratezza, à riuelargli quanto aueua inteſo: indi ſupplicaua di perdono, ed usò tutte le maniere per ottenerlo, e ſapere ſe ueramente quella colpa gli foſſe ſcancellata nell' animo di lui. L' Imperatore, che non uoleua in quel tempo riſoluere la di lui aſſoluzione, e non uoleua diſperarlo, eſſendo per indole inclinato alla Clemenza ma inſieme per prudenza obbligato à non moſtrare faci-

facilità al perdono di tanto reato: per uſcire ſenza impegno, e per non aprire le ſue intenzioni, gli diede queſta miſterioſa riſpoſta, con la quale non ſeppe ſe foſſe in disgrazia, ò ſe foſſe fuor di pericolo. *Vedo diſſe la uoſtra graue mancanza, ſingolarmente eſſendo voi in tante cariche del Regno, e mio conſigliere di ſtato in Corte: però approuo, e lodo, che ſiate uenuto à paleſarmi, e quanto auete ſaputo, e quanto auete mancato, e riflettiate in ogni tempo, che ſimili coſe non ſi tacciono, e che io ſono voſtro Clementiſſimo Signore:* Queſte ultime parole lo fecero ſupporre aſſoluto, ma le altre lo laſciarono in perpetua confuſione, e quando dopo diuerſi anni: diuentato uno de' principali autori dell'inſorta ribellione, ed eſaminato nella prigione ſopra l'auer cominciato già da molti anni ad intrigarſi nelle turbolenze del Regno contro del ſuo legittimo Regnante riſpoſe, *che di quel primo mancamento Egli eraſi ſteſſo accuſato, e che l' Imperatore gli aueua perdonato* l'Imperatore gli fece dire che *doueſſe ben riflettere ſopra le ſue parole allora con molta rifleſſione dettegli, nelle quali non eraſi altramente impegnato à perdonargli*, e gliele

fece

fece ripettere, acciò poteſſe ſopra meglio rifletterui.

15. Quando Seiano ſalì à tanta baldanza di chiedere à Tiberio in moglie Liuia, ò ſia Liuilla ſua Nuora, reſtata uedoua per la morte di Druſo, Tiberio, che non uoleua concedergliela, e non uoleua negargliela, gli diede riſpoſta tanto ingarbugliata, che non fù poſſibile cauarne il midollo: riſpoſegli che le perſone priuate mirauano all' intereſſe, e li Principi alla riputazione; quindi non eſſer egli corriuo uerſo le dimande, che ſembrauan facili à concederſi. *Cæteris mortalibus in eo ſtare conſilia quod ſibi conducere putent. Principum diverſam eſſe ſortem, quibus præcipua rerum ad famam dirigendam: ideo ſe non illuc decurrere, quod promptum reſcriptu.* Queſte parole fermarono à Seiano i ſuppoſiti, ſentendoſi dire, che la Claſſe dei Principi era un' altra ſpecie d' Vomini di quel, che foſſe un priuato, propoſizione, che à ridurla in più chiari termini, diceualo temerario, mentre ricordauagli il ſuo ſtato, tanto inferiore al grado, che cercaua, quanto era diſtante la ſoggezione dal Principato: e per obbligare, e lui, e Liuia

uia à questa consideratione soggionsegli che toccaua à Liuia bilanciare il gran punto, se più le conuenisse restar Vedoua d' un Cesare, ò maritarsi con lui, e douessi chiamare à consulta la madre, e l' Auola più congionte à Liuia, di quel, che le fosse il suocero: *Posse ipsam Liviam statuere, nubemdum post Drusum an in Penatibus iisdem tolerandum haberet: esse illi Matrem, & Auiam; propriora Consilia:* à questo parlar da sourano congionse una frase da Amico: *simplicius acturum:* ma la sincerità era un' ostacolo insuperabile, perche auuertiualo, che Agrippina à lui nemica non auerebbe acconsentito ad un matrimonio, che portaua fuor di Corte il Sangue de' Regnanti, che sarebbesi acceso trà quelle due femmine inestinguibil rancore, ed auerebbe trà Nipoti seminata la guerra? *De inimicitiis primum Agrigpinæ, quas longe acrius arsuras, si matrimonium Liviæ velut in partes Domum Cæsarum distraxisset, sic quoq; erumpere æmulationem fœminarum, eâq; discordiâ Nepotes suos convelli: quid si intendatur certamen tali conjugio?* A questo ineuitabil incontro tirauagli di seno il più recondito de' suoi pensieri, spiegandogli

auanti

āuanti gl'occhi l'impegno in cui trouarebbesi di diuentargli traditore, ma dissegli questa spauentosa uerità, con tanto artificio, che mostraua crederla un accidente; che fosse per nascere dall'ambizione di Liuia; la quale non auerebbe uoluto morir Dama, dopò esser stata congionta à due Principi; *Falleris enim Seiane, si te mansurum in eodem ordine putas, & Liviam, quæ Caio Cæsari, mox Druso nupta fuerit eâ mente acturam, ut cum Equite Romano senescat?* Già arrossiua Seiano; e Tiberio non contento del suo rossore lo fece impallidire di spauento, con fargli riflettere alla congiura de Senatori, e di altri primati di Roma, che auerebbero congiurato contro di lui, insofferenti della preminenza della di lui fortuna. *Credis ne passuros, qui fratrem ejus, qui Patrem, majores nostros, in summis imperiis vidêre!* Frà questo rossore, e questo spauento lodò Tiberio la di lui modestia, per sustenerlo in più lunga agitazione: mostrandosi persuaso, ch'egli non pensasse à queste nozze per uscire dal grado, che aueua di Ministro: *Vis tu quidem istum intrà locum sistere;* ma immediatamente lo tornò à sconuol-

 gerlo,

gerlo, ſoggiongendo, che li ſuoi emoli, li quali mormorauano contro di Lui medeſimo, per auerlo alzato à troppa confidenza, non crederebbero, ch' egli aueſſe la moderazione di contentarſi di ſeruire: *Illi Magiſtratus, & Primores, qui te invitò perrumpunt, omnibusq; de rebus conſulunt, exceſſiſſe jam pridem Equeſtre faſtigium, longèq; anteiſſe, Patris mei amicitias, non occulti ferunt; per invidiam tui, me quoq; incuſant.* Precipitato Seiano con queſto diſcorſo à diſperare l'ottenimento delle ſue dimande, ecco che di nuouo Tiberio lo alza al ſommo delle ſperanze con la riflesſione, ch' egli faceua ſopra di Auguſto, il quale aueua penſato à maritare la propria figlia con Caio Proculeio, ò pure con qualche altro Caualiere priuato, lontano affatto dalle cariche della Corte: *Auguſtus filiam ſuam equiti Romano tradere meditatus eſt: Caium Proculeium, & quosdam in ſermonibus habuit, inſigni tranquillitate vitæ, nullis Reipublicæ negotiis permixtos:* Raſſerenato Seiano, e tutto lieto, che Tiberio all'eſempio d' Auguſto già ſi disponeſſe à concedergli la nuora, uedeſi di nuouo ributtato alla disperazione, ſoggiongendogli

dogli essere cosa di merauiglia, che Augusto, il quale uedeuasi arriuare al più alto apice dell'Vmana grandezza nella souranità dell' Impero Romano, cadesse in tanta debolezza di farsi un Genero, semplice Caualiere: *Mirum herculè si cum in omnes curas distraheretur, immensumq; attolli, provideret, quem conjunctione tali extulisset!* Vede Tiberio, che Seiano un' altra uolta sgomentossi, mostra di correggere la sua merauiglia, considerando, che Augusto aueua finalmente risoluto di maritare la figlia con Agrippa Vomo uolgarmente nato, e poi rimasta vedoua la maritò seco, non facendo mistero sopra la qualità del marito di Giulia, congiongendola ora con un priuato, ed ora con un Principe: *Sed si dubitatione Augusti movemur, quantò validius est, quod Marco Agrippæ mox mihi conlocavit!* Dopo che Tiberio in negozio tanto graue erasi preso lo spasso di alzare, ed opprimere il pouero Seiano con l'agitamento di tante passioni, pretese di essere ringraziato, protestandogli auergli mosse tutte quelle difficoltà, ed auertenza per l'amicizia di dirgli tutto, ma che del resto, non sarebbe stato contrario, nè alle riso-

luzioni di lui, nè à quelle di Liuia. *Ego hæc pro amicitiâ non occultavi, cæterum neq; tuis, neq; Liviæ destinatis adversabor:* Se qui auesse terminato Tiberio, sarebbe Seiano partito contento, ma Tiberio, che lo uoleua stordire, dissegli di non potergli allora confidare li suoi interni sentimenti, riserbandosi ad altra congiontura, douendo pensare, se douesse alzarlo alla sua eguaglianza. *Ipse quid intra animum volutaverim, quibus adhuc necessitudinibus immiscere te mihi parem ommittam ad præsens referre.* Seiano à questi termini resta in peggiore intrigo, che prima, e Tiberio, secondo l'uso de' Principi, di non lasciar partir chi supplica con l'animo afflitto, concluse con alcune belle parole, mà di niuna sostanza in quel proposito, con assicurarlo, non potergli allora tacere, non essere posto tanto eleuato, che fosse superiore al merito delle sue uirtù, e del di lui affetto, e che oportunamente nel Senato, ed' auanti del Popolo, auerebbegli resa questa giustizia: *Id tantum aperiam nil esse tàm excelsum, quod non virtutes istæ, tuusq; in me animus moveantur, datoq; tempore: vel in Senatu, vel in concione, non reticebo*

Tac.

Tac. Ann. lib. 4. cap. 40. Così parlò Tiberio in termini da Principe, che non vuol essere inteso, quando non vuol concedere ciò, che non deue cercarsi.

16. Nè solamente in queste occasioni parlò Tiberio oscuramente, ma conuertì in costume questa forma di rispondere. *Tiberio suspensa semper, & obscura verba.* Tac, Ann. lib. 1. cap. 11. e trouaua in questo costume il suo uantaggio, e'l suo decoro: poiche quelle, che non s'intendono, il volgo le stima cose grandi: *Omne ignotum pro magnifico est.* Tac. in agricol. cap. 30. ne quando si uogliono nascondere le proprie intenzioni, e non si può tacere, ui è altro mezzo, che di parlare in modo da non essere inteso. Con questa uirtù politica confuse Giesù Cristo la petulanza degl'Ebrei, quando nel Tempio di Salomone additando il suo corpo disse loro.

SOLVITE TEMPLUM HOC.



Politica, e Religione

CAPO DECIMO QUARTO.

NON CREDEBAT SEMETIPSUM EIS.

Cap. II. v. 24.

1. BEnche molti Giudei credessero à Giesù Cristo, Egli però prudentissimamente, non si fidaua di loro; *Non credebat semetipsum eis:* poiche la loro fede era più à lor proprii occhi, che all' autorità delle di lui parole; *Crediderunt in nomine ejus videntes signa;* e uedeuali nell' animo questa debolezza di credere, e conosceuali tutti nell' interno della loro mente, e del loro cuore: *eò quòd ipse nosset omnes: Ipse enim sciebat, quod esset in homine:* se per tanto è Religione, imitare Giesù Cristo, e se fù Politica di Giesù Cristo, non fidarsi delli Giudei, sarà politica, e Religione, *non fidarsi di loro.*

§. I.

2. APpena fù Giesù Cristo al Mondo, che la Corte del Rè Giudeo informata

mata del di Lui naſcimento, nel paſſaggio de' Magi, fece congregare li Sacerdoti, ed altri periti delle ſacre Scritture per ſapere, ſe ueramente ſi trouaſſero riſcontri di tanta nouità, e riſpondendo, che sì, non furono comandate feſte d' allegrezza, per il tanto aſpettato, e deſiderato arriuo del Meſsia, ma si raccolſero à concertare il modo di poterlo ammazzare, e coerentemente à queſto empio diſegno, Erode accolſe con trattamento corteſe i Magi, e li pregò à ripaſſare nel ritorno per Gieruſalemme, perche uoleua portarſi anch' egli all' adorazione del Celeſte Bambino: ma DIO, che ſapeua le diaboliche intenzioni d'Erode, ſpedì dal Cielo auuiſo à Magi, che tornaſſero per altro cammino, ed à Giuſeppe ſuo Padre putatiuo, fece dire per un Angelo, che non ſi fidaſſe delle falſe parole della Corte Giudea, riferite dà Magi, e ſe ne fuggiſſe in Egitto: *Fuge in Ægiptum, & eſto ibi, usq; dum dicam tibi:* Matth. cap. 2. v. 13.

3. Creſciuto Gieſù Criſto all' età di dodeci anni entrò in diſputa coi Maeſtri della Sinagoga nel Tempio di Gieruſalemme, e moſtrò tanta ſapienza, che

potero conoſcere, ch' egli era la ſapienza medeſima, ma non per queſto si fermò trà di loro, non fidandoſi di gente maligna, la quale ſtima politica perſeguitare, ed opprimere chi sà più di loro, e però tornoſſene à Nazateth. *Deſcendit cum eis, & venit Nazareth* Luc. cap. 2. v. 51.

4. Trà ſuoi Nazareni, non trouò gente degna di maggior fede: lo pregarono à ſpiegar loro, certo Teſto d' Iſaia, per' ammirare anch' eſsi il di lui Diuino ſapere, poi quando furono compiacciuti, con tanto loro ſtupore, che non finiuano di lodarlo: *Omnes teſtimonium illi dabant, & mirabantur in verbis gratiæ, quæ procedebant de ore ipſius* Luc. cap. 4. v. 22. gli furono tanto indiſcreti, di uolerlo coſtringere à far miracoli, per trattenimento della loro curioſità, e perche non fù appagata la loro indiſcrezione, lo conduſſero ſopra un' alto Dirupo, per di là precipitarlo abbaſſo, e farne ſcempio; come ſe foſſe delitto, degno di morte, non conuertire in loro paſſatempo le riſerue dell' onnipotenza, e della Religione: onde gli conuenne ſaluarſi; con renderli ſtupidi; *Tranſiens per medium illorum*

lorum ibat Luc. cap. 4. v. 30. ne si fidò di più lungamente colà trattenersi.

5. Tutta l' Istoria di Giesù Cristo è piena d' insidie, e trabocchelli, per farlo inciampare, ora nell' odio de Magistrati Romani, come allora, che mostrarongli le monete coniate, con l' immagine degl' Imperatori, supponendo, che disapprouasse il pagamento delle contribuzioni; ora con tirarlo in occasione di accuse al Senato della Città, di usurpata giurisdizione, come allora, che lo uoleuano Giudice dell' Adultera: nè altri di minor prudenza auerebbe potuto schiuare tanti inciampi, onde aueua mille ragioni di non fidarsi di tanto perfida Canaglia: *Non credebat semetipsum eis.*

6. Ed in fatti, quando per compimento dei misteri della nostra Redenzione, uolle Giesù Cristo permettere all' vmana malizia di poterlo assassinare, e crocifiggerlo, altro non fece, che abbandonarsi nelle mani de' suoi Discepoli, nati Giudei, e non ancora purgati dal Giudaismo dal fuoco dello Spirito Santo; Risoluto adunque di morire sacrificato, chiamò li suoi Apostoli à cenar seco, per l'ultima uolta, e dopo la cena andò à Get-

ſemani fuor della mura, e collocò noue di loro alla cuſtodia dell' orto, in cui era entrato, per far orazione: *Sedete hic, donec vadam illuc, & orem*: Matth. cap. 26. v. 36. Giuda auuta in confidenza quella ſua dimora, non ſedette alla guardia, ma corſe ſubito à farle la ſpia, e conduſſe ſeco la sbirraglia per farlo prigione, ſtimando con giudaica auarizia, maggior ſuo intereſſe una borſa di trenta denari, che la uita d' un' Vomo DIO. Li altri tre Apoſtoli Pietro, Gioanni, e Giacomo, li conduſſe ſeco al lùogo dell' orazione, e confidò loro, che ſentiuaſi morire di melançonia, e li pregò à fargli queſt' atto di buona amicizia di uegliare per ſua conſolazione quella notte con Lui: *Triſtis eſt anima mea usq; ad mortem, ſuſtinete hic, & vigilate mecum* Matth. cap. 26. v. 39. queſta confidenza doueua tenerli ſolleciti di recar qualche ſollieuo al loro afflitto Signore, ma eſsi si coricarono ſull' erba, e ſi poſero à dormire; *Invenit eos dormientes*: confidò à tutti inſieme alcune ore innanzi, l' imminente ſua pasſione, nella quale aueuano campo di moſtrare la loro gratitudine, ed il loro zelo, preſentandoſi contro di chi lo aue-
rebbe

rebbe accuſato, per atteſtare nei Tribunali l'immacolata ſua vita, e la ſantisſima ſua dottrina: ma non ſi toſto lo uidero tradito, ed imprigionato, che tutti ſe ne fuggirono: *Tunc Diſcipuli omnes, relictô eô fugerunt* Matth. cap. 26. v. 56. e Pietro, che uoleua diſtinguerſi con un coltello alla mano ſopra tutti gl'altri, non ſolamente fuggì, mà poche ore appreſſo negò di conoſcerlo.

7. Se li Giudei di quel tempo, che uidero auanti di ſe il Mesſia, cioè à dire la uerità, la ſapienza la carità, e l'onnipotenza, era gente dà non fidarſene: Chi potrà auer coraggio di fidarſi delli Giudei del noſtro tempo, increduli, oſtinati, e maligni, che aſpettano il Mesſia già Venuto (per notizia delle medeſime loro Iſtorie auanti diecisètte ſecoli) la noſtra Religione, uuol che prendiamo la perſona, e li coſtumi di Gesù Criſto per la noſtra regola, dunque uuole, che non ſi fidiamo de' Giudei, mentre Gesù Criſto; *non credebat ſemetipſum eis.*

§. II.

8. Tutti dobbiamo non fidarſi de' Giudei per Religione, ma li Principi, e Mi-

e Ministri del Gouerno, deuono necessariamente, non fidarsene per indespensabil' Politica; non essendo al Mondo Nazione più perniciosa allo stato ciuile, quanto quella de Giudei: perche (come riferisce Tacito) frà molte pessime qualità, ne hanno tre insopportabili ad ogni gouerno: primieramente conseruano odio mortale à tutti gl' altri Vomini del Mondo: *apud ipsos fides obstinatá, misericordia in promptu, sed ADVERSUS ALIOS OMNES HOSTILE ODIUM:* Hist. lib. 5. cap. 5. secondariamente, perche sono inconuerseuoli: *SEPARATI EPULIS, DISCRETI CUBILIBUS:* ed in terzo luogo, hanno principij, tanto diuersi dà tutti gl' altri Vomini, che trà di loro uien creduta uirtù, ciò, che dà tutto il resto del Mondo uien creduto peccato: *Inter se NIHIL ILLICITUM.*

9. L' odio, che portano à tutto il resto del Mondo, è assai sensibile nell' Istorie Romane: Li Giudei di Cirene, e quelli di Egitto, concertarono l' eccidio di tutti li Romani, che colà ritrouauansi, e tutti proditoriamente li ammazzarono: ed' al loro esempio li Giudei di

Cipro,

Cipro, conuenuti in una ſimile conſpirazione, non ſolamente inſorſero contro de' Romani; ma contro tutti gl'abitanti dell'Iſola, di qualunque Religione, e Nazione si foſſero, tanto che uccisero dugento milla perſone innocenti, non per altra Cagione, che per non eſſere Giudei: Onde Traiano allora Regnante, fù coſtretto per gaſtigo di tanto barbara eſecuzione, di mandar ſoldateſca in ogni parte, e furono tagliati à pezzi tanti Giudei, quanti furono trouati nell'Impero Romano. Coſtoro doue abitano quieti, ſono quieti per impotenza, altramente doue poſſono impunemente peccare, non è ſceleragine, che non intraprendino, e ſi come ſono raminghi ſenza patria, eſſendo ſudditi à tutte le altre nazioni, le odiano tutte, per la naturale inclinazione di ogni ſchiauo d' odiare il Padrone: Mi accadde di oſſeruare un' arcana malizia de' Giudei, nella Boemia, doue mi trouai l' anno 1685. inuitato à Praga dal Preſidente di quella Real Camera il Conte Criſtoforo Franceſco Vratislao Caualiere di ſolleuatisſimo intendimento: interrogato dà me, per qual cagione ſoffriſſe ogni giorno di Conſiglio, nella

nella sua anticamera tanti schiamazzi di Giudei: che l' un l'altro gridauano, come si uolessero insieme trucidare, risposemi; *Questa Canaglia è nel Regno di Boemia in tanto numero, da far terrore al gouerno, e per leuarci il sospetto d' un' ammutinamento, che una uolta potrebbero fare, si accusano continuamente l' un l' altro per delitti enormissimi auanti tutte le istanze del Regno, e quando il processo si finisce, non trouasi cosa alcuna, nè quando sono nel Ghetto hanno mai trà di loro alcuna discordia; Perche la loro politica, tutta consiste in farci credere, che sono disuniti trà di loro, essendo però unitissimi nell' assasinare il paese co' loro Monopoli.*

10. L'inconuersabilità loro, ordinata dai loro riti per alti motiui del Legislatore, si conserua da essi, per l' arcana malizia, di tener occulte le loro malizie, continuamente tramando contro quelli, che son di altra Religione mille inganni, sapendo, che nel conuiuere, che si troua comensale può facilmente conoscere nel compagno molte cose, che non si lasciano scoprire fuori della mensa, e nella separata abitazione: singolarmente auendo essi conoscenza, e pratica con tutti li più scele-

ſcelerati della Città, doue abitano asſiſtendo Ladri, monetarii falſi, asſaſſini di ſtrada, ed ogn' altra più infame gente, ſol tanto, che poſſino esſi tirarne qualche emolumento; e poche uolte accade, che ſucceda un gran misfatto, ſenza che ui ſia complice qualche Giudeo: Per queſta ragione in moltiſſime Città, e Paeſi ben regolati, non ſono tollerati li Giudei, e la Chieſa Criſtiana li ſoffre in più luoghi, unicamente per la neceſſità di conſeruare uiua la teſtimonianza delle ſante noſtre Scritture, indubitabilmente non inuentate dà noi, mentre ſono riconoſciute dà una ſetta à noi nemica.

11. Finalmente la contrarietà delle loro masſime alle leggi ſtimate ſacroſante da tutto il reſto del Mondo, douerebbe reccare orrore ad ogni ſtato politico. Credono coſtantemente coſtoro di auer licenza da DIO (Padron dispotico d' ogni coſa) di poter rapire ſenza peccato tutto quello, che appartiene à gente di diuerſa fede, onde rubbando quanto posſono, non rubbino mai nulla dell' altrui, attribuendo à ſe ſtesſi quello, che li concede il loro DIO: Appoggiano queſta loro falſa, ed infame Dottrina, ſopra quel

quel testo dell' Esod: *Postulet vir ab amico suo, & mulier à vicinâ suâ, vasa argentea, & aurea: - - - petierunt ab Ægiptijs vasa argentea, & aurea, vestemq; plurimam: Dominus autem dedit gratiam populo, coram Ægiptiis, ut comodarent eis, & SPOLIAVERUNT ÆGIPTIOS.* Exod. cap. 12. v. 35. Che questa sia la loro massima direttiua della loro conscienza, non è dubbio alcuno; uedendosi con quanto studio, tutti uniuersalmente siano applicati à rapire l' altrui; e sono pochi anni; che ne restai intieramente persuaso, trouandomi presente al supplicio d' un' Ebreo, condannato alla Forca in Vienna, per esser trouato in una compagnia di Ladri, che inuadeua tutta la Germania: Costui confessando d' auer rubato, ostinatamente persisteua in dichiararsi innocente, e che auanti DIO non aueua peccato, e morì con questa protesta di morir ladro, ma non peccatore: parole, che mostrauano il fermo principio, che doueua necessariamente auere in mente, che *inter se nihil illicitum*; poi che se bene Cornelio Tacito, parla della Licenza, che si pigliano, nel congiongersi insieme trà prossimi parenti, in copu-

copula carnale, non dimeno è anche uerissimo sul punto della rapina.

12. Il Regno d'Vngaria per trascuranza di questa riflessione hà perduto li suoi Rè nazionali, nella Persona di Ludouico II., che fù l'ultimo Vngaro, che Regnasse: Questo Principe, restato senza Padre, mentre era ancor Giouinetto, trouossi nelle mani d'un Ministro di tanto debole, e maliziosa condotta, che confidarono tutte le rendite reali ad un' Ebreo, e perche la carica di Presidente della Camera non era compossibile con l'ignominioso carattere della Persona d'un Giudeo, lo indussero à lasciarsi battezzare, e lo nominarono Emerico Fortunato: Nella presidenza di costui, fù da Solimano gran Signore dei Turchi assediato Belgrado, e li ministri di guerra dimandarono per difesa di quella piazza molti arrezzi, e molto denaro, per pagamento di quella guarniggione, nè il Presidente Giudeo, mancò di prouedere tutto, ma tanto lentamente, che le Barche cariche delle cose necessarie, arriuarono à Belgrado, quando già era perduto: *Pecunia quidem* sono parole del celebre Istorico Istuanfi lib. 7. §. 3. *in stipendium*

 missa

missa fuit, tormentaq; currulia, & pulveris sulphurati complures cadi &c. sed ea omnia tam lentè administrabantur, ut dum alia ex aliis impedimenta superveniunt expediendarum Navium occasio prætermissa est &c. ma non per questo fù punito l'Ebreo, poiche la più parte dei ministri interessati nel di lui sostenimento, diuertiuano il Rè in Musica, e caccie, dalla seria applicazione agl'affari del Regno, ne l'Ebreo lasciaua mancar mai denaro, à questi passatempi, con la quale puntualità copriua i suoi tradimenti, e se il Popolo non lo auesse ammazzato, mai la Corte lo auerebbe rimosso, e l'ammazzamento fù anche tardi, poiche l'erario trouauasi in tal stato, che ritornando Solimano all'inuasione dell'Vngeria, il Rè ui andò così mal proueduto, che perdette il Regno, e la vita.

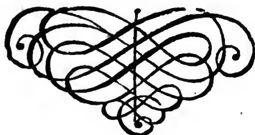
13. In Vienna Viueua pochi anni sono un Ebreo, che fece gran passi per rouinare la Monarchia della Casa d'Austria in Germania. Dimandauasi Samuel Oppenheim, fatto Fattore della Cesarea Camera, acciò la potesse disfare: Venuto costui à Vienna cominciò li suoi Fedeli serui-

ſeruigi con leuare il credito all'Imperatore, intrapreſa, che gli riuſcì facilmente, poiche pagando egli per cento, per contratto ſcritto, à chi aueua denari d'impreſtito, e pagando altri ſei per cento, à parte per contratto uerbale ed innoltre facendo donatiui à chiunque di caſa cooperaua à quell'impreſtito, niuno uoleua più impreſtar nulla all'Imperatore, che pagaua ſolamente ſei per cento, come cantaua la Scrittura, e così reſtò l'Ebreo Padrone di tutto il denaro del Paeſe: Il ſecondo paſſo al precipizio degl'intereſsi dell'Imperatore, fù di tirare nel proprio intereſſe tutti quei Miniſtri, tutti quei Conſiglieri, e tutti quei Curiali, de' quali aueua biſogno per il giro de ſuoi imbrogli, e cominciò à ſtabilire penſioni, e donatiui regolari, à chiunque li accettaua, e da quelli, che non auerebbero uoluta queſt' aperta uenalità; compraua à cariſsimo prezzo le rendite de' loro Beni, Vino, biade, fieno, lane, minerali, tele, ed ogni altra coſa, e quindi ueniua, che tutti li ſuoi progetti, e le ſue dimande paſſauano, uedendo ciaſcuno, che l'Ebreo faticaua per esſi, l'Imperatore pagaua, ed Oppenheim era

il seruito. La terza spinta alla rouina della Cesarea Camera fù di proueder Egli in natura tutto il mantenimento della Corte, e degl' Eserciti, e qui rappresentando la tardanza, con la quale entraua il denaro de' Paesi, e la prontezza di prouedere il bisogneuole, alzaua i prezzi delle Vettouaglie, e prouisioni al doppio, e con questi monopoli restauagli il denaro nelle mani, che all' Imperatore non giouaua per la metà, perche nell' interesse dell' anticipazione, e nel prezzo esorbitante delle cose prouedute, con discapito del peso, misura, e qualità; cento fiorini non ualeuano quaranta. Il quarto impulso alla perdizione delle rendite Imperiali, fù una lite insorta trà l' Oppenheim, ed il suo Casiere Sansone Vertmer, il quale accusando il suo principale, lo confermò ne suoi maneggi, ed introdusse se stesso à girare denaro contante per la Cesarca Camera, tanto che prouedendo uno il contante, e l' altro le robbe, maneggiauano, e tutta uia gl' eredi maneggiano quasi tutto, nè potendo bastare à tante rubberie le ordinarie contribuzioni de' Popoli sudditi, mancano agl' eserciti, ed alla Corte
le

le neceſſarie ſusſiſtenze, onde ſi uan perdendo eserciti, Piazze, e Regni, nè ſarà mai rimedio à mali preſenti, ſin tanto che la Corte Ceſarea non immiti Giesù Criſto, il quale non ſi fidaua de' Giudei.

NON CREDEBAT SEMET-IPSUM EIS.



Politica, e Religione

CAPO DECIMO QUINTO.

EX AQUA, ET SPIRITU SANCTO.

Capo III. v. 5.

1. NIcodemo Principe Giudeo, conuertito dalla Dottrina, e miracoli di Giesù Cristo, uenne à dimandargli aiuto per l'eterna sua saluezza: rispose gli Giesù, che se uoleua saluarsi gli conueniua rinascere; *nisi quis renatus fuerit denuò, non poterit videre Regnum Dei:* parue à Nicodemo condizione impraticabile: *Quomodo potest homo renasci, cum sit senex? nunquid potest in ventrem matris suæ iteratò introire, & renasci?* Soggionse il Redentore, che alla vita spirituale ui è un nascimento più facile: *ex aqua, & Spiritu Sancto*, e Nicodemo piegato il capo al Santo Battesimo, nacque alla religione di Cristo. *Chi si battezza rinasce;* e persuade à Principi cose ardue. *Chi mostra modo facile di eseguirle.*

§. I. Due

§. I.

2. DUe Vite trouansi nella vita dell' Vomo, una che nasce con noi, e l'altra, che nasce da noi: La prima carnale, e la seconda spirituale: *Quod natum est ex carne caro est, & quod natum est ex spiritu spiritus est:* La vita carnale è la medesima in tutti gl' Vomini, e secondo quella uiuono egualmente il Principe, ed il suddito, il Padrone, ed il seruitore, il Nobile, ed il Plebeo, il Sauio, e lo stolido, il letterato, e l' idiota &c. Perche egualmente mangiono, Dormono, generano &c. La uita spirituale si distingue in due nella vita ciuile, e nella vita diuota: la uita spirituale Ciuile è quella, che uien regolata dal nostro spirito, secondo i principij della ragione vmana insegnati dalla natura, e dall'educazione, per cui formati conuersеuoli, e uirtuosi, siamo distinti da bruti, e uiuiamo, non in mandra, ma in Repubblica, ed il nascimento à questa uita ciuile consiste nella deliberazione, che fà ogn' Vomo di metterfi in qualche grado, utile al conuiuere insieme con gli altri, e così l'elezione, che fà tal uno, di professare la

guerra, ò le ſcienze, il trafico, ò il ſacerdozio &c. in quell' atto elettiuo ſegue il di lui naſcimento alla uita Ciuile. La vita ſpirituale diuota è quella, che uien regolata dal noſtro ſpirito, illuminato dalla riuelazione di principij ſopranaturali, inſegnati dà DIO per le ſacre Scritture per la Dottrina, ed eſempi di Giesù Criſto: e ſi naſce à queſta vita, quando la noſtra uolontà riſolue di uiuere, ſecondo queſta Dottrina riuelata.

3. Li atti deliberatiui della noſtra uolontà, eſſendo atti dello ſpirito, ſono atti interni, non ſaputi dagli altri, ſe noi non ne diamo ſegni eſteriori, e ſenſibili, li quali ſono neceſſarij, perche la noſtra vita deue eſſer ſocieuole, e diſtinta dà quella delle beſtie. Quindi ſono conſtituite diuerſe funzioni eſteriori, connotatiue del noſtro interno, che manifeſtano in qual claſſe della Repubblica ſiamo riſolti di uiuere, e queſto coſtumaſi, tanto nella vita ciuile, quanto nella vita diuota. Nella uita ciuile, l'vomo ſoldato uiene inſtallato nella milizia con le ſue ſolennità: Il Dottore riceue il grado, con certe ſue forme introdotte à paleſare la ſcielta, che hà fatto di quella pro-

professione, ed in ogni classe, trouasi il suo rituale. Nella uita diuota, si pratica lo stesso: li gentili s'incidono, li Giudei, e Maometani si circoncidono, e li Cristiani, douendo anch' essi auere il suo distintiuo nel lor nascimento spirituale alla religione, fù instituito per essi à questo fine il Battesimo: *Ex aquâ & Spiritu Sancto.*

4. Questa distinzione di nascimento alla uita carnale, ed alla uita spirituale, facilita l'intelligenza di molti testi della sacra Scritture, che altramente non potrebbero capirsi: Leggesi in Isaia, nelle lettere di San Paolo, negli atti degli Apostoli, nelli Euangeli, e singolarmente in quello di San Matteo: cap. 13. v. 13. che li Giudei presenti alla predicazione di Giesù Cristo, uedeuano, e non uedeuano, ascoltauano, e non ascoltauano; intendeuano, e non intendeuano; *uidentes non uident, audientes non audiunt, neq; intelligunt*: questa forma di parlare non è assolutamente precettibile, se non coll'ammettere in un' altra uita, per la quale, i sensi, e'l discorso naturale non bastano; poiche se le parole di DIO, non erano intese nè dagl' orecchi, nè

P 5 dall'

dall' intelligenza ordinaria dell' Vomo, conuien per forza concludere, che non parlando Cristo in darno, anzi parlando per esser' inteso potesse l' Vomo auer potenze uitali di maggior perfezione della vita carnale, nè queste possono esser altre, che li sentimenti interni della uita spirituale, alla quale nasciamo *ex aquâ, & Spiritu Sancto.*

5. Leggesi parimente in San Matteo cap. 12. v. 50. *Quicunque fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est, ipse meus frater, & soror, & Mater est:* quelli, che obbediscono à DIO sono dunque parenti di Giesù Cristo, anzi parenti di primo grado. *Ipse meus Frater, & Soror, & Mater est:* non certamente secondo la carne, dunque secondo lo spirito, il quale non contraendo questa cognazione, per il nascimenro carnale, deue necessariamente contraerla, per quel nascimento spirituale che segue nel Battesimo: *ex aquâ, & Spiritu Sancto.*

6. Che poi la solennità di questi natali, debba celebrarsi più tosto con l'acqua, che con altra sensibil materia; benche non sia da cercarsi, essendo cosa intieramente arbitraria all' Institutore, il

il quale auerebbe potuto trouar' altro modo, secondo il Sourano suo uolere, nondimeno l' Angelico Dottore troua in quest' elemento singolari conuenienze: *Primò quantum ad ipsam rationem Baptismi, qui est regeneratio in spiritualem vitam, quod maximè congruit aquæ, unde, & semina, ex quibus generantur omnia viventia, scilicet plantæ, & animalia, humida sunt, & ad aquam pertinent, propter quod quidam Philosophi posuerunt aquam, omnium rerum principium. Secundò quantum ad effectus Baptismi, quibus competunt aquæ proprietates, quæ suâ humiditate lavat; ex quo conveniens est ad significandam, & causandam ablutionem peccatorum: suâ frigiditate etiam temperat superfluitatem caloris, & ex hoc competit ad mitigandam concupiscentiam fomitis; sua Diaphanitate est luminis susceptiva, unde competit Baptismo, in quantum est fidei Sacramentum &c.* Sum. 3. p. q. 66. art. 3.

7. A queste conuenienze addotte dà Teologhi deuono aggiongersi bellissimi riscontri de' sacri Testi: Si legge nel Genesi, che DIO per formare l' Vomo di Carne, si pose ad impastare una massa di fango: *Formavit Dominus Deus Hominem*

minem de limo terræ Gen. cap. 2. v. 7. ma quando pensò à far l' Vomo ſpirituale, allora non adoprò nè terra, nè fango, ma diedeſi à paſſeggiare ſull' acque: *Spiritus Domini ferebatur ſuper aquas* Gen. cap. 1. v. 2. e che Dio ſull' aqua penſaſſe alla noſtra vita ſpirituale, ſi comprende dalla combinazione delle parole del ſacro Teſto, poiche lo ſpirito del Signore, il quale *ferebatur ſuper aquas*, non era altri, che lo Spirito Santo, il quale ci rigenera: *ex aquâ*: e queſto Spirito Santo, non è altri, che lo ſpirito del Signore: ſe dunque fù il medeſimo ſpirito di DIO, non auerà auuto ſull' acque della creazione, altro diſſegno, che coerente à quello, che eſequì con l' acqua della redenzione: *Spiritus Domini ferebatur ſuper aquas: ex aquâ, & Spiritu Sancto*, nè ripugna il confronto de' tempi, cioè à dire, che DIO ſi trateneſſe prima ſull' acque, ed alcuni giorni dopo formaſſe l' Vomo di terra, e la ſaluazione dell' Vomo ſia coſa poſteriore alla di Lui creazione, poiche le coſe, che ſon ultime à fârsi, furono le prime à penſarſi: e ſi come nella mente di DIO fù la prima l' incarnazione del Verbo, che la creazione di Ada-

Adamo, così fù prima pensato all' Vomo spirituale, che sarebbe rinato nel battesimo di Cristo, che all' Vomo carnale, che si formaua di terra nella persona di Adamo.

8. Mi si conferma questo medesimo sentimento nella diuisione, che fece DIO dell' acqua, appunto sul principio del mondo: *Divisitq; aquas, quæ erant sub firmamento, ab his, quæ erant super firmamentum, vocavitq; Deus firmamentum Cœlum* Gen. cap. 1. v. 7. non può intendersi, che DIO alzasse parte della nostr' acqua elementare sopra de' Celi, non essendo possibile, che nel disporre la grande architettura dell' Vniuerso alzasse sopra l' aria un corpo più pesante di lei, che sarebbe stata una uiolenza contro le qualità naturali delle cose, che andauansi collocando al loro proprio luogo: conuien dunque intendere la diuisione dell' acqua, trà quella, che serue agl' Vomini, per uso della loro vita carnale, la quale fermasi sempre in terra: *Sub firmamento*, e quella, che serue agl' Vomini, per uso della lor uita spirituale, la quale portasi dalle anime caratterizate nel batesimo *super firmamentum.*

9. Com-

9. Comprouasi questa interpretazione, dalle parole, che disse il Redentore alla Samaritana: auer' egli un' aqua, che sarebbe stata cagione, e sorgente (in chi l' auerebbe riceuuta) di salire alla uita eterna del Cielo: *Aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo Fons aquæ salientis in vitam æternam* Jo. cap. 4. v. 14. quest' aquà certamente era quella del Battesimo, poiche il discorso di Cristo con la Samaritana, era della conuersione, alla sua religione, alla quale si nasce per questo sagramento: è dunque l'acqua materia di questo sagramento quella, di cui parlò DIO, di auer' separata, alzandone parte *super firmamentum*, e perche ogni sagramento riceue la sua uirtù dal sangue sparso dà Giesù Cristo, questa fù senza dubbio quell' acqua, che Isaia uide scaturire *de Fontibus Salvatoris* Isa. cap. 12. v. 3.

§. II.

10. SE Giesù Cristo auesse consigliato Nicodemo à rinascere, senza soggiongere il modo: *Ex aquâ, & Spiritu Sancto*: Il pouero Principe sarebbe restato nel primo stordimento, quando esclamò: *Quomodo potest homo nasci cum sit Senex?*

Senex? ecco dunque, come si consigliano i Principi, dirli ciò, che conviene al loro seruizio, ma insieme suggerirli ciò, che deuono fare, per facilitargliene l'esecuzione.

11. Vezzio Valente, uno de confidenti di Messalina, uolle auuertirla, che l'impudenza di maritare Silio suo Drudo con tanta solennità, e tripudio, non poteua terminare, che con la di lei ultima perdizione, e però entrato nel Giardino del Palazzo, doue Messalina uestita da Baccante, celebraua la uendemmia, salì come per bizzarria sopra d'un albero, e con affettazione studiata, non miraua gli atteggiamenti, e salti di Messalina, ma teneua fisso lo sguardo uerso del mare, e mossa curiosità à circostanti d'interrogarlo, doue guardasse? rispose: che uedeua una gran tempesta, uenir uerso Roma dalla parte di Ostia (doue allora trouauasi Claudio) *Ferunt Vectium Valentem, lasciuiâ in prealtam arborem connisum, interrogantibus quid aspiceret? respondisse: tempestatem ab Hostiâ atrocem:* Tac. Ann. lib. 11. cap. 31. l'auuiso fù salutare, ma inutile, perche auuisando la Padrona del pericolo bisognaua soggiongere

gere nel medesimo tempo il modo di sfuggirlo. Spauentar Messalina fù zelo, ma lasciarla nello spauento fù mancanza di mente, ò di affezione: simili consiglieri in ogni Corte trouansi molti, ma riescono in ogni luogo inutili, e tediosi al Principe, odiosi al ministero, e perneciosi à lor medesimi.

12. Arianna Figlia di Minosse Rè di Candia più sauiamente consigliò il suo Teseo. Questi, per sua mala fortuna, fù destinato ad esser pascolo del Minotauro, nel laberinto di quell'Isola; nè gli era giouato l'esser figlio del Rè di Atene, poiche era legge introdotta per Oracolo, che li Ateniensi tributassero in sacrificio ogn'anno sette de' loro Giouani, tirati à sorte per saziare la uoracità di quel mostro: Arianna inuaghita di Teseo sentì compassione del lagrimeuol suo destino, e lo consigliò à fuggirsene da un sacrificio, che non essendo vmano, non poteua esser Diuino, ed insieme con il consiglio, gli diede il modo di eseguirlo, portandogli, ò mandandogli un gomitolo di longhissimo filo, col mezzo del quale potesse conseruare la traccia del Laberinto, e ritrouarne l'uscita:

Il

Il fatto è fauoloso, ma non è fauoloso l'insegnamento, d'accoppiare insieme *il buon consiglio, col mezzo dell'esecuzione* uirtù rarissima, poiche trouansi molti, che hanno zelo, ma pochi che abbino zelo, e giudizio.

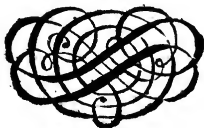
13. Rapito il Profeta Ezechiele in estasi, uide la sembianza di quattro Animali, d'un Bue, d'un Leone, d'un'Vomo, e d'un'Aquila: *Similitudo autem vultus eorum, facies Hominis, & facies Leonis à dextris ipsorum quatuor, facies autem Bovis à sinistris eorum quatuor, & facies Aquilæ desuper eorum quatuor* Eze. cap. 1. v. 10. non essendo questi animali, ma figure, e somiglianze d'animali, *similitudo animalium* eod. cap. v. 13. Erano geroglifici di altra cosa, e certamente delle quattro principali Monarchie del Mondo, degli Assirij, de'Medi, de'Macedoni, e de Romani; mentre gli Assirij erano Idolatri d'un Bue, i Medi aueuano per impresa un Leone, i Rè Macedoni portauano per insegna un'Vomo nelle fauci d'un serpente, e li Romani sopra de'loro stendardi dipingeuano l'Aquila per loro diuisa: Or queste Monarchie uedute da Ezechiele aueuano

appreſſo di ſe una ruota: *Cum aſpicerem animalia, apparuit rota una ſuper terram juxta Animalia habens quatuor facies.* v. 15. La Ruota è quell'Iſtromento, che dà il modo di mouere facilmente le coſe peſanti, e di non facile mouimento: eccoui dunque chiara la ſpiegazione: Le Monarchie deuono mouerſi nel gouerno, ma perche ſono macchine peſanti, deuono eſſerui ruote, che ne facilitino il mouimento, cioè Miniſtri, che ſappiano, ed abbiano il modo di gouernarle, anzi eſſendo il principio del moto nella vita, ſoggionge il Profeta, che lo ſpirito della vita conſiſteua nelle ruote: *Spiritus vitæ erat in rotis*: Baſta che li Monarchi ſiano ſomiglianza, ed apparenza di coſe uiue: *Similitudo animalium*: quando le ruote, cioè li Miniſtri hanno Spirito per il mouimento: *Spiritus vitæ erat in rotis*, la ruota contiene il modo di mouere un peſo molto più graue di lei, perche ſi appoggia tutta ſopra d'un ſol punto, e quando cade ſopra più punti, allora ſi rompe, e non può più mouere, nè mouerſi: il Miniſtro Ruota del Principe, ſe ſtà ſempre, ſopra il ſolo punto del ſuo ſeruizio, allora il gouerno corre, ma ſe uuol

uuol appoggiarsi sopra molti punti di proprio interesse, ò altrui compiacenza, allora si rompe, e la Monarchia giace con lui senza moto, allora non è più Ministro, perche non è più ruota; cioè à dire quel mezzo, che serue al mouimento.

14. Il Principe Nicodemo, essendo Giudeo, era un peso dificile à mouersi: poiche godeuà nella sinagoga ricchezze, rispetto, ed ogni buona fortuna temporale, e trasferirlo ad una uita priuata, doue sarebbe stato spogliato delle sue sostanze, e perseguitato sino alla morte, era cosa grauissima, tanto che bisognaua rinascere, ma pure non rifiutò di rinascere, quando intese il modo.

EX AQUA ET SPIRITU SANCTO.



Politica, e Religione

CAPO DECIMO SESTO.

ET HÆC IGNORAS?

Cap. III. v. 10.

1. NIcodemo era Principe ecclesiastico, obbligato à sapere i principii della vita spirituale, nei quali fù trouato dà Giesù Cristo, totalmente ignorante, e gliene fece rimprouero: *Tu Magister in Israël, ET HÆC IGNORAS?* De' peccati personali, non si legge, che gli fosse detta alcuna parola di mortificazione, ma del peccato della dignità, douette soffrirne rossore: *ET HÆC IGNORAS?* Ministri pubblici sono obbligati à sapere ciò, che appartiene alla loro carica, perche *l'ignoranza del proprio officio*, nel foro interno della Religione *è peccato irremissibile*, non tollerato da DIO, e nel foro esterno della politica *l'ignoranza della carica è colpa insofribile*, non tollerata dagli Vomini.

§. I.

§. I.

2. CHe si trouino molti, li quali pretendono cariche grandi di pubblico Ministero, benche non le intendino, non credo sia bisogno di prouarlo: chi pratica le Corti lo uede ogni giorno; poiche la fauola di Fetonte, che pretese di condurre il carro del sole, non sapendo forse guidare una Carrozza da nolo, non è più fauola de tempi antichi, ma Istoria moderna della nostra età: appena è uacante il posto d'un' Ministro di Stato, d'un Marescíallo di Campo, d'un Presidente del Senato, d'un' Amministratore delle finanze, d'un' ecclesiastico mitrato, che nel numero de concorrenti all' opulente, e luminosa dignità, si fanno innanzi molti arditi Fetonti, li quali spesse uolte conseguiscono l' intento d' entrare nel grande impegno, ma apponto con la disgrazia, e pena di Fetonte, di precipitare se medesimi, e far gridare tutta la terra.

3. Che questa pretensione di chi non capisce la Dignità, che intraprende, sia peccato, basta riflettere al pregiudizio de meriteuoli, che restano indietro, al

feruizio de' Principi, che reftano traditi, alla fede de' Popoli, che reftano delufi, alle leggi di DIO, che reftano profanate; effendo inftituiti gli ofici pubblici; per feruizio comune, e non per il priuato accomodamento, per Iftromenti del Principato, non per la beatitudine d'una Famiglia; per contentezza de' Popoli, non per la compiacenza d'un indiuiduo.

4. Che quefto peccato fia irremifcibile, uedesi chiaramente, per effere irremediabile, e prouasi irremediabile, perche grauisfimo: hanno quefto di proprio le colpe grandi, di arriuare alla Tirannide del noftro uolere, come le grandi uirtù di confeguire il Dominio; e si come il premio delle grandi virtù, è di perdere la libertà di peccare, così la pena de' gran delitti, e di perder la libertà di far bene; anzi grauemente peccando, non folamente si perde al fine la libertà di ben fare, ma si perde la fteffa cognizione del bene, confondendosi talmente dentro di noi il concetto delle cofe, che non più si rauifano per quelle, che fono, non fapendo diftinguerle, non le fapiamo feparare, nell' elezione necef-

faria

faria per emendarci: quindi Isaia con quel suo solito zelo, auertì chi pecca di questo lor sommo pericolo: *Veh qui dicitis malum bonum, & bonum malum, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras, ponentes amarum in dulce, & dulce in amarum* Isa. cap. 5. v. 20. l'arbitrio segue il conoscimento; le colpe enormi fanno uertigine al conoscimento, per confonder l'arbitrio, nè in altro consiste la vertigine, che nella confusion della specie: *MALUM BONUM, ET BONUM MALUM.*

5. Quello sfrontato Ragazzone di Silio, che ardì di contaminare il letto maritale di Claudio Imperatore suo Principe, à cui doueua il maggior rispetto, che fosse possibile, sopra ogni altro Monarca del Mondo; alla considerazione del suo vituperoso misfatto, non solamente non gli comparue vituperoso; ma desiderò, e celebrò pubbliche nozze con l'adultera Messalina (mentre Claudio per certi suoi interessi camerali, non era che diciotto miglia lontano da Roma) e si faceua coraggio alla temeraria funzione, persuadendosi, che *flagitijs manifestis, subsidium ab audaciâ petendum*

Tac. Ann. lib. 11. cap. 26. anzi sentì compiacimento, per la nouità del misfatto, di cui non erasi ancor' udito l'esempio, e la più infame impudenza della terra, pareuagli la più Eroica impresa del Mondo. *Silius, nomen matrimonij concupivit, OB MAGNITUDINEM INFAMIÆ, CUJUS APUD PRODIGOS, NOVISSIMA VOLUPTAS EST:* e quando gionse à Roma l'Imperatore, tanto fù lontano Silio dall' implorare misericordia, e perdono, che non curò nè difesa, nè dilazione, ma supplicò d'esser presto trucidato: *Admotus Silius Tribunali, non defensionem, non moram tentavit, precatus ut mors acceleraretur.* Tac. Ann. lib. 11. cap. 35. nella uertigine cagionata dal gravissimo suo peccato aueua i concetti delle cose cosi strauolti, che il morire infame gli pareua cosa megliore del uiuere contrito. *MALUM BONUM BONUM MALUM:* erano di questa classe anche quelle Donne di Giouenale, che trouate da' Mariti sul fallo, in uece di vmiliarsi, ed implorare compatimento, pretendeuano d'auer ragione, e peccar con giustizia:

- - - *Nihil est audacius illis*

De-

Deprehensis, iram atq; animos à crimine sumunt Juv. Sat. 6. n. 183.

tali eccessi, ò crescono in petulanza, ò cadono in disperazione, due ostacoli insuperabili al pentimento, ed all'emendazione.

6. Iniquità peggiore d' ogni debolezza di senso, comette colui, il quale pretende Ministero, conoscendosi insufficiente, à saperlo esercitare, non essendo peccato di carne, contro le leggi vmane, ma peccato nello *SPIRITO SANTO*: peccato di natura sua inemendabile, e conseguentemente irremissibile, di tal modo, che se DIO uuole per sua generosità tal uolta rimetterlo, non lo può quasi fare senza miracolo: *Non præcluditur via remittendi, & sanandi, omnipotentiæ, & misericordiæ DEI, per quam aliquando tales, quasi spiritualiter MIRACULOSE sanantur.* D. Tho. 2. 2. q. 14. art. 3.

7. Trà peccati contro lo *SPIRITO SANTO* uno è l' impenitenza, ed in questa precipitano coloro, di cui parliamo, ma deue auuertirsi, che due sono le impenitenze: Vna che dicesi finale, per cui il reo, diferendo pentirsi sino alla

 morte,

morte, muore ſenza pentirsi, non per mancanza d'intenzione, ma per eſſergli mancato il tempo, circoſtanza non eſſenza del peccato, e queſta impenitenza non è peccato contro lo *SPIRITO SANTO*. L'altra impenitenza è quella, per cui l'Vomo cerca di peccare con proponimento di non pentirſene: *Accipitur hic impœnitentia*, inſegna l'Angelico, *ſecundum quod importat propoſitum non pœnitendi* 2.2. q.14. art.2. e queſta è peccato contro lo *SPIRITO SANTO* di ſua natura irremiſcibile, perche non emendabile, non eſſendo credibile, che si cerchi l'emolumento di carica grande, per rinunciarlo, l'onere di Dignità conſpicua per diſprezzarlo, il compiacimento della prelazione, per non uolerne godere. Di queſti parlò Geremia là doue diſſe: *Nullus eſt, qui agat pœnitentiam dicens: quid feci!* cap. 8. v. 5. e quando anche rifletteſſero alla lor colpa, non uedo, come potrebbero uſcirne: Vn Miniſtro di Stato, che ſcioccamente conſiglia il ſuo Padrone à riformare l'eſercito in tempo di pericolo, ſe uien il Principe à perdere li ſuoi dritti, la ſua Corona, e la ſua Perſona, come lo ſciocco Conſigliere può

emen-

emendare l'insinuato ſpropoſito? Vn Mareſciallo di Campo, il quale per ignoranza del ſuo meſtiere, conduce al macello l'eſercito, perde una piazza, abbandona un Regno, come può rimittere la ſtragge, la perdita, e la rouina? Vn ſuperbo Preſidente della Giuſtizia, che per ignoranza delle leggi, condanna al patibolo un' Innocente, e ſpoglia iniquamente una ricca famiglia delle ſue ſoſtanze; come può reſtituire la roba, la uita, e l' onore? Vn' Amminiſtratore delle Finanze, che per poca capacità laſcià perire la Soldateſca per mancanza di pane, Spinge la Corte ai Tradimenti, per mancanza de' Stipendi, impoueriſce le Prouincie per mancanza del comercio; ſtimola i popoli alla Ribellione per mancanza di Giuſtizia diſtributiua nello ſpartimento delle contribuzioni, ſuccedendo il minimo di tanti mali, come poſſono ripararſi i danni pubblici, e priuati di tanto ſconcerto? Vn mitrato Paſtore, che per non ſapere qual paſcolo conuenga alle ſue pecorelle, le laſcia errare, doue il Lupo le ſorprende, e le diuora; come dopo diuorate può ricondurle all' ouile? Dirà per diſcolpa di non auer ſaputo,

puto, che fosse necessario tanto sapere? gli sarà risposto con eterna sua confusione: *ET HÆC IGNORAS?* Chi seppe informarsi delle rendite, e delle prerogatiue onoreuoli della Dignità, doueua informarsi di ciò, che doueua sapere per adempirne gli obblighi, e sostenerne il peso: ma forse fù malizia il non uolerlo sapere: *ex intentione voluntatis ad peccandum provenit, quod aliquis vult subire ignorantiæ damnum, PROPTER LIBERTATEM PECCANDI.* D. Tho. prima 2. q. 76. art. 4. e se non fù malizia, ma trascuratezza, ed inauertenza, risponde ogni Teologho con San Tomaso, che trascurare la considerazione delle cose proprie, è peccato, benche non ci paia di peccare, poiche l'istesso parere di non peccare, quello stesso è nostro peccato: *Negligens in consideratione sui ipsius, peccat, licet non habeat conscientiam peccati, quia IPSA IGNORANTIA, EST ILLI PECCATUM:* 3. par. q. 80. art. 4. ad 5. adunque sono inclusi sotto lo stesso sigillo: il Decreto della Dignità, che si riceue, e la sentenza della perdizione, che deue riceuersi.

§. II.

§. II.

8. MEntre il Miniſtro ignorante, nel foro della Religione perde ſe ſteſſo, nel foro della politica precipita il Padrone. Il precipizio de' Principi ſuccede in tre paſſi; Il primo cadendo dall' opinione, il ſecondo dall' affezione, il terzo dalla fedeltà de ſudditi, ed à queſte tre cadute, uengono ſempre ſpinti dal Miniſtro, che non intende la ſua carica.

9. L' Imperatore Sergio Galba fù alzato al Trono per l' opinion grande, che ſi aueua delle di Lui uirtù, degne del Principato: *Major privato viſus, dum privatus fuit*: e queſta giuſta opinione, era fondata sù le di lui operazioni, mentre trouauaſi non in priuati, ma pubblici miniſteri: oſſeruato dà ceruelli Romani, ſin da quel tempo inclinati alla critica, e non facili ad ingannarſi. Conduſſe nell' alta, e Baſſa Germania li eſerciti Romani con plauſo: *Militari laude apud Germanias floruit*: gouenò l' Affrica, e la Spagna con molta diſcrezione, e con pari Giuſtizia: *Proconſul, Affricam moderatè, Hiſpaniam citeriorem pari juſtitia conti-*

continuit. Nel comando dell' armi teneua la milizia con tanta riputazione, che non tutti quelli, che si offeriuano à farsi ſoldati, aueuan l'onore d' eſſere riceuuti: *Legi à ſe militem, non emi:* e qual' ora inſolentiua la ſoldateſca, laſciauaſi uedere, e riſpettauanlo; *inſigni animo ad coërcendam militarem licentiam:* nè accadeua, chi penſaſſe à fargli fronte, à guadagnarſelo con luſinghe, infleſſibile à qualunque paſſione: *minantibus intrepidus, adverſus blandientes incorruptus:* non piaceua à molti tanto contegno, pure non poteuano non ammirarlo: *militari famâ celebrata ſeveritas ejus:* negli affari di Corte regolauaſi con tanta prudenza, che ſi mantenne ſotto cinque diuerſiſſimi gouerni, ed alcuni pericoloſiſſimi, ſenza alcuna disgrazia, anzi con poſitiua fortuna, *quinq; Principes proſperâ fortunâ emenſus*, e non fù poca gloria eſſendo nato in una di quelle prepotenti famiglie, per nobiltà, e per ricchezza, ſolite à dar geloſia a' Regnanti: *Vetus in familiâ nobilitas, magnæ opes:* amaua la gloria, ma ſenza uanità: *Famæ, nec incurioſus, nec venditator:* cosi regolato nell' uſo delle ricchezze, che non bramaua

maũa mai coſa d'altrui, non eccedeua mai nelle ſpeſe domeſtiche, e del denaro pubblico era meglior cuſtode, che del proprio: *Pecuniæ alienæ non appetens, ſuæ parcens, publicæ avarus:* parlaua in pubblico, ſuccinto e pieno, ſenza uaghezza di frasi, e motiui d'intereſſe, che indecoroſamente allettaſſero chi ſentiua: *apud frequentem militum concionem Imperatoriâ brevitate; nec ullum orationi, aut lenocinium additum, aut pretium, apud Senatum non comptior, non longior, quam apud milites ſermo:* niuna oſſeruazione ſuperſtizioſa lo rimoueua dall'ordine ſtabilito delle ſue funzioni; *contemptorem talium, ut fortuitorum:* ed era appreſſo di Lui principio incontraſtabile, che tutte le ſtrauaganze della natura, non baſtauano per alterare i decreti del Cielo: *Quæ fato manent, etiam ſignificata non vitantur.*

10. Or queſto ſauisſimo, e ſtimatisſimo Imperatore, cominciando à regnare, cadde talmente da quella grande opinione, che ſi aueua del di Lui merito, che tutti giudicarono ſua maggior riputazione, ſe non foſſe arriuato all'Impero; *alienô Imperiô felicior, quàm ſuô, & omnium*

omnium consensu capax Imperij, nisi imperasset: l' età sua di settanta, e più anni, e la uenerabile canurezza, che doueuano accrescergli il rispetto, lo prostituirono fino alle beffe: *Ipsa ætas Galbæ, & irrisui, & fastidio erat:* nè sentiuasi altro per l'esercito d'Italia, e per le contrade, e conuersazioni di Roma, che parole di disprezzo contro di Galba, come Vomo di poca eleuazione di spirito: *Ipsi medium ingenium:* Che le di lui uirtù consisteuano in mancanza di vizij: *magis extra vitia, quàm cum virtutibus:* Li di Lui gouerni, essere andati felicemente, per il rispetto alla di Lui nobiltà, e per la contingenza de' tempi, non per finezza della di lui mente: *Claritas natalium, & metus temporum obtinuit, ut quòd segnitia erat, sapientia vocaretur.* Che dopo auer' obbligata la prouidenza à spogliarlo dell' Impero, perdeua il tempo in uane preghiere: *Ignarus Galba & sacris intentus, fatigabat alieni Imperij Deos.*

11. Caduto che fù Galba nel disprezzo della moltitudine, non fù più chi lo compatisse nella solleuazione de Congiurati, tanto che uedendolo comparire nel tumulto della Soldatesca, e del Popolo,

polo, la plebe raccoltasi in Palazzo, andaua gridando, che si ammazzasse Ottone, e si esiliassero da Roma i congiurati, non per tenerezza d'affetto uerso Galba, ma per quel costume di gridare, come suol succedere nelle Bariere, e nei Teatri, doue si rappresentano simili cose per giuoco. *Universa jam plebs palatium impellebat, mixtis servitijs & dissono clamore cædem Othonis & conjuratorum exilium poscentium, ut si in Circo, ac Theatro ludicrum aliquod postularent.* Il disprezzo, e la non curanza del Popolo accrebbero à congiurati il coraggio al Parricidio, onde cadde Galba con un pugnale in gola miseramente scannato.

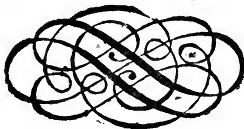
12. Il precipizio di questo sauio Monarca, fù tutto cagionato dall'auere appresso di se nelle prime dignità di Corte due Ministri, che non intendeuano la loro carica: *Titus Vinius, & Cornelius Laco, alter deterrimus mortalium, alter ignavissimus:* Tito Vinio il peggior di tutti quelli, che potessero sciegliersi al Ministero; *Deterrimus:* Cornelio Lacone il più dappoco di quanti erano al Mondo: *ignavissimus mortalium:* furono questi

R pro-

promossi per l'anzianità dei posti, che godeuano. Vinio era Console, e Lacone Gran Marescciallo di Corte: in tempi quieti, forse sarebbe stata soffribile la loro promozione, ma in tempi torbidi, nei quali è necessaria l'intelligenza della guerra, non poteua Lacone esser Ministro di Stato: *ignarum militarium animorum*: in tempi d'insidie contro la Persona del Principe, non poteua entrare Vinio in Gabinetto Vomo pessimo *DETERRIMUS mortalium*. Lacone non lasciaua penetrare le notizie della sedizione ne' suoi principij all' orecchio del Padrone, che li auerebbe preuenuti: *Seditionis indicia apud Galbæ aures Præfectus Laco elusit*: non lasciaua mettere in esecuzione alcuna risoluzione della conferenza, ancorche buona, quando egli non l'aueua consigliata: *Consilij quamvis egregij, quod non ipse afferret, inimicus*: e persecutore implacabile di chiunque sapeua più di lui: *adversus peritos pervicax*: e Vinio in uece di badare alla sua carica, pensaua à maritar con Othone la propria Figlia, che allora trouauasi uedoua: *Vinio Vidua Figlia, cœlebs Otho, Gener, ac Socer destinabatur*. Costoro non

non attenti alla lor carica fecero perir Galba, e periuano seco anch'essi: *Duos omnium mortalium impudicitia ignavia luxuria, deterrimos, velut ad perdendum Imperium fataliter electos, uon Senatus modò, & eques aliqua pars, & cura Reipublicæ, sed vulgus quoq; palam mœrere* Tac. Hist. lib. primo cap. 50. e se fù uero ciò, che Tito Vinio uedendosi assalito come Ministro di Galba, auuertisse i suoi percussori, qualmente Othone non aueua comandata la di lui morte, gli auerebbe quadrata la riposta di Cristo à Nicodemo

ET HÆC IGNORAS?



Politica, e Religione

CAPO DECIMO SETTIMO.

QUOD SCIMUS LOQUIMUR.

Cap. III. v. 11.

1. NEl ragionare, che faceua Giesù Cristo con Nicodemo della vita spirituale, per il di lui passaggio dalla religione Ebrea alla sua, interruppe il ragionamento, per assicurarlo prima d'innoltrarsi più auanti, con l'espressione di maggior forza, che solesse usare; che quanto diceuagli, tanto era uerissimo, mentre egli lo sapeua: *Amen amen dico Tibi: QUOD SCIMUS LOQUIMUR*: anzi dice saperlo di scienza intuitiua: *& quod vidimus testamur*: Questa digressione, ò interrompimento di tanta premura, mostra, che Giesù Cristo uedeua Nicodemo cadente nell'opinione di quelli, che giudicano esser la Religione un' Impostura, e che questa fosse la di lui riflessione, non par dubitabile, auendo immedia-

mediatamente ſoggionto: *Teſtimonium noſtrum NON ACCIPITIS:* Quindi per ritenerlo da tanto errore, non era posſibile maggior' argomento di queſto: che la ſua Religione, la quali negli altri era fede, in lui era ſcienza, nè poter' altri errare in credere, mentr' egli non poteua errare nella ſcienza del ſuo ſapere: *QUOD SCIMUS loquimur:* La quiete della conſcienza di ogni perſona particolare in punto di religione: e la quiete di ogni ſtato pubblico nelle coſe politiche, tutta conſiſte in queſto, di auer' un capo, che ſappia ciò, che inſegna, e ciò, che comanda: *QUOD SCIMUS loquimur.*

§. I.

2. PEr uiaggiar ſicuro ſopra la Terra, non è neceſſario, che il paſſaggiere ſappia il cammino, purche ſi ſappia dal condottiere: Così per uiaggiar ſicuri alla uita eterna, ſotto la condotta della religione, ci baſta ſapere, che il noſtro Inſtitutore, ſappia egli per noi la noſtra ſtrada. Il punto ſta come ſapere, che l' inſtitutore ſappia, onde la religione, ſia ueramente religione e non impoſtura: e noi Criſtiani, e ſiamo

 mo

mo in tanta euidenza, che per uiuer ſicuri, e quieti, ne baſta credere: grazia, e fortuna, di cui non godono, nè Gentili, nè Giudei, nè Maometani: Li Gentili, perche non poſſono credere, che le compoſte loro fauole posſino eſſere verità eterne: Li Giudei, perche dubitano, ſe debbano credere ciò, che noi crediamo, e non poſſono non dubitare; Li Maometani, perche credono troppo, credendo tutto quello, che credono gli Ebrei, e li Criſtiani, con di più l'aggionta di coſe non combinabili inſieme: ma l'euidenza della noſtra Religione, è innegabile, chiarisſima, non mancheuole, nobilisſima, ed è queſta.

3. Che Gieſù Criſto ſi ſia dichiarato Figlio di DIO, e DIO ſteſſo, non è chi lo poſſa negare, eſſendo ſtato crocifiſſo per queſta principal cagione d'eſſersi pubblicato per DIO: *Secundum legem debet mori, quia FILIUM DEI SE FECIT:* Jo. cap. 17. n. 7. ed all'atto giuridico, e ſolenne della ſua condannazione interuennero nella Curia di Pilato i Gentili, e nelle accuſe gli Ebrei, che erano allora tutte le religioni del Mondo. Adunque, ò Gieſù Criſto fù ueramente

DIO

DIO, ò fù il maggior beſtemmiatore, che mai foſſe al Mondo, non eſſendo maggior beſtemmia, che un' Vomo non DIO, dica di eſſer DIO. Che poi Gieſù Criſto non foſſe beſtemmiatore, prouaſi con euidentisſimo argomento, poiche in comprouazione di queſta aſſerzione: DIO lo asſiſtè talmente con prodigi, e miracoli, ſenſibili, palpabili, manifeſti, che ſe Gieſù Ctiſto aueſſe mentito, DIO auerebbe peccato à proteggerlo, cooperando contro la uerità all' inganno di tutto l'Vniuerſo: è impoſſibile, che DIO c'inganni, e che DIO pecchi, adunque è impoſſibile, che Gieſù Criſto non foſſe DIO: e quando anche uoleſſe dirſi empiamente, che quei Miracoli foſſero arti vmane, ò Diaboliche e non coſe Diuine: il permettere alle arti vmane e Diaboliche, che poteſſero fare teſtimonianza di tanto orrenda beſtemmia, ſarebbe in DIO, quello ſteſſo peccato, che non è poſſibile nè meno à penſarſi. Conformaſi queſta inuincibil ragione col teſtimonio delle virtù di Gieſù Criſto, le quali non ſono compoſſibili in un beſtemmiatore, ed in vomo empio, perche li vizii negli vomi-

ni mirano ſempre al compiacimento delle loro pasſioni: e Giesù Criſto uiſſe immacolato, manſueto, paziente, benefico, umile, ueridico, zelante, grato, ſapientisſimo, ſantisſimo, amabilisſimo, e benche poteſſe penſarſi, che tutte queſte uirtù foſſero esercitate per la gloria di farſi adorare da tutto il Mondo, come mai poteua un puro Vomo ſapere, che il Mondo doueſſe per l'auuenire adorarlo, più toſto che uitupe-rarlo? come auerebbe potuto immaginarſi, che il morire in un patibolo foſſe per conuertirſi in adorazione, ſe foſſe ſtato conſapeuole à ſe ſteſſo di eſſere un' impoſtore? come auerebbe ſaputo miſurare tutti gli auuenimenti della ſua vita (con l'interuento delle altrui operazioni, che non dipendeuano dal ſuo arbitrio) alle profezie delle ſcritture, alcuni ſecoli innanzi pubblicate, ſenza che un ſol paragone mancaſſe mai? come auerebbe potuto un' Vomo uoltar il Ceruello à tutto il Mondo, per mezzo di diſcepoli ſcielti nell' ultima plebe, ignoranti, ſemplici, miſerabili, incapaci, per la loro ſemplicità à concepire un' impoſtura di religione, che ricerca ſtudio, erudizione

ed'

ed' una malizia raffinata in mille ſottiliſſime doppiezze? nè Gieſù Criſto uenne al Mondo il tempo, doue il popolo ignorante riceueſſe ogni preoccupazione d'inſegnamenti, ma nacque dopo alcuni milla anni in tempo, che già tutto il Mondo era preocupato dal Gentileſimo, e dal Giudaismo, quali ſette fecero tutta la reſiſtenza poſſibile alla nuoua religione del Meſſia, nè un' impoſtura ſarebbe ſtata capace di reſiſtere à tutto il Mondo addottrinato? e la religione di Gieſù Criſto, non ſolamente hà potuto reſiſtere, ma hà potuto uincere, ed hà uinto.

4. Tutte queſte ſodiſſime ponderazioni fanno ad' ogni intelletto diſcretto tal forza di uerità, chè conuien confesſare, eſſer Gieſù Criſto DIO, dunque non è poſſibile di fallare, nel credergli, e conſeguentemente non è da poterſi trouare una ſcienza più certa della noſtra fede, fondata ſul ſapere di DIO: *Quod ſcimus loquimur:* e figlia di queſta ſcienza è quella tranquilità di ſpirito, che ſi gode da ogni uero Criſtiano ſul punto del ſuo credere.

5. Il Demonio che uedeua crefcere à merauiglia il Criftianefimo per la forza di quefte ragioni, cercò il modo d'abbatterle, con far comparire (nel primo Secolo della Redenzione) nella Capadocia un certo Apollonio Tianeo Profeffore della Filofofia Pitagorica, il quale per uia di arti magiche faceua miracoli apparenti, fimili à quelli di Giesù Crifto, rifanaua febbricitanti, raddrizaua zoppi, illuminaua Ciechi, refufcitaua morti, fupponendo, che il Mondo farebbe caduto à dubitare, che anche Giesù Crifto aueffe fatti li fuoi miracoli à quel modo, ò pure che Apollonio foffe egli il Mesfia; ma non gli fucceffe l'intento, ancor che gli riufciffe di fedurre molti gentili, poiche non lo faceua esercitare alcuna di quelle uirtù, che lo rendeffero Santo, nè gli poteua far fuccedere quei riscontri con le profezie dell'antico teftamento, che erano la teftimonianza uera della uenuta del uero Mesfia: poiche le uirtù fono incompoffibili con le arti del Demonio, e le reuelazioni di DIO, non poffono fepararfi da quell'ordine, doue le hà collocate la prouidenza, ma opere naturalmrnte fattibili dagl' Angeli preuari-

uaricati; DIO talora permette, che ſuccedino in proua della fede, e coſtanza de ſuoi eletti, quindi mancando ad Apollonio i fondamenti della religione, che ſono la uerità degl' inſegnamenti, e la ſantità de coſtumi, poté nella moltitudine, che trouauaſi à ſpettacolo di queſte ſue Magiche rappreſentazioni, trouare qualche concorſo, ma non fù dureuole, e ſuanita in aria la ſua preſenza, portato dal Demonio, ſuanì in quel momento ogni ſuo inganno, ed il Mondo, non ſolamente non lo uenerò per Meſſia, ma lo ſcriſſe nel Catalogo de' ſtregoni, e d' infami impoſtori: anzi Domiziano, à cui aueua predetto l'Impero, arriuato che fù al grado profetizato, lo uolle far' ammazzare, come ſarebbe ſeguito, ſe il Demonio non glielo leuava d' innanzi, *Chriſtum Deum credimus*, dice Lattanzio contro Apollonio: *non magis ex factis, operibusq; mirandis, quàm ex ipsâ Cruce: nec ſuo ſed Prophetarum teſtimonio (qui omnia, quæ fecit, ac paſſus eſt, multò ante cecinerunt) fidem Divinitatis accepit* lib. 5. de juſt. cap. 3. ſono dieciotto ſecoli, che dura la Religione di Gieſù Criſto, e durerà in eterno;
per-

perche *veritas per Jesum Christum facta est:* e perche *quod scimus loquimur.*

§. II.

6. Sicome la conosciuta sapienza del Capo della nostra religione, rende quieta, e sicura la nostra conscienza, così resta quieta, e sicura la nostra persona in tutte le operazioni umane, nello stato politico, quando sapiamo d' auer un' Principe, ò Capo sapiente: che ci gouerna, ed al contrario, doue regna un Principe debole d' intendimento, sono sempre i Popoli in timore di disgrazie, e di rouine, perche non sono mai sicuri, che non soprauenga qualche sconcerto, da cui non auendo il Principe sufficiente capacità di leuargli, li lasci miseramente perire. Quindi è uenuta ne' Principati ereditari, la necessità d' instruire consigli di stato, senza di cui non sogliono spedirsi gl' affari pubblici, perche potendo accadere nel decorso della successione, che nosca un Principe inetto alle cure del gouerno, possa trouarsi nel consiglio quel sapere, che mancarebbe nel capo.

7. Il

7. Il primo indizio di mal gouerno, che ſi oſſeruò dal Senato Romano nell' Imperio di Nerone, fù dal ſentirlo parlare in pubblico con parole imparate à memoria, compoſte da Seneca, in occaſione, che nella morte di Claudio, douette ſecondo il coſtume fargli ſolenne encomio: Diceuano que' Saui Togati: eſſer Nerone il primo degl' Imperatori Regnanti, che aueſſe auuto biſogno di fauellare auanti la Repubblica, con le parole altrui. Giulio Ceſare auer gareggiato d' eloquenza co' primi oratori Romani: Auguſto dotato di mirabil prontezza, e facilità di diſcorrere da Principe. Tiberio, quando era biſogno di fauellare, ſapeua farlo con forza di espreſſione, e conſenſi pieni di miſtero: Caligola, benche aueſſe la mente poco ſana, parlaùa però con termini, tanto adequati, che pareua vomo ſauio: e Claudio, quando aueua tempo di raccogliersi, non mancauagli poſitiua eleganza: Nerone auer perduto il tempo, e diuertita la uiuacità del ſuo ſpirito ad arti mecaniche, intagliare, e depingere, à cantare in Teatro, e paſſar le mattine

„ alla

„ alla Cauallerizza, nè saperſi, che a-„ ueſſe principij di letteratura, che „ nella compoſizione, di qualche uer-„ ſo, tutti ſtudii ed eſercizii lontani „ dal Principato. *Adnotabant Seniores, quibus otium eſt, vetera, & præſentia contendere, primum ex iis, qui rerum potiti eſſent, Neronem alienæ facundiæ eguiſſe; nam dictator Cæſar ſummis oratoribus æmulus, & Auguſto prompta, ac profluens, quæ deceret Principem eloquentia fuit: Tiberius autem callebat, quâ verba expenderet, tum validus ſenſibus, aût conſulto ambiguus: etiam Caji Cæſaris turbata mens, vim dicendi non corrupit: nec in Claudio, quoties meditata diſſereret, elegantiam requireres: Nero puerilibus ſtatim annis invidum animum in alia deterſit: Celare, & pingere, cantus, aut regimen equorum exercere, & aliquando carminibus pangendis, ineſſe ſibi elementa doctrinæ oſtendebat* Tac. Ann. lib. 13. cap. 3. queſto baſſo concetto laſciò, che laſciò Nerone di ſe nel ſuo primo ingreſſo, non potendo i Romani perſuaderſi, che auerrebbe avuto teſta da regnare un Principe, che da ſe ſolo non ſapeua parlare.

8. Li

8. Li capi dell' esercito, singolarmente è necessario, che siano in concetto di sapere il loro mestiere, altramente non saranno obbediti, anzi non potranno i soldati obbedire, poiche conoscendo d' esser condotti da Capitano insufficiente al loro comando, s' impauriscono, e si auuiliscono, e nel supposto d' esser mal regolati, se li turba l' animo, e cade il coraggio; e quando conoscano ualore, ed intelligenza militare nel Capitano, uanno arditi ad ogni pericolo, sicuri della vittoria prima d' entrare in combattimento.

9. Nelle ultime guerre dell' Vngaria contro del Turco, i si sono ueduti marauigliosi successi, quando la soldatesca si è ueduta condurre da Capi conosciuti intelligenti della milizia. Nella marchia, che si fece à quartieri della Transiluania, dopo l' espugnazione di Buda, quel glorioso, ma stanco esercito, nel passaggio d' un' immensa campagna allora deserta, che si stende da Pest sino al Tibisco, soffrì cinque giorni continui, e fame, e sete non trouandosi nè meno un sorso di acqua senza fetore in quella inabitata solitudine, senza però, che si sentisse mai

mai una parola di doglianza in tanta moltitudine, per la uenerazione, che si aueua al Duca Carlo di Lorena loro Condottiere conoscendo, che egli auerebbe ſaputo condurli à felice termine. Nella battaglia di Salanchement, doue l'eſercito Ceſareo si trouò aſſediato alla riua del Danubio dall' eſercito Maometano, numeroſo due uolte tanto, ſituati in poſto più alto, e uantaggioſo: con tutte le apparenze d' un eſtrema disgrazia; ſu la reſleſſione, che aueuano, per loro Comandante il Principe Ludouico di Baden di conoſciuta intelligenza nella milizia, per cui non fù mai combattente ſenza vittoria; Ardirono di aſſalire il Nimico prepotente, e lo uinſero con tanta gloria, e uantaggio, che poterono in quella ſteſſa Campagna piantare le Aquile Romane sù i confini della Macedonia, alla parte dell' Adriatico, e dilatare i quartieri d' Inuerno nella Valacchia ſino ai confini della Moldauia. Pochi anni appreſſo, che l' eſercito ſteſſo Ceſareo ſi trouò oltre il Tibiſco in proſſimo manifeſto pericolo di eſſer tutto disfatto da Turchi, che già erano entrati trà mezzo le noſtre genti, e lo aueuano diuiſo,

uiſo, al comparire del Conte Enea Caprara, conoſciuto Capitano d' accreditata intelligenza, ripigliò coraggio: il Soldato già in fuga ſi ricompoſe, e uoltata faccia a' Turchi li obbligarono à ritornarſene, e da Vittorioſi diuentar fuggitiui.

10. Per queſta ragione il famoſo Alberto Walſtein Duca di Fridland, era tanto geloſo del ſuo concetto nell' eſercito; che fù implacabile ſopra ogni picol mancamento, che gli foſſe di qualche pregiudizio in queſto particolare, e fece decapitare un Tenente Colonello per auer detto à ſuoi Soldati: *Siamo perduti: mà perdiamoſi con valore*: dubitando che il Walſtein, non ſapendo il loro pericolo, non ueniſſe à ſoccorrerli: Voleua queſto gran Generale, che ciaſcuno foſſe perſuaſo non poter auuenire alcuna operazione dell' Inimico, che da lui non foſſe ſtata preueduta, ne poterſi intraprendere alcuna uantaggioſa azione, che da lui non foſſe già diſpoſta per quel tempo, nel quale conueniua eſequirla.

11. Il Marcheſe di Peſcara, Famoſo General Comandante degli eſerciti di

Carlo V. Imperatore, auendo inteso, che un certo Vega aueua ardito di pubblicamente parlare contro le disposizioni da lui fatte ne' quartieri del Piemonte; lasciò passare due giorni, e poi comandata la Marchia di quella Soldatesca, che trouauasi in Carignano, ed altra Città uicina, si trouò egli sù la piazza à uedere il compartimento, che doueua farsi del nuouo quartiere: e mentre tutta la Generalità era colà insieme raccolta, dimandò il Pescara, se non douesse pensarsi à mortificare il Viega, che con tanta petulanza, aueua ardito parlare contro le di lui disposizioni! risposero tutti, che ueramente doueua castigarsi, ma che giudicauano douersi differire il castigo ad altro tempo, poiche essendo egli Soldato Veterano, stimato, ed amato nell'esercito, potrebbe nascere qualche tumulto, singolarmente essendo malcontenti della riduzione del numero de' caualli del Bagaglio, che era l' argomento della di lui insolente mormorazione: allora il Pescara ripigliò, che *la riputazione della sua autorità, non doueua cadere in questa debolezza di tener sedizione*, e fatto chiamare à se il Vega,

in

in presenza di tutta la soldatesca schierata, ancor che fosse circondato da molti suoi parziali, uenuti in di lui difesa, diede segno al Giustiziere, che lo douesse trafiggere, e nel medesimo tempo, s'auentò egli stesso con la spada alla mano contro tutti coloro, che eransi auanzati in di lui protezione, e li pose tutti in fuga, con sommo terrore, e uenerazione delle Truppe, spettatrici di quella non più ueduta seuerità: *Id factum*, scriue Paolo Giouio, *sicuti plerisq; inopinatum, vehemens, & maximè severum apparuit, ita Piscario, mirum in modum authoritatem accumulavit.* in vit. Pisc. lib. 3. Vn Comandante deue mantenersi in credito di sapere ciò, che fà, nè permettere censori sopra il suo sapere.

QUOD SCIMUS LOQUIMUR.



Politica, e Religione

CAPO DECIMO OTTAVO.

TERRENA DIXI VOBIS, ET NON CREDITIS.

Capo III. v. 12.

1. QUeſte parole di Gieſù Criſto ſuppongono, che Nicodemo gli dimandaſſe, ò haueſſe intenzione di dimandargli, per qual ragione parlando di coſe diuine, non uſaſſe termini nuoui, e ſopranaturali; alla quale curioſità, preuenne, ò pur riſpoſe, che ſe haueſſe parlato in altro linguaggio pelegrino, l' auerebbero creduto meno: ***Terrena dixi vobis, & non creditis: quomodo ſi dixero vobis cœleſtia credetis?*** Che Gieſù Criſto parlaſſe à Nicodemo con termini chiari, e palpabili, e non gli credeſſe: ***Terrena dixi vobis, & non creditis:*** non è merauiglia alcuna, egli era un gran Perſonaggio: ***Princeps Judeorum:*** e li Signori grandi dello Stato politico, ancorche ſe gli dicano

cano uerità manifeste, e palpabili, *per l' ordinario non credono*: ma che il proproprio linguaggio della religione *sia cosa dell' altro Mondo: Si dixero vobis Cœlestia:* questa notizia è altrettanto strana, che uera.

§. I.

2. INterrogò Giesù Cristo li suoi Discepoli, che opinione corresse nel popolo della sua Persona: *Quem dicunt homines esse Filium Hominis?* Gli risposero dirsi da alcuni, che egli era il Battista: Da altri, che egli fosse Geremia, e da non pochi, che egli fosse altro Profeta: ma voi, soggionse Cristo, chi dite ch' io sia? allora Pietro, Tu sei Cristo, rispose, Figlio di DIO uiuo: *Tu es Christus Filius Dei vivi:* Tu parli, disse il Saluatore come si parla in Cielo: queste parole non s' imparano frà gl' Vomini della terra: *Caro, & sangnis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in Cœlis est* Matth. cap. 16. v. 17. e che ueramente fosse questo un parlar Celeste, lo udì Pietro stesso sul Tabore: *Et ecce vox de nube dicens: hic est Filius meus dilectus.*

3. Se noi Criſtiani, fosſimo ueramente perſuaſi, che il Linguaggio del Cielo, non è linguaggio, come il noſtro terreno, che il linguaggio della religione è linguaggio Celeſte, non moueresſimo tante queſtioni, nè tanti intrighi in punto della fede, e ci confondiamo in cento contraſti, perche uogliamo interpretare le ſacre Scritture, ſecondo il vocabolario della filoſofia del Mondo. Tutte le turbolenze inſorte nella noſtra Chieſa, ſon uenute da queſta cagione, che certi ceruelli torbidi, eruditi nella letteratura delle ſcienze vmane di queſta terra, han uoluto far parlare la religione con li termini della loro univerſità, come ſe DIO foſſe ſcolare di Pittagora, ed haueſſe giurato di parlare *in verbo Magiſtri*: La diuerſità di tante opinioni, che agitano il Criſtianeſimo nel punto principalisſimo dell'eterna ſaluezza, tutta conſiſte nel uoler interpretare la preuiſione, la preſcienza, la predeſtinazione di DIO, non ſecondo il linguaggio Celeſte della religione, ma ſecondo l'intelligenza uolgare di queſti termini all'uſo terreno, che li miſura ſecondo il tempo creato, diuiſo in paſſato, preſente, e futuro, errore

enor-

enormisſimo, perche le coſe immateriali, ſono fuori dei confini del noſtro tempo: Dottrina chiarisſima nel vocabolario dello Spirito Santo: *Quid eſt* leggeſi nell'Eccleſiaſte, *quod fuit? ipſum qaod futurum eſt, quod eſt, quod factum eſt? ipſum quod faciendum eſt* cap. 1. v. 9. La religione non sà nulla di temporale, il ſuo linguaggio è celeſte, accomodato all'eſſer di DIO, che ſi troua oggidì, come trouauaſi prima, che foſſe l'oggidì, cioè à dire ſopra le differenze create del tempo, nella ſua indiuiſibili eternità, tutta ſempre preſente, e tutta inſieme, nè ſeparata dal paſſato, e dal futuro: e ſi come prima della creazione delle coſe, DIO ſapeua, e non preſapeua, DIO uedeua, e non preuedeua, deſtinaua, e non predeſtinaua, così ſeguita nel medeſimo modo ad auere preſentemente quella medeſima prima ſcienza, quella medeſima prima uiſione, quella medeſima prima deſtinazione, e quel *pre*, che noi aggiongiamo, è una ſillaba del noſtro dizionario, che non ſi troua nella ſtampa celeſte della religione, ed è coſa ſtranisſima, e degna di riſo, uedere nelle noſtre Vniuerſità, congregarſi tanti maeſtri

della sacra Teologia, e schiarmazzare molte ore insieme, come tanti pazzi furiosi, scatenati, e tutta la battaglia consiste, perche uogliono spiegare il Testo Diuino con le sentenze di Aristotile, e chiudere in un medesimo Portico l'Apocalissi, e' Peripato, il linguaggio della Filosofia terreno, ed il linguaggio della religione celeste. Questo è, che uuol dire l'Apostolo delle genti: *Nos prædicamus Christum Crucifixum: Judæis quidem SCANDALUM: Gentibus autem stultitiam* prima Corinth. cap. 1. v. 23. e ne addusse di sopra la ragione: *Verbum Crucis pereuntibus quidem stultitia est: iis autem, qui salvi fiunt, id est nobis, Dei virtus est*: Tutta questa strauaganza, che alcuni ridono, altri fuggono scandalizati, ed altri diuotamente adorano, sentendo dire Cristo Crocifisso: tutta consiste, che non intendono questo vocabolo, *Verbum Crucis*, poiche la Croce nel vocabolario del Gentilesimo, non è che un Patibolo, secondo il vocabolario del Giudaismo è un vitupero, e secondo il Vocabolario Celeste della nostra religione, è il più marauiglioso istromento dell' onnipotenza, e beneficenza Diuina: *DEI VIRTUS EST.*

4. Chi

4. Chi mira ciò, che seguì sul monte Caluario, e ciò, che successe nella campagna di Sennear, uien à comprendere questa uerità. Qui per dissipare li fabbricatori della Torre di Babilonia, e punirli del superbo ammutinamento di dare la scalata al Cielo, con fragile macchina di terra, confuse DIO il linguaggio loro, in modo che più non s'intendeuano insieme: *Confusum est labium uniuersæ terræ, inde dispersit eos Dominus.* Gen. cap. 11. v. 9. All' opposto nel Caluario per raccogliere gli Vomini dispersi à dar fedelmente la scalata al Cielo per uia della Croce stampò DIO un'altro linguaggio sotto il Torchio di quel gran Legno con caratteri di sangue; doue quel patibolo era carro di Trionfo, ma li reprobi non lo uogliono intendere; *Verbum Crucis pereuntibus stultizia, IIS AUTEM, QUI SALVI FIUNT, Dei virtus est:* Sul Caluario quella, che dimandauasi Croce, diuentò altare, quella, che era ignominia, diuentò onore ed il più miserabile, e sfigurato Vomo del Mondo, quello era, e nominauasi DIO, e per questa alterazione de Vocaboli, riformati dalla Religione, se-

condo il suo Celeste Linguaggio: *Stultam fecit Deus sapientiam bujus Mundi, verbum Crucis pereuntibus stultitia est*: e uerificossi quanto predisse Isaia: *Ecce ego addam, ut admirationem faciam Populo huic, MIRACULO GRANDI, ET STUPENDO, peribit enim sapientia à sapientibus ejus*: Isa. cap. 29. v. 14. La sapienza terrena, e la Sapienza Celeste, quando si parlano, non s'intendono, e l'una crede, che l'altra sia stolta, come sempre accade, quando si parlano due di Diuerso Linguaggio.

§. II.

5. MA il puntò stà, che le cose, le quali uolontieri non i ascoltano, non si sogliono intendere in nessun linguaggio, eziandio che sia il proprio, e se s'intendono, non si uogliono credere: Giesù Cristo spiegaua loro le cose di DIO con termini uolgari, e facili ma non per questo erano arrendeuoli alla uerità predicata: *Terrena dixi vobis, & non creditis*: questo rimprouero toccaua tutti gli Ebrei, ma singolarmente quelli della sfera di Nicodemo, à cui parlaua, Vomo grande, e cospicuuo, per dignità,

e per

e per dottrina: *Princeps Judaeorum, & Magister in Israël*: li Signori grandi, quando sentono dirsi cose contrarie alle loro inclinazioni, ancorche dette chiaramente, non le uogliono intendere, ò non le uogliono credere: e l'Vomo politico, che hà che fare in Corte, uada a trattare co' Principi, e Ministri, persuaso, che *uerità odiose non sono credute*, altramente si trouerà corto nelle sue misure.

6. Nel ministero di Ferdinando primo Imperatore, successe in questo proposito un caso ben memorabile: Fù mandato à Solimano, Gran Signore de' Turchi in qualità d'Ambasciatore Gio: Maria Maluezzi Caualiere di gran talenti, per trattare la tregua tra le armi Cristiane, ed Ottomane, e la concluse felicemente per otto anni di tempo: ma appena ritornato uennero doglianze dai confini dell'Vngaria, che li Turchi delle vicine Fortezze seguitassero con frequenti scorrerie à desolare il Regno, contro la fede dello stipolato accomodamento: Ferdinando rimandò il Maluezzi alla Porta, con ordine di fermarsi appresso di Solimano, per indurlo all' osseruanza del

del trattato, che egli seco aueua conchiuso: Tornò il Maluezzi, e nel tempo del suo soggiorno in Costantinopoli, la Corte di Vienna entrò in trattato con la Vedoua di Gioanni Bathori, Vaiuoda di Transiluania, la quale offeriua à Cesarei quella Prouincia, purche le fossero conferite in proprietà certe terre nell' Vngaria superiore: Auuisati li Turchi di questi andamenti, doleuansi col Maluezzi, che pendente la Tregua il di lui Padrone andasse accendendo la guerra, con gli affari, che trattaua in Transiluania: L'Ambasciadore non informato dalla Corte, e parendogli impossibile, cha ciò fosse uero, e non gliene fosse data alcuna notizia, credette, che questo fosse un pretesto de' Turchi, per ricominciare la guerra, e sù questo supposto, negò costantemente ogni cosa, impegnando la propria uita nel sostenimento delle sue parole, pure succedendo ueramente la cessione della Transiluania à Ferdinando, che ui entrò al possesso, arse Solimano di tanto sdegno, che uoleua in ogni modo, che il Maluezzi fosse trucidato, ma il Gran Visir Rustano, che aueua riscontri dell'ingenuità del Maluezzi, senza di

cui

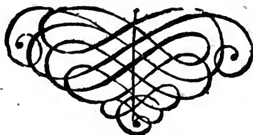
cui saputa, la Corte di Vienna aueua maneggiato quell' affare, lo tenne in vita, ma lo fece imprigionare con tanta strettezza, e si rude trattamento, per il corso di due anni; che il pouero Ambasciadore cadde grauemente ammalato; senza assistenza di Medico, che lo seruisse; e sarebbe morto in quelle miserie; se la conuenienza de' Turchi imbrogliati in interne turbolenze, non gli auesse indotti à liberarlo, e rimandarlo in Germania, con la confirmazione della tregua: Tornaua dunque il Maluezzi aliquanto rimesso in forze col benefizio della liberazione, ma arriuato à Comorra ricadde, e la febbre che lo obbligaua al letto durò lungamente, ed in tanto le cose d' Europa uoltarono à tal segno di douer di nuouo spedire à Solimano altra Ambasciata: nè Ferdinando sapeua, chi meglio potesse seruirlo in tal funzione, che il prefato Maluezzi, già conosciuto, e prattico della Corte di Solimano.

7. Questo pouero Caualiere maltrat-dalla sua Febbre rippose con sincerissimi Termini, non esser' egli in forze d' intraprendere il terzo Viaggio per Costanti-

ſtantinopoli, à cagione della ſua infermità; ma li Miniſtri dell' Imperatore, che non lo uedeuano uolontieri in Vienna, doue ſarebbe conuenuto rimunerarlo, e promouerlo al poſto di Conſigliere di ſtato, *non uollero credere*, che foſſe tanto grauemente incomodato, e gli fecero rinuouare il comando, di prepararſi all' Ambaſciata di Coſtantinopoli. Il Maluezzi non mancò di mandare atteſtati del Medico, e del Confeſſore, ed altri conſapeuoli della ſua malattia, in comprouazione della uerità; Ma con tutto queſto la Corte di Vienna *non credeua*, e quanto più replicauarſi le rappreſentazioni della ueramente impoſſibil ſua partenza uerſo la Turchia, *tanto meno* l' Imperatore, ed i ſuoi Miniſtri *credeuano*, ſupplicò che s' inuiaſſero da Vienna Commiſſarii, che lo uiſitaſſero, e rifferiſſero quanto auerrebbon ueduto, ma *non per queſto fù creduto*; finalmente la di lui febbre auuanzò tanto, che uenne à morte, ed allora ſolamente, (che erano fuori d' impegno di promouerlo, e rimunerarlo) allora ſolamente credettero. *Mors Malvetii paucis poſt menſibus conſecuta, ſatis docuit, eum morbo*

morbo, neque ficto, neque simulato laborasse Busembeg. ep. 1. Impari chi serue in Corte: Verità, che non piacciono, ancorche chiarissime: e manifeste non trouano fede, e non si uogliono intendere:

TERRENA DIXI VOBIS, ET NON CREDITIS.



Poli-

Politica, e Religione

CAPO DECIMO NONO.

NEMO ASCENDIT IN COELUM.

Cap. III. v. 13.

1. L'ascendere à goder DIO non è l'ultimo fine naturale dell' Vomo; nè hà dalla sua creazione alcun dritto da poterlo pretendere: *Nemo ascendit in Cœlum*: à riserua di quell' Vomo DIO, che discese dal Cielo; *Nisi quis descendit de Cœlo*: e Giesù Cristo era quel d' esso: *Filius Hominis, qui est in Cœlo*: Dunque inferisce la Religione, *niuno può saluarsi, che per mezzo di Giesù Cristo*; ed essendo Giesù Cristo il nostro Principe, Dunque inferisce la politica *la felicità de' sudditi tutta uien dal Padrone*.

§. I.

2. LA prima illazione è tanto uera, che san Paolo la replica mille uolte, in mille forme. Assicura i Romani,

mani, che saranno protetti auanti la Diuina Giustizia, se seranno con Giesù Cristo, *Salvi erimus ab irâ per ipsum.* Rom. cap. 5. v. 9. e tutti quelli, che saranno di questo partito, non solamente saranno protetti, ma positiuamente regneranno: *Regnabunt per unum Jesum Christum* cap. 5. v. 17. e regneranno in eterno: *Vita æterna in Christo Jesu*: cap. 6. v. 23. nè altro titolo ui è per regnar seco, che il di lui dritto: *Cohæredes Christi*: cap. v. 17.

3. Scriue lo stesso Apostolo à Corinthi, che li uuol costanti nella persuasione, che Giesù Cristo è ogni nostro bene. *Vos estis in Jesu Christo: qui factus est nobis sapientia a DEO, & Justitia, & sanctificatio, & redemptio*: 1. Corint. cap. 1. v. 30. e più chiaramente abbasso: *Unus Dominus Jesus Christus per quem omnia*: cap. 8. v. 6. e lo stesso ne' medesimi termini dice à Collossensi: *quoniam in ipso condita sunt Universa, in Cœlo, & in terrâ*: Colloss. cap. 1. v. 16. e nella prima lettera à Timoteo, ne adduce la ragione: *Unus enim Deus, unus est mediator Dei, & Hominum Homo Christus Jesus, qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus.* prima

Timoth. cap. 2. v. 5. fù di Giesù Cristo che parlò Dauid là doue disse *Domini est salus* Psal. 3. v. 9. Lui solo è stato degno di negoziar con DIO la nostra riconciliazione, e lui solo hà speso del proprio, per ricomprarci, e talmente del proprio, che hà cauato da tutte le sue uene tutto il proprio sangue; onde ci auuertì lo stesso Apostolo, che noi non siamo altramente di noi stessi, ma di chi ci hà comprati schiaui, con tanto dispendio: *An nescitis quoniam non estis vestri? EMPTI ESTIS PRETIO MAGNO:* prima Corinth. cap. 6. v. 19.

4. Nè questa dottrina si appoggia solamente sull' autorità di San Paolo. Il lume naturale dell' umano discorso, sull' istoria della persona di Giesù Cristo, troua proue manifeste, che la nostra buona sorte di ascendere alla uisione beatifica, è tutta benignità, generosità, e clemenza di Giesù Cristo. Se Adamo non auesse peccato, l' Vomo sarebbe stato immortale, cioè auerebbe potuto non morire, sopra la terra, poiche il peccato fù che portò la morte: *per peccatum mors:* Rom. cap. 5. v. 12. Giesù Cristo uenne per ottenerci il perdono, e lo ottenne:

tenne: *Exauditus pro sua reverentiâ:* Heb. cap. 5. v. 7. ora dimando per qual ragione, dopo riparata la colpa, non è tornata l'immortalità perduta di questa vita terrena? eccoui la riposta: se li meriti del Figlio di DIO non auessero fatto più bene, di quello, che la colpa d'Adamo ci hà recato di male; il peccato, e la grazia sarebbero in egual grado di forza, quello nel danneggiare, e questa nel riparare: Giesù Cristo non auerebbe auuto più uirtù di quello, che Adamo auesse di vizio: conueniua adunque, che Giesù Cristo più riparasse di quello che Adamo aueua rouinato; perche *non sicut delictum, ita, & Donum:* Rom. cap. 5. v. 15. e conseguentemente per un'immortalità terrena, fosse restituita un'immortalità celeste: e che se per la natura: *Nemo ascendit in Cœlum*, ui salissimo per grazia di quello, che: *Descendit de Cœlo, Filius Hominis, qui est in Cœlo.*

5. Fingete, che l'incarnazione del Verbo, non auesse apportato altro di bene, che la pura restituzione dell'immortalità terrena, doue auerebbe abitato Cristo dopo la resurrezione? Certamente come uero Vomo, auerebbe

douuto abitare in terra con gli altri Vomini: ma questo non era decente alla di lui Diuinità, la quale per la sua immensità, non auerebbe lasciato d'essere in Cielo, come in ogn' altro luogo, nondimeno per la relazione particolare della persona del Verbo, mediante l'unione Hipostatica alla persona vmana di Giesù Cristo, auerebbe douuto soggiornare in questo mondo: Non potendosi adunque permettere, che un' Vomo DIO, stasse lontano dalla residenza di DIO, douendo restar' insieme tutti gli Vomini con il Figlio dell'Vomo, era douuto decoro di Giesù Cristo, tirar in alto tutti gli Vomini in Cielo, più tosto che per risguardo loro fermarsi egli in terra, e però unicamente per Lui, e con Lui ascendiamo doue da noi non potressimo mai salire: *Nemo ascendit in Cœlum, nisi, qui descendit de Cœlo, Filius Hominis, qui est in Cœlo.*

§. II.

6. LA seconda illazione della Politica Vmana, che la felicità del Popolo, tutta deriui dal suo capo, è insegnamento de' più importanti alla conuenienza

de'

de' Principi, liquali sono talmente attenti à questo punto di gouerno, che non permettono à Caualieri priuati, alcuna continua pubblica ricreazione, perche è cosa solamente da Principe esser cagione delle allegrezze comuni.

7. Oppresso, che fù intieramente nella battaglia dell'Azio il Trionuirato, Augusto restato Padrone di tutto l'Impero Romano, uolle che uolontieri tutti lo riconoscessero uero Principe, con rendere ogni stato di Persone felice: *Militem donis, Populum annonâ, cunctos dulcedine otij pellexit* Tac. Ann. lib. 1. cap. 2. come se auesse tanti anni faticato, non per arriuare al grado di Monarca, ma auesse uoluto esser monarca, per trouarsi in stato di far bene à tutto il Mondo, e render la Repubblica Vmana nel sommo della sua beatitudine, temporalmente godibile. Pareua, che Roma, dopo tante mutazioni di gouerno, auesse finalmente trouato in Augusto, quel Regnante, che aueua cercato indarno, sotto il comando dei Rè, dei Consoli, dei Dittatori, e di quei capi di fazione, Mario, e Silla, li quali accrebbero le calamità della Repubblica, mentre cerca-

 uano

uano di leuarle; La doue Augusto, quando credeuasi, che auerebbe tutto sottoposto alla Tirannia; Egli compose con paterno amore ogni cosa, con uniuersal contentezza, non solamente come un Principe, ma come un DIO, nè può esser compiacenza maggiore nell' animo d' un Regnante, che uederſi cagione della felicità di ciascuno, nè cosa più gloriosa può trouarsi nel Mondo, che conuertire la soggezione in godimento di quei medesimi, che soggiacciono. Se di questa natura fossero tutti li Principi del Mondo, sarebbe comune al Principe, ed al suddito la delizia del Principato, mà sarebbe questo di singolare, che l' uniuersale fortuna fosse tutta uirtù del Principe solo. Vn mio Amico, Vomo di eleuatissimo spirito, sentendo dire che la Monarchia delle Spagne, fosse malamente costituita, per trouarsi sempre l'erario del Rè senza denaro: rispose dottamente: *Voi non intendete, doue consista la grandezza dei Rè di Spagna: Stà questa nel render felici innumerabili suoi Vassalli, con alzarli à posti di grandissimo onore, e di eguali ricchezze; tanti Vice-Rè, Gouernatori, Generali, Arciuescoui, e simili altre*

altre Dignità, le quali sono la beatitudine di tante famiglie nella vita civile. Questa è una grandezza da Sourano, simile à quella di DIO, e questa è ricchezza assai più grande d'ogni denaro: Questa è la felicità: poter rendere per sola autorità molti altri felici: Vn tanto Monarca, che può arricchire con un biglietto, e con una parola, non è possibile, che sia pouero.

8. Vespasiano, Tito, Nerua, Traiano, e d'alcuni altri Imperatori, formati sù lo stampo dell' anima bella di Augusto, arriuati al Trono, occuparono intieramente se stessi al pubblico benefizio, constituendo il loro sommo piacere nel cooperare alla pubblica felicità, non giudicandosi ueri Principi, se non di quelli, che eran contenti.

9. Vespasiano fù attentissimo nell' introduzione de' buoni costumi, per cui instituì nuoue leggi, amministraua retta giustizia, promoueua il culto dei santi Dei, alzò pubbliche fabbriche senza numero: Fece rifabbricare più bello di prima il Campidoglio, abbruggiato al tempo di Vitellio: riparò Roma sontuosamente, doue erano restate rouine dell'

incendio di Nerone: alla Dea Pallade consacrò un Tempio di non più ueduta magnificenza; Per il pubblico diuertimento fece alzare un vastissimo Anfiteatro, e per tutto l'Impero Romano, restituì con maggior lusso le fabbriche insigni, che furono danneggiate ne' tempi di Guerra. Agl' Vomini letterati, ò per altra uirtù distinti assegnaua pensioni, mandaua donatiui, compartiua fauori, e per poter molto donare, mise in ottimo ordine le finanze Imperiali, e e per sapere, doue giouare altrui, ogni mattina leggeua tutti que' memoriali, ò relazioni, che richiedeuano pronta spedizione, ascoltaua tutti, e mandaua gli consolati, continuamente in trauaglio, acciò tutti godessero.

10. Tito suo Figlio, e successore, non meno nell' Impero, che nelle uirtù del Padre, nel punto, che cominciò à regnare, abbandonò Veronica Regina de' Giudei sua concubina, conoscendo, che il primo piacere del Principe, non era il piacere priuato, ma quelle sole operazioni, che rendeuano piacere al pubblico. Mai negaua ad alcuno grazia, che po-

poteſſe concederſi, e uenendogli detto, che Egli prometteua troppo, riſpoſe *non eſſer coſa conueneuole, che alcuno partiſſe dal Principe malcontento*, e riflettendo una notte, che quel giorno non aueua donata coſa alcuna, diſſe à circoſtanti; *Abbiamo perduto queſto giorno*: e taluolta arriuò à far donatiui ad Vomini, li quali aueuano congiurato contro di Lui, gouernando con una continua adorabile piaceuolezza, per cui ſi acquiſtò il nome della *delizia del Mondo*: non eſſendo mai contento di ſe medeſimo, ſe non quando intendeua che tutti foſſero contenti di Lui.

II. L'Imperatore Cocceio Nerua, fù così attento alla felicità de' ſuoi popoli, che ſubito aſſonto all' Imperio, leuò tutte le gabelle, impoſte da Domiziano, e reſtituì innumerabili Beni da lui confiſcati: Donò à tutti li Cittadini poueri qualche poſſeſſione, onde poteſſero ſecondo la loro condizione ſusſiſtere, ed à ſue ſpeſe faceua educare i figli de' poueri della plebe, e quando mancaua il denaro alla Caſſa di Corte, onde non poteua donare, faceua uendere gli argenti, ed

altri mobili pretiosi, superflui al bisogno di casa, per l'altrui souenimento, e perche gli Eunuchi, e castrati pareuangli gente taluolta malcontenta, senza rimedio; proibì in' auuenire, che più non fosse tagliato alcun Fanciullo, e così pubblicò molte altre leggi di tanto gradimento à suoi popoli, che regnò amatissimo, conoscendo, ogn'uno dalla di Lui uirtù, la propria vita felice.

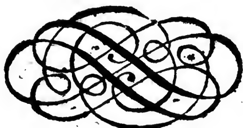
12. Traiano si pose à gouernare sù le pedate di Nerua, regnò liberale, magnifico, affabile, e quando dagl'eserciti tornaua à Roma, comandaua pubbliche allegrezze, acciò sapessero, che il fine delle sue fatiche in guerra era di purgare i confini, dal disturbo de' Barbari, onde potessero in Roma uiuer felici, e perche uide che un decreto fatto da lui contro de Cristiani, cagionaua la persecuzione di molti, lo riuocò immantenente, e fece pubblicare la libertà di conscienza, acciò nel suo Impero tutti fossero in riposo, nè poteua persuadersi, che fosse zelo grato ai Dei quello, che cagionaua tribulazione à molti, e forse in morte non uolle nominare alcun successo-

cessore; stimando di douer proferire il piacere di tutti nella libertà dell'elezione, e crescere la compiacenza all'eletto nell'abbandonamento della di lui persona, per la gloria delle di lui uirtù: ebbe ragione Plinio in quel suo bellissimo Panegirico, recitato auanti del Senato Romano, nel giorno dell' assunzione di questo Principe, di apertamente protestare, che niuna maggior felicità era loro desiderabile, che l'essere amati dalli Dei, come dall'Imperatore, nè poter li Dei esser meglio propizij, che imitandolo Lui: *Quid enim felicius nobis, quibus jam non illud optandum est, ut nos diligat Princeps, SED DII QUEMADMODUM PRINCEPS, Civitas Religionibus dedita, nihil felicitati suæ putat astrui posse, nisi ut Dij Cæsarem imitentur:* Plin. Paneg. cap. 94. ed in uero, il primo distintiuo della Diuinità relatiuamente à à noi è la prouidenza, ed il primo distintiuo della prouidenza, consiste nel quel render tutto il mondo felice: proprietà adunque inseparabile da DIO, e dal Principe, conseguentemente singolarissima in Giesù Cristo, che fù, e Principe

nostro,

noſtro, e DIO, ed a cui tutta dobiamo, la noſtra terrena, e celeſte beatitudine.

NEMO ASCENDIT AD COELUM, NISI, QUI DESCENDIT DE COELO FILIUS HOMINIS, QUI EST IN COELO.



Poli-

Politica, e Religione

CAPO VENTESIMO.

EXALTARI OPORTET FILIUM HOMINIS.

1. CHiunque uuol' eſſere conſiderato, per' esemplare, capo di qualche vmana Gerarchia, deue eſſere innalzato ſopra degli altri, perche niuno corre à mirare Perſona Eguale, e molto meno Perſona minore. L' innalzamento ſopra degli altri, ſi ottenne, con l' eſercizio della virtù principale, in quella profeſſione in cui ciascuno ſi troua. Nella milizia s' innalza il Capitano con il valore, nella Polizia s' innalza il Miniſtro colla prudenza, nella Dottrina con lo ſtudio, e nella Religione col ſacrifizio. Giesù Criſto, che doueua eſſer mirato come esemplar, e capo della religione, doueua eſſer alzato in Croce, la quale per lui non era patibolo, non eſſendo Egli mal-

fatto-

fattore, ma vittima, e sù la croce doueua esser ucciso, perche non si sacrifica cosa uiuente, che con l'eccidio. *Nella Religione, chi si sacrifica trouasi semper esaltato*: ma non così nello stato politico, doue, *chi s'innalza trouasi ben souente sacrificato.*

§. I.

2. CHi si sacrifica, si umilia poiche nella morte si precipita uerso l'annientamento, ultimo centro dell'umiltà, e chi si umilia nello stesso annientarsi, si troua esaltato, poiche staccato da tutto il niente di se medesimo, segue à sussistere in DIO, ch'è l'Altissimo, e chi trouasi attaccato all'altissimo, trouasi tanto alto, che non può salire di più. S'inganna dice Sant Agostino, chi guarda al Basso per mirare l'umiltà, bisogna alzare lo sguardo all'in sù, e ualersi de canocchiali ben lunghi per poterla trouare. *Humilitas est sursum*, e ne soggionge la più bella, e uera ragione, che potesse uenir in mente all'aquila degl'ingegni *nam Humilitas facit subditum superiori, nihil autem est superiùs Deo, & ideo*

ideo humilitas exaltat, quæ facit subditum DEO: de Ciu. Dei lib. 14. cap. 13. chi dunque chi s'umilia s'esalta, e chi si sacrifica s'umilia, resta euidente, che chi si sacrifica si esalta. Per questa ragione disse San Paolo di Giesù sacrificato sù la Croce, che *exinanivit semetipsum:* che non pretese di prostituire la di Lui vmanità, con mostrarla caduta nell'ignominia d'un patibolo, ma pretese di celebrare la di Lui esaltazione, con la più grand'enfasi, che potesse trouarsi, poiche fù della crocifissione sua, che parlò Giesù Cristo, quando la predisse col vocabolo glorioso di esaltazione: *EXALTARI OPORTET Filium Hominis:* ascende tant'alto l'Vomo, che si sacrifica à DIO, che il grado del suo innalzamento si misura con quell'infinita distanza, che trouasi trà l'essere, e'l non essere, frà'l niente, e'l tutto: *Exinanivit semetipsum, exaltari oportet filium Hominis.*

3. In tante maniere si sacrifica l'Vomo, quante sono nel mondo le croci, ed in qualunque modo si sacrifichi, troua sempre la sua esaltazione nel suo sacrificio, e nella sua crocifissione. Alcune Croci son materiali, ed altre spirituali:

Per

Per croci materiali intendo tutti li patiboli, ne' quali si sono sacrificati li martiri, e questi tutti furono dalla Religione si fattamente esaltati, che niun' Vomo, ancorche Principe, e Principe potentissimo, è mai arriuato à tanto ingrandimento. A qual Tiranno dell' Asia, ò à qual Imperatore Romano, fù mai alzato un tempio paragonabile al fabbricato in Roma à San Pietro, in Milano à Santa Tecla, in Londra à San Paolo, in Padoua à santa Giustina, e mille altri d'infinito lauoro, e dispendio? Al sepolcro di qual Monarca piegano il Ginocchio adoratore tanti popoli, e portansi continui truburi d'oro, e di gemme, e d' altri pretiosissimi arredi, e per tanti secoli continui, come vediamo che segne alle reliquie uenerate del Battista in Genoua, di Giacomo in Galizia, di Genaro in Napoli? L' ossa d' Alessandro il Macedone, di Giulio Cesare, di Nabucconosorre, ed' infiniti altri Potentati, tanto insigni nel Mondo, non si sà Doue più siano, e quelle tanto rimote insegne di gloria, Piramidi, Mausolei, Obelischi, son rouinati da lungo tempo, ne ui è chi pensi à riarzarli; che à nostri

martiri

martiri restano, anzi moltiplicano ogni giorno le statue, le pitture, le Piramidi, li Tempij, le feste, i diuoti; nè per altra ragione conseruasi questa loro esaltazione, che per essersi sacrificati à DIO, e si conserueranno al Mondo, finche sarà, e Religione, e Mondo.

4. Le Croci spirituali, sono tutte quelle affezioni di animo, che si consacrano alla douuta riuerenza uerso le leggi di DIO, e li consigli, ed esempi adorati di Giesù Cristo. Di questi parlò Dauide là doue disse: *Sacrificium DEO spiritus contribulatus*. Psal. 5. v. 19. Seneca Filosofo Etnico, e priuo delle Dottrine sacrosante del nostro Euangelio, contemplando un' Vomo, che sacrifica alle virtù le sue sofferenze, lo uide talmente in alto, che lo pose al merito di coabitare con DIO: *ECCE PAR DEO DIGNUM: Vir justus cum malâ fortunâ compositus*. Parlaua Seneca di quelli Vomini dà bene, che sosteneuano le ingiurie della fortuna, e le grauezze dell' altrui malizia, ma in quali espressioni di maggior merauiglia non sarebbe uscito, se fosse uissuto alquanto dopo, ed auesse conosciuti vomini di tanta fortezza di

ſpirito, di elegerſi la pouertà, la continenza, la ſoggezione, per ſacrificare à DIO ogni paſſione della noſtra vmanità, ancorche lecita, e lodeuole? ſarebbe anch'eſſo concorſo con noi, à uenerarli sú gli altari, ed implorare il loro patrocinio, come domeſtici fauoriti della Diuinità Regnante. Quando biſogna ſoffrire, e ſacrificarſi alla religione, in qualunque modo, non biſogna dire, che dobiamo crocifigerci, ma biſogna dire, che dobbiamo innalzarſi: *Exaltari oportet.*

§. II.

5. NEl mondo Politico, accade tutto il rouerſcio: biſogna ben guardarci dalle eſaltazioni, poiche quelle ſono più croci, che non la croce della Religione: *Tolluntur in altum, ut lapſu graviore ruant:* Claud.

6. Quando Galba alzò Piſone al grado di Ceſare, ſenza dubbio auerà creduto Roma, e Lui ſteſſo, che quell' addozione foſſe il di lui innalzamento, ſingolarmente nel uederſi preferito al Fratello ſuo Primogenito, argomento indubitabile della maggiore ſua abilità à re-

à regnare: pure non fù questa esaltazione, ma precipizio: auerebbe più lungamente uissuto, se non fosse stato ingrandito, fù questa promozione la di lui rouina, e'l suo innalzamento fù il suo abisso. Non uisse, che trent'un'anno, e non fù Cesare, che quattro giorni: meglio sarebbe stato per lui restare nell' esiglio, doue fù mandato da Nerone, che diuentar regnante con Galba, e perire. *Piso unum & tricesimum ætatis annum explebat famâ meliore, quàm fortunâ: Diu exul: quattriduò Cæsar properatâ adoptione: ad hoc tantum majori fratri prælatus est, ut prior occideretur.* Tac. Hist. lib. 1. cap. 48.

7. Quando Augusto, dopo oppresso il Trionuirato, restò solo nell'Impero di Roma, ed andaua tirando la Repubblica al gradimento, ò almeno alla sofferenza del Principato, andaua osseruando que' nobili, ch' erano più attenti al Corteggio, e seruizij di Corte, e quelli promoueua alle più alte dignità dell'Impero: Credeuano costoro d'essere ingranditi nell' acquisto di que' posti conspicui, e di essersi accomodati nella loro fortuna, ma nella mente de saui e di Augusto

medesimo, cadeuano nel più ignominioso concetto, considerati come tanta uilissima Canaglia, nello scordarsi di esser nati conregnanti ad' Ottauiano nel Dominio del Mondo, preferissero à tanta gloria qualche maggior acquisto di uil mercede, e facessero più caso del riposo d'una vita animale, che dell' azardo nel sostenere la gloria della libertà Romana: *Quantò quis SERVITIO PROMPTIOR, opibus, & honoribus extollebantur, ac novis ex rebus aucti, tuta, & præsentia, quàm vetera, & periculosa mallent*: e Tiberio stesso ne restò tanto scandalizato, che nell' uscire dal Senato, ed osseruando la uanità, che mostrauano nell' aspettarlo, per fargli corteggio, non potè contenersi di esclamare: *OH HOMINES IN SERVITVTEM PARATOS! qui libertatem publicam nolebant, tàm projectæ servientium patientiæ tædebat*: Tac. Ann. lib. 3. cap. 65. mentre coloro pauoneggiauansi dell' alto seruizio ottenuto: quella loro esaltazione, pareua à spettatoti sensati, ed à quel medesimo Principe, che li uoleua seruitori, cosa si obbrobriosa, che tutti diceuano internamente, ciò che Tiberio con

con la uoce; Oh che canaglia! *OH HOMINES IN SERVITVTEM PARATOS!* mentre credeuansi di essersi ingranditi; trouauansi in infamia.

8. Douiforo, e Pallante due Liberti di Nerone, fin tanto che furono contenti di mediocre figura, uissero senza persecuzioni, ma quando furono ingranditi di autorità, e di ricchezze eccedenti, allora perirono ambedue di Veleno: *Libertorum potissimos veneno interfecisse creditum est: Doryferum, quasi adversatum nuptijs Poppeæ, Pallantem, quod immensam pecuniam, longâ senectâ detineret* Tac. Ann. lib. 14. cap. 69. gli Vomini, che non soprauanzano, nè di sapienza, nè di fortuna sopra li altri, sono in più sicuro stato: *Cui minor sapientiâ, & ex mediocritate fortunæ pauciora pericula sunt;* Tac. lib. 14. cap. 69. poiche nella mente de' Principi, per l'ordinario, trouasi creduta quella massima di Gouerno, che Sosibio, Aio di Brittanico, insinuò à Claudio, sotto la speciosa apparenza di zelo, per la di Lui sicurezza; che al Sourano, i ministri troppo grandi son persone pericolose: *Sosibius Brittanici*

tanici educator, per speciem benevolentiæ monuit Claudium; *AURI VIM, ATQUE OPES, PRINCIPIBUS INFENSAS;* Tac. Ann. lib. 11. cap. 1. e fù da questa sorgente, da' cui fù sparso per le contrade di Roma tanto sangue Illustre, poiche non soffriuasi alcun grande, che spiccasse sopra degli altri, ò per antichità di prosapia, ò per esorbitanti Ricchezze, ò per non curanza de seruizij di Corte, ò per le molte dignità amministrate, ò per qualche grande uirtù ammirata, poiche tutte queste grandezze agl' occhi del Regnante compariuano delitti, da non lasciarsi impuniti; *Nobilitas, opes, omissi, gestique honores pro crimine, & ob virtutes certissimum exitium;* Tac. Hist. lib. 1. cap. 3.

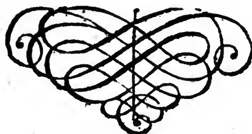
9. Don Antonio Carafa Marescíallo di Campo di Leopoldo Imperatore, destinato al comando dell' esercito Cesareo in Italia, non uolle partire che con plenipotenza, ed autorità indipendenti, non solite concedersi ad altri di quel grado, e le ottenne: l' Ambasciatore di Spagna Marchese di Borgomainero, Vomo di gran sapere nelle cose del Mondo, ed allora suo amico, gli fece dire

dire, che congratulauasi del Comando ottenuto, ma condoleuasi della plenipotenza, con la quale partiua, poiche in quella tanta autorità, uedeua il pericolo della di lui fortuna, come appontto successe; poiche arriuato à Torino, ed accolto da qual Duca, mentre staua conuersando, senza molta distinzione, credette, che il Duca di Sauoia non lo riceuesse con tutto l'onore, douuto alla di lui singolare autorità; e consigliato dal suo disgusto, cominciò à cozzare con quel Principe, il quale lo fece ricchiamare alla Corte, doue rinunziata ogni Carica militare, procurò d'esser mandato Ambasciatore Cesareo à Roma, ma preualendo le opposizioni di Sauoia, che tirò al suo partito il Rè di Spagna, ed il Pontefice, gli fù ritrattata la missione à Roma, onde rimase senza alcun impiego in una Corte, per la quale aueua tanto faticato, e tanto acquistato di onore nelle Cariche militari, e Politiche, sostenute con sommo talento, e sommo decoro; onde appresso del rammarico, in pocchi giorni di febbre, morì accorato, è si uerificò il pronostico dell' Ambasciatore di Spagna,

che quel ſuo ſouerchio ingrandimento, ſarebbe ſtato il di lui precipizio: e di ſimili auuenimenti ſon piene le Iſtorie di tutte le Corti del Mondo.

10. Alle grandezze della Religione, queſte disgrazie non poſſono ſuccedere, perche ſon fondate nelle ſteſſe disgrazie, tanto poco le teme, e ſapendo Criſto di douer eſſere crocifiſſo, dimandò la ſteſſa Crocifisſine, ſuo ingrandimento.

EXALTARI OPORTET FILIUM HOMINIS.



Poli-

Politica, e Religione

CAPO VENTESIMO PRIMO.

DEUS DILEXIT MUNDUM.

Capo III. v. 16.

1. PEccarono gli Vomini, mà Dio non lasciò di amarli: *DEUS dilexit Mundum*: e talmente li amò, che diede loro il Figlio suo Vnigenito: *ut Filium suum unigenitum daret*: L'vomo peccando si tolse dà DIO, e DIO amando si diede all' Vomo, non perche auesse peccato, ma perche potesse aiutarsi ad uscir dal peccato, e nell' aiuto, trouò il uero oggetto del suo amore, che fù la propria conuenienza, e questa conuenienza fù, nel somministrare alla nostra Religione *il modo di pagar il debito*, che uerso la Diuina Giustizia, peccando aueuamo contratto: Li Dei della terra, che sono i Principi, Luogo-Tenenti di Dio, nel Dominio temporale

ſopra di noi, quando imitano queſta Diuina Politica, reſtano anch' eſsi ſodisfatti dà loro ſudditi, li quali *contribuiſcono ciò, che uuole il Padrone, quando il Padrone li aiuta quando puole.*

§. I.

2. DOpo il peccato d'Adamo, e prima dell' incarnazione del Verbo, tributauano gli Vomini à DIO molti ſacrificij, in ſegno del loro Vaſallaggio, mà li tributi erano troppo uili, per un tanto Sourano, non eſſendo maggiori, anzi non eguali, à quelli, che tributaua un Vignaiuolo, ò un' Agricoltore al Signore del ſuo Villaggio. Sacrificauaſi un Vitello, un' Agnello, un Caprètto, un Montone, un Bue; un paio di Tortorelle, un paio di Colombi, una ſcodella di Farina, impaſtata con oglio, incenſo, e ſale; un manipolo di ſpiche non ancor bionde, ed altre ſimili coſe, ſpecificate nel Leuitico, e non rifiutate dà DIO, qualora ſe gli offeriuano con buon Cuore; *In odorem ſuauitatis*: Leuit. cap. 2. v. 9. pure non poteua DIO gradirle, come pagamento adeguato al noſtro debi-

debito, nè come cose degne di quel rispetto, à cui doueuamo una sodisfazione d'infinito ualore.

3. Abramo, che sapeua la gran partita, che staua aperta nella Registratura della Giustizia Diuina, per conto della nostra vmanità, credette di segnalare la sua diuozione uerso DIO, con sacrifizio molto maggiore di quello, che praticauasi di cose insensate, e di Animali senza ragione, e credette di scancellare affatto il gran debito, sentendosi dà DIO stesso dimandare il Figlio suo unico in sacrifizio: *Tolle filium tuum unigenitum, quem diligis, Isaac, & vade in terram visionis, atque ibi offeres eum in Holocaustum:* Gen. cap. 22. v. 2. obbedì Abramo, condusse il Figlio sul monte, e già intrepido alzaua sull' innocente vittima il colpo fatale, quando sentì dirsi: *non extendas manum tuam super puerum, neque facias illi quidpiam* v. 12. perche nè meno poteua DIO accettare in sua sodisfazione un sacrifizio macchiato della colpa d'Adamo, onde non era possibile, che un Reo fosse mediatore di grazia per se medesimo.

4. Abe-

4. Abele informato dal Padre, che doueua nascere un' Vomo, il quale col sacrifizio della sua Persona auerebbe riparato il di lui delitto, scriuono molti Rabbini, che uedendo il Fratello, uenir' armato contro di Lui per ucciderlo, immaginandosi, che forse la sua morte, fosse quella, che era destinata per sodisfazione della colpa del Padre, non fuggì il colpo, e uolontieri lasciò sacrificarsi per comun beneficio; mà ne meno di Abele poteua DIO esser contento, per esser' anch' esso reo in Adamo, e perche Caino, non fù sacerdote, mà Assassino, il quale non pensò di sacrificarlo à DIO, mà intese unicamente di consacrarlo alla propria passione: *iratus est Cain vehementer* Gen. cap. 4. v. 5. nè quadraua al decoro di Dio, accettare per sua sodisfazione lo sfogo d' un' Vomo brutale, poiche se bene fù Abele innocente, la di Lui innocenza era uirtù sua Personale, e non del sacrifizio, nè giouò, che fosse santa l' intenzione d' Abele nel lasciarsi uccidere nel supposto di giouare con la sua morte alla disgrazia del Padre, poiche un uero sacrifizio, non deue auere la sua perfezione nella sofferenza, mà nella

nella uolontaria offerta: *Oblatus est, quia ipse voluit.* Isa. cap. 53. v. 7.

5. Solamente dopo, che DIO: *Sic dilexit Mundum, ut Filium suum unigenitum daret*: cioè à dire; solamente, dopo, che DIO ci hà aiutati, con farci nascere un' Vomo capace di fare il douuto pagamento, la Religione arricchita di tanto donatiuo, si è trouata in istato di far il suo douere; non pensò più à sacrificare Animali, spiche, farina, ò Persone dà non poter far comparsa auanti DIO; mà sacrificò, e sacrifica un' Vomo d' Infinito merito; onde uà gloriosa di auer trouata la vittima di adeguata, anzi di soprabbondante compensazione ad ogni colpa passata, e possibile: Vn' vomo di cui pubblicamente DIO, con uoce sensibile, si dichiarò non solamente di esserne sodisfatto, mà di auerne positiua compiacenza: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui.* Matth. cap. 3. v. 17. Così gli Vomini furono aiutati, e Dio contento.

§. II.

6. PArimente nel Mondo Politico, ogni Sourano, che pretende gran tri-

tributo da sudditi, non deue spogliarli prima che siano uestiti, mà deue uestirli, acciò possano à tempo spogliarsi; arricchirli, acciò possano uiuere, e pagare; farli Padroni di molto, acciò molto profitti la loro soggezione; nè questa è sola politica, mà in oltre è necessaria giustizia, poiche il dritto, che hanno li Principi, di esigere tributi dal suddito, è fondato nel supposto, che il fondo posseduto dal suddito sia uenuto dalla generosità, ò dalla tolleranza del Principe, altramente non sarebbe il suddito obbligato ad alcuna contribuzione, anzi non sarebbe suddito, poiche trà gl' Vomini di egual natura, non può esser soggezione, e Dominio, che per contratto, nè segue mai contratto senza la comunicazione di qualche bene; quindi è, che disse Giesù Cristo: *Beatius est magis dare, quàm accipere*: Act. cap. 20. v. 35. poiche il riceuere, fonda il titolo della seruitù, come il dare, fonda il titolo della Padronanza; e questa Dottrina pare si contenga in quelle parole dello Spirito Santo: *Rex sapiens STABILIMENTUM POPULI EST.* Sap. cap. 6. v. 26.

7. Nel

7. Nel tempo, che Trajano, addottato in Figlio dall'Imperadore Cocceio Nerua, s'ingeriua nel gouerno di Roma, accadde nell' Egitto ſtraordinaria ſcarſezza di formento, onde que' Popoli, auuezzi all'abbondanza del pane, ſarebbero ben toſto periti, ſe non foſſero, in breue tempo ſoccorſi, e la cagione di quella mancanza ueniua, che il Nilo, non aueua quell' anno inondate le uicine campagne, onde inaridito il terreno, ſotto quel clima caldiſſimo, non ebbe umore neceſſario per umettare i ſeminati, e dar nutrimento alla meſſe, e non fù la ſolita raccolta, con la quale il paeſe manteneua i ſuoi abitanti, e di più pagaua il tributo in natura all'Impero Romano, che in denaro non le ſarebbe ſtato poſſibile, temendo in oltre, che eſſendo Roma popolata di parecchi millioni di Perſone, e che uiueua il più del grano dell'Egitto, ſarebbe ſtato forzato quel Regno, à trouare altroue la ſolita contribuzione, con uiolenze non ſoffribili, mà però praticata dalla Soldateſca. Regnante Traiano, che intendeua l'economia de'Principi, non pensò alla rouina d'un paeſe neceſſario alla conſer-

uazio-

uazione di Roma, mà si applicò ad aiutarlo, acciò si potesse mantenere tributario, e non solamente non l'obbligò di cercare à proprie loro spese la solita contribuzione di grano in altre Prouincie, ò dell' Affrica, ò dell' Asia, mà ne congregò egli insieme dà tutti li Magazeni dell'Impero tanta copia, che prouide tutto il bisogneuole al mantenimento di Roma, e di più somministrò all'Egitto, tutto quello, che quei Popoli afflitti potessero bramare per il loro pane, e per seminare di nuouo le desolate campagne; ed in tal modo aiutati gl' Egizij dalla prouidenza del loro Principe, trouaronsi nella uicina estate in forza, non solo di restituire, quanto fù loro anticipato, mà potero inoltre proseguire nell'annuo tributo d'un' abbondantissima Flotta alla riua del Teuere, prouisione, che à lungo andare non poteua raccogliersi, nè da tutta l'Italia, nè dà molte altre Prouincie insieme: e l'Egitto, che faceuasi gloria d' esser Padrone de' suoi Padroni, à causa, che per la naturale sua fertilità somministraua loro il pane, conobbe che sarebbe perita, se non fosse stata quell' anno suddita de' Romani, li quali

quali con la uirtù del Gouerno, lo ſeppero conſeruar tributario, con reccarle dà uiuere: *Actum erat de Fæcundiſſimâ gente, SI LIBERA FUISSET.* Plin. Paneg. cap. 39. mà biſogna ſoggiongere con egual uerità, che ſe li Egizij quella uolta foſſero periti di fame, Roma auerebbe douuto penſare à ſgrauarsi di tanto popolo; perche ſarebbe perità anch' ella, per la mancanza del pane: La nazione ſuddita aiutata, fù la ſalute della nazione Regnante, che aiutò. La ricchezza de' Principi ſi raccoglie dai Popoli, mà la ricchezza dei Popoli ſcaturisce come della prima ſua ſorgente dalla prouidenza de' Principi: à quella guiſa, che li fiumi, giorno, e notte corrono à portar tributo al mare; giorno, e notte ſucchiano l' umore del medeſimo mare, per ſomminiſtrar le acque à le loro Fonti. Le piante fecondano il terreno co' ſemi, perche han riceuuto in altro ſeme il loro eſſere: doue raccogliamo una ſpica, abbiamo dato un granello. Vno ſpecchio ui preſenta il uoſtro ritratto, perche uoi con le ſpecie della uoſtra preſenza gliene auete data l' imagine: tutto ciò, che deue renderſi, deue prima

riceuerſi: quindi è, che à DIO dobbiamo tutto, perche dà Lui riceuiamo ogni coſa.

8. Enrico IV. quando arriuò alla Corona di Francia alzato dalla ſua virtù, e dalla ſua fortuna, ardì di concepire ſperanze maggiori alla Monarchia univerſale d'Europa, e ſapendo, che al conſeguimento di tanta impreſa ricchiedeuanſi grandi eſerciti ed' era neceſſaria gran raccolta di denaro, non determinò d'impouerire il ſuo Regno per riempire la caſſa di Guerra, mà si applicò ad arricchire prima il Regno, dà cui poſcia poteſſe dimandare, quanto gli conueniua per il uaſto diſegno, che aueua concepito di farsi Monarca d'Europa. Regolò i Magiſtrati ſopra del comercio, con ogni ſtudio, acciò foſſe trouato il modo di tirare in Francia il denaro delle nazioni ſtraniere; conſtituì tale prammatica, che il denaro poteſſe girare, mà non uſcire del Regno: diſtribuì le ſolite grauezze de' ſudditi con tal proporzione, che appoggiate alle ſpalle di tutti, poteſſero più facilmente portarſi: tenne rigoroſa oſſeruauza delle Leggi del Regno, la quale rendeua utile al Fiſco la fa-

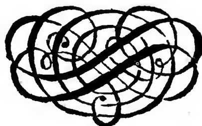
cilità

cilità del peccare: Sosteneua in credito le finanze per poter esser Padrone del denaro altrui; cooperaua con priuileggi, e grazie alla propagazione delle arti, acciò non fosse senza fondo, chi era senza poderi, ed acciò la plebe potesse far del tempo un capitale; e della fatica un patrimonio: non permetteua, che si diuertissero à spese perdute li sussidij della milizia: e con simili altre lodeuolissime industrie potè formare, senza rouina del Regno un potentissimo Esercito, per mezzo del quale auerebbe fatte grandi conquiste, ò almeno ridotto à grandi angustie molti altri Regnanti, se nel punto d'uscire in guerra, non fusse restato improuisamente ucciso.

9. La Repubblica di Venezia, attentissima à tutto ciò, che riguarda il buon gouerno, è arriuata à tal finezza; che per aiutare il Popolo, occupatissimo in ogni arte, e manifattura, acciò possa profittare del suo lauoro, hà instituite certe sontuose funzioni nell'anno, che allettano la curiosità de stranieri, e nel tempo del Carneuale, permettono tanti curiosi diuertimenti, che trouansi in quel tempo concorrenti innumerabili,

li quali laſciano conſiderabil contante in mano di quei mercanti, Artefici, e di tutta la plebe, che profitta del Foraſtiere; quindi il popolo non ſente grande incomodo nel pagare i ſoliti dritti al Principe, e quando alcun Cittadino creſce à conſiderabil patrimonio, gli uendono la nobiltà, non ſolamente per tener tutta la ricchezza nella fazion Dominante, mà per tirare alla Republica il denaro priuato, con piacere di chi lo sborſa. In queſto modo li Principi, applicati al proprio uantaggio, ſtudiano come promouere i uantaggi del ſuddito, non conſiderandoli coſe diſtinte, mentre uengono à uicendeuolmente giouarſi. Queſta è la politica adorabile di DIO.

SIC DEUS DILEXIT MUNDUM.



Poli-

Politica, e Religione

CAPO VENTESIMO SECONDO.

QVI MALE AGIT, ODIT LUCEM.

Cap. III, v. 20.

1. SE il peccatore odia l' altrui notizia, è santisſima quella Religione, che *obbliga il peccatore à ſcoprirſi dà ſe medeſimo*, perche lo libera dà queſta pena, che odia, e facendolo Giudice di ſe medeſimo, lo ſcioglie dall' ignominia d' eſſer condannato dà altri; e perche il peccatore odia la luce, ſarà politica *farsi ignorante dell altrui peccare*, per non incorrere nell' altrui odio, mentre: *qui malè agit, odit lucem.*

§. I.

2. IL peccato moſtrò la ſua uiliſſima inclinazione di naſcondersi, in quel primo momento, che ſeduſſe l' Vomo. Non sì toſto peccarono li primi noſtri Parenti, che andarono ſubito à naſconderſi:

dersi: *Abscondit se Adam, & Uxor ejus:* Gen. cap. 2. v. 8. e copriron si prima con le foglie più grandi, che potessero in vicinanza trouare: *Consuerunt folia ficûs, & fecerunt sibi perizomata* v. 7. mà non giouò il loro nascondersi, poiche la Religione, per uia della sinderisi penetrò loro nel seno: e sentì Adamo chiamarsi come ad alta voce: *Ubi es?* v. 9. e conuenne costituirsi in Giudizio, doue fù formato il processo, nè giouando ad Adamo scusarsi sù la tentazion della moglie, ne à questa incolpare il Demonio, fù pubblicata la sentenza, ed eseguita immantenente la pena: *Emisit eum Dominus DEUS de Paradiso voluptatis:* Gen. cap. 3. v. 23. e restò pubblico il loro delitro auanti tutte le creature della terra, e tutte le intelligenze del Cielo.

3. Què due Impostori dell'innocente Susanna con quante cautele non procurarono di nascondere l'infame loro calunnia? La confidenza della loro passione restò secretissima trà di loro: l'asalto dato alla pudica matrona seguì dentro un Bosco, doue non fù orecchio, che li udisse, nè occhio, che li uedesse: nè potendo espugnare la costante onestà della

della bella Eroina, l'accusarono al Popolo d' auerla trouata in adulterio: La loro canizie, il loro carattere sacerdotale, la dignità di Giudici, nascondeuano ogni sospetto di menzogna: e uenendo la pouera Susanna condannata alla morte; non ebbe altro ricorso, che alla Religione: à Lei uoltò tutta la sua confidenza, e con l' efficacia di quelle lagrime, che suol stillare la pietà per gli occhi d' un innocente: DIO eterno, disse à cui son scoperte tutte le cose nascoste, anzi tutte le cose, che non sono, uoi sapete la mia innocenza: *Deus æterne, qui absconditorum es cognitor, qui nosti omnia, antequam fiant, tu scis, quoniam falsum testimonium tulerunt contra me, & ecce morior, cum nihil horum fecerim, quæ isti malitiosè composuerunt contra me:* Daniel. cap. 13. v. 42. &c. non fù la giusta preghiera, indarno esposta: Ecco Daniele, che grida al Popolo, douersi ricondurre in Tribunale la condannata Matrona, accusata dà falsi testimoni: Li esaminò esso separatamente, e conuinti di menzogna, furono trucidati, e Susanna restituita con sommo onore all' afflitto marito, scoperta la calunnia dalla Reli-

 gione,

gione, à dispetto di tutta la ſecretezza, con la quale i calunniatori la teneuano naſcoſta, dando tutti lode à DIO: *Qui ſalvat ſperantes in ſe.* v. 60.

4. Più naſcoſto, e non meno eſecrabile fù'l peccato di Dauide; mandò Vria con lettere à Gioabbe, (che allora trouauaſi all'impreſa di Rabba Città degli Ammoniti) nelle quali ordinauagli di mandare all'attacco dè Nemici Vria in luogo, doue reſtaſſe ammazzato: ***Ponite Uriam ex adverſo belli, ubi fortiſſimum eſt prælium, & derelinquite eum, ut percuſſus intereat.*** 2. Reg. cap. 11. v. 15. il motiuo di queſta crudeltà era peccato forſe più grande, perche miraua alla rapina della di lui moglie, queſta intenzione, non era nota ad alcuno, e la ritenne naſcoſta nel più profondo del ſuo cuore; e ſeguita la morte d'Vria, credette, che non ſarebbe mai penetrata alla luce, pure quando meno ſe'l credeua, ecco all'udienza il Profeta Nathan, tutto pieno di ſcandalo per l'offeſa Religione, nell'oppreſſione del pouero Vria, che gli ſpiega innanzi tutta la ſua iniquità, gl'intima il gaſtigo Diuino, ſoggiongendogli: ***Tu enim feciſti abſcondite; ego autem***

autem faciam verbum istud IN CONSPECTU OMNIS ISRAEL, ET IN CONSPECTU SOLIS. v. 12. Il peccato non uoleua luce; *Qui malè agit, odit lucem*, e la Religione lo scoprì auanti tutto il Regno d'Israele, e di tutto il Mondo: *In conspectu omnis Israël, & in conspectu solis.*

5. Dopo la uenuta di Giesù Cristo, la Religione spinge più oltre le sue giuste pretensioni nello scoprimento de' nostri più occulti peccati, e vuole indispensabilmente che noi stessi andiamo à riuelarli al Confessore, e che ne sentiamo sommo rossore, e mortificazione, obbligandoci non solamente à scoprire i fatti, e le parole peccaminose, mà li più arcani pensieri, e le più secrete intenzioni, accusatori e Carnefici di noi medesimi: e ben ci stà, poiche se il peccato ci seduce ad odiar la luce, la necessità di metter in luce i nostri mali ci inducca ad odiare il peccato, e benche in questo Mondo non escano, che alla notizia del sacerdote, non dimeno passeranno nel giorno dell' vniuersal Giudizio alla luce pubblica di tutto l'uniuerso; con questa diversità: che quelli, che peccarono, e

uollero nascondere il loro peccato, aueranno in pena la luce, che à quelli, che riueleranno le proprie colpe, accusatori di se medesimi, la medisima luce, e pubblicità sarà di gloria, auendo superata con la generosità del pentimento la uiltà della colpa, la quale nel Tribunale della Religione uien sempre assoluta, quando dà se medesimo il colpeuole hà fatta giustizia, e coperta col pianto la luce degli occhi, come odiò prima la luce del sole. *Qui malè agit, odit lucem.*

§. II.

6. QUesto passa sempre trà 'l peccato, e la Religione, quello di nascondersi, e questa di pubblicarlo, mà trà noi altri Vomini, corre tutt' altro risguardo, essendo molte uolte necessario, mostrare di non conoscere l' altrui malizia, anche quando ci si discopre chiarissima, per non incorrere nell' odio di chi pecca, ed odia la luce.

7. Dopo celebrate l' esequie di Augusto, si congregò il Senato Romano per supplicare Tiberio, à succedergli nel gouerno dell' Impero: Tiberio, che nulla

più

più desideraua, rispose con affettata indiferenza: *Che per regere tal macchina si ricbiedeua una mente, come quella di Augusto, dà cui fù chiamato à qualche sola parte del peso, ed auesse per esperienza conosciuto, quanto fosse dificile, ed azardoso il caricarsi di tutto; e che in una Città appoggiata sopra soggetti di tanta fama, meglio sarebbe stato distribuire trà molti i ministeri del gouerno:* Conobbero subito que' saui Senatori l'arte maliziosa di Tiberio, di uoler in quel modo non curante, scoprire, chi gli era Amico, e quali uestigi restassero ancora in Senato della pubblica libertà; singolarmente sapendosi auer già scritto a gl'eserciti, che egli era succeduto intieramente all' Impero d'Augusto, e che sarebbesi fatto per forza assoluto Padrone, se non lo auessero uolontariamente riceuuto, anzi eletto per tale: pure niuno mostrò di accorgersi della di Lui simulazione, anzi temeuano, ch'egli s'accorgesse del loro conoscimento: *Patribus unus metus, SI INTELLIGERE VIDERENTUR.* Tac. Ann. lib. 1. cap. 11. e per coprire la loro conoscenza, e fingersi semplici, si posero in ginocchio con le lagrime agli occhi,

ed

rus Seianus, lentum Tiberium in meditando, ubi prorupisset, tristibus dictis, atrocia facta conjungere. Ann. lib. 4. cap. 71. Quindi è Sauio consiglio andar ben guardinghi, nel mostrarsi troppo perspicaci, quando si tratta con gente di cattiua intenzione, poiche gioua imitare la politica di que' prudenti Senatori Romani; *quibus unus metus, SI INTELLIGERE VIDERENTUR.*

8. Agrippina, Madre di Nerone, Principessa di grandissimo intendimento, caduta in mare, per essersi aperta nel fondo la Galera, sopra della quale trauersaua il Golfo di Baia per andare à Nerone nella Villeggiatura di Baulo (uolgarmente Bagola Villaggio delizioso situato trà il promontorio Misseno, ed il Lago Lucrino, oggidì Lago d'Auerno) dopo essersi à gran pena saluata dal naufraggio, e con l'aiuto de' Batelli (accorsi per soccorrerla) trasportata à certa sua casa di campagna sul predetto Lago Lucrino: considerando il suo pericolo, conobbe subito, che la Galera douette essere artifiziosamente costrutta, per farla perire, e che Nerone suo Figlio, aueua in tal modo macchinata la di Lei perdi-

tro motiuo Gneo Pisone, dopo auer auuelenato Germanico per comando di Tiberio, fosse poi dà Tiberio stesso abbandonato alla disperazione (in cui s'uccise) se non perche restasse estinta nella di lui morte la notizia del reo comando.

10. Quindi pure si comprende, onde deriui l'odio, che portasi ai traditori, dà quei medesimi, a' quali giouò il tradimento, non perche uedansi maluolontieri quei istromenti, che furono utili al conseguimento di qualche bene, mà perche in Essi si mira il delitto posto in luce, la di cui notizia è quella, che si odia in coloro: e però sauiamente disse Giocasta ad Antigono: *Nullum teste me fiet nefas*: Senc. Theb. Act. 3. sapendo, che spesse uolte porta in saccocia la sentenza della propria morte, chi porta in capo la scienza dell'altrui sceleraggine.

11. Così agl' ingrati sono odiosi li benefattori, à discoli i compagni ben costumati ed' ogni altro virtuoso soggetto, il quale col suo paragone faccia spiccare l'altrui codardia, ignoranza, ò altro difetto, sarà sempre dà quelli maluisto: essendo principio sempre uero, che: *QUI MALE AGIT, ODIT LUCEM.* Poli-

Politica, e Religione

CAPO VENTESIMO TERZO.

DIMORABATUR CUM EIS, ET BAPTIZABAT.

Cap. III. v. 22.

1. COnverſare è atto della uita Ciuile; battezzare è atto della Religione: Così l'Vomo deue uiuere ciuilmente, e religioſamente: Gieſù Criſto non ſolamente così uiueua, mà di più, con quei medeſimi conuerſaua, con li quali eſercitaua il ſacroſanto miniſtero, acciò ſi uedeſſe dà tutti, ch'egli era ſempre lo ſteſſo, quando diſtribuiua ſagramenti, e quando ſtaua in conuerſazione: e però quei medeſimi, che lo uedeuano nelle funzioni ſacre, lo doueuano praticare nella uita domeſtica: Frà le funzioni della Religione molto occupauaſi nel battezzare, *per eſſer quello il diſtintiuo della ſua Religione,* che

che andaua fondando, e trà le molte funzioni della uita Ciuile, quella, che più ci fà conoſcere, e di *conuerſare in pubblico, come si uiue in priuato:* quando non abbiamo coſa in noi, che non ſi poſſa conoſcere, che con noſtro uantaggio. Queſta era la Religione, e la Politica di Gieſù Criſto: *Demorabatur cum eis, & baptizabat.*

§. I.

2. VEnendo Gieſù Criſto ad inſtituire una nuoua Religione in tempo, che il mondo era pieno d' Ebrei, e di Gentili, conueniua inuentare un diſtintiuo diuerſo della Circonciſione, proprio carattere dell' Ebraiſmo, e della inciſione, proprio marchio del Gentileſimo; Inſtituì per tanto il Batteſimo, in nome delle tre perſone Diuine, le quali tutte interuennero ſenſibilmente nel battezzarſi di Criſto: *Pater in voce*, come oſſerua l' Angelico, *Filius in Humanâ naturâ, & Spiritus Sanctus in Columbâ.*

3. Non uolle Criſto alcun Segno permanente nel Corpo, come portano gl' Ebrei, ed i Gentili, perche eſſendo il taglio della carne, fatto per memoria

fenfibile, innegabile, perpetua, resta marchio di persona vile, della di cui fede, ed affezione dubbita molto il Padrone, mentre hà uoluto metterla in neceſſità di non poterſene ſcordare, nè di paſſare ad altra Religione, ſenza poter eſſer conuinto di Fellonia: Gieſù Criſto per tanto, che inſtituiua una Religione di libertà, e d'amore; *Vos enim in libertatem vocati eſtis* Galat. cap. 5. v. 13. *non ſumus Ancillæ Filii, ſed liberæ* Galat. cap. 4. v. 30. ſi contenta, che il noſtro carattere ſi ſcolpiſca nell'anima; e che la noſtra fedel corriſpondenza, con gli atti frequenti, e diuoti della noſtra gratitudine, non auerà biſogno d'auer' il corpo marcato, come gli Animali, per far ſapere, che ſiamo di Gieſù Criſto: ſe non in quanto potrebbe eſſer ſegno, non auer ſegno: ſuppoſto che non foſſe trouabile alcun' Vomo, ſenza qualche indizio di qualche Religione.

4. Qual Vomo di ſano giudizio, può negare una ſomma gentilezza di Gieſù Criſto, Inſtitutore della noſtra Religione, trattando con noi, come ſe Dio cercaſſe modi dà guadagnare la noſtra beneuolenza, e ſi foſſe ſcordato d'eſſer ſignor

ſignor dispotico, con ſomma giuriſdizione, ſopra delle noſtre perſone, e di ogni coſa noſtra; ed in uece di quel ſangue, che gli ſarebbe ſtato conſacrato in qualche noſtra ferita; riſeruò à pagarſi ſopra del ſangue del ſuo Vnigenito, contento, di riceuer dà noi un ſemplice lauamento d'acqua comune, in teſtimonianza, e tributo del noſtro Vaſallaggio, ſenz' alcun minimo dolore dei noſtri ſenſi, e ſenz' alcun pericolo della noſtra uita, come incontrauaſi nella Circonciſione, e queſta doueuaſi fare nell'ottauo giorno dopo del naſcimento, acciò non ſi trouaſſe il Bambino in tanta tenerezza dà ſoccombere allo ſpaſimo, ſe quella doloroſa funzione ſi celebraſſe, ſubito nato; e non foſſe tanto creſciuto dà poter far contraſto alla ſeuerità di quel taglio.

5. Mà queſta non fù la maggior finezza del nobiliſſimo cuore di Gieſù Criſto, nelle inſtituzione del Batteſimo, ue n'è un' altra più grande. La Circonciſione, come oſſerua ſan Tomaſo cominciò in Abramo, il quale uedendo la maggior parte degl' Vomini caduti in Idolatria, e che gl' Idolatri incideuano

i loro Bambini, per facilitargli il modo del loro peccare; inorridito il ſanto Patriarca della brutalità loro, uolle circoncidere i profeſſori della uera Religione, non ſolamente per diſtinguerli dal Gentileſimo, mà per difficoltarli l'imitazione delli eſecrabili loro coſtumi: *conuenienter fuit inſtituta Circumciſio, tunc, & non ante, ad profitendam fidem, & ad MINUENDAM CARNALEM CONCUPISCENTIAM* prima 2. q. 70. a. 2. ad p. eccoui eccoui ora la finezza di Gieſù Criſto: non uolle difficoltarci il peccato, ſecondo la materialità dell' eſecuzione, con impedimento corporeo; poiche aſtenendoci per impotenza, non ſi toglie punto di malizia nè di reato alla cattiua volontà, la quale può deſiderare anche ciò, che non ſi può eſequire, mà uolle rimediare alla principale malizia del peccato, obbligando per uia d'amore, e di riſpetto alle leggi di DIO, à non uoler peccare, anche ſenza gl' impedimenti del corpo, e così l'Vomo trouaſi reſtituito nella ſua prima naturale riputazione, di poter moſtare la ſua ſommiſſione al ſuo Creatore, per la conoſcenza
del

del ſuo debito, non per la uiolenza d'alcun freno.

6. Prima, che foſſe inſtituita la Circoncisione, pare che la diſcendenza benedetta dà Noè, la qual' era in buona Religione, foſſe in megliore ſtato per la libertà, che aueuano di moſtrare la lor pietà con que' ſacrificij, che ad esſi piaceuano, e che però l' Inſtitutore d' un ſegno particolare, e determinato limitatiuo della loro libertà, foſſe di minor gloria del loro arbitrio; mà à ben conſiderarui trouo nel Batteſimo grazia maggiore; poiche determinandoſi dà Gieſù Criſto un ſegno ſingolare, e facilisſimo, ci hà leuato il penſiere di cercarne altro, che molti auerebbero ſcielto più difficile, ſenza mai ſapere, ſe quello foſſe il ſegno di maggior gradimento à DIO: quindi nel Batteſimo ſiamo ſenza obbligo di ſoffrire, ſenza ſolecitudine di penſare, e con la positiua quiete, e conſolazione dell' animo, nella sicurezza d'auer intieramente adempito al noſtro douere, nell' auer dato à DIO un ſegno gradito della noſtra fede, anzi dà Lui inſtituito, e comandato.

§. II.

7. TErminata la funzione del battezzare ritirauasi Giesù Cristo, in compagnia de' suoi Discepoli, e di molti altri seguaci, e con essi soleuasi domesticamente trattenere: *Demorabatur cum eis:* non uoleua separarsi dà essi, perche uoleua, che chi lo miraua in pubblico ministero, lo praticasse nel conuersar famigliare, e fosse osseruata la conformità de' suoi costumi, con la sua Dottrina, e uedessero ch' egli era sempre il medesimo, in ogni luogo, ed in ogni tempo: insegnamento di grande, e uera politica: esser trà domestici quel tale, che uolete esser creduto in pubblico: Le persone, che han gouerno, se si persuadono di fare due Personaggi, uno in Casa, e l'altro in Corte, ò in Tribunale, s'ingannano: Li nostri confidenti, restano confidenti, sin tanto, che ci trouano, quali ci han trouati prima di entrare in confidenza; se uedono di auer errato, correggono tosto il loro errore, e la uenerazione diuenta scandalo, e succede a gli Vomini più astuti nell' occultarsi, che li loro più intimi diuentano le loro spie.

8. Quan-

8. Quando Tiberio, se ne staua nascosto nell' Isola Capri, con seruitù scielta, per la più fedele, acciò non si sapessero i suoi brutali trattenimenti; quel medesimo Corriere, che portaua al Senato il dispaccio degli affari publici, portaua insieme cento biglietti, li quali dauano raguaglio di tutti quei disonestissimi passatempi, con li quali Tiberio passaua le giornate in quell' infame nascondiglio: e benche allora si tacessero per timore, nondimeno si sapeuano, e sono restate le memorie alla di Lui eterna infamia. Chi uuol parere Vomo da bene, conuien che lo sia, altramente non potrà longamente parerlo. La simulazione hà li suoi limiti, ed ogni coperta passione, uien fuori alla notizia altrui, come le macchie de mattoni affumicati, che anche nascosti in mezzo di molti sassi, e molta calce, dentro d'un muro, sempre trasmettono il segno alla superficie del loro nero colore: ogni Confidente, ed ogni seruitore, è un uostro testimonio, ed ogni testimonio è un Personaggio dà processo. Il primo ingannato è l'Ingannatore, che s'inganna dà se medesimo, prima di esser ingannato dà al-

 tri,

tri, e l'inganno suo consiste, nel supporre di non poter esser conosciuto. Le Ritirate, li Nascondigli, le solitudini, sono coperte dei nostri corpi, mà non dei nostri costumi, li quali ricercando l'altrui concorso, non possiamo conuiuere, ed esser soli, e conseguentemente, mai siamo sicuri di restar nascosti.

9. Soleua Nerone, per suo domestico passatempo, quando era in Palazzo, trattenersi in Teatro, e rappresentare alcun Personaggio di Scena. Accadde una uolta, che trouandosi alle Corte, molti uficiali uenuti dall' esercito, Colonelli, Capitani, e molti di loro segnito, forse per sollecitare il proprio loro auuanzamento, ò altre spedizioni, per le operazioni campestri, ottennero licenza di entrare in Teatro, spettatori dell' Imperadore, che agiua dà Musico recitante nella scena: ***Nero scenam inscendit, multâ curâ tentans Citharam: accesserant cohors militum, Centuriones, Tribunique.*** Tac. Ann. lib. 14. cap. 15. Burro Ministro di Stato, e Presidente di Guerra, che era sempre appresso la Persona di Nerone, mirando tanti ualorosi Soldati (Compagni, ed esecutori delle belle imprese,

ed

ed azioni di Corbulone, allora in Guerra contro de' Parthi, ſpettatori del loro Imperadore, che faceua loro ricreazione in qualità di Commediante) ſentiua macerarsi il cuore dà grauiſſima Triſtezza d'animo, e tanto più che doueua per neceſſità di Corteggio gridare il uiua, lodar la uoce, l' atteggiamento, l' artifizio, come ſuol farſi à profeſſori di quell'arte: *Mærens Burrhus, & laudans*: uedeua il ſauio Miniſtro, lo ſcandalo di quelli ufiziali, nel mirare, che il Padrone del Mondo, gareggiaua di merito con gente mercenaria: e che quanto più perfettamente cantaua, tanto meno conueniuagli lode, eſſendo coſa da arroſſire, eſſersi tanto applicato à ciò, che non conueniuagli. Preuedeua Burro, che quel Monarca Commediante, ſarebbe preſto diuentato argomento di molte tragedie; onde doueuaſi non lodare, mà piangare: *Mærens Burrhus, & laudans*: auerebbe uoluto, che Nerone si foſſe moſtrato in Teatro con la ſerietà, e decoro, con il quale ſedeua in Trono, acciò non foſſe proſtituito nel Trono, come ſi proſtituiua nella ſcena. Li domeſtici trattenimenti de' Principi,

 deuo-

deuono essere cose dà Principe: spettatori non spettacolo.

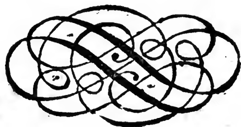
10. Sarà lodata sinche dureranno Vomini al Mondo, quella bella risposta di Alessandro ancor Giouinetto di dodeci anni, che inuitato à correre ne' giuochi olimpici in competenza altrui, uolentieri rispose, se trouarete altri Rè, che mi siano compagni: *Libens si decertaturos mecum Reges sim habiturus*: Curt. lib. 1. cap. 3. Già era arriuato quel grande spirito à capire, che il Monarca, nè men giocando, deue deporne quel non sò, che di Sourano, che deue sempre mirarsi nella di Lui Persona.

11. Racconta Ellio Sparziano nella uita dell'Imperador Adriano un caso ben memorabile à questo proposito. Vn suo domestico di basso seruizio, passeggiaua in Corte trà due Senatori Romani, con quella confidenza, con la quale auerebbe conuersato un'altro Senatore: Vide Adriano la petulanza del suo Domestico, e comandò immantinente, che gli fosse dato uno schiaffo: Lo schiaffo fù à lui solo, mà la mortificazione fù à tutti tre; auuertiti li Senatori, che doueuano sostenere il loro posto, anche fuori

fuori del Senato, nè proſtituirsi alla Domeſtichezza d'un'uil Domeſtico: e douerſi portar ſempre eguale la dignità della Perſona.

12. Allora, che Giesù Criſto predicaua, faceua miracoli, ed' in pubblico esercizio di Eroiche uirtù, si moſtraua il Meſſia, la Sapienza eterna, e'l Primogenito degli Vomini; quando ritirauaſi dal Tempio, e dalle Piazze, uoleua auer ſeco queſti medeſimi, che colá lo aueuano ueduto, ed ammirato, acciò lo riconoſceſſero in ogni luogo, in ogni tempo, ed in ogni umana operazione quel medeſimo; e per queſta ragione.

DEMORABATUR CUM EIS.



Poli-

Politica, e Religione
CAPO VENTESIMO QVARTO.
ABIIT ITERUM IN GALILEAM.
Capo IV. v. 3.

IL ritorno di Giesù Cristo in Galilea, successe, come osserva san Matteo, nel tempo, che il Battista fù incarcerato: *Cum autem audisset Jesus, quod Joannes traditus esset, secessit in Galileam:* cap. 4. v. 12. anzi pare, che si ritirasse per questo motiuo: *cum autem audisset:* doue pare, che la particóla *AUTEM:* abbia fozza di causale: San Gioanni adduce un altra cagione di questa partenza, e dice, che gli bisognaua passare alla conuersione della Samaria: *Oportebat autem transire per Samariam* cap. 4. v. 4. A chi considera la prima cagione, secondo il sangue, e la carne, par cosa strana, che Giesù Cristo abbandonasse un sì caro, e santo Cugino nella prigione, degno d'essere assistito, eziandio à fozza di

za di miracoli : mà la ſeconda cagione toglie la merauiglia , poiche il ſeruizio , e gloria di Dio, lo chiamauano in Samaria : *Oportebat autem eum tranſire in Samariam :* Quando si tratta del ſeruizio del Padrone, ***nè la Religione, nè la politica hanno Parenti.***

§. I.

2. NOn è alcun nodo di parentela tanto ſtretto , che poſſa tanto legarci, quanto ſiamo obbligati à Dio , e però non è crudeltà, mà giuſtizia preferire la maggiore alla minore obbligazione : oltre di che le disgrazie, e la morte, per cauſa di Religione, non ſono coſe, nè odioſe, nè ſpauenteuoli , anzi le più desiderabili , e le più gloriose del Mondo : La morte di Gioannni non era à Giesù Criſto perdita d' un Cugino, nè disgrazia della Famiglia , era un nobiliſſimo , e glorioſiſſimo ingreſſo, che faceua in quel Mondo , oue uiuono le anime giuſte , alle quali portaua l' auuiſo della proſſima uenuta del Saluatore del Genere Vmano, il quale ſarebbe diſceſo à liberarle , e condurle in trionfo in Cielo , per goderui un' eterna beati-

beatitudine, nella Visione del ſommo bene.

3. Intendeua queſta maſſima del Regno ſpirituale quella gran Madre de' Macabei, che conſacrò alla Religione li ſette ſuoi Figli, perſuaſa di essergli più madre nel perderli, di quel, che fosse ſtata nel partorirli. Nel tempo, che Antioco, Re' della Siria, quarto di quel nome (da alcuni nominato l' Illuſtre, e dà altri il furioſo) andaua deuaſtando la Giudea; Dopo ſpogliato il tempio di Gieruſalemme, rapiti, e profanati li ſacri arredi, ſaccheggiata, e distrutta la gran Città, riſolſe di uoler anche ſterpare dal mondo la ſanta lor Religione, non per zelo di propagare il culto de ſuoi Idoli, mà perche l' Ebraismo proibiua tutte quelle diſſolutezze, che l' Idolatria concedeua: quindi perſequitaua in mille guiſe, chionque non idolatraua, e non rinunciaua al culto del uero Dio, nell' oſſeruanza del Decalogo, e si come molti erano coſtanti nella lor fede, così ſeguiua di loro crudelissima ſtrage: Trà queſti uenne accuſata una Vedoua, Madre di ſette Figli, li quali flagellati atrocemente non però rinunciarono alla legge Moſaica,

ſaica, proteſtando di uoler più toſto morire, che mutar fede. Antioco fece condurre alla ſua preſenza tutta queſta famiglia, e trouandola immobile nella ſua Religione; comandò, che sù gli occhi della madre, e de Fratelli foſſe tagliata la lingua al primo di loro; poſcia gli fece ſcorticare la teſta, troncar le mani, e i piedi, e uedendo, che ſosteneua intrepido l'atroce carnificina; lo diede à frigere, ancora ſpirante, in padella rouente: queſto ſpauentoſo ſpettacolo, non intimorì punto quei Santi Fanciulli, ne quali preualeua all'amor fraterno l'ammirazione della di Lui Eroica coſtanza. Morto il primo, fù dà Carnefici preſo il ſecondo, e cominciandolo à tormentare con alzargli dal capo, tutto inſieme pelle, e Capelli, lo interrogarono, ſe non foſſe meglio, mangiar carne di Porco, più toſto, che laſciarſi in quel doloroſo modo ſtracciare; e'l magnanimo Garzone, che dal glorioſo eſempio del Fratello, aueua concepita emulazione di pari Eroiſmo, corraggioſamente riſpoſe: *NON FACIAM*: e ſi laſciò tagliar in pezzi, ed arroſtir ſul fuoco, ſenza alcun minimo ſegno di patimento.

Eſtin-

Estinto questi si passò al terzo, il quale espose subito lingua, mani, e piedi al crudo martirio, esclamando pieno di coraggio, che si prendessero tutto, che ogni cosa sua, era cose di DIO, il quale gli auerebbe di nuouo restituito ciò, che se gli toglieua: *è Cœlo ista possideo, sed propter Dei Leges, nunc hæc ipsa despicio, quoniam ab ipso, me ea recepturum spero:* Il quarto con eguale fortezza s' offerse allo stesso orribile trattamento, insultando al Tiranno *potiùs est, ab hominibus morti datos, spem exspectare à Deo, iterum ab ipso resuscitandos:* Macab. lib. 2. cap. 7. Così il quinto, così il sesto gloriosamente soffrirono il barbaro eccidio. Restaua la madre, con l' ultimo, che Antioco speraua di facilmente sedurre, persuaso, che l' affetto materno, non auerebbe potuto reggere allo strazio del più tenero, ed unico Figlio, nè sapeua figurarsi possibile, che un fanciullo di pochi anni, fosse per auer animo, e forze dà sostenere i tormenti de' suoi Fratelli più robusti: chiamata pertanto la Madre in disparte con amoreuoli parole, e maggiori promesse, procurò di tirarla alla saluazione del figlio, e di se medesima,

mà

mà la sauia, e santa Matrona, che non aueua alcuna passione umana uerso della sua prole; finse bensì di cedere alla parlata d'Antioco, acciò non fosse allontanata dal figlio, mà quando le fù di nuouo portato innanzi, lo esortò in lingua Ebrea, (dal Tiranno non intesa) à tollerare anch'Egli come i suoi gloriosi fratelli ogni più atroce tormento, per poter in breue ora trouarsi con essi in Cielo, ed il magnanimo fanciullo, prima che la madre terminasse di confortarlo, col più nobile ardimento, che ardesse mai in cuor virile, uoltosi à rimprouerare, ed il Rè, ed i Carnefici, con tanta forza di spirito, che non essendo soffribile all' empietà d'Antioco, lo fece subito trucidare, sù gli occhi della madre, la quale pianse bensì, mà non per dolore, pianse per consolatione, di uedersi madre di sette Eroi, auendo perduti tutti li sentimenti materni, al sopravenirle nel cuore il zelo della Religione, la quale non sente alcuna passione di carne, e di sangue, e non hà altro attaccamento, che à DIO solo.

§. II.

4. COme la Religione non hà risguardo alcuno al parentado, quando trattasi del seruizio di DIO; Così la Politica, quando trattasi del seruizio del Principe; sempre che il seruizio del Principe è seruizio pubblico; poiche l'abuso, che sempre cerca d'introdursi à corrompere le cose umane, spesse uolte confonde la persona, e passioni del Principe, trà le cose del Principato, ed allora il seruire al Principe non è Politica, mà adulazione, di quella uilissima specie, che Cornelio Tacito dimandò: *Fœdum Crimen servitutis:* Hist. lib. 1. cap. 1.

5. Al seruizio del Principe, e pubblico, la Politica consacra ogni cosa, spogliata affatto d'ogni passione à parenti, poiche essendo il Principe capo della Repubblica, la prima parentela d'ogni membro è col capo, dà cui riceue uita, e gouerno; e l'Vomo deue più pregiarsi d'esser membro d'un Corpo ciuile, che d'un Corpo naturale, auuenga che il Corpo naturale è composto di molti pezzi di carne, ed il Corpo ciuile, è un concorso di potenze ragioneuoli: Il parenta-

rentado serue à conseruare una famiglia, e la Politica trauaglia per conseruare il mondo; e noi che siamo insieme parte del Mondo, e parte della famiglia, dobbiamo preferire la parte più grande alla minore; anzi il tutto alla parte. Amare la nostra prole è natura, amare il Principe è uirtù; e la nostra uirtù uà innanzi alla nostra natura; mentre la nostra natura è cosa d' altrui, e la nostra uirtù e cosa nostra: per opera naturale abbiam potuto nascere, ma per opera della uirtù possiamo non morire: se dunque seruendo al pubblico, si uiue, deue consacrarsi l' amor della famiglia, in cui si muore. Questa Eroica Dottrina era senza dubbio nel capo di quel Famoso Lucio Bruto primo Institutore della Repubblica Romana, il quale intendendo, che li due suoi Figli erano complici della congiura di Tarquinio, contro la pubblica libertà, li fece nella gran piazza della Città seueramente frustare, e poi decapitare, benche non auesse altro Erede. Tutta l' eternità della sua possibile successione, tirò à se solo questo magnanimo Repubblichista, mentre tutta ne' due suoi Figli l' estinse: pa-

preferito il benefizio pubblico, alla gloria priuata della ſua famiglia, la doue Auguſto al contrario chiamando alla ſua ſucceſſione i ſuoi parenti, aueua preferita la gloria della ſua Famiglia, ai risguardi douuti, in primo luogo alla Repubblica: *Præclara indoles tua, & amor patriæ impulit, ut Principatum offeram: exemplô D. Auguſti, qui ſororis Filium Marcellum, dein Generum Agrippam, mox nepotes ſuos, poſtremo Tiberium Neronem, Priuignum, in proximo ſibi faſtigio collocauit; SED AUGUSTUS IN DOMO SUCCESSOREM QUÆSIVIT, EGO IN REPUBLICA:* e lo cercò fuori di caſa, non ſolamente nella Repubblica, in grazia di cui uolle tenere indietro il uantaggio de ſuoi congionti; *non quia propinquos non habeam:* ma uolle preferire à parenti la patria; al pubblico il priuato; al non eguale in caſa, un Degno Principe foraſtiere: *PRÆCLARA INDOLES TUA, ET AMOR PATRIÆ:* Tac. Hiſt. lib. 1. cap. 15.

7. Trouandoſi Tito al comando dell' armi Romane nella Paleſtina, uenne in conoſcenza della Principeſſa Berenice Sorella d' Erode Agrippa (che fù poi

Regina di Licia) e ne diuenne amante: La di Luí età giouanile, la bellissima di Lui presenza, la di Lui dignità, e le maniere galanti del suo conuersare trouarono ben tosto fortunata corrispondenza nell' animo d' una Principessa, à cui l' amicizia d' un General Romano, era di gran uantaggio, per tenersi rispettata, da una Nazione sprezzatrice di tutte le genti, e che miraua tutti li Rè del Mondo per suoi Vasalli. Mentre trattteneuasi Tito nella conuersazione di Berenice, gli uenne comando dal Padre di portarsi à Roma all' omaggio di Galba, assonto all' Impero, mà arriuato in Grecia, ed intesa la morte di Galba, non giudicò opportuno di proseguire il viaggio, e tutti credettero, che sarebbe tornato à Berenice, mà il Sauio Caualiere, che al comando del Padre la lasciò subito, uedendo che allora correuano tempi dà più alti affari (essendo Vespasiano uno dei desiderati all' Impero) tutti consacrò li suoi amori, e tutte le bellezze di Berenice ai suoi più importanti interessi. *Non abhorrebat à Berenice Juvenilis animus: SED GERENDIS REBUS, NULLUM EX EO IMPEDI-*

PEDIMENTUM. Tac. Hiſt. lib. 2. cap. 2.

8. Lo ſteſſo Tito, nell'eſpugnazione di Gieruſalemme conquiſtò trà le altre prede la Regina Veronica, che fù una delle più belle Principeſſe di quella età, e la conduſſe à Roma per la pompa del ſuo Trionfo; mà nel uiaggio mutaronſi le coſe, poiche acceſo d'amore uerſo di Lei diuenne Tito lo ſchiauo, e Veronica la Trionfante: amaronſi inſieme ſi fattamente, che non ſi curò di prendere altra moglie, e tutta Roma informata della Souerchia paſſione, per la Regina Ebrea, temeua, che dopo la morte del Padre, foſſe per ritornare la Corte corrottiſſima di Nerone, mà s'ingannarono, perche nel momento, che morì Veſpaſiano, rimoſſe dà ſe la Regina, e reſtò Regnante ſopra di ſe, quando cominciò à regnare ſopra del Mondo, e fù in tutto il tempo, che uiſſe Imperadore modeſtiſſimo, ed oneſtiſſimo, come ſe mai aueſſe pratticata alcuna diſſolutezza, potendoſi applicare à Tito ciò, che Tacito racconta di Licinio Muciano: *Nimiæ voluptates cum vacaret, QUOTIES EXPEDIERAT MA-*

posto, che fosse ucciso per comando del Padre: Le cagioni poi della fiera sentenza diuersamente raccontansi, alcuni scriuono, che inamorato della Matrigna ardisse render geloso il Padre, altri che tenesse corrispondenza con li popoli ribellati del paese Basso, altri che si mostrasse inclinato alla nuoua Dottrina di Caluino, e di Lutero: qualunque sia di queste cagioni la uera (e forse furono tutte) mostrò questo Giouine Principe, che auerebbe regnato con grauissimi sconcerti della Monarchia, poiche un' Vomo, che non hà spauento di auer Donna comune col Genitore, non auerebbe auuto alcun ritegno à prostituire le più grandi Famiglie del Regno, nè quella Nazione delicatissima, in questo punto d' onore, auerebbe tollerata un' ingiuria, dà essi creduta più insofferibile, di quello, che riesca à Principi un delitto di Lesa Maestà; secondariamente, l' impazienza di regnare prima del tempo à dispetto del Padre, con intelligenza delli di Lui Ribelli, era reato anche in Lui di ribellione, e per conseguenza punibile, come in ogni altro colpeuole: e se ueramente piegaua al fauore degli Ere-

tici, non era dà dubitarsi, che auerebbe permessa nè suoi stati libertà di Religione, che era lo stesso, che sconuolgere dà fondamenti tutta la constituzione di quel gouerno, onde sarebbonsi alzate guerre ciuili, e straniere, con la strage, e sconcerto di tutti quei popoli, già quieti, e contenti del Dominio Austriaco, conosciuto discreto, tranquillo, è religioso: Giudicò per tanto Filippo, d'esser uenuto al punto di douersi ualere del Consiglio dell' Ecclesiastico: *Utile est mori sine Filijs, quàm relinquere Filios impios*: cap. 16. v. 4. e per prouedere alla quiete pubblica: lasciò D. Carlo agl' Inquisitori, che lo condannarono à morire: Egli operò per ministero di Politica, come Cristo per arcano di Religione, quando lasciato nella prigione il Battista

ABIIT ITERUM IN GALILEAM.



Poli-

Politica, e Religione

CAPO VENTESIMO QUINTO.

FATIGATUS EX ITINERE SEDEBAT.

Cap. IV. v. 6.

1. ENtrato Giesù Cristo nella Samaria, arriuò à Sicchar tutto Stanco; e fuor delle mura della Città fermossi, sedendo sul pozzo di Giacobbe: *Fatigatus ex itinere sedebat:* e mentre riposaua, li suoi Discepoli entrarono à prouceder dà cena. Nella stanchezza di Cristo, comprende la Religione, che *il di Lui corpo era uero corpo di Vomo*, e nel uoler Giesù Cristo fermarsi fuor di Città, e lasciare, che entrassero li Discepoli senza di Lui, impara la Politica, che il Principe, ò Ministro di Stato, che portasi altroue per grandi affari, *deue prima entrare con la fama, che con la persona nel luogo in cui deue operare.*

§. I.

§. I.

2. Li Eretici Manichei, trà molti errori credeuano anche questo; che il Corpo di Giesù Cristo, non fosse uero corpo, ma una fantasima apparente, e fondauano questa loro credenza, sopra quelle parole di San Paolo à Filippensi: *In similitudinem Hominum factus*: cap. 2. v. 7. interpretando per somiglianza, la sola esteriore comparsa d'un'oggetto uisibile, e non pigliando il contesto intiero, in cui uedesi chiaramente, che l'Apostolo parla della somiglianza nell'essere, eguale alla natura d'ogni altro Vomo: poiche se auesse inteso della sola esterna apparenza, come auerebbe potuto dire innanzi; *non rapinam arbitratus est, esse se æqualem DEO?* e come auerebbe potuto soggiongere: *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem?* mentre la scienza di non peccare, e l'obbedienza dello spirito, sono atti interni dell'Vomo, non coloriti alla sensazione dell'occhio; e benche alcuni Manichei più sottili, trouino altra ragione, per appoggiare questa loro opinione, dicendo, che per dare l'idea de'costumi umani,

umani, bastasse un corpo umano apparente, nè DIO faccia operazioni superflue, qual sarebbe un corpo Reale: Questa sciocca dottrina, non può reggere all' argomento di Sant' Agostino nel libro 83. delle sue questioni, doue osserua, che Giesù Cristo disse di se: *Ego sum veritas*: e se fosse stato fantasima, non sarebbe possibile, che fosse uerità: *Si phantasma fuit corpus Christi, fefellit Christus, & si fefellit, veritas non est*: Fù Cristo ueramente stanco, sedette ueramente; *Fatigatus ex itinere sedebat*: e se così non fosse, tutte le altre operazioni di Lui, sarebbero state mera apparenza, e conseguentemente, tutta la serie della nostra Redenzione, sarebbe una fauola, un' incanto, una Commedia, come quella de Bambocci della Scena, che cantano senza voce, e mouonsi senza vita; bestemmia non tollerabile dalla nostra Religione, anzi dalla nostra ragione. L' apparenza d' un Corpo umano, auerebbe potuto esser basteuole à mostrarci un' imagine della uirtù, mà non sarebbe stata sufficiente à persuadercene l' esercizio, per cui si ricchiede un uero esemplare: oltre di che il principal fine

di

di Giesù Cristo, nelle umani sue virtù, era di sodisfare la giustiza Diuina, nè qnesta poteua contentarsi d'una sodisfazione fantastica, e solamente apparente, mentre l'offesa fù commessa dà un'Vomo uero, noi potressimo uantarsi d'auer burlato DIO; e DIO medesimo auerebbe burlato sè stesso.

3. Altri furono, che seguitando l'Eresiarca Valentino han creduto bensi che il corpo di Giesù Cristo, fosse uero corpo, mà non composto della nostra materia, mentre aueua insegnato San Paolo à Corinthi, che il Saluatore era un'Vomo non terreno, mà celeste, e però doueua il di Lui Corpo esser formato d'una materia portata dal Cielo: *Primus Homo de terrâ terrenus, secundus Homo de cœlo cœlestis:* prima Corinth. cap. 15. v. 47. non intendendo, ò non uolendo intendere, che il Corpo di Cristo era Celeste, non per la materia, mà per il modo, e per la uirtù celeste, essendo concepito senza Padre terreno, e per l'operà celeste dello Spirito Santo, secondo, che scriue Sant'Agostino ad Orosio: *Cœlestem dico Christum, quia non ex humano conceptus est semine:* e se Giesù Cristo

Cristo fosse stato composto d' un Corpo Celeste, non sarebbesi trouato alle mura di Sicchar *fatigatus ex itinere.* L' operare con sole apparenze, e proprio di chi trouasi senza sapere, ò senza potenza per operare con realtà: Quindi è, che l' adulazione finge per ignoranza di saper trouar uero modo di compiacer altrui. La menzogna mostra insufficienza d' intendimento, per trouare argomenti capaci di persuadere colla ragione. La pittura, mostra Vomini, Animali Alberi, solamente apparenti, perche non hà potenza da crearne dei ueri. La truffa insegna giuochi di mano, ad ingannar gli occhi, perche non può fargli ueder le merauiglie, che rappresenta; e così ogni artifizio umano, che lusinga i sensi con false sembianze è fondato sù la debolezza del nostro conoscimento, e delle nostre forze: Or DIO, ch' è potentissimo, e sapientissimo, non hà bisogno per ridurre gli Vomini al suo ossequio di apparenze, e conseguentemente nella persona di Giesù Cristo non ebbe DIO necessità di fingere un corpo apparente, non potendo essere nè adulatore, nè mentitore, nè truffatore,

tore, nè compositore d'artificij fallaci, Bestemmia dunque chi nega uera Vmanità à Giesù Cristo, dopo lungo uiaggio famelico sitibondo, affaticato, e stanco. Tutta questa Dottrina comprese il Profeta Dauid, quando cantò: *Redemisti me Domine DEUS VERITATIS*: uolendo dire, che DIO Redentore, cioè è dire il Messia, uestito di carne umana, non ebbe corpo solamente in apparenza, perche DIO Redentore è DIO di uerità: *Redemisti me Domine DEUS VERITATIS*: Psal. 30. v. 6.

§. II.

4. NOn entrò Cristo à riposare in Città, per motiuo egualmente santo, e Politico. Soleua Egli doue li miracoli non erano necessarij, ualersi di quei mezzi, che insegna la prudenza umana, e però uolendo applicarsi alla conuersione di Sicchar, uolle premettere la notizia di Lui, dispositiua, e preparatiua degli animi di quel popolo, e più facilmente rendersi alle uerità eterne, che gli auerebbe predicate, e più naturalmente occorreua, lasciar, che gli Apostoli entrassero soli, e potessero più libera-

liberamente, senza la riuerenzial sogge-
zione della di Lui presenza, raccontare
al popolo curioso, le di Lui Diuine Vir-
tù, l'altissima di Lui sapienza, ed il som-
mo suo potere, sopra di tutta la natura,
li prodigi già operati per la Giudea, e
per ogni contrada, per cui passaua; poi-
che diuentando sempre più desiderosi di
uederlo personalmente, lo auerebbero
accolto con quel rispetto, e uenerazio-
ne, che conueniua per prestargli fede,
seguitarlo, ed adorarlo. *Fama in novis cæptis validissima est.* Tac. Ann. lib. 13. cap. 8.

5. Che fosse in Giesù Cristo questo prudente risguardo, si può facilmente arguire, dall'essersi posto à sedere, non in qualunque luogo, nè in disparte, per maggior quiete, mà sù la pietra d'un Pozzo à cui soleua di continuo, uscir gente per attinger acqua, acciò non li mancasse occasione di parlar con molti, conuertirli, e rimandarli promulgatori della nuoua, e uera sua Dottrina, e così anche riposando, auerebbe utilmente operato in salute altrui, come felicemente gli riuscì, perche uenero fuori quegl' abitanti à ritrouarlo, e riconoscerlo:

Exierunt de Civitate, & veniebant ad eum: Entrato Cristo in Sicchar prima, con la fama, che con la persona, fece uscire li Sicchariti fuori di Città à ritrouarlo Lui, con quel uantaggio di riputazione, che suol trouare, chi uien cercato dà quei medesimi, ch' Egli cerca.

6. Flauio Vespasiano, forzato dalle Legioni dell'Asia, doue era Proconsole, ad accettare l'Imperio, dopo la morte di Othone, in uece di portarsi à Roma per cacciarui Vitellio, e stabilirsi Egli Regnante nella Residenza Imperiale, uolle prima trasferirsi in Egitto, non ad altro fine, che per mandar innanzi la fama della sua prepotenza, auanti che di comparire con la sua Persona; poiche trouandosi Padrone in Egitto del formento, che mandauasi per il giornal mantenimento di Roma, Egli senz'armi, e senza esercito, necessitaua i Romani à desiderarlo in Roma, acciò con la sua presenza portasse l'abbondanza; acceleraua la solleuazione del Popolo, malcontento di Vitellio, e dopo entrata la fama della sua prepotenza, e della sua condotta, era sicuro, che la sua Persona, sarebbe poscia arriuata con gradimento, e con plauso:

Vespa-

Vespasianus Alexandriam pergit, ut fracto Vitellij exercitu, urbem quoque externæ opis indigam FAME URGERET. Tac. Hist. lib. 3. cap. 49. e fù tanto il concetto, che il Senato Romano, concepì della di Lui mente, e grandezza, che li più insigni della Repubblica ambiuano l' onore di andar Ambasciatori, ad inuitarlo, e congratularlo, e conuennero di elegere à sorte i soggetti per questo compimento, acciò non incorressero nell' inuidia altrui quelli, che aueuano procurato un tanto onore: *Splendidissimus quisque inclinabat SORTIRI LEGATOS AD VESPASIANUM, metu invidiæ si ipsi eligerentur.* Tac. lib. 4. cap. 8.

7. In ogni solenne ingresso di qualche Principe, in Città, oue gli conuenga celebrare straordinaria funzione, quante cose non si mandano innanzi, per alzare nel popolo l' opinione della di lui grandezza, sopra il resto degli Vomini? Carri carichi di preziose supellettili, coperte fregiate con le diuise coronate, muli, ò cameli con le some, di Vasellamenti d' argento, e d' oro. Caualli superbamente bardati, Barbari, Andaluzzi, Regnicoli, e di ogni altra più famosa

razza del Mondo. Cocchi, Carrozze, Lettighe rararamente fregiate Araldi, Forieri, e Mazzieri, con le diuise del Dominio, con le insegne de Magistrati, con li caducei della pace, con le Lancie della guerra, e con le imagini degl'Eroi più Illustri della Famiglia, Corazzieri, Caualli Leggieri, Tribunali, rimbombo d' Artiglieria, Trombe, Timpali, Liuree, Ministri del Gouerno, e molte altre comparse di potenza, e di Lusso; Tutte inuenzioni, non della uanità, e del fasto; mà industrie ben studiate della politica, per rendere al fine l' arriuo del Principe con quella uenerazione, ch' è necessaria alla Persona del Sourano, il quale non essendo per natura più di quello, che sia un'altro Vomo, conuien che si uaglia di queste sensibili grandezze, acciò sia riconosciuto nell' ordine ciuile per Luogotenente di DIO; DIO stesso per entrare nell' animo, e nella mente dell' Vomo, con quel maggior concetto, che sia possibile di onnipotenza, e di Souranità, scuote co' Terremoti le più alte Torri, e le più sode montagne, riempie di grandine, e di terrore le nuuole più uaste, accende in Lampi, e Fulmini

mini li più sollevati vapori, scioglie i più strepitosi venti dell'aria, e par che scompigli in mille forme tutto l'ordine delle cose:

Primus in orbe Deos, FECIT TIMOR - - -
Prona fides Populis: DEUS omnia cedere suadet
ARMIPOTENS: Strat. 3. Thebaid.
Cœlo Tonantem credidimus Jovem Regnare: Orat. lib. 3. Od. 5.

8. Le potenze superiori dell'Vomo, non sogliono mouersi all'operare, se non quando riceuono impulso dalle potenze inferiori, dalla fantasia, e dal senso, nè queste si suegliano mai tanto, che alla comparsa d' oggetti straordinarij, come sono quelli, che ci sorprendono l'immaginazione con la merauiglia, e 'l cuore con lo spauento, effetti proprij più della fama, che della presenza, poiche la presenza si contiene nei limiti della uerità, e la fama ingrandisce sempre le cose; come osserua Tacito sopra gl'auuisi, che ueniuano dalla Germania à Roma, delle operazioni di Vitellio, al tempo di Galba cadente, le quali tutte arriuauano ingrandite: *In majus omnia accipiebantur:*

Tac.

Tac. Hist. lib. 1. cap. 52. e quando Cecina, uenne dalla Francia in Italia per soccorso dello stesso Vitellio, contro le fazioni di Othone; per arriuare à Roma prima con la fama, che con la Persona, risolse di attaccare Piacenza, per mandare à Roma auanti di lui la riputazione delle sue armi, e del suo ualore, sapendo, che la fama d' una felice Impresa gli auerebbe seruito per un' esercito: *Cæcina Padum transgressus, consilia, curasque in oppugnationem Placentiæ, magno terrore vertit, gnarus, ut initia Belli provenissent: FAMAM IN CÆTERA FORE:* Tac. Hist. lib. 2. cap. 20.

9. La sola fama di Giesù Cristo, non poteua spargere cose più grandi del uero, pure uolle dar tempo, che si spargessero, ed à questo fine si trattenne alquanto fuor delle mura, Doue *FATIGATUS EX ITINERE SEDEBAT.*

FINE DEL PRIMO TOMO.



Errori.	*Correzione.*	*Pagina.*	*Linea.*
mente di meglio	niente di meglio	18	13
radolciſſe	radolcisce	20	5
maggiore	della maggiore	21	23
terrena	loro terrena	21	23
cognizione	cognazione	25	16
cattua	cattiua	32	12
conſtituzione	natura che reſta-ua in biſogno di gouerno non altramen-te	36	21
Benifico	benefico	37	11
Harmonia	Germania	38	18
Vngeria	Vngaria	39	16
tanta	tanto	43	27
d'onore	ed'onore	46	26
Regione	Religione	60	22
inſtruzioni	inſtituzioni	64	13
ideato	nell'ideato	65	24
di cure	dalle cure	67	14
giorno	gouerno	93	22
non	che non	98	3
trouandoſi	trouauanſi	99	15
vista	uita	119	13
del Principe	quel Principe	120	17
non giá	non giá nelle coſe che ci reca-no merauiglia ma	124	10
e'l fine	il principio e'l fine	128	15
poi a Dio	poi di Dio	128	19

tanto

Errori.	*Correzione.*	*Pagina.*	*Linea.*
tanto a rispondere	tanto a rispondere quanto a non rispondere	136	12
baſtagli	baſtargli	137	26
fraschi	fiaschi	156	13
Maometto	Maometto ſecondo	166	2
euitare	eccitare	190	26
che	che ſe	194	3
Spiegare	Spiegate	204	17
Che	Chi	222	23
per cento	Sei per cento	227	3
in un' altra	un altra	233	25
parcens	*parens*	255	5
e ſiamo	ne ſiamo	261	26
il tempo	in tempo	265	3
inſtruire	inſtituire	268	18
deterſit	*detorſit*	270	18
di tener	di temer	274	26
quod eſt	*quid eſt*	279	6
nel quel render	nel render	299	1
ottenne	ottiene	301	8
tempia	tempra	356	17
al pubblico il	il pubblico al	357	20
miniſtero	miſtero	362	17
cedere	credere	373	6

Altri molti, facilmente diſcernibili, ſi rimettono alla discrezione di chi Legge.





